DELLA RAGION DI STATO LIBRI DIECI,

Con Tre Libri delle Cause della Grandezza, e Magnificenza delle Città

DI GIOVANNI BOTERO BENESE.

ALL'ILLVSTRIS. E REVERENDIS. SIG. IL SIG. VOLFANGO TEODORICO, Arciuescouo, e Prencipe di Salczburg. &c.

CON PRIVILEGI.

IN VENETIA, APPRESSO I GIOLITI.
M. D. LXXXIX.

ALL'ILLVSTRISSIMO,

E REVERENDIS. SIG. MIO OSSERVANDIS.

IL SIG. VOLFANGO TEODORICO, ARCIVESCOVO, E PRENCIPE DI SALCZBVRG. &c.

VESTI *anni adietro, per diuerse occorrenze, parte mie, parte de gli amici, e de' Padroni, mi è conuenuto far varij viaggi, e praticare, più di quello che io haurei voluto, nelle Corti di Re, e di Prencipi grandi, hor di quà, hor di là da' monti: Doue, tra l'altre cose da me osseruate, mi hà recato somma merauiglia*

glia il ſentire tutto il dì mentouare Ragione di Stato, et in cotal materia citare hora Nicolò Machiauelli, hora Cornelio Tacito; quello, perche dà precetti appartenenti al gouerno, & al reggimento de' popoli; queſto, perche eſprime viuamente l'arti uſate da Tiberio Ceſare, e per conſeguire, e per conſeruarſi nell'Imperio di Roma. Mi parue poi coſa degna (già ch'io mi trouauo bene ſpeſſo tra gente, che di sì fatte coſe ragionaua) ch'io ne ſapeſsi anco render qualche conto: Coſi meſſomi à dare vna ſcorſa all'uno, & all'altro Autore, trouai, che in ſomma il Machiauelli fonda la Ragione di Stato nella poca conſcienza, e Tiberio Ceſare palliaua la tirannia, e la crudeltà ſua con vna barbariſsima legge di maeſtà, e con altre maniere, che non ſarebbono ſtate tolerate dalle più uili femine del mondo, non che da' Romani, ſe C. Caßio non foſſe ſtato l'ultimo de' Romani. Si che io mi merauigliauo grandemente, che vn' Autore coſi empio, e le maniere coſi maluagie d'un tiranno foſſero ſtimate tanto, che ſi teneſſero quaſi per norma, e per idea di quel, che ſi deue fare

nell'am-

nell'amministratione, e nel gouerno de gli Stati. Ma quel, che mi moueua non tanto à merauiglia, quanto à sdegno si era il vedere, che così barbara maniera di gouerno fosse accreditata in modo, che si contraponesse sfacciatamente alla legge di Dio, sino à dire, che alcune cose sono lecite per ragione di Stato, altre per conscienza: Del che non si può dir cosa, nè più irrationale, nè più empia: conciosiache chi sottrahe alla conscienza la sua giuridittione vniuersale di tutto ciò, che passa tra gli huomini, sì nelle cose publiche, come nelle priuate, mostra che non haue anima, nè Dio. Sino alle bestie hanno vno istinto naturale, che le spinge alle cose vtili, e le ritira dalle noceuoli: & il lume della ragione, e'l dettame della conscienza, dato all'huomo per saper discernere il bene, e'l male, sarà cieco ne gli affari publici, diffettoso ne' casi d'importanza? Spinto io, non sò se da sdegno, ò da zelo, hò più volte hauuto animo di scriuere delle corruttioni introdotte da costoro ne' gouerni, e ne' consigli de' Prencipi; onde hanno hauuto origine tutti gli scandali nati nella Chiesa di Dio, e tutti i distur

bi della Christianità. Ma il considerar poi, che i discorsi miei circa le corruttioni non hauerebbono credito, nè autorità, se prima io non dimostrassi le vere, e le reali maniere, che deue tenere vn Prencipe, per diuenir grande, e per gouernare felicemente i suoi popoli, differendo quel primo pensiero ad altro tempo, mi son mosso à dissegnare almeno il secondo, in questi Libri della Ragion di Stato, ch'io mando à V. Sig. Illustriss. Lo strepito della Corte, e gli oblighi della seruitù (oltre la debolezza dell'ingegno mio) fanno, ch'io non osi di dir d'hauerlo pure in parte colorito, non che incarnato: Ma desiderando pure, ch'egli vada per le mani degli huomini con qualche ornamento maggior di quello, che ha riceuuto da me; io hò preso ardire d'honorarlo col chiarissimo nome di V. Sig. Illustriss. conciosiache (per non dir niente dell'antichità dell'amplissima Casa sua, de' titoli, e Dignità Ecclesiastiche, e secolari, che l'hanno in ogni tempo adornata; del ualor singolare del Sig. suo Padre nell'imprese militari; della somma autorità del Sig. Cardinale di Altemps suo Zio nella Chiesa

Chri-

*Christiana) io non poteuo ritrouar Prenci-
pe, che, ò maggior notitia haueſſe delle coſe di
Stato, ò più ſe ne dilettaſſe, ò con maggior
ſenno, e giudicio le maneggiaſſe, e riduceſ-
ſe in atto. La Diuina Maeſtà ha dato à
V. Sig. Illuſtriß. vn'ampliſsimo, e ricchiſsi-
mo Stato, e ſpirituale, e temporale: nel qual
eſſa, nel fiore dell'età ſua, regge con tanta
Giustitia, e Religione i ſuoi popoli, e tem-
pera in tal maniera la ſeuerità con la pia-
ceuolezza, e le maniere grandi con le gen-
tili, che ne è del pari, e temuta, & amata.
Congiunge con sì rara forma la ſollecitudi-
ne di Paſtore con la grauità di Prencipe,
che con quella cagiona vna ſomma riueren-
za ne' ſudditi verſo lei, e con queſta merauì-
glioſa riputatione preſſo tutti. Si porta fi-
nalmente in ogni attion ſua in modo, che fa
dubitare qual grado ſia da lei con più digni-
tà mantenuto, di Prencipe, ò di Prelato.
Io mi confido, che le ragioni, che hanno moſſo
me ad inuiarle, & à dedicarle queſte mie
picciole fatiche, moueranno anche V. Sig.
Illuſtriß. ad accettarle, & à gradirle con
la magnanimità, e corteſia, che è propria*

 di

*di lei. La bassezza della cosa, che haureb-
be forse ritirato altri, fa ch'io l'appresenti
à lei con maggior sicurezza della gratia sua;
Conciosiache egli è cosa da Prencipe grande
(imitando in ciò l'altissimo Dio) l'inalzar
le cose basse, e l'aggrandir le picciole con la
benignità, e col fauor suo. Supplico il Sig.
Dio per la piena contentezza di V. Sig. Illu-
striss. e le bascio humilissimamente la mano.
Di Roma li X di Maggio M. D. LXXXIX.*

Di V. Sig. Illustriss. & Reuerendiss.

Humilissimo, & deuotiss. seruidore

Giouanni Botero.

TAVOLA
DELLE PRINCIPALI MATERIE, CHE SI TRATTANO NE' DIECI LIBRI DI RAGION DI STATO.

NEL LIBRO PRIMO.

CHE cosa sia ragion di Stato. à car. 1
Diuisione de' Dominij. 2
Diuisione de' sudditi. 3
Delle cause della rouina de gli Stati. 4
Qual sia opera maggiore l'aggrandire, ò conseruare uno Stato. 5
Quali Stati siano più durabili, i grandi, i piccioli, ò i mezani. à carte 7
Quali Stati siano più durabili gli uniti, ò i disuniti. 11
De' modi di conseruare. 16
Quanto sia necessaria l'eccellenza della uirtù nel Prencipe. 18
Di due sorti dell'eccellenza della uirtù d'un Prencipe. 20
Quali uirtù siano più atte à partorire amore, e riputatione. 22
Della Giustitia. 22
Due parti della Giustitia Regia. 24
Della Giustitia del Re co' sudditi. 24
Della Giustitia tra suddito, e suddito. 28
De' Ministri di Giustitia. 31
Del contenere i Magistrati in vfficio. 36

Auuerti-

Auuertimenti nel far Giustitia. 39
Della Liberalità. 42
Del liberare i bisognosi da miseria. 42
Del promouer la uirtù. 45
Auuertimenti per la Liberalità. 47

NEL LIBRO SECONDO.

DELLA Prudenza. 49
Delle Scienze atte ad affinar la Prudenza. 50
Della Historia. 53
Della notitia delle nature, e dell'inclinationi de' sudditi. 56
Del Sito. 56
Capi di Prudenza. 60
Della Secretezza. 67
De' Consigli. 70
Del non far nouità. 72
Del Valore. 74
De' modi di conseruar la riputatione. 76
Di quei Prencipi, che per grandezza di riputatione sono stati detti Magni, ò Sauij. 82
De' Sauij. 88
Delle uirtù conseruatrici delle cose sudette. 89
Della Religione. 89
Modi di propagar la Religione. 94
Della Temperanza. 98

NEL LIBRO TERZO.

DELLE maniere di trattenere il popolo. 103
Dell'imprese honorate, e grandi. 107
Dell'imprese di guerra. 109
Se sia spediente, che'l Prencipe uada alla guerra in persona. 110

NEL

NEL LIBRO QVARTO.

DEL modo di ouuiare a' romori,& a' solleuamenti. 115
Di tre sorti di personaggi, delle quali constano le Città. à carte 116
De' grandi. 117
De' Prencipi del sangue. 118
De' Feudatarij. 123
De' grandi per valore. 124
De' poueri. 128

NEL LIBRO QVINTO.

DE' sudditi d'acquisto, come s'habbino à trattare. 133
De gl'infedeli, & heretici. 139
De gl'indomiti. 141
Come s'habbino ad auuilir d'animo. 143
Se le lettere siano di giouamento, ò nò, per far gli huomini ualorosi nell'armi. 146
Come s'indebolischino di forze. 149
Come s'habbia ad impedir l'unione tra loro. 152
Come si torrà loro il modo di unirsi con altri popoli. 157

NEL LIBRO SESTO.

DE gli assicuramenti de' nemici esterni. 159
De le fortezze. 160
Delle conditioni delle fortezze. 161
Delle Colonie. 164
De' Presidij. 165
Del desertare i confini. 167
Della preuentione. 167
Del mantener fattioni, e pratiche tra' nemici. 169
Delle Leghe co' uicini. 170
Dell'Eloquenza. 171

Delle

Delle cose, che si hanno da fare dopo che'l nemico è entrato ne' nostri paesi. 172
Del tor loro ogni commodità di uettouaglie. 172
Della diuersione. 173
Dell'accordarsi co' nemici. 174
Del metterfi in protettione, e del darsi ad altri. 175
Dello star sopra di se, mentre che i uicini guerreggiano. 175

NEL LIBRO SETTIMO.

DELLE Forze. 177
Se conuenga al Prencipe il tesoreggiare. 179
Ch'egli è necessario, che'l Prencipe habbia tesoro. 182
Dell'entrate. 184
De gl'impresstiti. 186
Del soccorso della Chiesa. 187
Dell'entrate straordinarie. 189
Dell'astenersi dalle spese impertinenti, e dal daruanamente. 189
Come si debba conseruar quel che auanza. 190
Della gente. 191
Della moltitudine delle genti. 192

NEL LIBRO OTTAVO.

DVE maniere d'accrescer la gente, e le forze. 197
Dell'agricoltura. 198
Dell'industria. 201
De' matrimonij, e dell'educatione de' figliuoli. 206
Delle Colonie. 210
De' modi di arricchir dell'altrui. 212
De' modi tenuti da' Romani. 212
Della compra de gli Stati. 214
Della condotta. 214
Del prender gli Stati in pegno. 215
De' parentadi. 216
Dell'adottione. 217
Del modo tenuto da Polacchi. 218

Delle

Delle Leghe. 218
Della mercatantia, e se conuenga al Re l'essercitarla. 222
De' modi tenuti da' Soldani di Egitto, e da' Portoghesi. 223
Del modo tenuto da' Chinesi. 224
Del modo tenuto da' Turchi. 224

NEL LIBRO NONO.

Delle maniere d'accrescer le forze moltiplicate. 225
Se'l Prencipe debba aguerrire i sudditi, ò nò. 226
Della scelta de' soldati. 232
Dell'armi. 234
De gli ornamenti dell'armi. 237
Dell'ordine. 239
Della Giustitia della causa. 241
Del far ricorso à Dio. 242
Dell'allontanare i soldati da casa. 244
Della disciplina. 246
Del premio. 251
Della pena. 259
Dell'emulatione. 261
Della licenza concessa a' Gianizzari, se sia utile, ò nò. 263
Della fatica. 264
Della risolutione. 265
Del metter i soldati in necessità di combattere. 269
Dell'obligare i soldati con giuramento, ò con esecratione. à carte 268
Della pratica de' nemici. 272
Del valersi del suo uantaggio. 272
Del preuenire il nemico. 274
De gli stratagemi. 274
Di un modo particolare, col quale Cesare accresceua l'animo de' suoi. 275

NEL

NEL LIBRO DECIMO.

DEL Capitano. 277
De' modi, co' quali il Capitano può render i suoi soldati animosi. 279
Della felicità. 279
Dell'ardire, e dell'essempio. 281
Dell'alacrità. 283
De' modi di significar sicurezza della vittoria. 283
Della cautela. 284
Della solertia. 285
Dell'Eloquenza, e d'alcun'altra cosa. 287
Qual sia maggior potenza la maritima, ò la terrestre. 288
Qual sia di maggior importanza la caualleria, ò la fanteria. à carte 292

Il fine della Tauola de' Dieci Libri di Ragion di Stato.

TAVOLA DELLE PRINCIPALI MATERIE, che si trattano ne' Tre Libri DELLE CAVSE DELLA GRANDEZZA, E MAGNIFICENZA DELLE CITTA'.

NEL LIBRO PRIMO.

CHE cosa sia Città grande. à cart. 295
Dell'autorità. 296
Della forza. 298
Del rouinare le Terre uicine. 300
Del condurre i popoli dalle loro Patrie alla nostra Città. 301
Del piacere. 302
Della utilità. 304
Della commodità del sito. 305
Della fecondità del terreno. 307
Della commodità della condotta. 309

NEL LIBRO SECONDO.

DI quattro modi proprij de' Romani per appopolare la loro Città. 320
Delle Colonie. 322

Della

Della Religione. 324
De gli Studij. 329
De' Tribunali di Giustitia. 331
Dell'Industria. 333
Dell'immunità. 333
Dell'hauere in sua possanza qualche mercatantia di momento. à carte 335
Del Dominio. 339
Della residenza della Nobiltà. 340
Della residenza del Prencipe. 342

NEL LIBRO TERZO.

ONDE sia, che le Città non uadano crescendo à proportione. 361
Delle cagioni, che conseruano la grandezza delle Città. 367

Il fine della Tauola de' Tre Libri delle Cause della Grandezza, e Magnificenza delle Città.

DELLA RAGION DI STATO DI GIOVANNI BOTERO BENESE

LIBRO PRIMO.

Che cosa sia ragione di Stato.

RAGIONE *di Stato si è notitia de' mezi, atti à fondare, conseruare, & ampliare un Dominio: egli è uero, che, se bene, assolutamente parlando, ella si estende alle tre parti sudette, nondimeno pare, che più strettamente abbracci la conseruatione, che l'altre; e dell'altre due più l'ampliatione, che la fondatione: e la causa si è; perche la ragione di Stato suppone il Prencipe, e lo Stato, che non suppone, anzi precede affatto la fondatione, come è*

 manifesto;

manifesto; e l'ampliatione in parte: ma l'arte del fondare, e dell'ampliare è l'istessa; perche chi amplia giuditiosamente hà da fondare quel, che amplia, e da fermarui bene il piede.

Diuisione de' Dominij.

DOMINII *sono di più sorti, antichi, nuoui, poueri, ricchi, e di simili altre qualità: ma, venendo più al proposito nostro, diciamo, che de' Dominij, altri sono con superiorità, altri senza: altri naturali, altri d'acquisto. Naturali chiamo quelli, de' quali siamo padroni di volontà de' sudditi, ò espressa, come auuiene nell'elettione del Re di Polonia, ò tacita, come accade nelle successioni leggitime à gli Stati, e la successione è per ragione manifesta, ò dubbiosa. Di acquisto chiamo quelli, che, ò per denari, ò per cosa equiualente si sono comperati, ò con arme acquistati: e con armi s'acquistano, ò à viua forza, ò d'accordo; e l'accordo si fa, ò à discretione del vincitore, ò à patti: di più, de' Dominij, altri sono piccioli, altri grandi, altri mezani; e tali sono non assolutamente, ma in comparatione, e per rispetto de' confinanti; si che picciolo Dominio è quello, che non si può mantenere da se, ma ha bisogno della protettione, e dell'appoggio altrui, come è la Republica di Ragugia, e di Lucca: mediocre è quello, che hà forze, & autorità sofficiente per mantenersi, senza bisogno*

dell'altrui

dell'altrui soccorso, come è il Dominio de' Signori Venetiani, e'l Regno di Boemia, & il Ducato di Milano, e la Contea di Fiandra. Grandi poi chiamo quegli Stati, che hanno notabile auantaggio sopra i vicini, come è l'Imperio del Turco, e del Re Cattolico. Oltre di ciò, de' Dominij, altri sono vniti, altri disuniti, e vniti chiamo quelli, i cui membri hanno continouanza tra di loro, e si toccano l'uno l'altro: disuniti quelli, i cui membri non fanno corpo continouo, e d'un pezzo, come è stato l'Imperio de' Genouesi, quando erano padroni di Famagosta, e di Tolemaide, di Faglie vecchie, e di Pera, e di Caffa; e quel de' Portoghesi per gli Stati, c'hanno in Etiopia, in Arabia, & in India, e nel Brasil; e quel del Re Cattolico.

De' sudditi.

I Svdditi, *senza i quali non può esser Dominio, sono di natura stabili, ò leggieri: piaceuoli, ò fieri: dediti alla mercantia, ò alla militia: della nostra Santa Fede, ò di qualche setta: e se di qualche setta, ò infedeli affatto, ò Giudei, ò Scismatici, ò Heretici: e se Heretici, ò Luterani, ò Caluiniani, ò d'altra empietà così fatta: di più, ò sono sudditi tutti ad vn modo, e con la medesima ragione, e forma di soggettione, ò con diuersa, come gli Aragonesi, & i Castigliani in Ispagna, i Borgognoni, & i Bertoni in Francia.*

Delle cause della rouina degli Stati.

E opere della natura mancano per due sorti di cause; perche alcune sono intrinseche, altre estrinseche: intrinseche chiamo gli eccessi, e le corruttioni delle prime qualità: estrinseche il ferro, il fuoco, e le altre uiolenze: al medesimo modo, gli Stati rouinano per cause interne, ò esterne: interne sono l'incapacità del Prencipe, ò per fanciullezza, ò per dapocaggine, ò per scempietà, ò per perdita di riputatione, che può accadere in più maniere: rouina anco gli Stati intrinsecamente la crudeltà co' sudditi, e la libidine, che macchia l'honore, massime d'huomini nobili, e generosi; perche questa cacciò di Roma li Re, & i Decemuiri, introdusse nella Spagna i Mori, e priuò della Sicilia i Francesi. Dionigio il vecchio, hauendo inteso, che suo figliuolo hauesse hauuto pratica con la moglie d'un honorato Cittadino, lo riprese acerbamente, dimandandolo se haueua mai veduto fare vna simil cosa da lui; e perche il giouine rispose; se no'l faceste, fu perche non foste figliuolo di Re: nè tu, soggiunse egli, sarai padre di Re, se non muti stilo. Si suole disputare onde proceda, che più Stati rouinano per la libidine de' Prencipi, che per la crudeltà: Non è difficile il render ragione di ciò; conciosiache la crudeltà partorisce odio contra chi l'usa, e paura di lui: La libidine genera odio, e disprezzo, si che la crudeltà ha l'odio, che le fa contra, e la

paura,

paura, che la mantiene, benche debolmente, perche dura poco tempo; ma la libidine non hà appoggio nissuno; perche e l'odio, e'l disprezzo le fan contra. Oltre di ciò la crudeltà toglie le forze, ò la vita à chi è offeso, il che non fa la libidine. Cause anche intrinseche de gli Stati sono l'inuidie, gare, discordie, ambitioni de' grandi; la leggierezza, l'instabilità, e'l furore della moltitudine, e l'inclinatione de' Baroni, e del popolo ad altra Signoria.

Ma estrinseche cause sono gl'inganni, e la potenza de' nemici. Così i Romani rouinarono i Macedoni: i Barbari la grandezza Romana: ma quali cause sono più pernitiose? senza dubbio, che le interne; perche rare volte auuiene, che le forze esterne rouinino vno Stato, che non habbino prima corrotto l'intrinseche.

Di queste due sorti di cause semplici, ne nasce vn'altra, che si può chiamar mista. Quando s'accordano i sudditi co' nemici, e li tradiscono, ò la patria ò il Prencipe.

Qual sia opera maggiore, l'aggrandire, ò'l conseruar uno Stato.

ENZA *dubbio, che maggior opera si è il conseruare: perche le cose humane vanno quasi naturalmente hora mancando, hora crescendo, à guisa della Luna, à cui sono soggette; onde il tenerle ferme, e quando sono cresciute, sostenerle in maniera tale, che non scemino, e non*

precipitino, è impresa d'un valor singolare, e quasi soprahumano: e ne gli acquisti hà gran parte l'occasione, & i disordini de' nemici, e l'opera altrui; ma il mantenere l'acquistato è frutto d'una eccellente virtù. S'acquista con forza, si conserua con sapienza; e la forza è commune à molti: la sapienza è di pochi: Di più, chi acquista, & aggrandisce il Dominio non trauaglia se non contra le cause esterne delle rouine de gli Stati: ma chi conserua, hà da fare contra l'esterne, e l'interne insieme. I Lacedemonij, volendo dimostrare esser maggior cosa il conseruar il suo, che l'acquistar l'altrui, puniuano quegli, che hauessero perduto nella battaglia, non la spada, ma lo scudo: & i Romani chiamauano Fabio Massimo scudo, e M. Marcello stocco della Republica; e non è dubbio, che maggior conto faceuano di Fabio, che di Marcello: e di questo parere fu anco Aristotele, il quale nella Politica dice, la principal opera del legislatore non esser il costituire, e'l formar la Città, ma il prouedere, che si possa lungamente conseruar salue: e Teopompo Re di Sparta, hauendo aggiunto alla podestà regia il Senato, ò'l consiglio de gli Ephori, alla moglie, che'l tassaua d'hauer diminuito l'Imperio, anzi, rispose egli, sarà tanto maggiore, quanto è più stabile, e più fermo. Ma onde auuiene (dirà alcuno) che siano molto più stimati quei, che acquistano, che quei, che conseruano? perche gli effetti di chi aggrandisce l'Imperio sono più manifesti, e più popolari; fanno più strepito, e più romore; hanno più

d'appa-

d'apparenza, e più nouità, della quale l'huomo è oltre modo amico, e vago; onde auuiene, che le imprese militari porgono maggior diletto, e merauiglia, che le arti della conseruatione, e della pace, la quale quanto hà meno del tumultuoso, e del nuouo, tanto arguisce maggior giuditio, e senno di chi la mantiene: e si come, se bene i fiumi sono di gran lunga più nobili, che i torrenti; nondimeno molte più persone si fermeranno à rimirare vn pericoloso torrente, che vn tranquillo fiume; così è più ammirato chi acquista, che chi conserua.

Quali Imperij siano più durabili, i grandi, i piccoli, ò i mezani.

GLI *è cosa certa, che sono più atti à mantenersi i mezani; perche i piccoli per la debolezza loro sono facilmente esposti alle forze, & all'ingiurie de' grandi, che (come gli vccelli di rapina si pascono de' piccioli, & i pesci grossi de' minuti) li diuorano, e s'inalzano con la loro rouina: così Roma s'aggrandì con l'esterminio delle Città vicine; e Filippo Re di Macedonia con l'oppressione delle Republiche della Grecia. Gli Stati grandi mettono in gelosia, & in sospetto i vicini; il che spesse volte gl'induce à collegarsi insieme, e molti vniti fanno quello, che non può far vn solo; ma sono molto più soggetti alle cause intrinseche delle rouine: perche con la grandezza crescono le ricchezze; e con queste i*

 vitij,

vitij, il lusso, la boria, la libidine, l'auaritia, radice d'ogni male; & i Regni, che la frugalità hà condotto al colmo, sono mancati per l'opulenza: oltre di ciò, la grandezza porta seco confidanza delle sue forze, e la confidanza negligenza, otio, disprezzo, e de' sudditi, e de' nemici: si che simili Stati si mantengono spesse uolte più per la riputatione delle cose passate, che per valore, ò per fondamento presente: e si come l'alchimia pare oro all'occhio, ma perde il credito al paragone, così cotali dominij hanno gran fama, e poco neruo; simili ad alcuni alberi alti, e grandi, ma voti, e cariosi; & à certi huomini di gran corpo, ma di poca lena, il che mostra euidentemente l'esperienza. Sparta, mentre ch'entro i termini prescritti da Licurgo si mantenne, fiorì sopra tutte le Città della Grecia, & in valore, & in riputatione: ma dopo che allargò l'Imperio, e si soggiogò le Città della Grecia, & i Regni dell'Asia, diede indietro, per modo ch'ella, che innanzi Agesilao non haueua mai veduto il fumo, non che l'arme de' nemici, dopo l'hauer debellato gli Ateniesi, e dato il guasto all'Asia vidde fuggire i suoi Cittadini dinanzi à Tebani, gente vilissima, e di nissuna consideratione, & i medesimi scorrere per lo suo amenissimo contado, e far ogni male, sin sotto le sue mura. I Romani, hauendo domato Cartaginesi, hanno paura de' Numantini per lo spatio di XIV anni; hauendo vinto tanti Re, sottomesso all'Imperio tante Prouincie, sono tagliati à pezzi per ispatio di XIV anni; da Viriato in Ispagna, e da Sartorio,

torio fuora uscito nella Lusitania, e da Spartaco in Italia, & assediati per tutto, & affamati da' Corsari. Il valore apre la strada per mezo delle difficoltà alla grandezza: ma, giunto che vi è, resta incontanente inuiluppato dalle ricchezze, sneruato dalle delitie, mortificato dalle voluttà; regge à grauissime tempeste, & à pericolosissime procelle per l'alto mare; ma si perde, e fà naufragio in porto: mancano allora i pensieri generosi, & i disegni eccelsi, e l'imprese honorate; & in luogo loro s'accendono la superbia, l'arroganza, l'ambitione, l'auaritia de' magistrati, l'impertinenza della moltitudine: non si fauoriscono più i Capitani, ma i buffoni; non i Soldati, ma i ciarlatori; non la verità, ma l'adulatione: non si stima più la virtù, ma le ricchezze; non la Giustitia, ma i presenti: la simplicità cede all'inganno, e la bontà alla malitia; si che crescendo lo Stato, caggiono all'incontro i fondamenti della sua fermezza; e si come il ferro genera la ruggine, che lo mangia, & i frutti maturi producono di se stessi i vermi, che li guastano; cosi gli Stati grandi producono certi vitij, che li gettano à poco à poco, & alle volte anco in vn tratto à terra; ò li danno in preda à nemici: e tanto basti hauer detto de' grandi.

I mediocri sono i più durabili; conciosia, che nè per molta debolezza sono cosi esposti alla violenza, nè per grandezza all'inuidia altrui: e perche le ricchezze, e la potenza è moderata, le passioni sono anco meno vehementi; e l'ambitione non ha tanto appoggio; nè la

libidine

libidine tanto fomento, quanto ne' grandi; e'l sospetto de' vicini li tiene à freno: e se pure gli humori si muouono, e s'intorbidano, s'acquetano anche, e si tranquillano facilmente; come ne fa fede Roma, nella quale, mentre fu di mediocre stato, poco le riuolte durauano, & al romore delle guerre straniere s'acquetauano, & in ogni modo si sedauano senza sangue: ma dopo che la grandezza dell'Imperio aprì il campo all'ambitione, e le fattioni la radicarono, & i nimici mancarono, e le guerre, e spoglie della Numidia, e de' Cimbri à Mario, della Grecia, e di Mitridate à Silla, della Spagna, e dell'Asia à Pompeio, della Gallia à Cesare, acquistarono seguito, e riputatione, e modo di mantenerla: allora non si guerreggiò più con scabelli, e con predelle, come nelle seditioni passate, ma si venne al ferro, & al fuoco; e non si finirono le contentioni, e le guerre, se non con la rouina delle parti contrarie, e dell'Imperio stesso. Cosi veggiamo esser durate molto più alcune potenze mediocri, che le grandissime, di che fanno fede Sparta, Cartagine, ma sopra tutto Venetia, della quale non fù mai Dominio, doue la mediocrità hauesse luogo più stabile, e più fermo. Ma se bene la mediocrità è più atta alla conseruatione d'un Dominio, che gli eccessi d'essa, durano nondimeno poco gli Stati mediocri; perche i Prencipi non se ne contentano, ma di mediocri vogliono diuentar grandi, anzi grandissimi: onde, vscendo fuor de' termini della mediocrità, escono anche fuor de' cōfini della sicurezza; come auuen-

ne à

ne à Venetiani, i quali hauendo voluto abbracciar alquanto più di quel che la mediocrità richiede, nell'impresa di Pisa, e nella lega contra Ludouico Sforza, in quella si misero in grandissime spese, senza profitto, & in questa in vn'estremo pericolo di perdersi: ma se il Prencipe conoscesse i termini della mediocrità, e se ne contentasse, il suo Imperio sarebbe durabilissimo.

Quali Stati siano più durabili, gli vniti, ò i disuniti.

GLI *Stati disuniti, ò sono diuisi tra se di tal maniera, che non si possono soccorrere l'uno l'altro; perche hanno in mezo Prencipi potenti, ò nemici, ò sospetti: ò si possono soccorrere; il che si può fare in tre maniere; ò à forza di denari, il che però sarà di gran difficoltà; ò per buona intelligenza co' Prencipi, per lo cui paese bisogna passare; ò perche, essendo tutte le parti di questo Imperio poste su'l mare, si possono facilmente, con forze maritime, mantenere. Di più i membri dell'Imperio disunito sono, ò tanto deboli, che da se soli non si possono mantenere, nè difendere da' vicini; ò così grandi, e possenti, che stanno, ò à caualiere, ò al pari de' vicini. Hor io direi, che vn'Imperio grande, senza dubbio è più sicuro da gli assalti, & dall'inuasione de' nemici: perche egli è grande, & vnito; e l'unione porta seco maggior fermezza, e forza: Ma dall'altro*

canto

canto è più soggetto alle cause intrinseche della sua rouina; perche la grandezza porta seco confidenza, e la confidenza trascuragine, e la trascuragine disprezzo, e perdita di riputatione, e di autorità. La potenza partorisce ricchezze, che son madri delle delitie, e le delitie d'ogni vitio: e questa, è la cagione, per la quale i Dominij mancano nel loro colmo; perche con l'accrescimento della potenza si scema il valore; è nel colmo delle ricchezze manca la virtù.

L'imperio Romano fù nel colmo suo sotto Augusto Cesare: le delitie, e la libidine cominciò ad opprimere la virtù sotto Tiberio; e di mano in mano poi sotto Caligola, e gli altri: rimise alquanto le cose Vespasiano co'l suo valore; ma le afflisse co' suoi vitij Domitiano: ritornarono nel lor pristino stato con la bontà di Traiano, e di alcuni pochi Imperatori, che seguirono; ma dopo andarono di mano in mano traboccando, e precipitando sino all'ultima rouina loro; e se poi furono alle volte aiutate, e sostenute in piede, ciò auuenne, non per valor de' Romani, ma d'Imperatori, e Capitani stranieri: gl'Imperatori furono Traiano, che fù Spagnuolo, Antonino Pio Francese, Settimio Seuero Africano, Alessandro Mameo, Claudio Dardano, Aureliano Meso, Paolo da Sirmio, Dioclitiano Dalmatino, Galerio Daco, Constante, che fù Padre del gran Constantino, Dardano, Theodosio, che si può chiamare ristoratore dell'Imperio, fù Spagnuolo: il simile si può dire di quei Capi-

tani, che si mostrarono di qualche valore; de' quali Stilicone, Ullino, & Etio furono Vandali, Castino Scita, Bonifacio Trace, Rithimeri, che ruppe Biurgo Re de gli Alani, Gotto. Onde si comprende, che la virtù Romana era per le delitie sneruata, e corrotta di tal maniera, che non poteua reggersi in piede, nè alzare, senza aiuto straniero, la testa. E perche il seruitio de' Barbari era pieno d'interessi, e di disegni particolari, e spesse volte di fellonia, e di perfidia; rouinò finalmente affatto: perche vn' Imperio, che non hà valore interno, non può lungmenete mantenersi all'incontro dell'insidie, ò de gli assalti de gli emuli, e de' nemici suoi; così la Spagna corrotta in ogni sua parte, uenne in xxx mesi in potere de' Mori, e l'Imperio Constantinopolitano, in pochi anni, fu conculcato da' Turchi: oltre di ciò, se in vn Dominio vnito nasce qualche discordia trà' Baroni, ò solleuamento trà' popoli, ò dissolutezza negli vni, e negli altri, si diffonde ageuolmente à guisa di peste, ò d'altro male contagioso, alle parti sincere, per la vicinanza de' luoghi; e se il Prencipe sarà dato alla poltronaria, e da poco, s'inuilirà, e s'infetterà anco più facilmente lo Stato vnito, che'l disunito, e sarà per consequenza più debole contra nemici. All'incontro il Dominio disunito, egli è più debole contra gli stranieri, che l'unito; perche la disunione, senz'altro, indebolisce; e se le parti sue saranno tanto inferme, che ciascuna da se sia impotente contra gli assalti de' vicini, ò in tal maniera diuise, che l'una non possa soc-

sa soccòrrer l'altra; così fatto Dominio durerà poco: ma se si potrãno soccorrer l'una l'altra, e ciascuna sarà tanto grande e gagliarda, che non tema d'inuasione, tal Dominio non si deue stimar meno stabile, che l'unito: perche, prima potendosi scambieuolmente soccorrere, non si puo dire affatto disunito; e se bene di sua natura, è più debole, che l'unito, hà però molti vantaggi; conciosia che primieramente non può esser trauagliato tutto ad vn tempo, e ciò tanto meno, quanto vna parte sarà più lontana dell'altra: perche vn Prencipe solo non potrà ciò fare, e molti insieme difficilmente si uniranno; onde ne segue, che essendo questo Dominio assaltato in vna parte, l'altre, che restaranno quiete, saranno sempre atte à soccorrere le trauagliate; come veggiamo, che Portogallo hà soccorso tante volte lo Stato dell'Indie: appresso, le discordie de' Baroni, & i solleuamenti de' popoli non saranno così vniuersali; perche le fattioni di vn luogo non regnano nell'altro, & i parentati, amicitie, adherenze, clientele, non si stendono tanto oltre; e sarà facile al Prencipe con la parte fedele castigare la rebelle; e l'altre corruttioni similmente non si diffonderanno, nè così presto per un'Imperio disunito, come per vno vnito; nè con tanto impeto: perche la disunione interrompe il corso de i disordini, e la lontananza de' luoghi mette tempo in mezo, e'l tempo fauorisce sempre il Prencipe legitimo, e la giustitia; e perche rare volte auuiene, che le cause esterne rouinino vn Dominio, che non habbino prima corrotto le interne.

terne: (Nulla enim quamuis minima ratio poteſt ab aduerſarijs perdeleri, niſi proprijs ſimultatibus ſe ipſa conſumpſerit) *dice Vegetio. Io non ſtimo meno ſicuri, e durabili i Dominij diſuniti con le ſudette due conditioni, che gli vniti, & in queſto caſo è il Regno di Spagna: perche, primieramente gli Stati appartenenti à quella Corona, ſono di tante forze, che non ſi ſgomentano per ogni romore dell'arme de' vicini, come ne hà fatto fede e Milano, e la Fiandra, tentata tante volte indarno da' Franceſi; e coſi Napoli, e Sicilia. Appreſſo, ſe bene ſono aſſai lontani l'uno dall'altro, non ſi debbono però ſtimare affatto diſuniti; concioſiache, oltre che'l denaro, del quale quella Corona è douitioſiſsima, vale aſſai per tutto, ſono vniti per mezo del mare; auegnadio, che non è Stato coſi lontano, che non poſſa eſſer ſoccorſo, fuor che la Fiandra, per l'oppoſitione d'Inghilterra, con l'armate maritime; & i Catalani, Biſcaini, Galleghi, Portogheſi ſono di tanta eccellenza nella marinezza, che ſi poſsono dire ueramente padroni della nauigatione. Hor le forze naualí in mano di sì fatta gente, fanno, che'l Imperio, che altramente pare diuiſo, e ſmembrato, ſi debba ſtimare vnito, e quaſi continuo; tanto più adeſſo, che ſi è congiunto Portogallo cõ Caſtiglia, le quali due nationi, partendoſi queſta da Ponente uerſo Leuãte, & queſta verſo Ponente, s'incontrano inſieme all'Iſole Filippine, & in tanto gran viaggio trouano per tutto Iſole, Regni, e Porti à lor commando: perche ſono ò del Dominio, ò di Prencipi amici, ò di clienti, ò de' confederati loro.*

De'

De' modi di conseruare.

LA *conseruatione di vno Stato consiste nella quiete, e pace de' sudditi; e questa è di due sorti, come anco il disturbo, e la guerra: perche, ò sei disturbato da' tuoi, ò da' stranieri: da' tuoi puoi esser trauagliato in due maniere; perche, ò combattono l'uno contra l'altro, e si chiama guerra ciuile, ò contra il Prencipe, e si dice solleuamento, ò ribellione: hor l'uno, e l'altro inconueniente si schiua con quelle arti, le quali acquistano al Prencipe amore, e riputatione appresso de' sudditi: perche si come le cose naturali si conseruano con quei mezi, co' quali si sono generate, cosi le cause della conseruatione, e della fondatione de gli Stati sono l'istesse. Hora, in quei primi secoli non è dubbio, che gli huomini si mossero à creare i Re, & à dar il Prencipato, e'l gouerno di se stessi ad altri, mossi dall'affettione, che loro portauano, e dalla suprema stima (che noi chiamiamo riputatione) ch'essi faceuano del lor valore: Onde bisogna dire, che queste due cose anco li tenghino in obedienza, & in pace. Ma quale hebbe maggior forza nell'elettione de' Re, la riputatione, ò l'amore? senza dubbio, che la riputatione: perche i popoli s'indussero à dar il gouerno della Republica ad altri, non per far piacere, e fauore à quelli; ma per bene, e per salute commune; onde fecero elettione non de' più gratiosi, & amabili, ma di quelli, ne' quali conosceuano eccellenza di valore,*

e di

e di virtù. Così i Romani ne' tempi pericolosi commetteuano l'imprese non a' giouani fauoriti, e vaghi, ma a' personaggi maturi, e di molta sperienza; a' Manlij, a' Papirij, a' Fabij, a' Decij, a' Camilli, a' Pauli, a' Scipioni, a' Marij. Camillo già odiato, e per ciò bandito da' Romani, fu nel bisogno richiamato, e fatto Dittatore. M. Liuio disprezzato altre uolte, e condennato dal popolo, e per ciò stato lungo tempo per l'ignominia, e disonor riceuuto, lungi da gli occhi de' suoi cittadini, fu nella necessità della Republica, lasciati tanti altri, che con ogni arte d'ambitione studiauano d'acquistarsi l'amore, e la gratia del popolo, creato Console, e destinato Generale contra il fratello d'Annibale. La riputatione chiamò L. Paulo all'impresa Macedonica, Mario alla Cimbrica, Pompeio alla Mitridatica: la medesima diede à Vespasiano, à Traiano, à Theodosio l'Imperio di Roma, à Pipino, & ad Vgone Ciappetta il Regno di Francia, à Gottifredo, & à qualche altro quel di Gierusalem. Ma quale è la differenza tra l'amore, e la riputatione? ambedue si fondano sù la virtù; ma l'amore si contenta anco d'una mediocre virtù; la riputatione non si ferma se non nell'eccellenza; conciosiache quando il bene, e la perfettione d'un'huomo eccede l'ordinario, & arriua ad vn certo segno eminente, quantunque sia di natura sua amabile, in quanto egli è bene, nondimeno l'amabilità resta quasi souerchiata dall'eccellenza, per la quale chi n'è dotato non tanto si ama, quanto si stima: E se questa stima è fon-

data sù la Religione, e pietà, si dice riuerenza; se sù l'arti politiche, e militari, si chiama riputatione: si che le cose atte à far, che vn Prencipe sia nella maniera del suo gouerno amato, sono anco à proposito per far che sia riputato, ogni volta che haueranno una certa quasi diuina eccellenza. Che cosa è più amabile, che la Giustitia? L'eccellenza di questa in Camillo, quando rimandò quel maestro di scola, che li hauea menato i suoi scolari, gli acquistò tanta riputatione, che con quella s'aprì le porte de' Falisei, che le armi non le haueuano potuto aprire. Con la medesima Fabritio rimandando al Re Pirro il medico traditore, l'empì di tanta marauiglia, e stupore, che lasciando i pensieri di guerra, si volse tutto à trattar di pace. Che cosa è più amabile, che l'honestà? nondimeno quell'atto così eccellente di P. Scipione, quando rimandò quella bellissima giouane intatta al suo sposo, non lo rese tanto amabile, quanto ammirabile, e'l mise in tanta stima, e riputatione appresso tutti, ch'egli era tenuto da gli Spagnuoli quasi vn Dio disceso dal Cielo.

Quanto sia necessaria l'eccellenza della virtù nel Prencipe.

L *fondamento principale d'ogni Stato si è l'obedienza de' sudditi al suo superiore; e questa si fonda sù l'eminenza della virtù del Prencipe: perche si come gli elementi, & i corpi, che di essi si compongono, vbidiscono,*

no, senza contrasto, a' mouimenti delle sfere celesti, per la nobiltà della natura loro, e tra i cieli gl'inferiori seguono il moto de' superiori; così i popoli si sottomettono volentieri al Prencipe, in cui risplende qualche preminenza di virtù: perche niuno si sdegna d'ubidire, e di star sotto à chi li è superiore, ma bene à chi gli è inferiore, ò anche pari.

Nec quemquã iam ferre potest Cęsarúe priorẽ, Pompeiusuè parem.

Ma l'importanza si è, che la maggioranza del Prencipe non sia collocata in cose impertinenti, e di picciolo, ò di nissun rileuo; ma in quelle, che inalzano l'animo, e l'ingegno; e che recano una certa grandezza quasi celeste, e diuina; e fanno l'huomo veramente superiore, e migliore de gli altri: perche (come dice Liuio) Vinculum fidei est melioribus parere; *e Dionigio,* Æterna naturæ lege receptum est, ut inferiores præstantioribus pareant: *& Aristotele vuole, che quei, ch'auanzano gli altri d'ingegno, e di giudicio, siano, per ragione naturale, Prencipi; e dice, che i nobili s'honorano, perche la nobiltà è una certa virtù della schiatta, e del sangue; & è verisimile, che da' buoni naschino buoni, e da' migliori migliori: e per questo a' tiranni sono più sospetti i buoni, che i mali, & i generosi, che i vili: perche essendo essi indegni, & incapaci del luogo vsurpato alla virtù, hanno ragioneuolmente paura di quei, che ne sono meriteuoli, e degni.*

Di due sorti dell'eccellenza della virtù d'un Prencipe.

OR *questa eccellenza è assoluta, ò in parte: assoluta è in quelli, che in tutte, ò in molte virtù eccedono i termini della mediocrità: in parte è di quelli, che in qualche virtù particolare, propria di chi gouerna, gli altri auanzano. Nel primo grado possiamo dire essere stati tra gl'Imperatori Constantino Magno, Constante, Gratiano, Theodosio, Giustino, Giustiniano (se non fosse stato monotelita) Tiberio II, Leone, il Filosofo, Arrigo I, Oton I, (se non si hauesse importunamente arrogato l'autorità di conferir i benefici) Oton III, Lotario II, Sigismondo, Federico III, Carlo V, Ferdinando. Tra li Re di Francia Clodoueo, e Carlo Martello (se ben non hebbe titolo di Re) e Pipino, e Carlo Magno, e Carlo, il Sauio, e Roberto, e Luigi VII, e'l IX. Tra li Re di Spagna gloriosissimi sono stati Ricaredo, che fu il Primo Re de' Goti Cattolico, Pelagio, Alfonso il Cattolico, così detto per hauer sterpato affatto l'Arrianismo in Ispagna, Alfonso, il Casto, Ramiro, Alfonso, il Magno, Alfonso VII, Sancio, che fu quasi vn'altro Tito in Ispagna, detto il Descado, come quello amor del mondo; e l'uno, e l'altro visse, e regnò poco, Alfonso VIII, Giacomo Re d'Aragona, Ferrante il III, Ferrante, detto il Cattolico. Tra' Sommi Pontefici di chiarissime virtù furono (dopo San Siluestro) Giulio I,*

Damaso,

Damaso, Innocentio I, Leone il Magno, Pelagio, Gregorio I, & dopo lui Bonifacio IIII, Vitaliano, Adeodato, Leone II, Conone, che, per la santità della vita, fu chiamato l'angelico, Constantino, Gregorio II, e III, Zaccaria I, Stefano II, Adriano I, Leon III, Pascale I, Eugenio II, detto padre de' poueri, Leon IIII, Benedetto III, fatto Papa contra sua voglia, Nicolò I, fatto Pontefice in absenza, e pur contra sua voglia, Adriano II, Giouanni IIII, Leon IX, ch'eletto dall'Imperatore Arrigo entrò in Roma, come huomo priuato, e vi fu eletto canonicamente dal popolo, Nicolò II, Alessandro II, eletto in sua absenza, Gregorio VIII, che rimise in piede la libertà della Chiesa, e l'autorità della Sedia Apostolica, stata per innanzi oppressa da gli Imperatori, Vrbano II, autore di quella heroica espeditione contra gl'infedeli, Pascale II eletto contra suo volere, Gelasio II, Calisto II, Anastagio IIII, Alessandro III, d'inuitta costanza contra gli scismi, e l'Imperator Federico. Clemente III, e IIII, che non volle consentire ch'un suo nipote hauesse più d'una prebenda, Nicolò III, chiamato, per l'integrità della vita e moderatione de' costumi, il composito, Nicolò V, eletto contra sua voglia.

Quali virtù siano più atte à partorire amore, e riputatione.

A benche ogni virtù sia atta à recar amore, e riputatione à chi n'è ornato; nondimeno alcune sono atte alla riputatione più, ch'all'amore: altre à rincontro più all'amore, che alla riputatione: nella prima classe mettiamo quelle virtù, che sono totalmente volte à beneficare, quale è l'humanità, la cortesia, la clemenza, e le altre, che noi possiamo tutte ridurre alla Giustitia, & alla Liberalità: nella seconda poniamo quelle, che recano una certa grandezza, e forza d'animo, e d'ingegno, atta à grandi imprese, quali è la Fortezza, l'arte militare, e la politica, la Constanza, il vigore dell'animo, la prontezza dell'ingegno, che noi abbracciamo tutte co' nomi di Prudenza, e di Valore.

Della Giustitia.

O R A *il primo modo di far bene à' sudditi si è conseruare, & assicurare ad ogn'uno il suo con la Giustitia. Nel che, senza dubbio consiste il fondamento della pace, e lo stabilimento della concordia de' popoli.* CHRISTO *Signor nostro, istituendo la sua Santa Chiesa, quasi una ottima Republica, l'unì, e la formò con la Carità, ch'è di tanta forza, e virtù, che, iui la giustitia non*

è necessaria, doue essa fiorisce, e regna: perche la Carità non solamente regola le mani, ma vnisce i cuori; e doue si ritroua tale vnione, non può esser ingiuria, non torto, non materia di giustitia. Ma perche gli huomini sono, per l'ordinario, imperfetti, e la Carità si và continuamente raffreddando, bisogna, per rassettare le Città, e per tenere in pace, & in quiete le communanze de gli huomini, che la Giustitia vi pianti il suo seggio, e vi faccia ragione. Nè anco gli assassini, & i ladroni possono viuere insieme senza qualche ombra di si eccellente virtù; e gli antichi Poeti dissero, che nè anco Gioue potrebbe reggere, come si conuiene, i popoli, senza l'opera della Giustitia: e Platone intitolò i suoi libri, appartenenti alla Politica, della Giustitia: e non è cosa più propria ad vn Re, che il far ragione: onde Demetrio Re de' Macedoni, hauendo risposto ad vna donna, che domandaua Giustitia, ch'egli non haueua tempo, sentì quella memorabile risposta, Lassa dunque anco d'esser Re; E non è dubbio, che i primi Rè furono creati dalle genti per l'amministratione della Giustitia: onde i Prencipi de' Giudei, a' quali poi successero li Re, s'addimandauano Giudici; e da principio tutte le Città della Grecia (come scriue Dionisio) erano sotto li Re, che decideuano le differenze, e faceuano ragione, conforme alle leggi, e per ciò Homero chiama li Re; ministratori di ragione: ma dopo che i Re conditionati cominciarono à portarsi come assoluti, & ad abusare della loro autorità, vna gran parte della Grecia mutò stato; e

forma di gouerno; e con tutto ciò, perche in alcuni casi, nè i magistrati manteneuano franche le leggi, nè questi erano bastanti à mantenere nella loro riputatione i magistrati, ricorreuano alla podestà regia, ma sotto altro nome: perche i Tessali chiamauano quei, ch'erano in questo supremo magistrato, Archi, i Lacedemonij Armosti, i Romani Dittatori; & hauendo anco poi in horrore la maestà Dittatoria, crearono Pompeio solo Console, dandoli l'autorità straordinaria di Dittatore, ma il nome ordinario di Console. I Re d'Egitto erano tanto gelosi della giustitia, che faceuano giurare a' magistrati, che non obedirebbono mai a' loro commandamenti, se li conoscessero ingiusti; e Filippo, il bello, Re di Francia, probibì a' giudici il far conto, ò il portar rispetto alle lettere regie, che si chiamano di giustitia, se non le vedeuano ragioneuoli.

Due parti della Giustitia regia.

A Giustitia regia ha due parti, l'una è di quello, che passa tra il Re, & i sudditi; l'altra di quello, che auuiene tra suddito, e suddito.

Della Giustitia del Re co' sudditi.

POPOLI *sono obligati à dare al suo Prencipe tutte quelle forze, che sono necessarie, acciòch'egli li mantenga in giustitia tra se, e li difenda dalla violenza de' nemici; onde egli, contenendosi entro questi confini,*

non lacererà, e stratiarà i sudditi con grauezze insolite, e sproportionate alle loro facoltà; nè permetterà, che le grauezze ordinarie, e conuenienti siano da' ministri rapaci acerbamente essatte, ò accresciute: perche i popoli aggrauati sopra le loro forze, ò desertano il paese, ò si riuoltano contra'l Prencipe, ò si danno à' nemici. Perciò Tiberio Imperatore rispose à quel ministro, che li proponeua modi insoliti di cauar denari, Che il buon pastore non doueua scorticar le pecore, ma contentarsi della tosatura: e non voglio lasciar di raccontare quel che scriue Polidoro Vergilio di S. Odoardo Re d'Inghilterra; perche essendo recato à questo Prencipe una gran somma di denari, essatta auaramente da' suoi ministri, egli mirandola, ui vidde seder sopra, e gauazzare il Demonio: per la qual cagione pieno di spauento e d'horrore, commandò incontanente, che si restituisse. Nè meno si deue guardare dallo spendere l'entrate (che non sono altro, che sudore, e sangue de' Vassali) vanamente; perche non è cosa che più affligga, e più tormenti i popoli, che'l veder il suo Prencipe gittare impertinentemente il denaro, ch'essi con tanto loro trauaglio, e stento, li somministrano per sostegno della sua grandezza, e per mantenimento della Republica. E perche la vanità non ha fine, nè misura, egli è forza, che chi vanamente spende, caggia in disordine, e necessità; e per vscirne si riuolga alla fraude, all'iniquità, & all'assassinamento de gl'innocenti. Cosi Caligola, hauendo in un'anno consumato LXVII millioni di scudi,

di, che Tiberio Imperatore haueua in molti anni, e con inestimabile diligenza accumulati, mancandoli poi il modo di spendere, si diede alla rapina, & ad ogni sorte di crudeltà. Solomone anch'egli spese in fabriche di palagi, e di parchi, in feste, & in pompe incredibili buona parte de' cento, e uenti millioni, lassateli da suo padre: e se bene esso non si trouò in necessità, nondimeno caricò d'impositioni in tal maniera il regno, che non le potendo più tolerare, la più parte del popolo si ribellò da suo figliuolo Roboam. Appartiene anco à questa parte della Giustitia la distributione proportionata de gli emolumenti, e de gli honori, contrapesando le grauezze con l'utilità, & alleggerendo i carichi con l'honoreuolezza: perche doue le fatiche, & i seruitij sono ritonosciuti, e rimeritati, egli è necessario, ch'ui alligni la virtù, e fiorisca il valore; conciosiache ogniuno desidera, e cerca commodità, e riputatione (i bassi più la commodità, i grandi più la riputatione,) e là cercano con quei mezi, ch'essi veggono essere in pregio appo il Prencipe, cioè con la virtù, s'egli si diletta di lei, con l'adulatione, s'egli è vano, con gli sfoggiamenti, s'egli è pomposo, col denaro, s'egli è auaro: ma non è cosa di più pregiuditio al Re, che'l dare i gradi, e gl'vffitij al fauore, anzi che al merito: perche (oltre che si fa ingiuria alla virtù) i valorosi, veggendosi preferir gl'indegni, si alienano dal suo seruitio, e spesse uolte anco dall'obedienza; & i popoli, al cui gouerno simil gente è posta, si stimano sprezzati, e si riuoltano, per odio del ministro,

contro

contro al Prencipe istesso: e se il Prencipe lo vuole pure sostenere, ne perde egli medesimo il credito, e la riputatione, e se mette in un laberinto, onde difficilmente può con honor suo uscire: e non ci è altra uia, con la quale possa conseruare la sua riputatione, che con dare i magistrati, & i carichi à persone capaci, e degne. Nè meno pericolosa è l'inuidiosa distributione della gratia sua; perche tosto che si scuopre un sproportionato fauore, l'inuidia lauora di tal maniera ne gli animi mediocri, e lo sdegno ne' generosi, che li fa pensare à cose strane: e per abbassare il fauorito, non si curano di offendere il Re: come auuenne in Inghilterra ad Odoardo II, per lo souerchio fauore mostrato ad un certo Hugo dispensiero: & in Bertagna al Duca Francesco, per l'immoderata confidenza, ch'egli haueua in Pietro Landoico: conciosia che la nobiltà li congiurò contra, e lo ridusse à necessità di darli nelle mani quel meschino, che fu fatto morire con un laccio alla gola: Et in Napoli i fauori, fatti inconsideratamente da Giouanna II à Pandolfello Alopo, & à Giouanni Caracciolo, furono cagione di tanti suoi trauagli; tanto più che uno, che sia fauorito più che'l grado, e'l merito suo comporta, difficilmēte si può mantenere nè termini della modestia: onde accresce l'inuidia, che li è portata, & aggiunge (come si suol dire) legna al fuoco: e perche egli non ha fondamento di merito, e di ualore, è forza, che per gelosia della sua grandezza, si opponga con ogni suo potere alla virtù, e tenga lontano da gli occhi, e dalla gra-

tia del Re tutti quei, che per fatiche durate, ò per seruitij fatti, ne sono meriteuoli, e che stimi sua depressione l'altrui grandezza: così restando esclusi i buoni; chi non uede che le cose anderanno in mano di gente vile, e più pronta di lingua per adulare, che di mano per ben operare? così saranno promossi a' tribunali, & a' gouerni persone, che non haueranno l'occhio al seruitio del Prencipe, & al beneficio de' popoli; ma alla sodisfattione, e gratia di colui, che gli hà innalzati: In tāto la Corte si riempie di sette, e'l Regno di zizanie, e gli animi de' Baroni di rancore, e le Città di mormorationi.

Della Giustitia tra suddito, e suddito.

PETTA *appresso al Prencipe il procurare, che le cose passino giustamente tra essi sudditi; il che consiste in mantenere il paese, e le città libere dalla violenza, e dalla fraude: la violenza è de' fuorausciti, ladroni, assassini, e d'huomini micidiali, che si debbono e con gagliarde prouisioni, e con terrore tener à freno: perche poco gioua, che gli esserciti, e le armi nimiche siano lontane, se non manca chi faccia forse peggio in casa: la fraude, se bene non fa tanto romore, non è però di minor danno; altera le misure, cambia i pesi, falsifica i testamenti, i contratti e le monete; riduce i traffichi à monopolij, sopprime le vettouaglie, e fà simili altre cose, che à guisa di mine sottoterranee, distruggono la concordia, e la*

pace: alle quali se il Prencipe porrà rimedio, s'acquisterà incredibilmente l'affettione, e l'amore del popolo, del quale fu chiamato Padre Ludouico XII, Re di Francia, per la cura, che si prendeua, e per la sollicitudine, ch'egli mostraua d'aiutarlo, e di difenderlo dall'oppreßioni de' grandi. Ma non è cosa, alla quale debba maggiormente attendere, che l'usura; conciosiache questa non è altro, che un ladroneccio, anzi cosa assai peggiore: Perche l'vsuraro era condennato da gli antichi (come scriue Catone) s'egli tiraua più di dodici per cento, nel quadruplo; doue che il ladro non era condennato se non nel doppio: Questa peste hà spesse volte messo in disordine, e condotto à gran pericolo la Republica d'Athene, e la Città di Roma, per l'estrema miseria, nella quale gli vsurari haueuano condotto l'uno, e l'altro popolo: & hà sforzato più d'una volta i Re di Francia à bandire i banchieri Italiani: e che gioua al Prencipe il non grauare immoderatamente i vassalli, se li lassa consumare dall'auaritia de gli vsurari, che senza trauagliare, nè far cosa, onde ne risulti punto d'vtilità alla Republica, consumano le facoltà de' particolari? ma che ho detto de' particolari? l'vsure sono l'esterminio del fisco, e la rouina dell'entrate publiche: Perche le gabelle, & i datij allora fruttano assai, quando corre la mercatantia reale, ch'entrando, & vscendo dà gli Stati tuoi, e per eßi caminando, paga tributo a' porti del mare, a' paßi de' fiumi, alle porte delle Città, & ad altri luoghi opportuni. Hor la mercatantia

tantia non può hauer il suo corso, se'l denaro non ui s'impiega, e chi non sà, che quei che vogliono arricchire d'usure, lasciando il traffico (perche non si può essercitare senza risico della robba, e stento dell'animo, e del corpo) con un polizzino, vendendo parte il tempo, parte l'uso della moneta, fanno fruttare il denaro; e così s'ingrassano otiosamente dell'altrui? simili à certi vesponi, che non affaticandosi punto, e non valendo nulla, entrano, con tutto ciò, impotunamente ne' copili dell'api, e vi diuorano il frutto della loro industria, e fatica. Egli è forza, che à questo modo, perche ad ogniuno piace il guadagno senza trauaglio, si desertino le piazze, si abbandonino le arti, s'intermettano le mercatantie: perche l'artegiano lascia la bottega, il contadino l'aratro, e'l nobile vende la sua heredità, e la mette in denari, e'l mercatante (il cui mestiero, è correre indefessamente da un paese in un altro) diuiene casareccio; in tanto le Città perdono quanto haueuano di bello, e di buono; i datij mancano, le dogane falliscono, e l'erario impouerisce, et i popoli ridotti ad estrema miseria, e desperatione, desiderano mutamento di Stato. Così l'Asia si diede due uolte in mano di Mitridate con grandissima strage de' Romani: perche con l'usure loro infinite, l'haueuano, à guisa d'Arpie, consumata. Gran lode si acquistò Solone in torre, ò almeno in moderare l'usure in Athene, e Lucullo in Asia, e Cesare in Ispagna. La ricchezza del Prencipe dipende dalla facoltà de' particolari: le facoltà consistono nella robba, e nel trafico reale de' frut-

ti della

ti della terra, e dell'industria, entrate, vscite, trasportationi da un luogo ad un'altro, ò del medesimo Regno, ò d'altri paesi: l'vsuraro, non solamente non fa nissuna di queste cose, ma tirando à se fraudolentemente il denaro, toglie il modo à gli altri di mercatantare. Habbiamo in Italia due Republiche floridissime, Venetia, e Genoua: di queste senza dubbio, che Venetia auanza di gran lunga Genoua, e di Stato, e di grandezza: e se ne cercaremo la ragione, trouaremo ciò esser auuenuto, perche Venetiani, attendendo alla mercatãtia reale, si sono arricchiti mediocremente in particolare, ma infinitamente in commune: All'incontro i Genouesi, impiegandosi affatto in cambij, hanno arricchito immoderatamente le facoltà particolari; ma impouerito estremamente l'entrate publiche.

De' ministri di Giustitia.

M*A, perche non conuiene al Prencipe il far ragione, e dar sentenza, è necessario, ch'egli si proueda di ministri sofficienti, e da bene, i quali supplischano per lui. Deue dunque vsare due diligenze, l'una nell'elettione, l'altra nella conseruatione de gli Ufficiali. Faccia elettione di gente dotata, e di scientia, e di pratica necessaria per lo carico, che vuol dar loro, e di bontà incorrota; nel che si è sempre vsata dalle Republiche, e da' Prencipi saui cura particolare. Alessandro Seuero Imperatore, prima*

ma di mandare nelle Prouincie i Gouernatori, ne publicaua molti giorni innanzi i nomi: affinche, se si fosse scouerto qualche uitio loro, egli auuisato, potesse mutar proposito, e dar l'vfficio ad un altro; nel che mancano grandemente quei Prencipi, che vendono i magistrati; conciosiache questo non è altro, che collocare ne' tribunali, non la Giustitia, ma l'auaritia. Difficil cosa è, che un giudice, che riceue presente, sia nell'officio suo leale. (perche (come dice Dio) i presenti acciecano anco gli huomini sauij) quanto meno colui, che compra l'vfficio: e ui entra non come in un campo di spine, e di roe.i, ma come in una fertilissima, e copiosissima possessione? Luigi XII, Re di Francia soleua dire, Che quei, che comprano gli vfficij, vendono poi molto caramente à minuto quel, che hanno comprato à buon mercato, in grosso. Aristotele biasma le leggi di Licurgo, perche uogliono, che'l magistrato, (che si deue dare all'huomo sofficiente, benche no'l voglia) sia ricercato da colui, che si hà da giudicar degno: ch'hauerebbe egli detto, se non l'hauesse visto dare, se non à chi'l compra? Polibio preferisce i Romani a' Cartaginesi: perche in Cartagine con doni manifesti si perueniua à gli honori; il che in Roma era stimato delitto capitale: onde proponendosi i premij della virtù diuersamente, conueniua anco che le arti, & i mezi di peruenirui fossero grandemente diuersi nell'una, e nell'altra Republica. Ma perche ho detto, che si ricerca negli Vfficiali pratica delle cose, non voglio lassar di dire, che i Re della China danno i

no i Magistrati per ordine; cioè a' nouitij, e più bassi, e di mano in mano i più alti; accioche, con l'isperienza di quelli si faccino scala à questi; Ma questi istituti sono commemorati da noi, non per legge, ma per aiuto della diligenza, che si deue vsare nell elettione de' Magistrati: perche vn Prencipe sauio potrà per diuerse vie venire in cognitione della sofficienza, & integrità delle persone, ch'egli vorrà promuouere all'aministratione della giustitia, & al gouerno de' popoli: tra' quali sono l'informationi de gli huomini da bene; perche il giudicio d'una persona, che non hà passione, non interesse, non può esser cattiuo. Sono anco grande argomento d'alta virtù le operationi illustri, e le prodezze quasi heroiche d'alcuno; perche queste procedono da eccellente bontà, & obligano l'huomo à non far cosa indegna della fama acquistata. Gioua l'esperienza fattane in cose graui; perche dalle cose passate si fa probabilissimo giudicio delle future. Gioua la modestia, e moderatione dell'animo, che si conosce dall'uniformità della vita; perche da vn'animo ben composto nō si possono aspettare se non operationi regolate. Gioua la liberalità, e beneficenza; perche vno, ch'è largo, e benigno del suo, non s'indurrà facilmente à far ingiustitia per l'altrui: E' grande argomento la publica voce, e fama; perche rare uolte inganna, & un tale porta all'ufficio (oltre la virtù) la riputatione e'l credito: onde gli Spartani, nel creare de gli Vfficiali, metteuano alcuni pochi in vna stanza presso il comitio, doue era ragunato il popolo:

Questi cauauano à sorte, e pronuntiauano i nomi de' cõpetitori, e con l'orecchie attẽte ascoltauano l'applauso, e la festa, che à ciascun nome si faceua; eleggeuano poi colui, che per questa via s'intẽdeua esser in miglior concetto, e consideratione della moltitudine: perche rare volte auuiene, che colui, ch'è approuato dalla commune opinione de gli huomini, non sia ueramente tale, quale egli è stimato: nel che si deue notare, che sono molto più incorrotti testimonij della bontà delle persone i poueri, che i ricchi; perche i ricchi si muouono più per ambitione, e per disegno, i poueri più per rispetto della virtù, e per zelo del ben publico: al qual proposito mi occorre, che ritrouandosi in Roma, quando fu creato Papa Marcello, vn Giapponese, che si chiamaua Bernardo, e caminando per la Città in quel punto della creatione, disse prontamente, che si era fatta buona elettione; domandato onde il sapesse, rispose; perche i poueri, ne fan festa, e ne giubilano. Importa anco qualche cosa l'età (come in ogni altro grado) perche la uehemenza delle passioni rende i giouani inhabili al gouerno d'altri; conciosiache mal potrà reggere altrui, chi non regge se stesso. Gli antichi legislatori non ammetteuano à magistrati, se non cittadini ricchi; perche stimauano, che i poueri, e bisognosi mal potessero contenersi dall'estorsioni; ma questa è cosa di poca importanza: bisogna, che la bontà interiore, e la conscienza sia quella, che freni l'animo, e la mano; altramẽte non ci sarà rimedio, che vaglia: perche se l'auaritia farà radice nell animo, trasporterà molto più fuor de'

termini

termini il ricco, che il pouero; conciosiache, se quello uorrà arricchire, questo farà ogni cosa per trasricchire; e se la necessità indurrà il pouero à qualche inconueniente, à molto maggiore indurrà il ricco la cupidità, radice d'ogni male. Di maggior consideratione è, se il Giudice, ò altro Ufficiale debba esser del paese, ò forastiero. I Giudici forastieri furono introdotti in Fiorenza, in Lucca, in Genoua, & in qualche altra Città d'Italia, per le fattioni di quei popoli, diuisi in Guelfi, e Gibbellini: perche essendosi Fiorenza, dopo la morte di Federico II, rimessa in libertà, e rappacificate alquanto le fattioni, e le guerre ciuili, per torre ogni diffidenza, e mala sodisfattione, che soleua nascere tra le parti nel giudicare, furono eletti due Giudici forastieri, che giudicassero delle differenze de' cittadini, e l'uno fu chiamato Capitano del popolo, e l'altro Podestà. Nel cittadino ui è questo inconueniente, che si lascia facilmente trasportare dall'interesse de' parenti, e d'altri suoi amoreuoli. Nel forastiero questo, che sentendosi esso debole, cercarà d'appoggiarsi à principali, accioche sia mantenuto, e difeso; onde mi piacerebbe, che non fosse nè forastiero affatto, nè del luogo, oue essercita l'Ufficio, ma di qualche altra parte suddita à noi, doue non regnino le fattioni della Città, nella quale è il tribunale. Onde Marco Aurelio ordinò, che nissuno fosse Gouernatore del suo paese, e Filippo, il bello, Re di Francia, che nissuno fosse Giudice nel paese, doue era nato.

Del contenere i Magistrati in Vfficio.

A non basta il far scelta, & vsar ogni cura nell'elettione de' Magistrati, bisogna di più vsare ogni cautela, acciòche dopo che saranno promossi, si conseruino incorrotti; perche molti di colombe diuentano corui, e d'agnelli lupi; e non è cosa, che scuopra meglio l'interior dell'huomo, che il magistrato: perche li dà la possanza in mano; e quello è ueramente da bene, che può far male, e non lo fà. Di Vespasiano si legge, che impiegaua tanta diligenza, e sollecitudine in tener à freno gli Vfficiali della Città, & i Presidenti delle Prouincie, che non furono mai nè i più moderati, nè i più giusti. Hora i modi d'assicurarsi della loro integrità sono diuersi; il primo è il salariarli, & il uietar loro sotto pene grauissime, il riceuer presẽti: il che fanno in un modo singolare li Re della China; perche proueggono i Giudici, e di uiatico; e di stanze, apparato, ministri, seruitori, e di tutto ciò, che appartiene alla commodità, & all'honoreuolezza loro; si che ad essi non resta altro pensiero, che d'attendere, con tutto lo spirito, all'amministratione della giustitia; e dell'vfficio commessoli; e si commette loro con tanta seuerità, e strettezza, che non possono salire in tribunale, nè dar vdienza, se non digiuni; e se pure si concederà licenza à qualche persona debole di poter pigliar innanzi un'elettuario, ò cosa tale, non però mai di ber vino. Importa anco assai per assicurarsi del buon gouerno della giu-

stitia,

ſtitia, che'l Prencipe non permetta a' miniſtri ſuoi, per grandi che ſiano, l'arbitrio, e la facoltà aſſoluta di far ragione; ma li ſottometta, il più che può, alla preſcrittione delle leggi, reſeruando l'arbitrio per ſe; perche delle leggi egli è ſicuro, ma non dell'arbitrio altrui, ſoggetto à varie paſſioni; e chi hà autorità libera nel giudicare, ſpeſſo non vſa quella diligenza, che ſi conuiene nella cognitione della cauſa, e nell'intelligenza delle leggi: ma paſſiamo oltre. I Romani erano contenuti dalla paura d'eſſer accuſati; perche, eſſendo quella Città piena d'ambitioſa emulatione, non era niuno tanto potente, che non haueſſe il ſuo auuerſario, che cercaua ogni occaſione di poter deprimere, & abbaſſar il ſuo competitore; con che non ſolamente ſi sfogauano gli ſdegni particolari, ma ſi vendicauano anco i torti fatti a' popoli. Vagliono anco aſſai alcune ſeueriſsime dimoſtrationi cõtra quelli, che ſi portano ingiuſtamẽte; perche il caſtigo di uno ne rattiene le migliaia. Cambiſe Re de gli Aſsiri, hauendo trouato in fallo un ſuo Giudice, chiamato Siſami, lo fece ſcorticar uiuo; e cõ la pelle coprì il tribunale, sù'l quale uolſe poi che ſedeſſe, e teneſſe ragione il figliuolo: di quanta importanza crediamo, che foſſe queſto eſſempio coſi ſeuero, e quaſi crudele, per far ſtar gli altri ſopra di ſe? Alcuni Prencipi ſi vagliono de' Sindicatori, ò Viſitatori, che ſi chiamino; ma in queſto rimedio ui è gran pericolo di corrottione: per ciò Coſmo gran Duca di Toſcana teneua alcune ſpie ſecrete, che interuenendo, come perſone fuor di ſoſpetto, à varie co-

se, informauano lui di tutto ciò, che risapeuano delle attioni de gli Vfficiali; il qual modo mi par migliore, che i Sindici: perche un Sindico è facilmente corrotto; due non difficilmente, molti sono di grauezza, e di spesa, ò al Trencipe, ò al popolo; non così le spie, che nè si conoscono, nè uogliono esser conosciute, e non si potendo perciò accordare l'una con l'altra, non possono nè anco ingãnare il Prencipe, e sono di poca spesa. Alcuni Prencipi uanno essi medesimi uisitando i loro Stati, udendo le querele de' popoli, conoscendo gli andamenti de' ministri, riuedendo finalmente tutto ciò, che si fà: la qual cosa fece più d'ogni altro l'Imperatore Traiano, che uisitò quasi tutto l'Imperio di Roma. Aritperto Re de' Lombardi, di celeberrima giustitia, soleua egli andare alle uolte trauestito, e spiare destramente tutto ciò che si diceua di male di lui, e de' ministri suoi. Et in uero egli è necessario, che i Trencipi, ò ascoltino, ò uegano essi medesimi le cose: perche tutti gli altri modi sono più, ò manco corrottibili, come gli Vfficiali istessi. I modi poi d'ingannare un Pencipe, che non si serue se non de gli occhi, e dell'orecchie altrui, e l'arti di darli ad intendere il nero per lo bianco, sono tante, che non è possibile humanamente il difendersi da tutte. Mi diceua un Gentilhuomo di gran pratica nelle Corti, che, accioche il Re capisse la verità delle cose, bisognarebbe, ch'egli fosse sordo, per non esser ingannato con mille false relationi; ma che à rincontro, stando sopra un'altissima torre, uedesse ogni cosa in uno specchio: ma perche questo

non si può fare, uagliasi delle spie, interuenga egli medesimo alle uolte nell'udienze, visiti trauestito hora vn luogo, hora un'altro: oda da chi non hauerà rispetto, la verità. Tiberio Cesare bene spesso, ò sedendo, ò passeggiãdo soleua auuertire i giudici, ammonirli, e ricordar loro, e l'ufficio, e l'osseruanza delle leggi, e del carico della conscienza, e dell'importanza delle cause, che si trattauano: il che fanno anco i Dogi di Venetia. Augusto Cesare, leggendo uarij libri, soleua notare tutti i bei detti, che apparteneuano al buon gouerno de' popoli; e poi ne mandaua copia a' magistrati, secondo che conosceua, per l'informationi, ricercare il lor bisogno.

Auuertimenti nel far Giustitia.

MOLTE *sono le cose, che si debbono seruare nel far giustitia; ma diciamone due più per forma d'auuertimento, che di precetto. La prima si è, che sia vniforme, e l'altra che sia spedita. Habbiamo detto disopra in che modo il Trencipe possa tener à segno i ministri: Ma non basta, che i ministri tenghino la bilancia dritta, e salda, s'egli la piega, e strauolge impertinentemente, col far gratia à chi merita pena, e dar la vita, e la patria à chi è degno di mille morti, ò di mille bandi. Il far gratia appartiene veramente al Trencipe; perche essendo i giudici tenuti à proceder legittimamente, egli solo può moderare il rigore, e temperare con l'equi-*

tà, l'asprezza delle leggi: Ma non deue però vsar gratia à chi si sia, con pregiuditio della Giustitia, e della Republica: Non della Giustitia; perche questa deue esser la regola, e la norma d'ogni politico gouerno; e'l perdonare à colui, il cui delitto non hà scusa d'ignoranza, non di giusto dolore, non è far gratia; ma commetter iniquità: Non della Republica; perche il principal fine, per lo quale i popoli pagano i tributi, e le grauezze al Prencipe, si è, accioche egli li mantenga in pace, & in quiete, per mezo della Giustitia. Hor la gratia fatta senza rispetto, ò d'equità, ò di publico bene, perturba ogni cosa, e quindi nascono spesse volte le rouine de gli Stati: perche Dio punisce ne' Prencipi i peccati da loro perdonati à gli huomini micidiali, e di male affare; delche ci possono chiarire gli essempi di Saul, e d'Acab. Non voglio lasciar di dire, che non deue nè anco esser facile nel dispensar della qualità della pena. Giouanni di Vega, essendo Vicere di Sicilia, fù instantemente ricercato, affinche vn de' grandi di quel Regno, condennato à morte per paricidio, fosse fatto morire secretamente (e li erano offerti per ciò trentamila scudi) al che egli rispose quelle memorabili parole, Che la Giustitia non ha luogo, se non si fa al suo luogo. L'altra conditione si è, che sia spedita: Questa è cosa bramata da tutti: per questo non si finisce di presentar suppliche, e memoriali a' Prencipi, & a' Magistrati; perche inuero la prolungatione delle liti consuma di tal maniera anco la parte che hà ragione, che quando hà la sen-

tenza in fauore, non ne sà grado niſſuno alla giuſtitia: perche la ſpeſa fatta ſupera alle volte il capitale. Mi ricordo, che in Parigi, litigandoſi ſei ſcudi di capitale, quel, che perdè la lite, fu oltre di ciò, condennato in ſeſſanta ſcudi di ſpeſa: Hor ricercandoſi tanta ſpeſa, per ottener giuſtitia, i poueri la deſiderano, e la cercano in darno; e torna lor meglio il cedere la lor ragione, che il litigarla. Hora il modo di far giuſtitia ſpedita, è di troncar tante dilationi, ſarebbe coſa degna d'eſſer meſſa in conſulta d'huomini grandi; perche io non credo, che ſia impoſſibile. Giulio Ceſare, perſonaggio di tanto valore nelle guerre, non giudicò coſa indegna di ſe queſta conſideratione; onde, perche la ragione ciuile era ſparſa quà, e là, e quaſi diſſipata, diede carico ad huomini eccellenti di darle forma, e di fare vna ſcelta delle leggi più neceſſarie, e più vtili: e Veſpaſiano poſe ſtudio grande in fare, che le liti foſſero ſpeditamente deciſe; e ſcelſe alcuni perſonaggi eccellenti, a' quali diede autorità di far giuſtitia ſommaria: e Tito ſuo figliuolo, per lo deſiderio, ch'egli haueua di troncar le liti, vietò de eadem re pluribus legibus agi; & quæri de cuiuſquam defuncti ſtatu ultra certos annos: *e'l Re Cattolico ſcriſſe vltimamente al Senato di Milano, che ſi recarebbe à gran ſeruitio, ſe vi foſſe alcuno, che li proponeſſe qualche forma più breue, e più ſpedita di far giuſtitia, e d'ultimar le liti. Le leggi ſono infinite: ma queſto poco importarebbe, ſe la ſottigliezza de gl'ingegni non haueſſe trouato tante cōtradittioni, almeno ap-*

parenti,

parenti, e tante interpretationi, hora diuerse, horà contrarie; tante maniere finalmente d'oscurare il vero, e di mettere in controuersia il certo; che la Giustitia non fu mai in peggiore stato: ma non è cosa nessuna peggiore, che la moltitudine de' Dottori, che scriuono continuamente; che, se bene sono alle volte di poco giudicio, fanno però numero, e vince, non chi dice meglio, ma chi cita più; e pure la verità non si deue giudicare dall'autorità, ma dalla ragione; nè dal numero delle voci, ma dall'efficacia delle proue.

Della Liberalità.

SI *fa anche bene con la Liberalità; e ciò in due maniere: l'una si è il liberare i bisognosi da miseria: l'altra il promouere la virtù.*

Del liberare i bisognosi da miseria.

NON *è opera, nè più regia, nè più diuina, che'l soccorrere i miseri; conciosiache celebratissima sopra ogni altra cosa nella Scrittura si è la misericordia di Dio, e la cura, e protettione, ch'egli si prende de gli afflitti, e de' poueri: e la medesima egli raccommanda strettissimamente a' Prencipi; e non si può imaginar cosa più atta, e più efficace per conciliare gli animi de' popoli, e per obligarli al suo Signore. Gli Hebrei tengono per massima, Che la limosina sia la conseruatrice delle famiglie, e la prosperatrice della grandezza loro; così veggiamo, che*

che i più famosi Prencipi, ch'habbia hauuto la Christianità, sono stati liberalissimi verso de' bisognosi, i Constantini, i Carli Magni, i Theodosij, e gli altri; tra' quali non voglio lasciar Roberto Re di Francia, che con la larghezza delle limosine stabilì il Regno, e la Corona di Francia nella casa d'Hugo Ciappetta, di cui egli era figliuolo: perche egli nodriua mille poueri, e gli accommodaua anco di vetture per seguir la sua Corte, e per pregar Dio per lui: e Lodouico IX, che regnò felicissimamente XLIIII *anni manteneua ordinariamente* CXX *poueri, e la Quaresima* CXL: *e che diremo di Ludouico Duca di Sauoia, tanto benigno verso i poueri, tanto liberale co' bisognosi, che non conosceua altro passatempo, che'l pascere gli affammati, e'l vestir i nudi, e'l dar soccorso à chi n'hauea bisogno? E se bene la Liberalità cõuiene sempre al Prencipe, nondimeno ella è di maggior efficacia per l'effetto, del quale parliamo, nelle publiche calamità; quando, ò la fame, ò la carestia, ò la peste, ò'l terremotto, ò gl'incendij, ò le inondationi, ò le scorrerie de' nemici, ò la guerra, ò altro simile accidente ci affligge, e trauaglia. Tito, che fu essempio d'un Prencipe amabilissimo, e fu per ciò chiamato delitie de gli huomini, ne' tẽpi di peste, ò d'altre calamità, non solamente mostraua sollecitudine di Prencipe, ma anco affetto di padre verso gli afflitti; li consolaua con lettere, e gli aiutaua effettualmente in tutte quelle maniere, ch'egli poteua: E se le calamità sono tanto grandi, che non ci sia rimedio, deue almeno mostrar dolore, come*

fece

fece Augusto Cesare dopo la strage fatta dell'essercito Variano in Allemagna: e quel Re de' Giudei, che nell'assedio di Gierusalem, doue la fame fu estrema, si mise vn cilicio in dosso, e per placar l'ira di Dio, e per mostrar risentimento de gli affanni della sua gente. Et in uero i publichi disastri sono la propria materia, e la miglior occasione, che si possa appresentare ad vn Prencipe di guadagnarsi gli animi, & i cuori de' suoi: allora bisogna sparger i semi della beniuolenza; allora inserire l'amore ne' cuori de' sudditi, che fiorirà poi, e renderà, con larghissima vsura, cento per vno. Il che tanto più prontamente deue egli fare, quanto il grado, che tiene, e l'officio suo più il ricerca: perche vn bisogno d'una persona priuata può da vn particolare esser soccorso; ma vna commune calamità dimanda rimedio dal suo Prencipe: oltre che non conuiene, che quando bene vn particolare volesse porgerui rimedio, egli si lasci metter il piede innanzi; perche non è cosa sicura, che vn Commune habbia tanto obligo ad vn'huomo priuato: il che conoscendo i Romani ammazzarono, e Cassio, e Manlio Capitolino, e l'uno, e l'altro Gracco; perche costoro, parte con vna larga distributione di formenti in tempo di estrema carestia, parte con leggi molto fauoreuoli alla moltitudine, si obligauano più di quello, che conueniua allo stato di vn cittadino, il popolo Romano. Ma di grande efficacia è per accendere amore se'l Prencipe priua se stesso di qualche bene, per non grauare, ò affliggere il popolo. Marco Aurelio, non volendo

do grauar straordinariamente, per la guerra Marcomanica, le Prouincie dell'Imperio, fece publicamente mettere all'incanto i vasi d'oro, e d argento, & i cristalli, i mirrini, i corintij, le perle, le gioie, le pitture, l'apparato del palagio, e quanto di pretioso, e di raro haueuano messo insieme i suoi antecessori; e col denaro, che ne cauò, mantenne quella trauagliosa guerra.

Del promouere la virtù.

A *Liberalità non solamente vale per cauar il misero fuor di miseria, ma di più per aiutare, e per promouere la virtù: perche questa sorte di benignità (oltre che è senza inuidia, perche si vsa con persone meriteuoli) fauorisce gl'ingegni, e trattiene le arti, e fa fiorire le scienze, & illustra la Religione; il che è di suppremo ornamento, e splendore à gli Stati: e di più lega al suo Prencipe tutto'l popolo, conciosiache gli huomini eccellenti, ò in lettere, ò in altra cosa, sono quasi capi della moltitudine, che dal giudicio loro dipende; onde restando questi obligati al Re per lo fauore, e beneficio, che ne riceuono, obligano seco tutto il rimanẽte: cosi tutti i Prencipi eccellenti hanno fauorito i belli ingegni, e la virtù. Alessandro non voleua nè anco esser dipinto, se non da Apelle, nè gittato se non da Lisippo. Augusto Cesare non haueua à caro, se bene egli fauoriua*

tutti, che'l suo nome fosse celebrato se non seriamente, e da persone eccellenti: e commandò à Presidenti delle Prouincie, che non permettessero, che'l suo nome andasse in scomessa di Poeti, ò d'altri compositori, accioche nō si auuilisse. Theodosio per promouere le scienze, e gli studij liberali, fondò, come alcuni vogliono, lo Studio di Bologna, & accrebbe di Dottori, e di stipendij la Scuola di Roma. Giustiniano Imperatore, con tutto ch'egli fosse illetterato, non che indotto, hebbe però questa prudenza, ch'egli fauorì le lettere, e l'arti liberali sommamente. Carlo Magno Re di Francia fu in questa parte singolarissimo; onde egli (oltre infinite Scuole di lettere Greche, e Latine istituite quasi per tutto) fondò l'Vniuersità di Parigi, e di Pauia, ristorò quella di Bologna, suegliò con ogni industria i belli ingegni, illustrò l'arti, e destò la virtù; onde à tempi suoi fiorirono à marauiglia, e la dottrina, & i costumi: con queste arti non meno, che co'l valore delle armi, s'acquistò egli il sopranome di Magno. Constantino Duca Imperatore, benche fosse senza notitia alcuna di lettere, fauoriua però affettuosamente le scienze, e gli huomini dotti; e soleua dire, ch'egli desideraua d'annobilirsi con la dottrina, anzi che con l'Imperio. Ottone III, si fe, benche giouane, ammirar da tutto'l mondo co'l fauor, ch'egli prestaua alle lettere, & à letterati.

Auuer-

Auuertimenti per la Liberalità.

TRE auuertenze si ricercano nel dare. La prima è, che non si dia à gl'indegni; perche (oltre che'l dono s'impiega male, dandolo à chi no'l merita) si fa torto alle persone degne, anzi alla virtù; onde auuiene, che i sudditi veggendo il suo Prencipe largo, non che liberale verso chi non ha merito nissuno, disprezzando la virtù, abbracciano ogni altro mezo, per mettersi in gratia di lui, e per arriuare à premij, che se bene sono debiti alla sola virtù, si danno però più presto ad ogni altra cosa. Basilio Macedone Imperatore, perche il suo antecessore haueua male impiegato l'entrate, e'l denaro publico, fece andar bando, che chi hauesse riceuuto da lui denari in dono, douesse restituirli.

La seconda auuertenza si è, che non si dia immoderatamente; perche questo non può durare lungamente, senza che'l Prencipe non stenda la mano, doue non deue; e non si volga alle rapine, e non diuenti di Re, tiranno. Nerone diede in quattordici anni più di cinquanta millioni di scudi; ma per poter dare à gli adulatori, & à simil gente, assassinaua gli huomini da bene, e rouinaua i ricchi e gli honorati, per arricchire i forfanti, e gli huomini da niente; onde Galba riuocò tutti i doni fatti da lui.

Final-

Finalmente deue auuertire di non dare in una uolta tutto ciò che vuol dare: ma à poco à poco; sì perche chi riceue resta legato con la speranza di riceuer d'auantaggio, che riceuendo ogni cosa in un tratto si ritira, e si accommoda con quello; sì perche si come la pioggia lenta bagna meglio il terreno, e'l penetra più à dentro; così la Liberalità usata à misura, & à ragione è più efficace, e per partorire, e per conseruare la beneuolenza di chi è beneficato.

DELLA RAGION DI STATO LIBRO SECONDO.

Della Prudenza.

ENIAMO *hora alle cose, ch'aggiungono riputatione, che son due principalmente, la Prudenza e'l Valore. Questi sono due pilastri, sù i quali si deue fondare ogni gouerno. La Prudenza serue al Prencipe d'occhio, e'l Valore di mano; Senza quella egli sarebbe come cieco, e senza questo impotente: la Prudenza somministra il consiglio; e'l Valore le forze; quella cōmanda; questo esseguisce; quella scorge le difficoltà dell'imprese; questo le rōpe; quella dissegna; questo incarna gli affari; quella affina il giudicio; questo corrobora il cuore de' gran personaggi.*

D Delle

Delle scienze atte ad affinar la Prudenza.

A' NIVNO *conuiene di saper più cose, come dice Vegetio, che al Prencipe, la cui dottrina può esser d'utilità, e di giouamento à tanti suoi soggetti; ma in particolare li è necessaria, nõ che utile, la notitia di tutte quelle cose, che spettano alla cognitione de gli affetti, e de' costumi (che si dichiarano copiosamẽte da' Filosofi morali) ò alle maniere de' gouerni (che si esplicano da' politici) perche la morale dà la cognitione delle passioni communi à tutti; la politica insegna à temperare, ò secondare queste passioni, e gli effetti, che ne seguitano, ne' sudditi, con le regole del ben gouernare. E perche spetta anco al Prencipe la guerra, deue hauer piena notitia delle cose militari, della qualità d'un buon Capitano, d'un buon soldato, del modo di farne scelta, di schierarli, di auualorarli, e delle scienze, che sono quasi ministre dell'arte militare; della Geometria, Architetura, e di tutto ciò, che si appartiene alle mecaniche; nel che fu eccellentissimo Giulio Cesare. Non voglio però, ch'egli attenda à queste cose, come ingegniero ò artefice, ma come Prencipe; cioè che n'habbia tanta notitia, che sappia discernere il uero dal falso, e'l buono dal reo; e di molte cose proposte sappia sceglierne la migliore: perche l'vfficio suo non è di fabricar ponti, e machine da guerra; non di gittare, ò maneggiare altegliarie; non di disegnare, ò edificar fortezze, ma di seruirsi giudiciosamente di*

quei, che fanno professione di tutte queste cose. Ma perche poco giouano l'arti della pace, ò dell'armi, senza l'eloquenza, moderatrice de gli animi, temperatrice delle Republiche, maneggiatrice de' popoli, deue in questa esser eccellente: e perche l'eloquenza non può esser neruosa, non efficace, non grande senza cognitione delle materie naturali, che sono fondamento delle artificiali; sarà bene, ch'egli l'intenda tanto, che ne possa far giudicio, e parlarne fondatamente: perche l'hauer notitia della dispositione del mondo, dell'ordine della natura, de' mouimenti de' cieli, delle qualità de' corpi simplici e composti, della generatione, e corruttione delle cose, dell'essenza dell'anima, delle potenze sue, delle proprietà dell'herbe, piante, pietre, minerali, de gli affetti, e quasi costumi de gli animali, della produttione de' misti imperfetti, pioggia, nebbie, grandini, tuoni, neui, saette, arcobaleni, dell'origine de' fonti, de' fiumi, de' laghi, de' venti, de' terremoti, de' flussi e reflussi e varij moti del mare, suegliano l'ingegno, illustrano il giudicio, destano l'animo à cose grandi; onde ne nasce, e sauiezza nell'amministratione della Republica, e magnanimità nell'imprese, come si sà d'Alessandro Magno, & una certa grandezza nel parlare, e nel discorrere, come si legge di Pericle, che fulgoraua, e tuonaua, e metteua sottosopra la Grecia, e rendeua popolarissime le cose contrarie al popolo: haueua questo eccellente personaggio imparato l'eloquenza non da' Retorici, ma dal maggior Filosofo de' suoi tempi. Nè si deue spa-

 uentare

uentare il Prencipe per la varietà, e grandezza delle cose, che gli propongano, non diffidare dell'ingegno, non del tempo; perche quel, ch'è difficile ad un'huomo priuato, e forse impossibile, non si deue stimare se non ageuolissimo ad un Prencipe. E fra l'altre maniere di riuscire eccellente, l'una si è l'hauer presso di se persone rare in ogni professione, Mathematici, Filosofi, Capitani, Soldati, Oratori singolari, da' quali, stando à tauola, non che altroue, potrà in poche parole imparare quel, che non s'impara nelle scuole in molti mesi: porga à questi tali materia di discorrere passeggiando, caualcando, & in ogni altra occasione: tengali sueglia ti di tal maniera, che uenghino al suo cospetto sempre apparecchiati, e con ambitione di dir cose notabili, e rare; spendendo con costoro il tempo, che altri spendono con buffoni, egli imparerà cose nobilissime, e di grandissimo momento alla perfettione dell'intelletto, & al gouerno de' popoli. Chi fu mai più occupato in perpetue imprese d'Alessandro Magno, e di Giulio Cesare? e pure essi non lasciarono mai lo studio delle scienze, e non fecero mai minor conto della penna, che della spada: chi più affaccendato di Carlo Magno? e pure non gli mancò mai il tempo d'ascoltar huomini segnalati nelle dottrine, de' quali egli grandemente si dilettò: e non meno Carlo, il Sauio, Re di Francia, del cui fauore uerso i letterati, e studio delle sacre lettere non si può à bastanza ragionare; come nè anco di Alfonso X, Re di Castiglia, che (oltre gli altri studij) affermò, che tra

tante sue occupationi, haueua letto tutta la Scrittura Sacra, con le sue chiose, quaranta uolte; & Alfonso Primo Re di Napoli, di cui non fu mai Re più trauagliato, soleua dire, che un Prencipe illeterato è un Asino coronato, e col conto ch'egli faceua delle lettere, riempì la sua Corte, e'l suo Regno d'huomini eccellenti in ogni professione; come Francesco Primo il Regno di Francia. Traiano Imperatore di tanta fama non si uergognò di pregar Plutarco, che li scriuesse i precetti di gouernar laudabilmente, e con autorità l'Imperio; aggiungendo, che li sarebbe cosa gratissima ad illustrar essi precetti con varij, e molti essempi.

Della Historia.

MA non è cosa più necessaria per dar perfettione alla Prudenza, e per lo buon maneggio della Republica, che l'esperienza, madre della suddetta virtù: perche molte cose paiono fondate sù la ragione, mentre si discorre otiosamente in camera, che messe poi ad effetto, non riescono: molte paiono facili ad effettuare, che la pratica mostra essere impossibili, non che difficili. Hor l'esperienza è di due sorti; perche, ò s'acquista immediatamente da noi, ò per mezo d'altri. La prima è necessariamente molto ristretta, e da' luoghi, e da' tempi; perche uno non può essere in molte parti, nè far pratica di molte cose; ma pur deue sforzarsi di cauar

succo di prudenza da quel che vede, e sente: L'altra è di due sorti; perche si può imparare, ò da' viuenti, ò da' morti. La prima, se bene non è molto grande quanto al tempo, può nondimeno abbracciare moltissimi luoghi; perche, e gli ambasciatori, e le spie, & i mercatanti, & i soldati, e simili persone, che per piacere, ò per negotij, ò per altro accidente sono state in varij luoghi, e ritrouatesi in diuerse occorrenze, ci possono informare d'infinite cose necessarie, ò vtili all'ufficio nostro: ma molto maggior campo d'imparare è quello, che ci porgono i morti con l'Historie scritte da loro: perche questi comprendono tutta la vita del mondo, e tutte le parti di esso: & in uero l'Historia è il più vago theatro, che si possa imaginare: iui, à spese d'altri, l'huomo impara quel, che conuiene à se; iui si veggono i naufragij senza horrore, le guerre senza pericolo, i costumi di varie genti, e gl'istituti di diuerse Republiche senza spesa: iui si scorgono i principij, i mezi, & i fini, e le cagioni de gli accrescimenti, e delle rouine de gl'Imperij; iui s'imparano le cause, per le quali de' Prencipi, altri regnano quietamente, altri trauagliatamente; altri fioriscono con l'arte della pace, altri col valor dell'armi, altri spendono profumatamente senza profitto, altri aßegnatamente con dignità. E' tanta l'utilità dell'Historia, che senza altro maestro, Lucullo essendo mandato alla guerra Mitridatica con lo studio, ch'egli impiegò nel viaggio nella lettione delle cose paßate, diuenne vno de' primi Capitani de' suoi tempi: e per non

allegar essempi nostrani, Maomette II Re de' Turchi, che fu il primo, che sia stato detto Gran Turco, haueua continuamente qualche antica Historia nelle mani. Selim Primo si dilettò grandemente di leggere i fatti di Alessandro Magno, e di Giulio Cesare, e li fece voltare in lingua Turchesca; onde egli fu similissimo all'uno, & all'altro, e di ardore, e di prestezza nell'imprese, ch'egli fece. Non è nè anco fuor di proposito la Poesia; perche leggiamo, che Alessandro Magno si aiutaua assai della lettura d'Homero; perche, se bene i Poeti raccontano cose finte, le dipingono però di tal maniera, che suegliano gli animi, e gl'infiammano d'un certo ardore d'imitare gli Heroi da loro celebrati: onde di Ferdinando Marchese di Pescara si legge, ch'egli, leggendo nella sua adolescenza i libri de' Romanzi, s'infiammò di quel desiderio di gloria, che lo rese tanto segnalato Capitano: parlo de' Poeti heroici, e de' lirici, che con stile alto, e graue hanno celebrato il valore de' gran personaggi; qual fu Homero, Pindaro, Vergilio: perche gli altri hanno per lo più uituperato con la loro impudenza, e lasciuia, anzi che annobilito, & honorato le Muse; e sono più atti ad impoltronire gli animi de' lettori, che à destarli alla virtù.

Della notitia delle nature, e dell'inclinationi de' Suddìti.

A perche nissuna cosa è più necessaria per lo buon gouerno, che'l conoscere la natura, gl'ingegni, e l'inclinationi de' Sudditi (perche quindi si deue prendere la forma del gouerno) ritorniamo da capo alla cõsideratione delle suddette cose. Diciamo dunque, che la natura, inclinationi, & humori delle persone, si possono comprẽdere da' siti, età, fortuna, educatione: ma perche dell'educatione molti; dell'età e fortuna ne ha parlato diuinamẽte Arist. nella Retorica, io mi contẽtarò di dir due parole del sito.

Del Sito.

EL Sito si deue considerare s'egli sia Settentrionale, ò Meridionale, uolto ad Oriente, ò à Ponente; piano, ò montoso; soggetto a' venti, ò nò. Perche si come in ogni cosa il buono consiste nel mezo, così anco nell'vniuerso: Le genti, che sono poste tra Settentrione, e Mezodì, e tra'l caldo e'l freddo sono meglio qualificate dell'altre; perche vagliono, e d'ingegno, e d'animo; e sono attissime à dominare, & à gouernare. Così veggiamo i grandi Imperij essere stati nelle mani di popoli tali, de gli Assirij, Medi, Persi, Cataini, Turchi, Greci, Romani, Francesi, Spagnuoli. I popoli Settentrionali (che però

non ſono nell'eſtremo, ſono animoſi, ma ſenza aſtutia: all'incōtro, i Meridionali ſono aſtuti, ma māca loro l'ardire. I Settentrionali hanno i corpi proportionati à gli animi, cioè grandi, e groſſi, e pieni di ſangue, e di vigore: all'incontro i Meridionali ſottili, & aſciutti, e più atti al fuggire, che al contraſtare; quelli ſono d'animo ſemplice, e ſchietto; queſti di coſtumi couerti, e malitioſi; quelli hanno aſſai del lione; queſti della volpe; quelli ſono lenti, e coſtanti nelle loro attioni; queſti impetuoſi, e leggieri; quelli allegri; queſti maninconici; quelli ſoggetti à Bacco; queſti à Venere. I mezani poi, participando degli eſtremi, ſono di coſtumi ben compoſti, e temperati, non aſtuti, ma prudenti, non feroci, ma forti: Quindi è, che i Settentrionali ſi fondano sù la forza; onde ſi gouernano, ò à Republica, ò à Monarchia, che dalla loro elettione dipenda; come fanno ancor hoggi i Tranſiluani, i Polacchi, i Dani, e i Suecchi; e ſe bene hora i popoli Settentrionali ſono in gran parte ſotto Prencipati hereditarij, ciò è auuenuto, non perche la natura loro ſia tale, che ſi diletti della Monarchia aſſoluta; ma perche la Monarchia è di tanta eccellenza, che riduce à ſe ogn'altro gouerno. Ma pur veggiamo, che ſe bene i Franceſi ſtanno ſotto Re, lo vogliono però piaceuole, & affabile, e di maniera tale, che ſia quaſi lor fratello, ò almeno, come eſſi dicono, Cugino. Gli Scozzeſi hanno ſino al preſente hauuto cento e ſei Re, numero quaſi incredibile; de' quali n'hanno ammazzato la più parte. Gl'Ingleſi poi ſi sà quante guerre ciuili hab-

bino hauuto, quante alterationi di Stato, quante mutationi di Regi. I Meridionali, per esser molto dediti alla speculatione, si gouernano assai per via di religione, e di superstitione. Là è nata l'Astrologia; là hà hauuto origine la Magia; là sono stati in pregio i Sacerdoti, i Gennosofisti, i Brammani, i Magi. L'Imperio de' Saraceni, fondato tutto sù la vanità d'una sciocchissima superstitione, e d'una legge bestialissima (ma ch'essi pensano esser venuta dal Cielo) hebbe il suo principio nell'Arabia. Il Sciariffo, (ingannati sotto l'habito di pellegrino, ò romito i popoli) si fece, non molto innanzi l'età nostra, Re di Marocco, e di Fessa. E'l gran Nego, che noi chiamiamo Prete gianni, si fa quasi adorare da' suoi; perche non mostra loro altro della persona, che'l piede. Veggiamo poi, che dell'heresie, che han trauagliato la Chiesa di Dio, quelle, che sono nate più à Mezogiorno, hanno hauuto più dello speculatiuo, e del sottile; à rincontro quelle di Settentrione più del materiale, e del grosso. Là alcuni hanno negato la Diuinità, altri l'Humanità, altri la Pluralità delle volontà di CHRISTO, *altri la processione dello Spirito Santo dal Verbo, & altre cose tali: quà (non si curando di cose tanto alte, e sublimi) hanno negato i digiuni, e le vigilie, la penitenza, e tutte le cose, le quali impediscono la moltiplicatione del sangue, del quale essi abbondano; il celibato de' Sacerdoti, e l'altre cose tali; che se bene sono grandemente conformi con la ragione, e con l'Euangelio, ripugnano però alla carne, & al senso; che li signoreggia*

gnoreggia

gnoreggia assai: Negano l'autorità del Vicario di CHRISTO; *perche, essendo di gran cuore, amano immoderatamente la libertà: E si come si gouernano temporalmente, ò à Republica, ò sotto Re, che dipenda dalla elettione, e dall'arbitrio loro, così vorrebbono vn gouerno spirituale à lor modo; e si come i Capitani, & i soldati Settentrionali si vagliono nelle guerre della forza più che dell'arte; così i loro ministri nelle dispute contra i Cattolici, si seruono più della maledicenza, che della ragione. Ma i popoli mezani, si come stanno in vn sito posto tra Settentrione, e Mezogiorno, così si gouernano in vn modo temperato, cioè per giustitia, e per ragione: onde essi sono stati inuentori delle leggi, illustratori della politia, maestri dell'arte della pace, e dell'arme. I popoli poi, posti ne gli estremi di Settentrione, e di Mezogiorno, nell'eccesso del freddo, e del caldo, danno molto più nel bestiale, che gli altri: e gli vni, e gli altri sono, e piccioli di corpo, e mal composti di costumi; perche quelli sono quasi assediati dal freddo, e questi affogati dal caldo: negli vni abbonda la flegma, che gl'istupidisce; ne gli altri la maninconia, che li rende quasi bestie. E quel ch'io hò detto delle genti poste di quà dall'Equinotiale, si deue anco intendere con la medesima proportione di quei, che son posti di là: Gli Orientali sono di natura facile, e trattabile, e di persona bella, e grande: Gli Occidentali hanno più del fiero, e del ritirato. Le genti poste à Leuante, & à Mezogiorno, come la Toscana, e'l Genouesato sono d'ingegno sottili, e di maniere*

niere scaltrite: all'incontro quei, che riguardano à Ponente, & à Settentrione, d'animo più schietto, e più semplice. Gli habitatori de' paesi soggetti à venti impetuosi, e vehementi, hanno costumi inquieti, e torbolenti: quei, che habitano luoghi tranquilli, è quieti, s'assomigliano all'aria loro naturale con la dolcezza, e costanza de' costumi. I Montani partecipano del fiero, e del saluatico: I Vallesi dell'effeminato, e del molle: Ne' paesi sterili vi fiorisce l'industria, e la diligenza. Ne' fecondi la delicatezza, e l'otio. I popoli maritimi per la molta conuersatione, e pratica de' forastieri) si mostrano accorti, e sagaci, e ne' negotij loro vantaggiosi: all'incontro i mediterranei sinceri, leali, e di facile contentatura.

Capi di Prudenza.

TENGA *per cosa risoluta, che nelle deliberationi de' Prencipi l'interesse è quello, che vince ogni partito. E perciò non deue fidarsi d'amicitia, non di affinità, non di lega, non d'altro vincolo, nel quale, chi tratta con lui non habbia fondamento d'interesse.*

Vada incontro con gagliarde prouisioni a' principij del male: perche col tempo i disordini crescono, e pigliano forza.

Ma quando il male supera le forze, metta tempo in mezo: perche col tempo s'alterano, e si variano le cose, le qualità loro, e chi hà tempo hà vita.

Non trascuri i piccioli disordini: perche tutti i mali sono ne' principij loro piccioli; ma in processo di tempo s'augumentano, e menano ruina; come noi vediamo, che insensibili vapori partoriscono à poco à poco, procelle, e tempeste horribili.

Non abbracci molte imprese d'importanza in vn tempo: perche chi molto abbraccia, poco stringe.

Fermi bene il piede negli acquisti, e non tenti altro prima, che non se ne sia bene assicurato.

Onde è cosa da Re Sauio non fare ne' primi anni del suo Regno, impresa nuoua: per la qual cagione l'Ariosto, volendo lodar il Re Francesco, il biasma inauuertentemente d'imprudenza; quando dice; ch'egli passò all'impresa di Lombardia.

L'anno primier del fortunato Regno,
Non ferma ancor ben la corona in fronte.

Ladislao figliuolo di Carlo III Re di Napoli, non hauendo ancor bene assicurato il piede nel paterno Regno, andò à pigliar il possesso di quello d'Ongheria, al quale egli era chiamato; ma à pena giunto in Zara, hebbe nuoua, che gli Ongheri (voltato foglio) haueuano posto in seggio Sigismondo Re di Boemia, & i Baroni del Regno si erano riuolti.

Cedere alle volte al tempo, & a' grandi incontri, è cosa da huomo sauio: perche ad vna insuperabile tempesta, non si ripara meglio, che col calar le vele. Fu in ciò eccellente Filippo Re de' Macedoni; perche veggendosi nel principio del suo Regno, venir addosso infini-

ti nemici, prese per partito di accommodarsi, anco con suo danno, co' più potenti, e co' più deboli fece guerra: così accrebbe l'animo a' suoi, e mostrò ardire a' nemici. I Venetiani, che nella guerra mossali da Ludouico Re d'Ongheria, e da' suoi confederati, haueuano, sauiamente cedendo, assicurate le cose loro, furono, per non voler cedere nella guerra rottali da Lodouico XII Re di Francia, e da gli altri confederati, per perdersi.

Non è cosa più indegna d'un accorto Prencipe, che'l commettersi alla discretione della fortuna, & al caso, nel che fu saldissimo Tiberio Cesare.

Immotum aduersum eos sermones, fixumq; Tiberio fuit non omittere caput rerum, neque se in casum dare. *E tra' Capitani moderni Prospero Colonna, e Ferrante di Toledo Duca d'Alba, per non dir niente di Fabio Massimo, e d'altri antichi; ma incomparabile è in ciò Filippo Re di Spagna.*

Non faccia mutationi subitane: perche tali cose hanno del violento, e la violenza rare volte riesce, e non mai produce effetto durabile. Carlo Martello, aspirando alla Corona di Francia, non volle subito di Maggiordomo del Re, vsurparsi titolo di Re, ma si fece chiamar Prencipe della nobiltà Francese: così Pipino suo figliuolo ottenne facilmente il nome di Re, & il Regno. I Cesari di Dittatori perpetui, diuennero Tribunitie Podestà; e poi Prencipi; e finalmente Imperatori, e padroni assoluti.

Essendo in ordine per far qualche impresa, non metta

ta tempo in mezo; perche in quel caso, la dimora è più atta à disordinarlo; che ad altro.

Nocuit semper differre paratis.

Preferisca le cose vecchie alle nuoue, e le quiete alle torbide: perche questo è vn'anteporre il certo all'incerto, e'l sicuro al pericoloso.

Ricordisi di quel detto di Demetrio Falereo à Tolomeo Filadelfo, Che trouarebbe ne' libri molti belli secreti, che niuno osarebbe dirli.

Non la rompa con Republiche potenti, se non è, per lo gran vantaggio, sicuro della vittoria: perche l'amor della libertà è tanto vehemente, & hà tante radici, negli animi di chi l'ha goduta qualche tempo, che il vincerlo hà del difficile, e l'estirparlo quasi dell'impossibile; e l'imprese, e cõsigli de' Prencipi muoiono cõ loro: i dissegni, e le deliberationi delle Città libere sono quasi immortali.

Non la rompa similmente con la Chiesa: perche difficile cosa è che tale impresa sia giusta; e parerà sempre empia, e non auanzarà nulla. Insegnano ciò i Duchi di Milano, i Fiorentini, i Re di Napoli, & i Venetiani, le cui guerre con la Chiesa sono state di molta spesa, e di nissun profitto: perche la Chiesa non perde mai le sue ragioni, e se bene vn Pontefice le dissimola, l'altro le rimette sù, e le rauuiua.

Non continui la guerra co' vicini: perche si rendono guerrieri, e bellicosi. Essendo stato ferito da' Tebani Agesilao, gli fu detto, che riceueua la mercede, che meritaua da quel popolo, à cui egli haueua, con la conti-

nuatione delle guerre, insegnato à maneggiar l'armi. Il Turco ha osseruato co' Prencipi Christiani quest'arte; perche non ha mai continuato lungo tempo guerra con niuno di loro; ma mossosi hor cõtra questi, hor contra quelli, e tolto à chi una Piazza importante, & à chi un Regno; e poi, per non dar loro tempo d'essercitarsi nell'armi, fatto pace, ò tregua, e uoltatosi altroue; & iui parimente non ha dato tempo à popoli di prender animo; & ardire con la continuatione della guerra, ma ha conceduto loro facilmente, dopo hauer loro tolto qualche Stato, ò Città, pace, ò tregua; onde è auuenuto, che gli esserciti suoi sono stati sempre veterani, & i nostri sempre nuoui: perche egli ha perpetuamente guerreggiato con qualch'uno; e niuno de' nostri Prencipi ha continuato la guerra con lui.

Ma molto meno conuiene continuar la guerra co' sudditi, massime naturali: perche si essacerbano, & si alienano sempre più; e se nel principio il lor moto era risentimento, prorompe à lungo andare in manifesta rebellione; come auuenne al Re Sigismondo nella guerra di Boemia: & al Re Cattolico nella guerra di Fiandra; perche nissun popolo è cosi sfacciato, che di primo tratto si riuolti alla scoperta contra il suo Prencipe; conciosiache il nome di fellonia, e di rebellione porta seco infamia, & odio: ma s'una volta s'insanguinano le spade, stracciato il velo, e la cura di procedere giustificatamente, si viene à total rottura, e riuolta. Alessandro Re de' Giudei, hauendo guerreggiato co' sudditi

suoi per lo spatio di sei anni (nel qual furono ammazzate da cinquanta mila persone) perche non uedeua fine dell'impresa, domandò finalmente, in che maniera si potesse fare qualche buona pace: Non altrimente, risposero quelli, che con la tua morte: fece nel fine quel, che doueua far nel principio.

Non si fidi talmente della pace, che ne dismetta l'arme: perche la pace disarmata è debole.

Tenga per fermo, che nell'imprese è di molto maggior importanza la prestezza, che la forza; perche quella ferisce all'improuiso; questa, per lo più, si antiuede; quella disordina l'auuersario; questa lo rompe, & è più facile il disordinare, e poi rompere, che'l rompere gli ordinati.

Tenga similmente per certo, che maggiori imprese si conducono à buon termine con la Longanimità, che con l'impeto: perche l'impeto sforza le cose con la violenza; la Longanimità l'indebolisce con l'occasioni, e col tempo; & è più facile l'indebolire, e poi atterrare, che lo sforzare ad un tratto.

Metta studio in conoscer l'occasioni dell'imprese, e degli affari, e l'abbracci oportunamente: perche nissuna cosa è di maggior momento, che un certo periodo di tempo, che si chiama opportunità; e non è altro, che un concorso di circostanze, che ci rendono facile il negotio, che innanzi, e dopo quel punto, ci resta difficile. In questa parte fu eccellente Filippo Primo Re de' Macedoni, che si seruì mirabilmente della debolezza, e discor-

dia delle Città della Grecia; per far bene i fatti suoi; e non meno accorto di lui fu in ciò Amoratto Primo Re de' Turchi, che, per allargare l'Imperio suo in Europa, si fe scala delle discordie de' Trencipi Greci. Non è finalmente forza, non astutia, che molto uaglia, se non è secondata, e quasi guidata dall'opportunità.

Non ammetta à consiglio di Stato persona dipendente da altro Prencipe: perche non può esser sincero il consiglio di colui, che ha interesse con altri.

Non commetta l'essecutione dell'imprese à chi nella consulta non è stato di parere, che si facessero: perche la uolontà non può esser efficace, doue non è inclinata dall'intelletto. Nella giornata di Lepanto Occhiali, (che nõ era stato di parere che si combattesse) schiuò l'incõtro.

Consulti maturamente l'imprese; ma non prescriua il modo dell'essecutione: perche consistendo questa in gran parte, e dipendendo dall'opportunità del tempo, e dell'occasioni presenti, che si uariano continuamente; il limitare l'esecutione delle deliberationi, non è altro, che un intricare il ministro, e storpiare il negotio.

Non pensi di schiuare i trauagli, & i pericoli col fuggirli; ma con l'andar loro incontro, e col dar loro la caccia: perche con la fuga ti corrono, e ti crescono adosso; col farsi loro incontro, si ritirano indietro, & si risoluono in niente.

Guardisi di mostrarsi partiale più della nobiltà, che del popolo; ò à rincontro: perche à cotal modo ei diuerrà, di Prencipe uniuersale, capo di parte.

Non

Non si fidi di chi è stato, ò si stima offeso da lui; perche il disiderio della vendetta è troppo vehemente, e si sueglia nell'occasioni; come ne fa fede l'essempio del Conte Giuliano, e di Carlo di Borbona.

Perche i ministri suoi presēti si aiuterāno presso di lui da se stessi; tenga egli conto degli absenti, che per l'ordinario fanno maggiore spesa, e durano più fatica degli altri.

Non si opponga dirittamente alla moltitudine: perche non la vincerà facilmente, e se la vincerà, ciò auuerrà, con gran perdita d'amore; ma à guisa di buon marinaro prenda per fianco il vento, che per poppa gli è contrario; e mostri di volere, e di dar quello, che non può torre, ò impedire.

Della secretezza.

NON *è parte alcuna più necessaria à chi tratta negotij d'importanza, di pace, ò di guerra, che la secretezza. Questa facilita l'essecutione de' dissegni, e'l maneggio dell'imprese, che scouerte, hauerebbono molti, e grandi incontri: perche si come le mine, se si fanno occoltamente, producono effetti marauigliosi, altramente sono di danno, anzi che di profitto; così i consegli de' Prencipi, mentre stanno secreti, sono pieni di efficacia, e di ageuolezza: ma non si presto vengono à luce, che perdono ogni vigore, e facilità; conciosiache, ò i nemici, ò gli emoli cercano d'impedirli, ò di attra-*

uersarli. Il Gran Duca Cosmo de' Medici, Prencipe di grandissimo giudicio, stimaua, che la secretezza fosse vn de' capi principali del reggimento de gli Stati: Ma il modo di tener le cose secrete, è il non communicarle à nessuno; il che può far sicuramente quel Prencipe, che hà tanta esperienza delle cose, e tanto giudicio, che si può da se stesso risoluere. Tal si legge essere stato Antigono Re d'Asia, che essendo vna volta dimandato da Demetrio suo figliuolo, quando volesse cauar l'essercito da gli alloggiamenti; rispose, tutto turbato, Credi forse di non douer tu solo il suono delle trombe vdire? Tal fu Metello Macedonico, di cui fu quella risposta ad vno, che'l ricercaua del suo dissegno nella guerra di Spagna, Contentati (gli disse) di non saperlo; perche s'io pensassi, che la camicia, ch'io porto indosso, sapesse quel, ch'io ho nell'animo, io la gettarei hor hora nel fuoco. Pietro di Aragona fe la medesima risposta à Martino IIII, che voleua intender da lui à che fine hauesse apparecchiata vna grossa armata, con la quale tolse poi a' Francesi Sicilia. Ma se, ò il Prencipe non è di tanto valore, che possa da se stesso risoluersi, ò il negotio hà bisogno d'essere participato; ciò si deue fare con pochi, e di natura secreta: perche tra molti il secreto non può durare. E perche i Consiglieri, e gli Ambasciatori, i Secretarij, le spie sogliono essere ministri ordinarij de' secreti, debbonsi eleggere à cotali officij persone, e per natura, e per industria capaci, e di molta accortezza. Gioua assai la dissimulatione,

nella quale Ludouico XI Re di Francia collocaua gran parte dell'arte del regnare. E Tiberio Cesare non si gloriaua di cosa nessuna più, che dell'arte del dissimulare, nella quale egli era eccellente: e dissimulatione si chiama vn mostrare di non sapere, ò di non curare quel che tu sai, e stimi; come simulatione è vn fingere, e fare vna cosa per vn'altra. E perche non è cosa più contraria alla dissimulatione, che l'impeto dell'ira, conuiene che'l Prencipe moderi sopra tutto questa passione in maniera tale; che non prorompa in parole, ò in altri segni d'animo, ò di affetto. Alfonso Duca di Calabria, stando egli in Lombardia alla guerra di Ferrara, s'era più volte lasciato vscir di bocca, che ritornato à Napoli, col castigo d'alcuni, rassettarebbe le cose del Regno: Queste parole risaputesi, furono cagione della ribellione dell'Aquila, e de' Baroni. Passerino Signor di Mantoua, col minacciar Luigi Gonzaga, fù preuenuto, & ammazzato, col figliuolo. Francesco d'Orso da Forlì, perche si vedeua minacciare dal Conte Gieronimo Riario, preocupandolo, l'ammazzò in camera: Perche le minaccie sono armi del minacciato.

De' Consegli.

ERCHE *ho fatto mention disopra de' consegli, e dissegni; non voglio lasciar di dire, quali debbano essere i consegli del Prencipe.*

Primieramente deue egli far professione, non di astuto; ma di prudente, e la Prudenza è vna virtù, il cui ufficio è cercare, e ritrouare mezi conuenienti, per conseguire il fine, e l'astutia tende al medesimo fine; mà differisce dalla Prudenza in, questo che nell'elettione de' mezi, quella segue l'honesto più che l'utile, questa non tien conto, se non dell'interesse. Non si debbono stimare i consegli, c'hanno molto del sottile, e dell'acuto; perche, per lo più, non riescono; conciosiache quanto la lor sottiglezza è maggiore, tanto bisogna che la essecutione sia più per appunto; il che non si può ordinariamente fare; perche l'imprese grandi ricercano, nella loro amministratione, molti mezi; e per consequēza, riceuono molti casi impēsati: e si come un'horologio, quanto più è artificiosamente composto, e congegnato, tanto più facilmente si disordina, e sconcerta; così i dissegni, e l'imprese, fondate sopra una certa minuta sottigliezza, riescono, per lo più, nulle.

Nè si debbono anco molto apprezzare quei, che hanno del grande, e del magnifico, anzi che del facile, e del sicuro: perche sogliono, per l'ordinario, fruttar vergogna, e danno. Tal fù il dissegno di Antioco, il grande; quando egli fece sepellire con molta honoreuolezza, e pom

pa

pa i Macedoni, morti nella battaglia tra il Re Filippo, e Q. Flaminio, col qual egli non s'acquistò punto la gratia di quei popoli; e fu cagione, che si alienasse affatto il Re: doue dice Liuio, che per la natura, e vanità loro, li Re sogliono ordinariamente abbracciare consegli di molta apparenza, ma di poca sostantialità. Molto meno si debbono ammettere i consegli vasti, e che abbracciano cose quasi immense, alle quali non può supplire, nè il denaro, nè la vita, nè le forze nostre; e che ricercano tanti mezi, che non si possono metter insieme da noi: tali furono ordinariamente i pensieri di Massimiliano Primo Imperatore. Sono anche pericolosi i dissegni di grande ardire; perche se bene hanno nel principio non so che di animoso, e di brauo, trouano nel progresso delle difficoltà e de' trauagli assai, e finiscono in miseria, e disperatione. Si debbono dunque in luogo loro seguire consegli fondati, e maturi, e soggetti, il manco che si può, à gli accidenti: il che benche si debba sempre osseruare, nondimeno, doue si tratta di acquistare, e di fare impresa sopra nemici, si può alle volte arrischiare qualche cosa (perche chi non risica, non guadagna) e mostrare ardire: perche l'ardimento conuiene massime à chi assalta: ma doue si tratta di conseruare il suo, e di mantenere l'acquistato, nissuna cosa manco conuiene al Re sauio, che'l risicare: perche il danno è troppo maggiore, che l'utile. I consegli lenti conuengono a' Prencipi grandi: perche debbono attendere più presto à conseruare, che ad acquistare. I pronti, e gli spediti più à quei, che attendo-

no più presto ad accrescere, che à conseruare: e perche la cognitione della bontà di un consiglio non dipende meno dalla pratica, che dalla speculatione; non si debbono meno stimare i consegli d'huomini pratichi, che di persone di grande ingegno: perche (come dice Aristotele) il giudicio non è minor negli essercitati, che ne' dotti: Onde non si deue facilmente prestar fede à nuoue inuentioni, se l'esperienza non le ha prima autorizate.

Del non far nouità.

O N *è cosa più odiosa ne' gouerni, che l'alterare le cose, alle quali l'antichità haue acquistato riputatione.* Nil motum ex antiquo (*dice Liuio*) probabile est; veteribus, nisi quæ vsus euidenter arguit, stari malunt; *il che si deue sempre schiuare, ma masſime ne' principij de' gouerni. Onde Saul stette due anni dopo che fu eletto Re, vnto da Samuelle, quasi come huomo priuato, senza Corte, e senza guardia: così pensò egli di schifar l'inuidia, e l'emulatione. Augusto Cesare, per palliare la nouità del suo Prencipato, non si volle chiamare Imperatore, ò Re, ma con un nome di Tribunitia Podestà stabilì l'Imperio, & il medesimo appoggiaua le leggi, e l'ordinationi sue, quanto poteua, à gli essempi passati. Ma non fu nisſuno, che più si seruisse dell'antichità, che Tiberio Cesare: perche egli copriua, e quasi honoraua con vocaboli antichi anche le sceleranze, e*

tirannie, che di giorno in giorno introduceua, non che gli ſtatuti, e gli ordini laudabili. La nouità porta ſeco odio; è la mutatione dell'vſanze inueterate non può paſſare ſenza riſentimento. Vonone Re de' Parchi fu cacciato dal Regno; ſolamente perche in Partia uiuea all'uſanza di Roma, doue era ſtato lungo tempo: ma grauiſſimo fu l'errore di Ludouico XI Re di Francia, perche, aſſunto ch'egli fu al Regno, priuò d'officio, e di grado tutti quei, ch'erano ſtati fauoriti, e ſtimati da ſuo Padre: Già ch'egli era nuouo nel gouerno, e per ciò non haueua la conoſcenza, nè la pratica neceſſaria degli affari, doueua almeno hauer preſſo di ſe miniſtri vecchi; che ſe il Prencipe, e i miniſtri medeſimamente ſono nuoui; egli è forza, che ne ſeguano delle nouità; come prouò l'iſteſſo Ludouico, che ſi uide più d'una uolta in grandiſſimi trauagli: e ſe pure ſi hanno à far nouità, biſogna procedere à poco à poco, e quaſi inſenſibilmente, imitando la natura, che non paſſa immediatamente dall'Inuerno all'Eſtate, nè da queſta à quello; ma vi framette due ſtagioni temperate, ciò è la Primauera, e l'Autunno, che con la loro piaceuolezza ci rendono tolerabile il paſſaggio, che ſi fa dal freddo al caldo, e'l ritorno dal caldo al freddo.

Nec res hunc teneræ poſſent perferre laborem,
Si non tanta quies inter frigusq; calorem
Iret; & exciperet cæli indulgentia terras.

Del Valore.

L *Valore consta di Prudenza, e di vigor d'animo. Le quali due cose vnite in un'huomo producono operationi marauigliose; e per mantener gli Stati di molto maggior importanza è il Valore, che la potenza: il che proua Aristotele con l'essempio de' Prencipi, che gli acquistano, i quali rare uolte, ò non mai li perdono, come fanno i descendenti, chè non hanno hereditato le virtù con la potenza de' loro progenitori. Ma quì parlaremo solamẽte del Valore, in quanto cõsta d'ardire. Hor l'ardire procede parte dall'animo, parte dal corpo, parte dalle forze esterne, delle quali parlaremo al suo luogo. E se bene quello dell'animo è il principale, perche domina spesse uolte all'infermità del corpo, e la regge, e la tiene in piede; nondimeno, per l'ordinario, il corpo mal sano, e mal complessionato atterra ancor l'animo; onde egli è desiderabile, che il Prencipe sia di persona ben composta, e di complessione sana, e gagliarda; e si deue aiutare la natura con quell'arti, che conseruano, e con quelle, che accrescono la sanità. La conserua la sobrietà, e la moderatione ne' cibi: perche il vitio della gola, e l'ebbrezza, e l'ingordigia empiono il corpo di cattiui humori, e d'indigestioni; onde ne nascono le podagre, e l'altre malattie, che rendono la vita de' Prencipi miserabile, e non meno tediosa à loro, che à gli altri. Gioua anco per la conseruatione della sanità, e delle forze la continenza;*

tinenza; perche la lasciuia sfrenata indebolisce le bestie, non che gli huomini, accelera la vecchiezza, debilita gli spiriti, affiacca i nerui; scorta la uista, & apre mille uie alle podagre, alle goccie, alla morte. Si accrescono poi le forze con l'essercitio; e l'essercitio deue esser tale, che suegli, e desti tutte le mẽbra, quale è il giuoco della palla (commendato singolarmente da Galeno,) e la caccia. Appartiene anco à questo effetto l'assuefarsi à diuerse cose contrarie, al freddo, e al caldo, alla vigilia, alla fame, alla sete, all'acqua, e al vino, & ad ogni varietà di uita, e di uitto; perche in questa maniera l'huomo assicura la sanità, e corrobora le membra, & assoda la persona, e si fa habile, e pronto ad ogni accidente, & ad ogni incontro: perche si come il maneggio del Prẽcipe riceue infinita varietà di casi; così conuiene, che il corpo s'incallisca talmẽte, e si disponga, che nissuno incontro li sia nuouo, & arduo. Ma perche alle uolte la debilità della natura uince ogni aiuto dell'arte, (qualunque si sia il corpo) egli è necessario, che l'animo almeno sia pieno di vigore, e di ardire, e d'una certa viuacità, che lo renda pronto à farsi incontro alle difficoltà, & a' pericoli, a' quali la necessità ci chiama: Deue finalmente uincere con la grandezza dell'animo, i trauagli del corpo, di che ci diede grãde essempio Carlo V nella Guerra d'Allemagna, doue se bene era trauagliatissimo della podagra, in modo tale, che non poteua tener il piede in staffa, e per ciò lo sosteneua con una fascia di tela; nondimeno stette tutto un'inuerno (benche asprissimo) in

campa-

campagna tra le neui, e'l fango; e sostenne col vigor dell'animo il contrapeso del corpo. Hora i modi di tener l'animo suegliato, e desto sono tutti quelli, che aiutano la sanità, che impediscono la maninconia, che eccitano l'huomo à desiderio d'honore, e di gloria: il discorrere delle virtù proprie di vn Prencipe, e dell'imprese de' gran Capitani; la lettione delle vite di alcuni Imperatori, & personaggi di alto valore, la conuersatione d'huomini non meno arditi, che prudenti; la consideratione finalmente dell'ufficio suo; al quale proposito mi occorre quel detto memorabile di Vespasiano Imperatore, il quale, anco nell'ultimo punto della vita, suenendo disse, Imperatorem stantem mori oportere.

De' modi di conseruare la riputatione.

ABBIAMO *sin hora ragionato delle virtù, onde nasce la riputatione, che sono la Prudenza, e'l Valore; ragioniamo hora de' modi particolari, co' quali si può mantenere, ò anco accrescere.*

Il primo si è il coprire accortamente le sue debolezze; perche molti (benche deboli Prencipi) si mantengono in credito, & in riputatione di poderosi col celare la loro impotenza, anzi che col fortificarsi; conciosiache'l fortificare palesa alle volte la debolezza, che innanzi non si sapeua.

Aggiunge riputatione il far mostra senza ostenta-

tione delle forze sue, nel che più, che nell'uso d'esse, fu eccellente Ludouico Sforza; ma nell'una, e nell'altra cosa Alfonso Primo d'Aragona Re di Napoli: E se bene Ezechia fu di ciò ripreso, auuenne perche in luogo di dare ad intendere à gl'Infedeli, ch'egli non si fidaua se non in Dio, mostrò di far fondamento ne' suoi tesori.

Gioua anco l'hauer più fatti, che parole: perche sono più stimati quelli, che queste; e per consequenza gli huomini; che fan professione di fare, che di parlare; e per ciò si stimano gl'huomini alquanto taciturni, e maninconici, anzi che gli allegri, & i loquaci.

E nel parlare reca riputatione la grauità, e la sodezza, e'l prometter meno di se di quello che può, e'l non lasciarsi vscir di bocca parole di vanto, ò di brauezza, nel che fu mirabile Scipione Africano, di cui scriue Liuio, che ragionando à gli Ambasciatori delle Città di Spagna, loquebatur ita elato ab ingenti uirtutum suarum fiducia animo, ut nullum ferox verbum excideret, ingensq; omnibus quæ ageret, cum maiestas inesset, tum fides.

Schiui nel ragionare le amplificationi, e le maniere di dire iperboliche: perche tolgono il credito à quello, che si dice, & arguiscono poca sperienza delle cose; onde le usano naturalmente le donne, & i fanciulli.

Non è di minor momento il mantener la parola: perche procede da costanza d'animo, e di giudicio; il che ha reso glorioso presso i Fiamenghi il Signor Alessandro Farnese, Duca di Parma.

Importa

Importa assaissimo la Costanza nelle cose auuerse; perche significa grandezza di cuore, e di forze: e la Moderatione nelle prospere; perche arguisce un'animo superiore alla fortuna. Nell'una, e nell'altra parte furono marauigliosi i Romani nella seconda Guerra Punica, e nell'impresa fatta contro Antioco, al quale proposero quelle stesse conditioni innanzi alla vittoria, che se haueßero già vinto; e dopo la vittoria, che se non hauessero vinto.

Guardisi di non tentar impresa, che sia sopra le sue forze; e di non entrar in negotio, non in affare, che non sia sicuro d'hauerne à riuscire honoratamente. Nel che sono senza dubbio auueduti gli Spagnuoli, e tanto, che non vogliono quasi mai vincere se non di pedina.

Non si deue però mettere ad imprese picciole, e basse: perche quel che non hà del grande, non può partorire riputatione.

E l'imprese debbono eßer grandi, maßime nel principio dell'Imperio, e del gouerno; perche da quelle si fa giudicio del restante; e nel principio consiste la metà, anzi (come dice Platone) più della metà dell'opera.

Ma essendosi messo ad una impresa honorata, nõ la deue facilmente abbandonare; per non mostrare d'hauer hauuto poco giudicio nell'entraroui, e poco animo nell'uscirne. Multa magis Ducibus (*diceua Marcello à Q. Fabio nell'assedio di Catelino*) ſicut non aggrediendа, ita ſemel aggreſſis, non dimittenda eſſe: Quia magna famę momẽta in vtranq; partẽ fiũt.

Non

Non meno importa il non mostrarsi dipendente, nè dal consiglio, nè dall'opera di chi si sia: perche questo è un costituirsi un superiore, ò un compagno nell'amministratione delle cose, & uno scoprire la sua incapacità, e debolezza.

Non deue far professione di cosa nessuna, se non di quello, che s'appartiene ad un Prencipe, compreso in quei versi Virgiliani.

Tu regere Imperio populos Romane meméto;
Parcere subiectis, & debellare superbos:
Hæ tibi erunt artes, paciq; imponere morem.

Onde disconuiene ad un Prencipe l'occuparsi in sonare, ò far versi, come Nerone, ò in tirar d'arco, come Domitiano, ò in far lucerne, come Eropo Re di Macedonia, ò imagini di cera, e di creta, come Valentiniano Imperatore: A pena è comportabile fabricar macchine di legno per l'uso della guerra, come faceua il Re Demetrio; ò il cacciar tutto il dì, come Carlo IX Re di Francia; ò il gittar artegliarie, come Alfonso Primo Duca di Ferrara; ò l'attendere con tanto studio all'Astrologia, come Alfonso X Re di Castiglia. Filippo Primo Re di Macedonia, essendosi messo à parlar con un Musico eccellente della sua professione, e uolendo, dopo qualche contrasto, che il Musico in somma li cedesse: ò Filippo (disse il Musico) Dio ti guardi di tanto male, che tu possi concorrer meco à parlar di Musica; uolendo inferire, che in un Prencipe è mancamento di giudicio l'impiegarsi affatto in simili studij.

E' an-

E' anche di grande importanza la secretezza; perche oltre che lo rende simile à Dio, fa che gli huomini, ignorando i pensieri del Prencipe, stiano sospesi, & in aspettatione grande de' suoi dissegni.

Non deue comportare, che le cose spettanti à lui siano maneggiate, se non da huomini eccellenti. Alessandro Magno, per non perdere della sua grandezza, non volle che altri che Apelle il dipingesse, nè altri che Lisippo il gittasse. Augusto Cesare haueua à sdegno, che'l suo nome fosse celebrato, se non da ingegni rari, e con stile sublime, e seriamente.

Non tratti i negotij per mezo di soggetti, ò bassi, ò deboli, come Antioco Re di Soria, che si seruiua d'Apollofane suo Medico per capo del suo consiglio di Stato: e Luigi XI Re di Francia del suo Medico per Cancelliere, e del Barbiere per Ambasciatore. La bassezza de' mezi auuilisce i negotij, e la debolezza gli storpia; ma vagliasi di soggetti honorati, e di prudenza, e valore congiunto con dignità.

Non conuersi, nè s'addomestichi con ogni sorte di persone, non con huomini loquaci, e cianciatori; perche diuolgando quel che si dee tener secreto, il discrediteranno presso il popolo.

Non faccia copia di se quotidianamente; non in ogni occasione, ma in grandi occasioni, e con decoro.

Dilettisi d'habito più tosto graue, che vago, e moderato, che pomposo.

Schiui gli estremi, non sia precipitoso, non lento;

ma maturo, e moderato; e più presto lento, che precipitoso: perche la lentezza ha più somiglianza con la Prudenza, e la precipitatione con la temerità, della quale nissuna cosa è più contraria alla riputatione.

Giouà anco più la seuerità (che come dice Menandro è salutifera alle Città) che la piaceuolezza; come è cosa più salubre l'amarezza, che la dolcezza.

Procuri, che tutte le cose sue siano eccellenti, e si faccino con le debite circostanze. Paolo Emilio non si acquistò minor riputatione con l'eccellenza del conuito, ch'egli fece in Anfipoli à gli Ambasciadori della Grecia, che con la vittoria, e presa del Re Perseo.

Mostri in ogni operatione Magnificenza, con lo spendere in cose honorate largamente: & honorate sono quelle, che appartengono, ò al culto di Dio, ò al beneficio della Republica, e l'occorrenze straordinarie.

Mostri Magnanimità, e con questa virtù adorni tutte l'altre: portisi alla grande co' grandi, & humanamente co' pari: faccia più conto della verità, che dell' opinione.

Non si curi d'operar molte cose; ma poche, e che siano eccellenti, e gloriose.

Rappresenti in ogni sua attione non sò che di Eccelso, & di Heroico; nel che fu mirabile Scipione Africano, & Alfonso Re di Napoli, e'l Gran Capitano.

Tenga in piede l'obedienza, e la soggettione de' sudditi, e la dipendenza da lui nelle cose importanti.

Non communichi con chi si sia quello, che appar-

tiene alla Grandezza, alla Maestà, alla Maggioranza sua; quali sono l'autorità di far leggi, e priuilegi, di romper guerra, ò far pace, d'instituire i principali Magistrati, & Vfficiali, e di pace, e di guerra; e'l far gratia della vita, dell'honore, e de' beni à chi n'è stato giuridicamente priuato; e di batter moneta, d'instituir misure, e pesi, di metter grauezze, e taglie sù i popopoli, ò Capitani nelle fortezze, ò simili altre cose, che concernono lo Stato, e la Maestà.

Ricordisi delle parole dette da Salustio Crispo, Eam conditionem esse imperandi, ut non aliter ratio constet, quàm si uni reddatur.

E di quelle altre: Sit summus seueritatis, & munificentiæ.

E di quel detto di Tiberio Cesare. Cæteris mortalibus in eo stare consilia, quod sibi conducere putent: Principum diuersam esse sortem, quibus præcipua rerum ad famam dirigenda.

Tenga per risoluto finalmente, che la riputatione dipende dall'essere, non dal parere.

Di quei Prencipi, che per grandezza di riputatione sono stati detti Magni, ò Sauij.

HABBIAMO *detto, che la riputatione si fonda nel sapere, e nel valore; ueggiamo hora con che arte alcuni Prencipi Eccellenti si hãno acquistato il sopranome di Grãde, e di Sauio: accioche il nostro imitãdoli, aspiri alla me-*

desima

desima grandezza. Non si deue però stimare, che quelli, che cotali sopranomi hanno hauuto, siano stati, ò più valorosi, ò più accorti di tutti gl'altri; perche nè Scipione, nè Annibale, nè Caio Mario, nè Giulio Cesare, nè Traiano, nè Seuero furono inferiori à qualunque di quei, che sono stati detti Magni; se bene non hebbero questa grandezza di nome; ma basta, che in quelli, che l'hanno hauuta, si è uisto lume di Valore, ò di Prudenza singolare, ò assolutamente, ò in qualche parte.

Il primo, che con celeberrimo grado si acquistò questa gloria, si fù Alessādro Re de' Macedoni, per l'incomparabile grandezza de' gesti suoi: perche, in poco più di diece anni, domò tutto l'Oriente; e riempì con la fama delle uittorie sue l'uniuerso. Antioco, uno de' suoi successori, hebbe il medesimo honore, più per la grandezza degli Stati, che, vinto poi da' Romani, perdè, che del valore.

Q. Fabio Massimo fù così detto, non per le molte sue prodezze in guerra; ma per hauer destramente acquetato il tumulto, e'l pericolo soprastante alla Republica dalla moltitudine de' Libertini.

Pompeio hebbe sopranome di Magno più presto per un'applauso militare (come il gran Capitano a' dì nostri) fatto ad un giouine vittorioso, che perche veramente egli hauesse condotto à fine impresa degna di un tanto titolo. Mitridate Re de' Parti, & un'altro Re di Ponto si celebrano per Magni, quello per la grandezza degli acquisti, questo per la lunghezza della guerra, fatta a' Romani. Si dice anche Magno Herode Primo, credo

perche con arte, e con valore segnalato di persona priuata, e straniera diuenne Re de' Giudei; e si mantenne in istato in pericolosissime trauersie, & occasioni di rouinare, per l'odio di Cleopatra, e sdegno d'Antonio, e poi d'Ottauio Cesare; e non meno l'aggrandirono le Città, da lui, parte fondate, parte ristorate; e le varie fabriche fatte molto alla grande. La grandezza delle vittorie, e dell'Imperio diede il sopranome di Magno à Chingi Re de' Tartari, che dapoi è restato hereditario a' suoi successori, che si chiamano tutti Gran Cam. Le infinite imprese, vinte da Maometto Primo; perche conquistò due Imperij, e dodici Regni de' Christiani, e ducẽto Città, il fecero chiamare Gran Turco, il qual titolo è poi restato a' suoi successori; si che egli l'hebbe per suo valore, e gli altri quasi per heredità. Per la medesima ragione i Re d'Egitto si diceuano Gran Soldani; ma chi si fusse il primo, che l'acquistò à se, & a' successori, io non l'hò ancora notato. Hebbe il medesimo titolo Tãberlane, ꝑ la grãdezza degli esserciti, e dell'imprese sue, tra le quali memorabilissima fu la presa di Baiasette Re de' Turchi. Maomette suo successore a' tẽpi nostri, che cõ ottocẽto mila soldati, parte à piedi, parte à cauallo, ha cõquassato l'Oriente, e disteso infinitamẽte l'Imperio suo tra il Gãge, e l'Indo, è stato detto il Grã Mogor; perche i suoi popoli sono chiamati Mogori. Per grãdezza d'imprese, e per hauersi acquistato il Regno della Persia è stato chiamato Gran Soffi, Ismaelle. Gli Spagnuoli diedero il medesimo sopranome di Grande à Manzor Re d'Africa, e di Spagna.

Ma veniamo a' Prencipi Christiani, il primo de' quali, che si glorioso titolo ottenesse, fu Constantino Imperatore, e per la grandezza dell'Imperio, e per l'aiuto dato da lui all'uniuersale propagatione della Fede: perche sotto lui l'Imperio, prima diuiso in più parti, si riunì, e la Fede Santa si ampliò incredibilmente per tutto: dopo lui trouo esser chiamato Magno (benche non con tanto chiara fama) Theodosio Imperatore; credo per hauer liberato l'Imperio da potentissimi tiranni, e pericoli; ma nissuno si acquistò mai tanta grandezza di nome più gloriosamente di Carlo I Re di Francia, per la grandezza dell'imprese sue, & in pace, & in guerra; per la propagatione della Fede, per lo fauore, col quale egli abbracciò, e quasi risuscitò le lettere, e le scienze; ma principalmente, perche egli fu il Primo Imperatore d'Occidente.

Michel Comneno Paleologo fu chiamato Magno; ò per hauer cacciato di Constantinopoli, e di Grecia, i Latini, e ricouerato l'Imperio a' Greci; ò per hauer unita, nel Concilio di Lione, la Chiesa Greca, cō la Latina.

Ottone Primo Imperatore ottenne il medesimo titolo, per le molte vittorie hauute da lui contra i Prencipi di Allemagna, di Boemia, e di Ongaria, e contra i Berengarij, prima vinti, e poi anco cacciati d'Italia: Oltra ch'egli fu zelantissimo propagatore della Fede, che sotto l'Imperio suo s'allargò infinitamente nelle Prouincie Settentrionali.

Tra li Re di Spagna ha ottenuto sopranome di Ma-

gno Ferdinando III; si perche egli fu il primo, che unisse sotto una Corona i Regni di Lione, e di Castiglia; si perche, col suo eccellente valore, tolse a' Mori Stati grandissimi: oltre che non fu men glorioso per Giustitia, e per Religione, che per arte di guerra, e per vittorie. Alfonso III fu honorato col medesimo titolo, per lo supremo valore, col quale domò i suoi rebelli, e tolse a' Mori molte Città, e fabricò Chiese, e palagi molto alla grande; e fra l'altre arricchì, e ringrandì merauigliosamente; e di fabriche, e d'entrate il Tempio di S. Giacomo di Compostella. Tra i Re di Francia, oltre Carlo Primo, fu detto Magno Francesco Primo, non sò se à distintione di Francesco II suo Nipote, che i Francesi chiamano Petito Re Francesco; ò per grandezza d'imprese, nelle quali però fu, per lo più, infelice; ò pure per le molte belle leggi, con le quali riordinò la Giustitia, e rimise sù gli studij delle lettere in Francia. Tra li Re di Polonia hebbe questa grandezza di gloriá Casimiro II, non tanto per le molte vittorie, ch'egli hebbe, quãto per le Città riparate, per le Castella fortificate, per le Chiese arricchite, e per altre simili opere di pace.

Non si deue lasciar Matteo Visconte, detto Magno per hauer non meno con la patienza superato la fortuna, che col valore acquistato l'incomparabile Ducato di Milano à se, & a' suoi descendenti. Nè il Gran Cane della Scala illustrato del medesimo titolo, per la grandezza degli Stati, ch'egli si acquistò in Lombardia; si che ne diuenne tremendo a' uicini. Non Magno, ma Magnani-

Magnanimo fu chiamato Alfonso Primo Re di Napoli; per le generose sue operationi, sì nella conquista, come nell'amministratione del Regno; e non meno nelle cose auuerse, che nelle prospere.

Nella Casa de' Medici, doue è sempre fiorita in un modo singolare la prudenza di Stato, sono stati tre, che si hanno acquistato il sopranome di Grande: Cosmo il Vecchio, Lorenzo, e Cosmo Gran Duca. Cosmo il Vecchio, perche in fortuna priuata fece opere da Re; Lorenzo, perche di capo della Republica Fiorentina, si fe col suo valore Arbitro delle cose, e de' Potentadi d'Italia; Cosmo, perche alla somma Sapienza, con la quale fondò in casa sua il Prencipato di Fiorenza, e l'ampliò con l'acquisto di Siena, aggiunse una eccellente Religione, per la quale fu da Pio Quinto (Pontefice di cui non sai se fu maggiore la Prudenza, ò la Santità) honorato col Titolo di Gran Duca, che ha hereditato Don Francesco suo figliuolo, e di presente ottiene per ogni ragione, e di heredità, e di proprio valore Don Ferdinando.

Tra i Pontefici Romani hanno hauuto questo honore Leone I, e Gregorio I; Leone, perche, con la sola presenza, accompagnata da un zelo, e da una efficacia merauigliosa di parole, fece ritornar in dietro Attila, tutto pieno di rabbia, e di furore contra la Città di Roma, e perche con l'autorità sua in un Cōcilio celebrato in Calcedone di DCXXX Vescoui, condannò l'heresia di Nestorio, e di Eutichete, & abbassò la superbia di Dioscoro: Gregorio per la santità della vita, altezza della dottri-

ne, estirpatione dell'heresie, riforma delle cerimonie, e d'ogni parte della disciplina ecclesiastica, e per la conuersione de gl'Inglesi.

Dalle cose sudette si può cõprendere, che di quei, che sono stati detti Magni, altri hanno acquistato questa gloria per grandezza di Stati, uniti sotto la loro Corona; nel che ha ualuto più ordinariamente l'occasione, che'l ualore: altri per grandezza d'imprese, ò di pace, ò di guerra; e l'imprese sono stimate grãdi, ò per l'importanza loro, ò perche tu sei stato il primo, che l'hai essequite.

De' Sauij.

L *primo, che si acquistasse questo titolo, dopo Solomone, tra i Re, fu Alfonso X Re di Castiglia, non per sapiẽza di gouerno, ò prudenza di Stato, ma per studio particolare, col quale egli attese alla Filosofia, e principalmẽte alla consideratione de' moti celesti, come ne fan fede le sue tauole Astrologiche. Dopo lui fu cognominato Sauio Alberto Arciduca d'Austria, credo per la destrezza, ch'egli hebbe nel negotiare, e nell'arricchire i suoi. Hebbe il medesimo titolo (e con più ragione) Carlo V Re di Francia, non tanto perche egli fosse sommo fautore delle lettere, e de' letterati, quanto perche, senza uscir in campagna, e senza metterſi arme indosso, guerreggiò felicissimamente, per mezo de' suoi ministri, contra gl'Inglesi, e ritolse loro tutto ciò, che suo Padre haueua perduto. Non uoglio lasciare Ottone III, che se bene non fu detto nè Magno, nè*

nè Sauio, hebbe però un maggior honore; conciosiache per l'accortezza, e valor mostrato da lui nella sua ancor giouenil età, fu chiamato miracolo del Mondo.

Delle virtù conseruatrici delle cose sudette.

E virtù, delle quali habbiamo sin hora ragionato, e sù le quali s'appoggia l'amore, e la riputatione, durano poco, se non sono aiutate, e mãtenute da due altre; e queste sono la Religione, e la Temperãza. La Republica è quasi una vigna, che non può fiorire, nè far frutto, se non è fauorita dall'influenze celesti, & aiutata dall'industria humana, che la poti, e le tronchi le superfluità. La Religione procura di mãtener gli Stati, cõ l'aiuto sopranaturale del la gratia di Dio; la Tẽperãza, col tenerne lõtane le morbidezze, & i nodrimenti de' uitij, onde procedono le rouine.

Della Religione.

GLI *è cosa certissima, che ne' tempi heroici i Prẽcipi haueuano cura delle cose sacre, come insegna Aristotele; non perche essi sacrificassero (benche Matusalem era insieme, e Re, e Sacerdote) ma affinche con l'aiuto loro i sacrificij fossero celebrati magnificamente: e'l medesimo Aristotele dice, Ch'egli è cosa conueniente a' supremi Magistrati il sacrificare alla grande, e con magnificẽza. I Romani non trattauano d'impresa, nè di negotio nissuno publico, che prima non deliberassero della procuratione de' prodigij, e del placar l'ira degli Dei, ò di conciliarsi la lor*

gratia,

gratia, ò di ringratiarli de' beneficij. Teneuano finalmẽte la Religione per un capo principale del lor gouerno; nè comportauano, che in modo alcuno fosse alterata, nõ che violata. Diotimo scriue esser necessarie al Re tre cose, Pietà, Giustitia, e Militia, la prima, per la perfettione di se stesso; la seconda, per contener in vfficio i suoi, la terza, per tener lõtani i nemici: & Aristotele consiglia ancor il tiranno à fare ogni cosa per esser stimato Religioso, e piò: prima, perche i sudditi, tenendolo in tal concetto, non haueranno paura d'essere iniquamente trattati da quel, ch'essi stimano riuerir gli Dei; appresso, perche si guardarãno di solleuarsi, e di dar disturbo à colui, ch'essi pensaro esser caro à gli Dei: ma egli è difficile, che chi non è ueramente Religioso, sia stimato tale; poiche non è cosa, che manco duri, che la simulatione. Deue dunque il Prencipe, di tutto cuore, humiliarsi innanzi la Diuina Maestà, e da lei riconoscere il Regno, e l'obedienza de' popoli; e quanto egli è eleuato in più sublime grado sopra gli altri, tanto deue abbassarsi maggiormente nel cospetto di Dio: non metter mano à negotio, non tentar impresa, non cosa nissuna, ch'egli non sia sicuro esser conforme alla legge di Dio. Il perche l'istesso Dio cõmanda al Re, che habbia presso di se copia della sua santa legge, e che l'osserui sollecitamente, cõ parole, che, per esser di somma importanza, non mi sarà cosa graue il metterle qui. Dice dunque, Postquam autem sederit in solio Regni sui, describet sibi Deuteronomium legis huius in uolumine, accipiens exẽplum à Sacerdotibus Le-

uiticæ Tribus; & habebit secũ, lègetq; illud omnibus diebus uitæ suæ, ut discat timere Dominum Deũ suum, & custodire uerba, & cerimonias eius; quæ in lege præcepta sunt; ne eleuetur cor eius in superbiam super fratres suos; neque declinet in partem dexteram, uel sinistram, ut longo tempore regnet ipse, & filius suus super Israel. *Per lo che sarebbe necessario, che il Prencipe non mettesse cosa nissuna in deliberatione nel conseglio di Stato, che non fosse prima ventillata in un conseglio di conscieza, nel quale interuenißero Dottori eccellenti in Teologia, & in ragione Canonica; perche altramente caricarà la conscienza sua, e farà delle cose, che bisognerà poi disfare, se non uorrà dannare l'anima sua, e de' successori. Nè ciò deue parer cosa strana: perche se i Romani non tentauano cosa ueruna senza il parere, e l'approbatione de gli Auspici, e de gli Auguri: se il Turco non si muoue à far guerra, nè altra cosa d'importãza, senza cõsultarla col Mufti, & hauerne il suo giudicio in iscritto; perche deue il Prencipe Christiano chiuder la porta del suo conseglio secreto all'Euangelio, & à* CHRISTO? *e drizzare una ragione di Stato contraria alla legge di Dio, quasi Altare contra Altare? ò come può sperare, che le cose li debbano succeder felicemente, se le ha consultate senza rispetto alcuno uerso l'autore della felicità? Chi fu mai, ò più Religioso, ò più felice nelle guerre, di Constantino Magno, che metteua ogni sua fidanza nelle Croce? Di Theodosio (scriue Niceforo,) ch'egli ottenne molte vit-*

torie

torie più presto col feruore dell'oratione, che col valore de' soldati. La grandezza de' Prencipi d'Austria non è nata altronde, che dalla loro eccellente pietà; conciosiache si legge, che essendo à caccia con una gran pioggia, Rodolfo Conte d'Auspurg, s'incōtrò in un Sacerdote, che ꝑ colà solo caminaua; & hauendo richiesto doue andasse, e qual fosse la cagione di viaggio si importuno; rispose, che se ne andaua à portare il Santissimo viatico ad un infermo: Smontò incontanente Rodolfo, & adorādo humilmente GIESV CHRISTO, *nascosto sotto la spetie, e la forma del pane; mise il suo ferarolo sù le spalle al Sacerdote, accioche la pioggia non lo grauasse tanto, e con maggior decenza portasse l'Hostia Sacrosanta. Il buon Sacerdote, ammirando, e la cortesia, e la pietà del Conte, gli rese gratie immortali, e supplicò Sua Diuina Maestà, che ne'l remeritasse con l'abbondāza delle gratie sue: (cosa mirabile) fra poco tempo Rodolfo di Conte diuēne Imperatore, i suoi successori Archiduchi d'Austria, Prencipi de' paesi bassi, Regi di Spagna, cō la Monarchia del Mondo nuouo, Signori d'infiniti Stati, e di paesi immensi. I Carleschi acquistarono il Regno di Francia con la prottettione, e col fauore prestato alla Religione, & al Vicario di* CHRISTO. *I Chiappetteschi ottennero il medesimo Regno, con l'istesso mezo della pietà. La Religione è fondamēto d'ogni Prencipato; perche uenendo da Dio ogni podestà, e nō si acquistādo la gratia, e'l fauor di Dio altramēte, che cō la Religione, ogni altro fondamēto sarà rouinoso. La Religione rēde il Prencipe caro à Dio;*

e di

e di che cosa può temer chi hà Dio dalla sua? E la bōtà d'un Prencipe è spesse uolte cagione delle prosperità de' popoli: Ma perche bene spesso Dio permette, e le disdette, e le morti de' Prencipi, e le riuolutioni de gli Stati, e le rouine delle Città per li peccati de' popoli; e perche cosi conuiene per la gloria, e'l seruitio di S. Maestà, deue il Re usare ogni studio, e diligēza per introdurre la Religione, e la pietà, e per accrescerla nel suo Stato. A' questo effetto Guglielmo Duca di Normādia, hauēdo acquistato il Regno d'Inghilterra, per stabiliruisi, e fermarui bene il piede, fece ragunare in Vintona, cō l'autorità di Alessandro II un grā Sinodo: Quiui procurò egli, che fossero riformati cō ottime leggi, i costumi guasti del Clero, e del popolo, e messo buonissimo ordine alle cose della Religione, e del colto diuino. Ne' tēpi di Arnolfo Imperatore, e ne' seguēti anni mancata, e per lo mal essempio, e per colpa de gl'Imperatori, ch'erano insolētissimi uerso la Chiesa, la Religione, mācò insieme ogni virtù; e l'Italia fu depredata da' Saraceni, e rouinata finalmēte da' Barbari, sino à tāto, che Sergio II, che fu di vita Sātissima, e d'animo Religiosissimo, & Henrico II Imperatore, che fu di grā valore in guerra, e di nō minor pietà in ogni parte della uita, rallumarono il mondo, e ridussero la Chiesa nel suo antico splēdore: perche la Religione è quasi madre d'ogni virtù; rēde i sudditi obediēti al suo Prēcipe, coraggiosi nell'imprese, arditi ne' pericoli, larghi ne' bisogni, prōti in ogni necessità della Republica; conciosiache sanno, che seruendo il Prencipe, fanno seruitio à Dio, di cui egli tiene il luogo.

Modi

Modi di propagar la Religione.

E' DI *tanta forza la Religione ne' gouerni, che sẽza essa, ogni altro fondamẽto di Stato uacilla: cosi tutti quelli quasi, che hãno uoluto fondare nuoui Imperij, hãno anco introdotto nuoue sette, ò innouato le vecchie; come ne fan fede Ismaelle Re di Persia, e'l Seriffo Re di Marocco, Luigi Prencipe di Conde, Gaspar da Collìgni Armiraglio di Francia, e Guglielmo di Nassau, che per uia d'heresie hãno messo scãdalo nella Fede, e perturbato la Christianità: ma tra tutte le leggi nõ uen'è alcuna più fauoreuole a' Prencipi, che la Christiana; perche questa sottomette loro, nõ solamẽte i corpi, e le facoltà de' sudditi, doue cõuiene, ma gli animi ancora, e le cõscienze; e lega nõ solamẽte le mani, ma gli affetti ancora, & i pensieri; e uuole, che si obedisca a' Prẽcipi discoli, nõ che a' moderati; e che si patisca ogni cosa, per nõ perturbar la pace: e nõ è cosa alcuna, nella quale disoblighi il suddito dall'obedienza debita al Prencipe, se non è contra la legge della natura, ò di Dio; & in questi casi uuole, che si faccia ogni cosa, prima che si uẽga à rottura manifesta: di che diedero grãde essempio i Christiani nella primitiua Chiesa; conciosiache se bene erano perseguitati, e con ogni crudeltà tormẽtati; nondimeno non si legge, che si ribellassero mai dall'Imperio; ò si riuoltassero cõtra i lor Prencipi; patiuano le ruote, e'l ferro, e'l fuoco; l'immanità, e la rabbia, e de' tirãni, e de' carnefici per la pace publica: nè si deue stimare, che*

ciò

ciò auuenisse, perche non hauessero forze; conciosiache le legioni intiere gettauano l'armi, e si lasciauano crudelmēte stratiare; e quel che è di non minor merauiglia, con tutto ciò, pregauano cotidianamēte Dio per la cōseruatione dell'Imperio Romano: e ne' tempi nostri noi ueggiamo, che i Cattolici sono stati per tutto oppressi da gli heretici in Scotia, in Inghilterra, in Frācia, in Fiandra, & in molte parti d'Allemagna; il che è inditio della uerità della Fede Cattolica, che rēde i sudditi obediēti al Prēcipe, e lega loro la consciēza, e li fa desiderosi di pace, e nemici di rumore, e di scandali. Ma Lutero, e Caluino, e gli altri, allontanandosi dalla uerità Euangelica, seminano per tutto zizanie, e reuolutioni di Stati, e rouine di Regni. Hora essendo tāta l'importāza della Religione per lo felice gouerno, e per la quiete de gli Stati, deue il Prencipe fauorirla, e cō ogni suo studio dilatarla. E prima conuiene, ch'egli schiui gli estremi, che sono la simulatione, e la superstitione; quella, perche (come hò già detto) non può durare, e scoperta, discredita affatto il simulatore; questa, pche porta seco disprezzo: sia sodamēte Religioso, contra la fittione; e sauiamēte pio contra la superstitione. Dio è verità, e uuol esser con uerità, e con schiettezza d'animo adorato.

Supposto questo fondamento, presti il debito honore al Vicario di CHRISTO, *& a' Ministri delle cose Sacre; e ne dia essēpio à gli altri, persuadēdosi, che nō è cosa più sciocca, nè che arguisca maggior uiltà d'animo, che l'attaccarsi cō' Pōtefici, e cō le persone Religiose: conciosiache, se tu gli honori per rispetto di Dio (di cui tengono il luo-*

gò, sei empio, se non cedi loro: se non gli honori per rispetto di Dio; ma per qualche loro qualità, sei scēpio. Nō si può in questa parte à bastanza lodare Ferrante Cortese, conquistatore della nuoua Spagna; perche questo Eccellentissimo personaggio, con l'incredibile riuerēza, ch'egli portaua a' Sacerdoti, & a' Religiosi, mise in sommo credito, e pregio la Fede, e la Religione Christiana in quei paesi; è l'essēpio suo ha hauuto tanta forza, che fin' al di d'hoggi, nō è luogo al mōdo, doue il Clero sia più rispettato, e le persone Religiose più riuerite, che nella nuoua Spagna: e nō è possibile, che stimi la Religione, chi nō fa cōto de' Religiosi; pche come potrai honorare la Religione, che tu nō uedi, se nō fai stima de' Religiosi, che tu hai innāzi gl'occhi?

Faccia scelta delle persone Religiose d'eccellente dottrina, e virtù; e mettale in tutto quel credito appresso il popolo, ch'egli potrà, con udirli spesso, se sono Predicatori; col valersi della lor prudēza, se son psone di grā pratica, col interuenire a' diuini Officij nelle Chiese, i cui ministri sono di buono essēpio; con honorarli talhora della sua tauola, col domandare il loro auuiso sopra qualche cosa, col rimetter loro qualche sorte di memoriali, ò di suppliche, pertenenti alla conscienza, ò à l'aiuto de' poueri, ò di qualche altra opera pia; col dar loro finalmente materia, & occasione d'essercitare, à beneficio commune, i loro talenti.

E perche grandissima parte dell'aiuto spirituale de' popoli depende da' Predicatori, procuri sollecitamente d'hauerne copia; e di mettere in credito, non quei, che con una certa forma di parlar fiorita, e vaga, ma infruttuosa,

tuosa, e vana, fanno ufficio di trattenitori, anzi che di Predicatori; ma quelli, che sprezzando cotale maniera di dire pomposa, e quasi sfacciata, spirano nella loro predicatione, e quasi infondono negli animi degli uditori, spirito, e verità; riprendono i vitij detestano i peccati, infiammano gl'animi d'amor di Dio; predicano finalmente non se stessi, ma GIESV CHRISTO; & hunc Crucifixum.

Non permetta, che le persone Ecclesiastiche siano per la lor mendicità disprezzabili; perche non è cosa, che auuilisca più la Religione, e'l culto di Dio presso al volgo, che la necessità, e la miseria de' ministri di lei.

Vsi magnificenza nelle fabriche delle Chiese, e stimi cosa più degna d'un Prencipe Christiano il ristorar le Chiese antiche, che il fabricar le nuoue: Perche la riparatione sarà sempre opera di pietà; ma nelle fabriche nuoue si nasconde spesso, e si annida la vanagloria.

Aiuti finalmente il culto del suo Creatore in tutti quei modi, che potrà. Dauid in mezo delle guerre apparecchiò tutto il necessario per la fabrica di un Tempio magnificentissimo; procurò, che si riducesse à miglior forma il seruitio del Tabernacolo; migliorò, & accrebbe d'istrumenti, e di numero di voci l'Officio diuino. Carlo Magno condusse, per gli Officij Sacri, Musici eccellenti sin da Roma: il medesimo diede ordine, che si cercassero diligentemente i Sermoni de' Santi Padri, e le vite degli antichi Martiri, e si diuolgassero; egli diede commodità à Paolo Diacono di scriuere i gesti de'

Santi, & ad Isuardo di far il suo Martirologio, e Constantino Magno, per illustrare la Religione, diede ordine, che à spese sue, si raccogliessero i libri dispersi per le persecutioni passate; e si facessero copiosissime librarie.

Ma quanto al reggimento, lasci liberalmente a' Prelati il giudicio della dottrina, e l'indrizzo de' costumi, e tutta quella giurisdittione, che'l buõ gouerno dell'anime ricerca, & i Canoni, e le leggi loro cõcedono; e ne promuoua egli, per ogni uia, l'essecutione, hor con l'autorità, hor cõ la potestà, hor col denaro, hor cõ l'opera: perche quãto i sudditi sarãno più costumati, e più feruenti nella uia di Dio, tanto si mostrarãno più trattabili, & ubidienti al suo Prẽcipe.

Della Temperanza.

A Religione è madre, e la Temperanza, è balia delle uirtù; perche senza il suo concorso, & aiuto, e la Prudenza s'acciecca, e la Fortezza si snerua, e la Giustitia si corrompe, & ogni altro bene perde il suo uigore: conciosiache la gola, e'l sonno, e l'otiose piume sbandiscono dal mondo quanto ui è d'honesto, e di generoso: la crapula istupidisce gl'ingegni, e toglie le forze, e scorta la uita: le delicatezze, e le troppe commodità partoriscono effeminatezza. Ma non si ferma quì il male; perche per poter auanzar gli uguali, e pareggiare i superiori, sì nella magnificenza della tauola, come nella splendidezza del uestito, & in ogni lusso, e uanità; gli huomini, non bastando loro l'entrate delle proprie possessioni,

non gli emolumenti de' loro eßercitij, stendono la mano fino nelle cose Sacre, e si danno ad ogni sceleratezza: in tanto falliscono i priuati, e si rouina il publico; e mancando i fondamenti; cascano gli Stati: e chi uorrà considerare onde sia proceduta la rouina dell'Imperio Romano, trouarà essere state le delicatezze, e le pompe; conciosiache, dopo che le delitie uennero d'Asia, e di Grecia à Roma, e cominciarono à dilettare il popolo di Marte; quegli animi, dianzi inuitti dal ferro, restarono uinti dal piacere: & i Romani d'huomini diuentarono femine, e di giustißimi Signori diuennero crudelißimi assaßini delle genti à lor soggette; perche, volendo ciascuno uiuer da Re, saccometteua le Città commesse al suo gouerno: cosi mancaua di quà il valore, affogato dalle delitie, e di là l'affettione de' popoli, oppreßi dalla uiolenza de' Magistrati: l'uno, e l'altro daua animo à' Barbari d'entrare nelle Prouincie, e d'assaltare Roma istessa: entrarono le delitie in Roma col trionfo di Scipione Asiatico, e di Manlio Volsone; & andarono di mano in mano diffondendo il lor veleno, fino à tanto che, tolta uia la grandezza d'animo, e la generosità antica; i Romani non si uergognarono di sopportar l'horribile tirānia di Tiberio, la bestialità di Caligola, la immanità di Nerone, la poltronaria di Eliogabalo; e d'ubidire à tanti mostri del genere humano, senza farne mai degno risentimento; e se pure ne furono ammazzati parecchi, si adoperarono in ciò più le donne, che gli huomini, & i Barbari, che i Romani, & i particolari, che'l Senato: nè fu mai gen-

te al mondo, che si lasciasse tanto liberamente conculcare, e stratiare da' tiranni, quanto essi. Il che arguisce, che la lor virtù era suanita ne' Teatri, marcita nelle ville di Lucullo, affogata nelle peschiere di Messalla, snervata nell'otio, e ne' piaceri; onde fu poi facil cosa, che da Alarico Re de' Goti, da Ataulfo, e da Genserico Re de' Vandali, da Odoacre Re degli Heruli, da Teodorico, e da Totila Re de' Visgotti, fosse presa, saccheggiata, arsa, e ridutta quasi in poluere, & in cenere; & che le Prouincie, rimase senza lena, diuentassero preda de' Barbari. Di questa natura sono le grandezze humane, che nel colmo loro generano i vermi delle delitie, e la rugine del lusso, che le consuma à poco à poco, e le rouina. Di che grande essempio è stato a' dì nostri il Regno di Portogallo, rouinato non da' Mori, ma dalle delicatezze dell'India; e non è impresa nissuna più difficile, che il remediare à ciò: perche ordinariamente quelli, che ui potrebbono porre rimedio, sono i primi à metter il piede sù la pania, & à rendersi alle uoluttà; e sono più rari, che i corui bianchi quelli, che le vittorie non rendono licentiosi, e le prosperità trascurati, e la possanza di far male uitiosi: e l'istesso Imperio Romano sarebbe molto prima caduto, se il ualor d alcuni Prencipi non l'hauesse alquanto sostenuto; perche come poteua (così diceua Catone) lungamente durare quella Città, doue si vendeua più un pesce, che un bue? Augusto Cesare si sforzò di moderare gli eccessi nelle spese delle fabriche; & à questo effetto, con un publico editto, mise in consideratione à tutti

ti una bellissima oratione di P. Rutilio sopra di ciò. Tiberio riformò l'apparato domestico, & i conuiti, e con l'essempio suo aiutò assai la commune parsimonia: perche in banchetti solenni, ch'egli faceua, fece spesse uolte mettere l'auanzo delle uiuande del dì innanzi, e la metà de' cigniali, dicendo, ch'ella haueua l'istesse cose, che il porcò intiero. Vespasiano, con la simplicità del suo uestire, e con la frugalità della sua tauola, moderò assai l'intemperanza. Domitiano, suo figliuolo, uietò l'uso delle letiche, delle uesti porporee, delle perle, e d'altre cose tali, eccetto che ad alcune poche persone di certa età, & in certi giorni: ma niuno attese più à questo, che Aureliano, e Tacito, i quali non usarono, nè uollero, che altri usasse uesti tutte di seta. Aureliano hebbe anco animo di far torre dalle uesti, dalle camere, da i fornimenti, e da ogni altro luogo l'oro, ch'egli diceua in tutti questi modi esser perduto. Ma non è cosa, nella quale bisogni hauer cura maggiore, che di limitare il fasto, e le pompe delle donne; conciosiache i costumi corrotti dalle donne, non solamente (come insegna Aristotele) hanno in se una certa indecenza, e brutezza; ma di più rendono gli huomini auari, e li conducono à mal partito; perche, essendo molto più atte le donne à corromper gli huomini, che gli huomini à moderar esse donne, pochi mariti sono padroni delle mogli loro. Hor le pompe fomentano l'ambitione, e la uanità, e dirò anco la lascivia, e la lubricità di quel sesso, e rouinano l'hauere, e le sostanze de' mariti; e crescendo le pompe, cresco-

 no

no necessariamente i corredi, e le doti: fa dunque di mestieri terminare le spese del vestire, e delle tauole; il che si può fare in due maniere, l'una col prohibire, quanto al vestire, vniuersalmente certa sorte di panni, e di ornamenti di più prezzo, come hanno fatto i Portoghesi, & i Genouesi; l'altra, col caricar queste cose, senza prohibirle, di datij, e di grauezze tanto grandi, che ne diuenghino carissime; perche à questo modo, con qualche beneficio del Prencipe, altri non potrà portare cotali ornamenti, che i Prencipi, & i grandi: perche, oltre che le sudette cose pregiudicano infinitamēte alla Temperanza; e per consequenza alla conseruatione de gli Stati, sono anco cagione, che il più delle volte si caui fuor del tuo paese grandissima quantità d'oro, e d'argento; perche essendo le perle, le gioie, i profumi, gli odori, e le altre cose tali in mano de' forastieri, ui sono vendute à lor modo; e per gentilezze, e ciance da donne, il tuo Stato si vota delle vere ricchezze; nè si deue far poco conto di ciò; perche egli è cosa certissima, che tutti i grandi Imperij hanno rouinato per due vitij; e questi sono stati il lusso, e l'auaritia; de' quali l'auaritia è nata dal lusso, e'l lusso dalle donne.

DELLA

DELLA RAGION DI STATO
LIBRO TERZO.

Delle maniere di trattenere il Popolo.

ABBIAMO *sin hora ragionato in generale delle virtù, con le quali il Prencipe si può far amare, e riputare; le quali due cose sono i fondamenti d'ogni gouerno di Stato. Parliamo hora alquanto più in particolare d'alcuni mezi, à ciò appartenenti. I primi sono l'Abbondanza, e la Pace, e la Giustitia; perche il popolo, che senza paura di guerra straniera, ò ciuile, e senza tema d'esser assassinato in casa per violenza, ò per fraude, ha i cibi necessarij à buon mercato, non può se non esser contento, e d'altro non si cura; del che ne fa fede il popolo d'Isdraelle nel-*

l'Egitto; doue benche fosse in vna durissima seruitù, e trauagliato stranamente da' ministri del Re Faraone, si che non haueua pur tempo di respirare; nondimeno, per la copia de' cibi, che vi haueua, non pensaua pure alla libertà; & all'incontro, mentre caminaua per lo deserto, ad ogni minimo mancamento d'acqua, ò d'altra simil cosa, mormoraua, e si lamentaua fuor di modo di chi l haueua cauato d'Egitto. E tutti quei, che in Roma aspirarono al Regno, tentarono ciò, per gratificarsi la plebe, con distributioni di formenti, e con mettere à campo compartimenti di terreni, e con leggi agrarie, e con tutto ciò, ch'era atto à satollare il popolo Romano. Cosi fecero i Cassij, i Melij, i Manlij, i Gracchi, e Cesare, e gli altri. Vespasiano, conseguito l'Imperio, non hebbe cura maggiore di negotio veruno, che dell'Abbondanza. E Seuero ui attese con tanta sollecitudine, non che diligenza, che nella morte sua lasciò ne' magazeni publichi, grani per sette anni al popolo di Roma. Aureliano, accioche le vettouaglie si vendessero à miglior derrata, accrebbe in Roma i pesi d'un'oncia; perche egli giudicaua, come per vna sua lettera disse, che non fosse al mondo cosa più lieta, che'l popolo Romano satollo: e l'esperienza ci ha insegnato à Napoli, & in altri luoghi, più d'una volta, non esser cosa nissuna, che più commuoua, e più esasperi il popolo, che la strettezza del viuere, e la carestia del pane. Ma non gioua la copia delle uettouaglie, se nō si può godere, ò per uiolenza de' nemici, ò per iniquità de' compagni; per ciò bisogna accompagnarla con Pace, e

con Giustitia. Appresso, perche il popolo è di natura sua instabile, e desideroso di nouità, ne auuiene, che s'egli non è trattenuto con uarij mezi dal suo Prencipe, la cerca da se stesso anco con la mutatione di Stato, e di gouerno: per ciò tutti i Prencipi sauij hanno introdotto alcuni trattenimenti popolari, ne' quali, quanto più si eccitera la virtù dell'animo, e del corpo, tanto saranno più à proposito. I Greci hanno mostrato maggior giudicio ne' giuochi loro Olimpici, Nemei, Pitij, Istmij, che i Romani negli Appollinari, secolari, gladiatorij, è nelle Comedie, caccie, & altri simili, ne' quali i Cittadini Romani non essercitauano, nè l'animo, nè il corpo; si che non seruiuano che di puro trattenimento: Ma i giuochi de' Greci seruiuano anco d'essercitio; comunque si sia; Augusto Cesare Prencipe di tanta prudenza u'interueniua personalmente, e per dar riputatione à gli spettacoli, e sodisfattione al popolo, e per mostrare la cura, ch'egli si prendeua della loro ricreatione, e passatempo. Questi trattenimenti intermessi molti anni, per l'inondationi, e guerre de' Barbari, furono poi riuocati da Theodorico Re de' Gotti, Prencipe (se non fosse stato Arriano) d'eccellente Prudenza. Egli rifece i Teatri, e gli Anfiteatri, i Cerchi, e le Naumachie, introdusse i giuochi, e gli spettacoli antichi, con tanto piacere delle brigate, che non si curauano di mutar gouerno. Il medesimo stile tenne Matteo, e Galeazzo Visconti in Milano; e Lorenzo, e Pietro de' Medici in Fiorenza, con varij tornei, e giostre, & altre simili inuentioni

s'acquistarono l'amore, e la beniuolenza delle genti; e cotali spettacoli debbono essere senza pericolo della uita: perche, oltre che ciò ripugna alla legge di Dio, è anco contra la natura del giuoco il metterſi à riſchio di far danno notabile, ò di tor anco la uita à chi ſi ſia. Zizimo, fratello di Baiazette, domandato, che gli pareſſe d'un torniamento, fatto da' noſtri, al quale egli era ſtato preſente, riſpoſe, Che quegl'incontri à far da douero erano poca coſa; e per paſſatempo, erano troppo, per lo pericolo, che ſi correua: oltre di ciò gli huomini, che ſi uſano à ueder le ferite, e'l ſangue, e la morte degli altri nel giuoco, è neceſſario, che ne diuentino fieri, crudeli, e ſanguinarij; onde naſceranno ageuolmente, e riſſe, & homicidij, & altri ſcandali per la Città: Perciò furono anco tolti uia i gladiatori da Honorio Imperatore, come uogliono alcuni; perche eſſendoſi meſſo un certo Monaco à deteſtare quella empia cõſuetudine, il popolo, uſo à ueder tutto il dì per paſſatempo ferite, e morti d'huomini, li corſe adoſſo, e l'ammazzò.

Quanto poi gli ſpettacoli ſudetti ſaranno più honeſti, e più graui, tanto maggiori forze haueranno di allettare, e dilettare, e trattenere il popolo: perche la felicità, alla quale mirano queſti trattenimenti, conſta di due coſe, cioè di piacere, e di honeſtà; onde lodarei più la Tragedia, che la Comedia: Perche le materie comiche ſono ordinariamente tali, che l'honeſtà non ui hà parte alcuna; e gli attori fanno più preſto l'ufficio di ruffiani, che d'Hiſtrioni: Onde, non ſenza cagione, i Canoni

Eccle-

Ecclesiastici nõ li ammettono al Battesimo, nè a' Sacramenti della Penitenza, e dell' Eucaristia, se non lasciano quell'infame essercitio: ma che cito io i Canoni della Chiesa? Scipione Nasica, temendo, che'l popolo Romano non s'infetasse di vitij, con l'udir Comedie, e Farse, consigliò il Senato à rouinare un teatro, che s'era cominciato. Hanno anco più del graue, e del merauiglioso i trattenimenti Ecclesiastici, che i Secolari; perche partecipano del sacro, e del diuino: Onde anco Aristotele consiglia il Prencipe à far sacrificij sollenni: e noi habbiamo uisto il Cardinal Borromeo hauer trattenuto l'infinito popolo di Milano con feste celebrate religiosamente, e cõ attioni ecclesiastiche, fatte da lui con ceremonia, e con grauità incomparabile; di tal maniera, che le Chiese erano dalla mattina sino alla sera sempre piene; nè fu mai popolo, ò più allegro, ò più contento, ò più quieto di quel ch'erano i Milanesi, in quei tempi.

Dell'imprese honorate, e grandi.

SONO *anco di gran trattenimento, è molto graue, è quasi Heroico l'opere, e l'imprese honorate, e magnifiche de' Prencipi, e queste sono di due sorti: perche alcune hãnò del Ciuile, altre del Militare. Del Ciuile hanno le fabriche, ò per grandezza, ò per utilità marauigliose, qual fu il Propileo, fabricato da Pericle, il Faro, edificato da Tolomeo, il porto d'Hostia fatto da Claudio, e poi ampliato da Traiano, gli Acquedotti, i ponti so-*

pra fiumi, ò torrenti, i ritratti, e miglioramenti de' luoghi paludosi, e le strade, e per uso della Città, e di fuori; quali furono la Emilia, l'Appia, la Cassia, e l'altre: le corriuationi de' fiumi, ad vso della nauigatione, ò dell'agricoltura; quali sono i canali di Milano: gl'Hospedali, Tempij, Monasterij, le Città: metteremo ancora le naui di marauigliosa grandezza, qual fu quella d'Alfonso Primo d'Aragona, e le machine da guerra, qual fu l'espugnatrice delle Città, fatta da Demetrio: ma in simili opere bisogna guardarsi da due inconuenienti; l'uno si è, che non siano affatto inutili; l'altro, che'l popolo non ne sia immoderatamente aggrauato, nel che meritano ogni biasmo i Re d'Egitto; conciosiache, per pazza ostentatione dell'infinite ricchezze loro, ficero fabriche immense: e che diremo della vanità di Semiramide, che si fe fare una statua in vn monte, alta sedici stadij? poco più vtile fu il Colosso di Rodi, tanto celebrato da gli antichi: nè minor biasmo meritano forse i palagi, e le ville di piacere, edificate dal Re Solomone, con infinita spesa, e per consequenza intolerabile aggrauio de' sudditi. Non conuiene, che fabricandosi cose tali, per trattenimento de' popoli, e per conseruarli in pace, si lacerino, e si riduchino à disperatione: hor per tenerli contenti, e quieti, le fabriche, e le altre cose tali tanto saranno più à proposito, quanto porgeranno maggiore vtilità, e diletto in commune: questo allegerirà i carichi, renderà piaceuoli le grauezze, e soaui le fatiche; perche l'interesse acqueta tutti.

Dell'im-

Dell' imprese di guerra.

A molto maggior trattenimento portano seco l'imprese militari; perche non è cosa, che più sospēda gli animi delle genti, che le guerre d'importanza, e che s'imprendono, ò per aßicurare i confini, ò per ampliar l'Imperio, e per acquistare giustamente ricchezze, e gloria; ò per difendere gli adherenti, ò per fauorire gli amici, ò per conseruare la Religione, e'l culto di Dio: perche à simili imprese sogliono andar tutti quei, che uagliono qualche cosa con la mano, ò col conseglio, & iui sfogano, contra i nemici communi, i loro humori: il resto del popolo, ò uà dietro al campo, per condurui uettouaglie, e per farui altro simile seruitio, ò resta à casa, doue, ò porge preghiere, e voti al Signor Dio, per la consecutione della vittoria, ò stà sospeso dall'espettatione, e da' succeßi della guerra: di tal maniera, che nō resta negli animi de' sudditi luogo nissuno per le riuolte; tāto sono tutti, ò con l'opera, ò col pēsiero occupati nell'impresa. A questo rimedio, come ad uno ancora di rispetto, riccorreuano ordinariamente i Romani nelle seditioni della plebe: menauano l'essercito in campagna, contra nemici: cosi acquetauano gli animi pieni di mal talento contra i nobili: e Cimone, veggendo che la giouentù Atheniese non sapeua starsi queta, armatene ducento galere, la menò à far proua del suo valore, contra Persiani: e se noi consideraremo bene, onde sia, che à tempi nostri la Spagna.

gna è in ſomma quiete, e la Francia inuolta in perpetue guerre Ciuili; ritrouaremo ciò procedere in parte, perche la Spagna ſi è impiegata in guerre ſtraniere, & in impreſe remote, nell'Indie, ne' paeſi baßi, contra heretici, contra Turchi, e Mori; doue eſſendo occupate parte le mani, parte le menti degli Spagnuoli; la lor Patria ſi ha goduto grandißima pace, e diuertito altroue ogni humor peccante. All'incontro la Francia, ſtando in pace con gli ſtranieri, ſi è riuolta contra ſe ſteſſa, e non hauendo altro preteſto, ha preſo quello dell'hereſie di Caluino, e di un nuouo Euangelio, che douunque ſi fa ſentire, annuncia non allegrezza, ma luttò, nō pace, ma guerra horribile; e riempie gli animi, non di buona uolontà, ma di furore, e di rabbia. Gli Ottomani anche, con un corſo perpetuo di grandißime impreſe, e di vittorie; non ſolamente hanno ampliato il loro Dominio, ma di più (il che non è di minor importanza) hanno aßicurato gli acquiſti, e tenuto in pace i ſudditi.

Se ſia ſpediente, che'l Prencipe vada alla guerra in perſona.

NON *ſarà fuor di propoſito il trattar quì, ſe all'impreſe di guerra ſia bene, che'l Prēcipe vada in perſona, ò nò. Coſa per uia d'eſſempi, e di ragioni molto diſputabile dall'una, e dall'altra parte: perche da una banda, è più facile, che tra molti Capitani, e Baroni dediti alla militia,*

ue

ue ne sia uno, ò più d'eccellente giudicio, e valore, e feliità; che non è, che queste parti si ritrouino sempre nel Prencipe: nel qual caso meglio è, che egli maneggi l'imprese per mezo d'altri, che in persona; perche non hauendo quelle parti, che si ricercano in un Capitano, la sua presenza sarà più atta à disturbare le buone risolutioni, & ad impedire l'esecutioni, che à promuouer quelle, ò à sollecitar queste. Giustiniano, senza muouersi di Constantinopoli, ualendosi della Prudenza, e del Valor d'huomini eccellenti, liberò l'Italia da' Gotti, e l'Africa da' Vandali, e tenne l'ardire de' Persiani à freno, & fu stimato felice per la virtù di Bellisario, e di Narsette, e d'altri ministri, ch'egli hebbe. Al medesimo modo Carlo VI. Re di Francia, standosi fermo in Burges, cacciò, per mezo d'ottimi Condottieri, gl'Inglesi fuori del Regno; onde ne riportò il sopranome di Sauio. Dall'altra parte, se il Prencipe è quale l'habbiamo descritto, andando personalmente alla guerra, vi porterà tutte quelle parti, che portarebbe un suo ministro, e di più il uantaggio della riputatione, e dell'autorità, con la quale raddoppiarà, e la vigilanza de' Capitani, e l'ardimento de' Soldati: perche Vrget præsentia Turni.

Ma perche un Prencipe con le debite qualità si può ben desiderare, ma non formare da altri, che da Dio; non resta à noi altro, che dimostrare quali imprese ricerchino assolutamente la presenza del Prencipe, e quali nò. Supponiamo dunque prima, che il Prencipe non si deue muouere, se non per guerre, e per imprese importanti. Hor

tali

tali imprese si fanno, ò per difesa, ò per offesa: e per acquisto dell'altrui, la difesa, ò è per lo tuo Stato principale, e nel quale tu fai residenza, ò di qualche membro separato, e lontano. Diciamo dunque, che se il nemico ci uerrà con grande sforzo ad assaltare in casa, sia bene, che'l Prencipe li uada personalmente incontro: prima, perche, oltre la riputatione, ch'egli recarà all'impresa, e'l seguito della nobiltà, e del popolo, che l'accompagnarà uolontariamente, & à gara; farà anche animo con l'essempio suo, à sudditi, e li metterà in necessità di combatter ualorosamente per difesa, e salute del Regno, e del Re; il che importa assaissimo nelle offese, non che nelle difese: oltre di ciò, la difesa, e la conseruatione dello Stato, è beneficio tanto grande, e tanto uniuersale, che'l Prencipe non dee comportare, che se ne habbia obligo ad altri, che à lui; altramente corre risico dello Stato, come auuenne à Childerico Re di Francia: Era entrato in quel nobilissimo Regno Abdimaro, Re di Spagna, con più di quattrocentocinquantamila Saraceni, e (mentre che Childerico, auuolto nelle delitie del suo palazzo, attende, à guisa d'un Sardanapalo, à darsi bel tempo, & ad ingolfarsi tuttauia più nelle uoluttà) metteua, con terrore, e con disperatione delle genti, tutto ciò, ch'egli incontraua, per l'amene contrade de' Santoni, e de' Pittoni, à ferro, & à fuoco; ma nō dormiua in tanto Carlo Martello; perche, messo insieme un poderoso essercito (nel quale era il neruo, e'l fiore della nobiltà, e del popolo di Francia) affrontatosi animosamēte co' Barbari, ne ammazzò, in un terribilissimo fatto d'arme, trecento

centosettantacinque mila. Questa così ualorosa difesa fu di tanta efficacia, e con tanto fauore obligò uniuersalmẽte gli animi de' Francesi al Martello, che'l Re non seruiua, che di zero: sì che non è merauiglia, che Pipino, suo figliuolo fosse poi così facilmente gridato Re di Francia, del DCCLII: *e non solamente s'obligano i popoli à chi difende lo Stato, e'l temporale, ma non meno à chi mantiene lo Spirituale, e la Religione: perche questo ancora è beneficio di somma importanza, e ch'appartiene à tutti; e nel medesimo Regno di Francia si è uisto, quanto grande amore, e riputatione s'habbiano acquistato alcuni Prencipi con la protettione, che hanno sempre tenuto della Fede, e della causa di Dio. Non è però necessario, che'l Prencipe si troui sempre ne' fatti d'arme: basterà alle uolte auuicinarsi all'essercito, & al luogo, doue si combatte; fare finalmente in maniera, che la salute dello Stato si riconosca, ò del tutto, ò in gran parte dal suo giudicio, consiglio, vigilanza, magnanimità, e valore. Il medesimo si deue osseruare nelle guerre offensiue, e d'importanza, ma uicine; perche la vicinanza accresce gratia, e fauore à chi conduce l'impresa à fine; e'l beneficio pare (come ueramẽte è) maggiore. Così li Re di Leone, e di Castiglia, e di mano in mano gli altri Re di Spagna si sono personalmente trouati in tutte l'imprese, fatte contra Mori, & in particolare Ferdinãdo Re d'Aragona, & Isabella Reina di Castiglia sua moglie, nell'impresa, e presa di Granata. Ma se la guerra si farà lungi da casa, non deue il Prencipe lasciar il cuor degli Stati suoi, onde si*

ha da diffondere l'autorità, e'l uigore alle parti circostanti; cosa osseruata diligentemente da Tiberio Cesare: Perche tumultuando, con gran pericolo, le legioni d'Allemagna; e parendo alla più parte, che'l Principe, per acquetare, con la Maestà della presenza sua, i seditiosi, douesse transferiruisi; egli si risolse fermamente, di non curarsi delle mormorationi del uolgo, nè del giudicio di chi si fosse; e non istimò conuenire ad un Prencipe grande partirsi, fuor di necessità, dalla sedia dell'Imperio, e del luogo, onde deriua il gouerno al rimanente. Al qual proposito scriue Herodoto, che non era concesso al Re della Persia uscir alla guerra fuor del Regno, se non lasciando à casa (per ischiuar le guerre intestine) un Vicario, con l'insegne, e col titolo di Re: e gli Ottomani non uanno facilmente all'imprese maritime. Solimano, solo tra tutti, passò nell'impresa di Rodi, quel poco di mare, che parte quell'Isola da terra ferma; e mi merauiglio del Macchiauelli, che consiglia il suo Prencipe, ò tiranno che si sia, à trasportar la sedia della sua persona ne' paesi acquistati: perche questo non è altro, che vn metter à pericolo i sudditi naturali per gli acquistati, e'l sostantiale per l'accessorio. Nè vale contra di ciò l'essempio, ch'egli adduce del gran Turco Maometto Primo, che trasferì la sua residenza da Bursia à Constantinopoli: perche il Turco non hà sudditi naturali, e'l sito di Constantinopoli è il più commodo, ch'egli potesse trouare per star in mezo degli Stati suoi.

DELLA RAGION DI STATO LIBRO QVARTO.

Del modo di ouuiare a' romori, & a' solleuamenti.

ON *basta dunque hauer l'arte di trattenere il popolo, ma bisogna di più (perche questa è fallace) prouedere che non possa, ò almeno, che non debba riuoltarsi, e turbare la pace publica, e la maestà del Prencipe; e sopra tutto egli è necessario torli l'occasione, e la commodità delle riuolte.*

Di tre sorti di persone, delle quali constano le Città.

N *ogni Stato sono tre sorti di persone, gli opulenti, i miseri, & i mezani: tra l'uno, e l'altro estremo di queste tre sorti, I mezani sono ordinariamente i più quieti, e più facili à gouernare; e gli estremi i più difficili; perche i potenti, per la commodità, che le ricchezze apportano seco, difficilmente s'astengono dal male; I miseri, per le necessità, nelle quali si trouano, similmente sogliono esser molto vitiosi: per ciò Solomone pregaua Dio, che non li desse ricchezze grandi; nè permettesse, ch'egli cascasse in pouertà estrema: oltre di ciò, quelli, i quali abbondano di ricchezze, e fioriscono di nobiltà, di parentadi, e di clientele, nè sanno star sotto altri, per la delicatezza della loro educatione; nè vi vogliono stare, per l'alterezza dell'animo. All'incontro i miseri sono apparecchiati ad obedire nelle cose dishoneste, non meno che nelle honeste; quelli danno nel violento, e si dilettano della souerchiaria; questi diuentano maligni, e fraudolenti; quelli offendono il prossimo alla scouerta; questi lauorano, e rodono di nascosto; i ricchi non si sanno reggere per la felicità; (onde Platone pregato da' Cirenei, che desse loro leggi, con le quali si gouernassero, no'l volle fare; dicendo esser cosa difficile il dar legge a' Cirenei, ch'erano posti in tanta felicità) I miseri non possono viuer sotto le leggi; perche la necessità, nella quale*

si trouano

si trouano non conosce legge; ma i mezani hanno tanto, che non si trouano hauer necessità delle cose appartenenti allo stato loro: e non sono però così possenti, che possa dar loro il cuore di far dissegni, e di entrare ad imprese grandi; sono, per l'ordinario, amici della pace, e si contentano dello stato loro: l'ambitione non li balza in aria; nè la disperatione li atterra: e (come dice Aristotele) sono attissimi alla virtù: e di quà viene, che le Città grandi (perche hanno gran numero di persone mediocri di fortuna) sono meno soggette alle seditioni, che le picciole. Supponendo dunque, che i mezani sono da se quieti; tratteremo degli estremi; e del modo, col quale si ha da prouedere, che non prorompino in disordini, & in tumulti.

De' Grandi.

TRE *sorti di persone sono, la cui autorità, e possanza può dar sospetto al Prencipe; I parenti, e quelli, che per ragion di sangue hanno pretensione alla Corona; ò possono assai col popolo: I Signori di feudi importanti, ò di luoghi opportuni; & i Personaggi, che per valor di guerra, ò per arte di pace, si hanno acquistato riputatione, e credito tra le genti.*

De' Prencipi del sangue.

ON *è cosa più gelosa, che gli Stati: onde inducono spesse volte i Prencipi à furore, & à rabbia; e può tanto l'ambitione, e la gelosia (della quale parliamo) negli animi, de' quali si è intirranita, che li spoglia quasi della natura humana, ò almeno dell'humanità. Alessandro Magno, volendo passare all'impresa dell'Asia, fece torre la vita à tutti i suoi parenti. I Turchi, non si presto sono assonti all'Imperio, che fanno morire tutti i loro fratelli. Amoratte III, che hoggi regna, fece scannare anco vna concubina di suo padre grauida. Li Re d'Ormus, prima che quel Regno cadesse sotto Portoghesi, priuauano della vita i loro parenti, il che vsarono anco alcuni Imperatori Constantinopolitani. I Re della China, abhorrendo, come più humani, questa crudeltà, si contentano di rinserrare quelli del sangue in alcuni luoghi grandi, è spatiosi, e pieni d'ogni commodità, e trastullo; e'l medesmo fanno quasi li Re d'Etiopia: perche confinano i loro parenti in vn monte altissimo, & amenissimo, chiamato Amara, doue stanno sino à tanto, che la sorte li chiama alla successione della Corona; e questo monte è tanto erto, che si può dire quasi fortezza inespugnabile: non ui si può salir sopra, se non per vno strettissimo calle; e di sopra vi è tanto terreno coltiuabile, che co' frutti vi si può mantenere vna buona brigata; si che egli è sicurissimo da gli assalti, e non teme d'esser*

ser

ser affamato per assedio. Ma ritornando onde siamo partiti, diciamo cosi, che nè li Re della China, nè gli Imperatori dell'Etiopia, col confinare i parenti; nè i Turchi con l'ammazzarli, ò i Mori con l'accecarli, assicurano gli Stati loro dalle seditioni, e da' solleuamenti: non i Chinesi, e gli Etiopi; perche quando bene i loro parenti siano d'animo quieto, e ben composto, può esser, che'l popolo, & i Baroni, concitati da sdegno, ò da furore, ò mossi da paura di castigo, ò da desiderio di vendetta, sollecitino i confinati; e corrompendo, ò sforzando le guardie, gli cauino fuor delle prigioni, e de' confini, e li collochino in seggio, come i Communi di Spagna solleuati, tentarono di far col Duca di Calabria; ch'era allora prigione nella torre di Sciattiua. Non nego però, che l'usanze de' Chinesi, e degli Etiopi non habbino meno del barbaro, & dell'ingiusto; conciosiache l'usanza ha forza di legge: & è cosa ragioneuole, che per liberare di pericolo, ò anche di sospetto, il Regno, i parenti del Re si contentino di quel piaceuole confine; ma non vi è però tutta quella sicurezza, che si pensa; conciosiache nella China sono stati ammazzati molti Re, e vi hanno dominato tiranni crudelissimi, e sino alle donne; e nell'Etiopia nō sono molti anni, che fu chiamato all'Imperio Abdimilec, nō dal Monte Amara; ma dall'Arabia, oue s'era ritirato. Ma molto meno sicura è la crudeltà de' Turchi, che ammazzano, ò de' Mori che accecano i fratelli, & i parenti: perche negli altri Regni vn'animo bramoso d'honore, e d'Imperio, non hà altro stimolo, che lo

muoua à far rumore, & à metter mano all'armi, che l'ambitione, la quale si può variamente, ò vccellare, ò trattenere, ò volgere, e diuertire altroue: ma tra gli Ottomani, e Mori, oltre l'ambitione, vi è anco la necessità pretensa d'assicurarsi della vita: così in nissun luogo sono stati mai, ò più guerre ciuili, ò più riuolutioni, che tra' Mori, à Ormus, à Tunigi, à Marocco, à Fessa; e tra Turchi, come fanno fede le guerre tra Orcanne, e Mose; e tra Mose, e Maomette: tra Baiazette, e Zizimo: tra Selim Primo, e Baiazette II, suo padre: e tra'l medesimo, & Alensiaco suo nipote, e tra Solimano, e Mustafa, suo figliuolo, e tra Selim II, e Baiazette suo fratello, ch'essendosi ricouerato finalmente presso Tammas Re di Persia, fu dal suo hospite ammazzato per vn million d'oro, statoli promesso: Perche il sapere di douer esser morto da chi otterrà l'Imperio, fa che ogniuno pensi a' casi suoi; e si metta in arme con gli aiuti, ò de' sudditi, ò degli stranieri: Onde Selim Primo soleua dire, ch'egli era degno di scusa, se bene haueua ammazzato tanti, e suoi fratelli, e cugini, e nipoti, e parenti d'ogni sorte; perche il minimo, che di casa Ottomana fosse salito à quel grado, haurebbe fatto il medesimo giuoco à lui. Vediamo all'incontro, che ne' Regni di Spagna, e di Portogallo, e di Francia, e ne' Principati d'Allemagna; e negli altri Stati della Christianità, se bene vi sono stati, e vi sono molti personaggi del sangue, e molti Prencipi, c'hanno ragione nella Corona, non vi nascono però tante guerre, e solleuamenti di gran lun-

ga,

ga, quanti tra quei Barbari: perche le leggi, e l'usanze crudeli fanno gli huomini crudeli; e le humane humani. Doue sono più Prencipi del sangue, che nella casa d'Austria, più fratelli, e più cugini? Non hanno però mai uiolato l'amoreuolezza, non turbato la Republica, per ambitione; anzi cedono l'uno all'altro le lor ragioni, e pretensioni, e viuono quietissimamente, come se più corpi fussero animati da vno spirito, e gouernati da una volontà; & in Francia, se bene sono stati sempre molti Prencipi della casa Reale; non mai però si è turbata la successione tra i posteri di Carlo Magno, ò di Vgo Ciappetta, ò di Meroueo, che fu innanzi costoro. Ma che dolcezza di dominare può mai esser cosi piena, che sodisfattione cosi grande, che contentezza cosi compita; che si debba comperare con la morte de' fratelli, e con l'esterminio, e rouina del parentado? ò che Regno è tanto opulento, è felice, che si possa godere con allegrezza, e con diletto, senza hauer presso di se persona del suo sangue, à cui si possa communicar il bene, e far parte della prosperità? La via dunque di mãtenere la quiete, e la pace degli Stati, per conto de' Prencipi, che hã ragione di successione, si è la Giustitia, e la Prudenza, con la quale conoscendo le nature, e gli humori, schiuando gli sdegni, toglendo la materia all'inuidia, della quale non è passione più uehemente, e più tempestosa; si terrà quieto il Dominio: Perche si come cõ la fierezza, e crudeltà s'inasprìscono, e s'infuriano gli animi de' grandi; cosi con la piaceuolezza, e con maniere conuenienti, si contengono in officio, e si appagano della ragione. I Turchi, per uo

ler

ler ammazzar i fratelli, li mettono in necessità di metter mano all'armi: all'incontro Antonino Filosofo prese per suo compagno nell'Imperio, Lutio Vero suo fratello, e Valentiniano Valente; nè per ciò seguì altro, che amore, e che raddoppiamento di beneuolenza: e Gratiano diuise l'Imperio con Teodosio, che nulla gli apparteneua; nè fu mai maggior vnione d'animi, che tra quei Principi: e non voglio anco lassar di dire, che la più probabil causa della futura rouina dell'Imperio Turchesco si è questa loro crudeltà verso de' parenti; perche prendendo gli Ottomani quante donne vogliono; e per ciò facendo figliuoli senza numero (si dice che vn figliuolo del presente Amoratte ne hà in due anni hauuto cinquanta) tutti però certi di esser ammazzati da chi otterrà il Regno; è verisimile, che à lungo andare, debba nascere in quell'Imperio guerra intestina, che debiliti le forze, e diuida in più parti lo Stato; e per questa via apra la strada à' nemici di assaltarlo, e di soggiogarlo: nè si deue alcuno marauigliare, che ciò non sia per ancora auuenuto; perche non son corsi ancora molti secoli da che Ottomano (che morì nel M. CCCXXVIII, *sotto Benedetto XI) fondò l'Imperio Turchesco; ma si sono già viste guerre crudelissime tra loro, che ci fanno credibile questo nostro pronostico.*

De'

De' Feudatarij.

NE' *Signori particolari d'un Regno ui è del bene, e del male; il male è l'autorità, e la potenza, in quanto ella è sospetta al Prencipe soprano: perche è quasi un appoggio, & un rifugio apparecchiato à chi uolesse ammutinarsi, e solleuarsi; ò à chi tentasse di muouer guerra, e d'assaltar lo Stato; come sono stati i Prencipi di Taranto, e di Salerno, & i Duchi di Sessa, e di Rossano nel Regno di Napoli. Il bene è, che questi Signori sono come le ossa, e la fermezza degli Stati; che priui di essi, sarebbono quasi corpi composti di carne, e di polpa, senza ossa, e nerui: onde ad un grosso scontro di guerra, ò rotta di essercito, ò morte di Re, facilmente rouinarebbono: perche non hauendo il popolo personaggi, che per altezza di sangue, ò per inueterata autorità, siano tra gli altri eminenti, e per ciò idonei ad esser capi, si confonde; e priuo di partiti, e di consiglio, si arrende a' nemici; come si è uisto più d'una uolta nell'Egitto; e si uederebbe nella Turchia, se piacesse à Dio, che si rõpesse una uolta in campagna il nemico. All'incontro uediamo i Regni, doue è nobiltà numerosa, esser quasi immortali: come ne fa fede la Francia, e la Persia: perche la Francia, essendo caduta quasi tutta sotto li Re d'Inghilterra, si è per opera della nobiltà, che ui è infinità, rihauuta: e la Persia similmente soggiogata, hor da' Tartari, hor da' Saraceni, si è però sempre mantenuta per lo ualore della nobiltà, della quale è piena: e la Spagna non*

è ancor

è ancor essa stata liberata dalla seruitù de' Mori per lo ualore, e per l'opera de' nobili? Ma dirà alcuno, che per la conseruatione del paese, e dello Stato, i Signori titolati son buoni, ma non per lo Re: perche si come sono atti à mantenere il paese, & à far animo alla moltitudine; così anco possono trauagliare il Prencipe, e dargli da fare: chi dubita di ciò? se il Prencipe sarà debole per lo carico, ch'egli sostiene, & incapace della grandezza, & indegno della fortuna sua? se non hauerà neruo di Giustitia, non lume di consiglio; se non sarà finalmēte tale, quale l'habbiamo descritto? Nel qual caso non sarà solamente trauagliato da' Baroni, ma aggirato da' suoi Conseglieri, e da' buffoni; e seruirà non di Re, ma di pedina. Come Childerico, e Carlo semplice in Fráça (sotto costui cominciarono in quel Regno i Feudi, perche per la dapocagine del Re, ogn'uno si usurpò quelle Città, e luoghi, ch'egli haueua in gouerno) e Vecislao in Germania, e Ramiro in Ispagna, et Andreasso à Napoli, e Massimiliano Sforza à Milano, & ad un'huomo tale nissuna sorte d'assicuramento sarà buona, perche li manca l'auuiso, e'l giudicio di seruirsene.

De' Grandi per Valore.

A terza sorte, la cui potenza ci può esser sospetta, è di quelli, che se bene non sono Illustri per sangue, nè grandi per ricchezze, e numero di Vassalli; hanno però grande autorità, per lo maneggio di cose importanti, e per lo valore mostrato in diuerse occasioni, ò di pace, ò di guerra.

ra. Et in uero non è cosa nissuna più pericolosa alle Republiche, che la souerchia grandezza di un particolare; Onde gli Athenesi se ne sbrigauano cō l'Ostracismo; e di nō minor pericolo è alle Monarchie: Onde Aristotele vuole, che la conseruatione del Prencipato sia il far sì, che nissuno s'alzi sproportionatamente sopra gli altri, ò d'autorità, ò di ricchezze: perche pochi sono quelli, che si sappino moderare nelle prosperità, e calar l'antenne della loro nauicella à' venti fauoreuoli. Hor à questi inconuenienti si può rimediare, prima col nō seruirsi in affari d'importanza di gente altiera, e di notabile ardire: perche cosi fatte persone tramano naturalmente cose nuoue; e l'ardire, congiunto con la possanza difficilmente si può rattenere; ma molto meno ti deui fidare di gēte astuta, e cupa, quale fu C. Cassio, e Lorēzino de' Medici: & à' tempi nostri Gaspar di Collignì, huomo di poco animo, ma d'assai malitia; e Guglielmo di Nassao timido più che una pecora, ma fraudolēte più che una volpe: perche si come gli arditi presumono assai della brauura; cosi gli astuti si fidano souerchio dell'ingegno loro: ma di nissuno conuiene meno fidarsi, che degli instabili, e leggieri: perche questi, à guisa di canne, si uolgono quà, e là ad un minimo soffio di speranza, ò di tema; e sono il giuoco degli arditi, e degli astuti. Egli è bene di non istituir Magistrati con giuridittione, e con possanza uicina alla suprema: perche la dolcezza del commādare conduce gli huomini fuor de' termini dell'honesto, e del giusto: e se cotali Magistrati sono già in essere, si debbono quietamente sopprimere;

emco

come si è soppresso più d'una uolta l'ufficio di Gran Conestabile in Frãcia; & i Grandi Maestrati di S. Giacomo, d'Alcantera, e di Calateaua in Ispagna; e se non si possono sopprimere, sarà bene indebolirli, e troncar loro parte dell'autorità, e del potere, massime con iscortar loro il tẽpo: perche la possanza, congiunta con la diuturnità, fa, che gli huomini, dimenticatisi della loro conditione, aspirino, non à quel che debbono, ma à quel che possono, ò che si pensano potere; onde io mi marauiglio, che nella più parte de' Regni della Christianità, i maggiori ufficij, e più importanti siano perpetui; come sono quelli di Connestabile, e di Almirante, e di Marescìale: oltre de' quali in Francia sono anche perpetui i gouerni delle Prouincie, che si danno à Prencipi grandi in uita; onde n'è seguito, ch'essi ne siano quasi diuentati padroni: almeno non è in podestà del Re tor loro il gouerno senza rumore, e dubbio di qualche solleuamento, ò nouità; perche perpetuandosi i gouerni di ricchissime Prouincie à vita di chi gli hà, e passando anco dal Padre al Figliuolo, si acquistano tanti amici, e clienti, e parteggiani; e collocano (ò per l'autorità, che loro dà l'ufficio, ò per lo fauore, ch'essi hanno presso il Re) tanti loro adherenti, ò seruitori nelle più importanti Piazze, e gouerni, che se ne possono dir padroni: Così le Ducee, e Contee, & i Marchesati, e gli altri gradi così fatti d'ufficij, e di gouerni à uita, sono diuentati hereditarij: l'amministratione della giustitia deue ben esser perpetua, non in persona di questo, ò di quello, ma di più persone in un Senato,

ò Par-

ò Parlamento; ma il maneggio dell'armi non si deue commettere, nè in uita, nè à più persone. Non à più persone; perche la pluralità de' Capitani impedisce il maneggio della guerra; e l'essercito guidato da un Capo uincerà sempre quel, ch'è guidato da più Capi. Non in uita; perche la possanza militare fa gli huomini temerarij, non che arditi; onde quel nobile Poeta disse di Achille.

Nihil non arrogat armis.

Per ciò i Romani fecero tutti i loro Magistrati (fuor che la Censura) annui, & il Dittatore (la cui autorità era suprema,) rare uolte arriuaua all'anno. Mario, Cesare, e Pompeio con la continuatione delle dignità, e de' gouerni d'amplissime Prouincie, e di grossissimi esserciti diuennero padroni, ò in parte, ò in tutto della Republica. Finalmente nella perpetuità degli ufficij sono tre inconuenienti; L'uno è il pericolo, che si è detto; L'altro, che'l Prencipe si priua, fuor di proposito, della facoltà di seruirsi di un miglior soggetto, che si potrà col tempo scoprire; L'ultimo è, che può esser, che quel, ch'egli ha prouisto del grado, diuenti, ò per infermità impotente, ò per uecchiezza inetto, ò per passione dannoso, anzi che gioueuole: Onde l'arme, ch'egli hauerà in mano, ò faranno poco colpo per seruitio del Re, ò partoriranno più male, che bene, ò saranno affatto inutili. Ma si come il Prencipe non si deue legar le mani col fare i Magistrati, e gli Vfficiali perpetui, così non si deue pregiudicare con l'obligarsi per Legge, ò per Statuto à mutarli sempre: resti libero di seruirsene più, ò meno; e di confermarli, ò di leuarli

uarli di gouerno, secondo, che la qualità delle persone, e dell'occorrenze richiederà. Così fece Augusto Cesare, che venuta la nuoua della morte di Quintilio Varo, prorogò il gouerno à tutti i Prefetti delle Prouincie; accioche in vn caso, e sinistro così strano, & in occasione, e tempo così pericoloso, i sudditi fossero gouernati da persone pratiche, e di conosciuta prudenza; e Tiberio lasciaua inuecchiare molti nell'amministratione delle Prouincie, e degli esserciti; & Antonino Pio, si come cercò d'hauer sempre buoni, e valorosi Ministri; così, quando gli hebbe, non gli mutò mai, e li colmò d'honori, e di ricchezze. Ma perche egli è necessario, ch'ogni cosa mobile si riduca à qualche principio immobile; deue il Prencipe, oltre i particolari Gouernatori delle Prouincie, e Generali de gli esserciti, e Capitani delle fortezze, e simili altri, i cui carichi non si perpetuaranno; hauere il suo Consiglio immutabile; ma senza giuridittione. Quì si faranno le deliberationi delle cose importanti, e di guerra, e di pace; quì si conseruarà la notitia de' casi seguiti, e la pratica del maneggio de' popoli, e tutto ciò, che spetta al buon gouerno, così Ciuile, come Militare.

De' Poueri.

SONO *anco pericolosi alla quiete publica quelli, che non vi hanno interesse; ciò è, che si ritrouano in gran miseria, e pouertà; perche costoro, non hauendo che perdere, si muouono facilmente nell'occasione di cose nuo-*

ue; & abbracciano volontieri tutti i mezi, che si appresentan loro di crescere, con la rouina altrui. Onde scriue Liuio, che nella Grecia, essendoui rumore di guerra tra il Re Perseo, & i Romani, quei ch'erano oppressi dalla pouertà, desiderando che'l mondo andasse sossopra, piegauano à Perseo; come i buoni, à' quali metteua conto, che non si alterasse nulla, aderiuano à' Romani: E Catilina, volendo turbare la Republica Romana, fece capitale di quelli, ch'erano ò di vita, ò di fortuna deplorata: perche (come dice Salustio) Homini potentiam quærenti, egentissimus quisque opportunissimus, cui neque sua cara; quippe quæ nulla sunt; & omnia cum pretio honesta uidentur. E Cesare, aspirando al Principato della sua patria, daua ricapito à tutti quelli, che, ò per debiti, ò per mal gouerno, ò per altro accidente erano caduti in gran necessità: perche non hauendo cagione d'esser contenti dello stato presente, li stimaua à proposito suo, per souuertir la Republica: e se pure ve n'erano alcuni, la cui estrema pouertà egli non potesse souuenire, diceua alla scoperta, questi tali hauer bisogno d'una guerra ciuile; e tutti quei, c'hanno tolto la libertà alla patria loro, si sono seruiti di questa gente: perche (come dice Salustio) Semper in ciuitate, quibus opes nullæ sunt, bonis inuident, malos extollunt; vetera odere, noua exoptant, odio suarum rerum mutari omnia student.

In Francia i gran rumori, c'habbiamo sin di quà sentito, non sono nati da altra sorte di gente, che da co-

storo; perche essendosi nelle guerre tra il Re Christianissimo, e'l Cattolico, per l'infinite spese indebitati i Prencipi, & impoueriti moltissimi, e non hauendo i soldati il modo di viuere, e di spendere, come erano soliti, fecero dissegno d'arricchirsi con le ricchezze della Chiesa, che in quel Regno passa sei millioni di scudi d'entrata. Cosi presa occasione dall'heresia, ch'essi chiamano nuoua Religione, misero mano all'armi, con le quali hanno ridotto quel Regno, altre volte floridissimo, in estrema miseria. Deue dunque il Re assicurarsi di costoro, il che farà in due maniere, ò cacciandoli dal suo Stato, ò interessandoli nella quiete di esso. Si cacciaranno, ò mandandoli in Colonie, come fecero gli Spartani de' Partenij (perche dubitando che non facessero qualche nouità, li mandarono per istanza à Taranto) ò si potranno mandar alla guerra, (come fecero Venetiani di molti sgherri, de' quali era piena la loro Città, e se ne sbrigarono con l'occasione della guerra di Cipro) ò si cacciaranno affatto, come fece Ferdinando Re di Spagna i Zingari, à quali diede termine di sessanta giorni. S'interesseranno con l'obligarli à far qualche cosa, cioè ad attendere, ò all'agricoltura, ò all'arti, ò ad altro essercitio, col cui emolumento possino mantenersi. Amasi Re di Egitto fece una legge, per la quale obligaua ogni suo suddito ad appresentarsi, e dar conto di se à' Gouernatori delle Prouincie, e come uiuesse, & onde ne hauesse il modo; e fe pena la vita à chi non hauesse saputo renderne conto. In Athene gli Areopagiti castigauano seueramente quei

poltroni,

poltroni, che non sapeuano arte nissuna; e Solone non uolle, che il figliuolo fosse obligato à souuenir il padre, per cui negligenza si ritrouaua senza mestiero; e le leggi de' Chinesi vogliono, che'l figliuolo impari, & esserciti necessariamente l'arte del padre; onde ne seguono due beni, l'uno si è, che le arti si conducono per questa uia à tutta eccellenza; e l'altro, che ogniuno ha commodità d'imparare in casa propria l'arte da mantenersi; e non sono comportati in modo alcuno i scioperati, e gli otiosi: i ciechi, e gli stropiati s'impiegano, per quanto le loro forze comportano; e non s'ammettono à gli hospedali, se non quei, che sono affatto impotenti: e Vitei Re, che diede alla China buona parte della disciplina, con la quale ella si mantiene, uolle, che le donne facessero l'arte del padre, ò almeno attendessero alla conocchia, & all'ago. Li Re di Roma, per interessare, quanto più poteuano, il lor popolo nella difesa della Republica, procurarono, che ogn'uno hauesse beni stabili; accioche l'amor de' loro poderi li sforzasse ad amare, & à difendere lo Stato presente. E Liurgo (come disse Nabide à Q. Flaminio) fore credidit, ut per æquationem fortunæ, ac dignitatis multi essent, qui pro Republica arma ferrent. *Ma perche ogn'uno non può hauer terreni, nè far arte (perche alla vita humana ui bisognano anco degli altri) deue il Prencipe dar da guadagnare a' poueri, ò per se, ò per altri. À questo fine Augusto Cesare fabricò assai, & essortò i principali della Città à far l'istesso; e per questa uia trattenne quieta la pouera plebe.*

Vespasiano ad uno ingegniero, che gli proponeua modo di condurre nel Campidoglio grandissime colonne, con poca spesa, rispose, che l'inuentione li piaceua assai, (e ne lo rimunerò) ma che lo lasciasse dare il modo di uiuere al popolazzo; uolendo inferire, ch'egli spendeua uolontieri per dar da viuere à molti, che con quell'ingegno sarebbono restati indietro. Finalmente tì assicurerai di costoro col non fidare la Republica, se non in mano di quelli, a' quali mette conto la pace, e la quiete; e porta pericolo il disturbo, e la nouità. Così Q. Flaminio, uolendo riordinare le Città della Tessaglia, fece quella parte più potente, à cui era utile che la Republica fosse salua, e tranquilla.

DELLA

DELLA RAGION DI STATO
LIBRO QVINTO.

De' sudditi d'acquisto, come s'habbino à trattare.

ABBIAMO *discorso à bastanza (se non m'inganno) de' sudditi naturali: resta che ragioniamo breuemente (come è nostra vsanza) degli acquistati. Deue primieramente il Prencipe con ogni studio procurare, che i sudditi d'acquisto habbiano interesse nel suo Dominio, e gouerno; e che diuenghino quasi naturali; perche altramente, non ci essendo inclinatione de' popoli verso lui, il suo Prencipato sarà quasi pianta senza radice; conciosiache, si come ogni picciolo vento gitta à terra vn'albero, che non sia ben radicato in terra, così ogni lieue occasione aliena i sudditi male affetti dal lor Signore: si volgono leggiermen-*

te con la fortuna, e seguono le bandiere di chi vince; onde ne nascono le mutationi, e le riuolutioni degli Stati. I Francesi perderono in vn vespro la Sicilia; & in poco più di tempo il Regno di Napoli, e'l Ducato di Milano, non per altro, se non perche nel loro gouerno nō era maniera d'interessare i popoli, e di dar loro cagione d'abbracciarlo, e di difenderlo; onde essi ueggendo, che non metteuā loro più conto lo stare sotto Francesi, che sotto Spagnuoli, ò altra gente; non si curarono pur di sfodrar la spada in lor fauore. Per la medesima ragione i Re di Francia, & i Duchi di Milano hanno più volte perduto il Dominio di Genoua, et a' tempi alquanto più antichi, i Latini furono spogliati dell'Imperio di Constantinopoli, e gl'Inglesi degli amplissimi Stati, ch'essi haueuano nella terra ferma; perche non seppero guadagnarsi gli animi, e conciliarsi le volontà de' sudditi, e gouernarli in tal maniera, ch'essi vi hauessero interesse. Nella guerra, che Selim fece contra i Mamalucchi, i popoli di Soria, e di Egitto, satij, e mal sodisfatti dell'Imperio di quei Barbari (ch'erano di natura altiera, e di costumi insolenti) non solamente non si mossero in loro aiuto, ma con grandissima prontezza aprirono le porte al Turco. Bisogna dunque guadagnare i sudditi, e far di maniera tale, che metta loro conto lo star sotto noi, e'l combattere per lo nostro Dominio; e ciò si effettuarà con tutti quei mezi, che ci conciliano beniuolenza, ò recano riputatione, de' quali habbiamo parlato di sopra. In particolare giouarà à questo fine il mantenerli in Giustitia,

Pace,

Pace, & Abbondanza: Il fauorire la Religione, le lettere, e la virtù; imperoche i Religiosi, i Letterati, i Virtuosi sono quasi capi degli altri; Onde chi guadagna questi, guadagnerà facilmente il resto; conciosiache i Religiosi tengono in mano le conscienze de' popoli; i Letterati gl'ingegni, & i giudicij degli vni, e degli altri sono di grandissima autorità presso tutti; quelli per la santità; questi per la dottrina; quelli per la riuerenza; questi per la riputatione: onde quel che costoro fanno, ò dicono, è stimato bene, e prudentemente fatto, e detto; e per ciò degno d'esser abbracciato, e seguito. Gli artefici poi eccellenti, e virtuosi d'ogni sorte seruono di trattenimento à gli altri; si che il Prencipe, tenendo questi dalla sua, sarà facilmente amato, e stimato da tutti. Tal fu Carlo Magno, che oltre l'osseruanza, ch'egli portò alla Religione, e'l fauore, che fece sempre alle lettere, fu d'incredibile liberalità, e beneficenza verso de' poueri; del che non è cosa, nè più amabile, nè più efficace per obligarsi, & affettionarsi le genti; nè che sia più celebrata, e più magnificata da tutti. Gioua la Clemenza, che non paia dissolutione; e'l mostrare, che'l perdonare, e far gratia proceda da natura, e da elettione; e'l punire da necessità, e da zelo di Giustitia, e di quiete publica. Onde Nerone, nel principio del suo Imperio, si acquistò merauigliosamente l'amore, e la gratia di tutti con la simulatione della Clemenza; perche essendoli portata (accioche fosse soscritta da lui) una sentenza de' Giudici, per la quale condennauano vno alla mor-

te; egli ſoſpirando diſſe. ò quanto cara coſa mi ſarebbe il non ſaper ſcriuere. Giouano certi lumi di eccellente virtù, atti non ſolamente à legare i ſudditi, ma di più ad innamorare i nemici, come dimoſtrò la continenza d'Aleſſandro Magno, e di Scipione, e la grãdezza d'animo di Camillo co' Faliſci, e di Fabritio col Re Pirro, e di Corrado Imperatore col Duca Miſicone: perche eſſendo queſto Duca di Polonia perſeguitato da Corrado; ſi ricouerò preſſo Odorico Prencipe di Boemia, da cui ſperaua ſoccorſo, e fauore; ma ſi trouò ingannato del ſuo penſiero: Perche il Boemo, ò per leggerezza, ò per auaritia, trattò con l'Imperatore di darglielo nelle mani; ma egli, ch'era d'animo leale, deteſtando tanta perfidia, auuisò Miſicone, che ſi guardaſſe dal ſuo hoſpite; onde egli, ammirando la bontà, e la virtù del nemico, gli ſi arreſe liberamente. Ma ſopra tutto ſarà di grande importanza il ſerbare i patti, e le conuentioni fatte con loro; perche non è coſa, che più alteri gli animi de' Vaſſali, e de' ſudditi d'acquiſto, che l'alteratione delle conditioni, con le quali ſi ſon meſſi ſotto il tuo Dominio. A Norandino Re di Damaſco, che cacciò i noſtri di Soria, niſſuna coſa giouò più, che'l mantenimento della parola; perche veggendo i popoli, ch'egli non grauaua immoderatamente quelli, che gli ſi rendeuano, e che non preteriua niente di ciò, che loro prometteua; ſi dauano volentieri à lui, e l'ubediuano fidelmente. Importa anco aſſai l'educatione; perche queſta è quaſi vn'altra natura, e per ſuo mezo i ſudditi d'acquiſto diuentano quaſi na-

si naturali. A questo fine Alessandro Magno, hauendo fatto scelta di trentamila giouinetti Persiani, li fece alleuare nell'habito, nell'armi, nelle lettere, e ne' costumi alla Macedonica, con dissegno di preualersene nella guerra, non altramente, che de' Macedoni stessi. Cosi il Turco con l'educatione de' Gianizzari, nati di sudditi d'acquisto, e di padri Christiani, li fa i più fedeli soldati, ch'egli s'habbia: essi stanno alla guardia della persona; essi sono impiegati in tutti gli affari d'importanza, doue si ricerchi fede, e ualore; nel che il Turco, per mezo dell'educatione, consegue due grandissimi emolumenti; perche priua i sudditi male affetti di forza, e corrobora la potenza sua co' figliuoli loro. Sono vtili à questo fine i parentadi, e del Prencipe, e de' sudditi naturali co' sudditi d'acquisto. Alessandro Magno, col prender per moglie Rossane, donna Persiana, si conciliò incredibilmẽte que' Barbari; che per questa via entrarono in ferma speranza d'un Dominio, e gouerno piaceuole, e benigno; e de' Capuani, scriue Liuio, che volendosi ribellare, & accommodare alla fortuna di Annibale, nissuna cosa più li ritardaua, e rimordeua, che i parentadi contratti co' Romani. Nobilissimo modo di guadagnare i sudditi d'acquisto fu quello, che vsò Tarquinio Prisco; perche hauendo egli vinto i Latini; gente poderosissima, non li fece tributarij, non sudditi suoi, ma li congiunse seco in lega, & in compagnia; il che fu vno de' principali fondamẽti della grãdezza Romana; perche le arme Latine, non meno che le Romane, combatterono valorosamente

per tutto: questa lega fù rinouata poi da Tarquinio Superbo, che fè ragunare tutta la giouentù Latina, ma senza Capitani, ò insegne proprie, e la mescolò co' Romani; e di due compagnie, ne fece vna sotto Capi Romani; e per maggior sollennità fece fabricare da quarantasette Città della lega vn Tempio à Gioue Latiale nel Monte Albano: quiui si celebrauano vna volta l'anno le ferie Latine; e si diuideua alle suddette Città vn Toro, che i Romani vi sacrificauano; nel che si vede, che se bene questa si domandaua lega, e compagnia; nondimeno i Romani erano in ogni cosa superiori, come habbiamo altroue dichiarato. Gioua anco introdurre la lingua nostra ne' paesi acquistati, il che fecero, per eccellenza, i Romani, & hanno fatto in gran parte dell'Africa, e della Spagna gli Arabi; e ciò fece anco, sono cinquecento anni, Guglielmo Duca di Normandia nell'Inghilterra. Hor, per introdurre la lingua nostra, sarà à proposito, che le leggi si scriuano in essa, e che'l Prencipe, e gli Vfficiali diano udienza nella medesima; e così l'espeditioni de' negotij, le commissioni, le lettere, patenti, e le altre cose tali. Concluderò con Carlo Magno, il quale, hauendo cacciato i Longobardi, prese l'essercito, e datolo alla Chiesa Romana, il chiamò Romagna; accioche i popoli dimenticandosi de' Greci, a' quali erano stati prima soggetti, s'affettionassero à Roma, & al Pontefice Romano.

De

Degl'Infideli, & Heretici.

Diciamo hora due parole de' sudditi infedeli, ò heretici. Bisogna anco, prima d'ogni cosa, procurare di ridurre questi alla naturalezza, e guadagnarli: E perche non è cosa alcuna, che renda più differenti, ò contrarij gli huomini l'uno à l'altro, che la differenza, ò la contrarietà della Fede; se ben vagliono anco con questi quei mezi, che si sono tocchi di sopra; nondimeno il principal fondamento per conciliarli, deue esser nella conuersione. Hora i modi di conuertirli sono varij. E necessario prima hauer molti, e buoni cooperatori, che con dottrina, e con essempio di vita irreprensibile allettino, e conduchino queste pecore smarrite alla verità. Giouano più di quel che si può dire, le scuole, e'l mantener Maestri dell'arti liberali, e d'ogni honesto essercitio, e trattenimento per li figliuoli d'essi infideli; perche per questa via si guadagnano, & i parenti, & i figliuoli; i parenti per la creanza, e per l'indrizzo, che si dà a' figliuoli. Onde si legge di Sertorio, che col mantener buoni Maestri, e col prendersi cura dell'educatione de' giouanetti, si rese grandemente affettionati i Portoghesi: i figliuoli poi si guadagnano; perche con l'occasione delle scuole, imbeuono anco facilmente, e la Fede, e le virtù Christiane. A questo fine li Re di Portogallo (e maßime Giouanni Terzo) hanno fondato nell'Indie, e Collegij, e Seminarij, ne' quali alleuano grãdißimo numero di giouanetti d'ogni

natione,

natione, sotto la disciplina de' Padri della Compagnia di GIESV, *i quali anche in Allemagna, e nel Mondo Nuouo hanno fatto, con questo mezo, frutto merauiglioso; perche in Allemagna le Città, nelle quali essi stanno, si sono mantenute nella Fede Cattolica; e si aiutano le già infette d'heresie: e nel Brasile non si può stimare quanta moltitudine di quei popoli si sia conuertita, e quanto frutto si faccia ne' già conuertiti della nuoua Spagna, e del Perù; perche quelle genti, che nel principio furono da quei primi Religiosi, senza molta istruttione battezzate, hora con le scuole, e con l'ammaestramento de' fanciulli, si rinouellano quasi nella Fede, e si riformano nella pietà: ma bisogna, che cotesti Maestri siano persone, dalle quali si possa sperare edificatione, non temere scandalo; e che oltre la dottrina necessaria, habbino il dono della Castità, e siano lontani da ogni auaritia, e sordidezza; perche non è cosa, che più macchi l'opere buone, e l'aiuto spirituale de' popoli, che la sensualità, e l'amor della robba. Sarà dunque necessario, che'l Prencipe procuri d'hauer copia di molti, e buoni Maestri per l'addottrinamento de' fanciulli; e molti parimente, e graui Predicatori, che con dottrina, e con gratia, sappino esplicare, e render probabili i misterij della nostra Santa Fede. Per inuitar poi simil gente alla verità, sarà di giouamento ogni priuilegio, che porti seco honore, ò commodità, concesso à quei, che si conuertiranno; come sarebbe il poter portar arme, e'l militare; il participar de' Magistrati, l'esser esente di tutte, ò di alcune grauezze,*

& altre cose tali, che la conditione de' tempi, e de' luoghi consiglierà. Constantino di Braganza, Vicere dell'Indie di Portogallo, con honorare, e con accarezzare in mille maniere i Battesmi, & i nuoui Christiani, promosse incredibilmente la Fede in quei paesi. Non si deue pretermettere il zelo di Giustiniano Imperatore, che (si come scriue Euagrio) tirò alla Fede gli Eruli, con offerir loro denari; e nell'istesso modo Leone Sesto Imperatore indusse alla medesima Fede molti Giudei.

De gl'indomiti.

TRA gl'Infedeli, i più alieni dalla Fede Christiana sono i Mahometani: perche la carne, alla quale inclina affatto la lor setta, ripugna allo spirito dell'Euangelio. Per la medesima ragione, tra gli heretici, i più lontani dalla verità sono quelli, che si fanno discepoli di un certo Caluino. Costoro, douunque vanno, portano la guerra in luogo della pace, annontiataci da gli Angeli, e predicataci da CHRISTO: & è estrema pazzia il fidarsi di costoro in materia di Stato; perche (si come l'esperienza ci hà dimostrato) doue si conosceranno potere, faranno rumore, metteranno mano all'arme, e sotto il nome di vna Religione fodrata d'empietà, e di malignità, essequiranno col fuoco, e col ferro il lor mal talento: e perche non hanno ragione di dottrina, non autorità di Santi, difenderanno la lor setta con l'armi, à guisa de' Turchi.

Questi

Questi hanno tentato di spogliar il Re Christianissimo della vita, non che della Corona; questi hanno solleuato contra il Re Cattolico i suoi Stati patrimoniali; questi hanno mosso guerra alla Reina Maria, e cacciata la fuor del suo Regno di Scotia, e tenutala prigione cōtra la fede data, e fattala finalmente morire contra ogni legge d'humanità: Questi con offerte vanissime, hanno sollecitato il Gran Turco contra i Prencipi Christiani; questi entrando sotto pretesto di libertà di conscienza anzi di lingua, e di mano, e di vita, allettano facilmente i popoli, che sono per lo più sensuali, e li volgono doue più lor piace: conciosiache si trouano per tutto huomini di male affare, e desiderosi di nouità, e di rumore; ò per coprire le loro scelerанze con la ruina della Republica; ò per far bene i fatti loro con la perturbatione delle cose. Hor di cotesta gente sono per tutto stati capi, & alfieri Caluino, & i suoi seguaci; & il lor mestiero è nodrire le seditioni, fomentar la fellonia, porger esca alla malignità, e speranza à gli ambitiosi; armare i disperati, dar à sacco le Chiese, & i beni Ecclesiastici a' rapaci; e sotto l'ombra d'un loro euāgelio, che si fa sentire à suono di trombe, e di tamburi, concitare la plebe contra i nobili, & i sudditi cōtra i Prencipi: e col dire sfacciatamēte ogni male de' Cattolici, sedurre i semplici, & à poco à poco mandar sossopra le cose publiche, e le priuate: Intanto occupano le Città, fabricano le fortezze, corseggiano il mare, e cacciano fuor del Mondo ogni pace. Il miglior rimedio, che si possa vsare con costoro, si è (come in ogni altro male) ostare a' principij,

e poi

e poi vsare de' mezi commemorati di sopra, per conuertirli. Ma se non vi è speranza di ridurli alla verità, e d'affettionarli, in qualche modo, al Dominio nostro, bisogna valersi del consiglio dato da Terentio Varrone ad Hostilio, che mettesse tutta la speranza di mantener in fede, & in pace i Toscani, col far sì, che non potessero, quando bene n'hauessero animo, ribellarsi; il che si farà in tre maniere, Con auuilirli d'animo, Con indebolirli di forze, e Con tor loro il modo di vnirsi insieme: Perche i solleuamenti nascono, ò da generosità di cuore, ò da grandezza di forze, ò da moltitudine vnita insieme.

Come s'habbino ad auuilir d'animo.

IOVA *à questo effetto il priuarli di tutto ciò, che accresce lo spirito, e l'ardire, come è lo splendor della nobiltà, e la prerogatiua del sangue; l'uso de' caualli, vietato seueramente a' Christiani sotto'l Turco; la militia, e gli essercitij armigeri, interdetti da Dioclitiano, e da gli altri persecutori della Chiesa a' fedeli, e da Theodorico Re de' Gotti à gl'Italiani. Non sia lor lecito Magistrato nissuno; non portar habito, c'habbia niente, ò del graue, ò del grande, ò del magnifico; ma più presto dell'abietto, e del vile, e del misero; perche non è cosa, che più auuilisca ordinariamente gli huomini, che'l vestir meschinamente; per questo gli Ottomani non concedono a' Christiani il turbante bianco. I Saraceni tolsero a' Persiani sino il nome, accioche con esso deponessero anco la*

memo-

memoria dell'antico ualore, e l'ardimento. Guglielmo Duca di Normandia, hauendo acquistato il Regno d'Inghilterra, per auuilir quelle genti, mutò tutti gli Ufficiali, e diede a gli Inglesi nuoue leggi in lingua Normanda; affinche si conoscessero per sudditi d'altra natione; e con la nouità delle leggi, e della lingua, mutassero anco animo, e pensiero.

Sarà anco di momento affaticare cotesta gente, come già Faraone i Giudei; ò destinarla ad officij vili, come i Giudei i Gabaoniti, & i Romani i Calabresi, ò impiegarla in essercitij mecanici, quali sono l'agricoltura, e l'arti manuali; perche l'agricoltura innamora l'huomo della villa, e de' terreni; si che non inalza più ad alto il pensiero. Onde Cimone concedeua facilmente à gli altri Greci l'immunità, e l'essentione della militia; accioche, attendendo alla coltura de' poderi loro, se ne inuaghissero; e cosi non si curassero molto del gouerno, e del Dominio; nel quale egli mise, con vn perpetuo essercitio dell'armi, e per mare, e per terra, i suoi cittadini. Le arti mecaniche poi legano l'huomo alla bottega, dalla quale dipende ogni suo emolumento, e sostegno: e perche il bene degli artefici cõsiste nello spaccio dell'opere, e de' lauori loro, sono necessariamẽte amici della pace; per cui beneficio le mercatãtie fioriscono, & i trafichi fanno il lor corso; onde veggiamo, che le Città, che son piene d'artefici, e di mercatãti, amano sopra tutto la pace, e la quiete. Gli antichi tirãni aggiũgeuano alle cose sudette una effeminata educatione de' fanciulli, come racconta Dionisio Halicarnaseo d'Aristodemo tirãno di

Cuma:

Cuma; costui à fine, che i figliuoli di quei, ch'egli haueua ammazzato nõ alzassero mai il capo, ma fossero totalmente d'animo vile, e da nulla, li faceua fino al ventesimo anno alleuare feminilmente; vestiuano toniche larghe, e lunghe fino a' piedi; portauano i capelli similmente lunghi, e ricci, e le teste inghirlãdate di fiori, & i visi cosparsi tutti d'ogni concia atta à farli parere, ò più vaghi, ò più morbidi di quel ch'essi erano naturalmente: conuersauano poi indifferentemente con le donne, onde ogni loro, & affetto, e costume haueua del donnesco, e del molle: con questa inuentione, come già Circe mutaua gli huomini in bestie, così quel Tiranno studiaua di trasformare i giouini in tante putte; ma ciò pazzamente: perche, doue gli huomini si trasfigurano in donne, egli è forza che le donne facciano l'ufficio de gli huomini: e che lasciando à quelli l'ago, e la conocchia, esse mettano mano all'arme, e facciano le loro vendette contra de' tiranni, come auuenne ad Aristodemo istesso. Non lasciarò di dire, che la Musica delicata, e molle rende gli huomini effeminati, e vili; onde perche gli Arcadi, per l'asprezza del sito del loro paese, erano di costumi quasi seluaggi, e fieri, i loro maggiori, per mansuefarli, e quasi intenerirli, v'introdussero la Musica, e le Canzoni; tra le quali le più molli, e delicate sono quelle del quinto, e del settimo tuono, molto vsate anticamente presso de' Lidi, e de' Gioni genti deditissime all'otio, & a' piaceri; Onde Arist. uieta nella sua Republica simil canto, e uuole che si pratichi l'armonia Dorica, che è del primo tuono.

Se le lettere siano di giouamento, ò nò, per far gli huomini valorosi nell'armi.

ERCHE *habbiamo parlato dell'educatione, della quale nobilissima parte sono gli studij delle lettere, non sarà fuor di proposito dir due parole, di che giouamento siano per la guerra; accioche il Prencipe possa far giudicio se sia bene concederle a' sudditi indomiti, ò nò. Supponiamo dunque, che le lettere partoriscbino due effetti molto contrarij alla virtù militare. Il primo si è, che occupano in tal maniera l'animo dell'huomo, che ui attende, che non si diletta d'altro; come dimostrò Archimede, che mentre Siracosa era saccomessa da' Romani, staua, come se nulla ciò à lui appartenesse, immerso nelle sue speculationi. L'altro si è, che rendono l'huomo maninconico, come insegna Aristotele, e l'esperienza; cosa molto contraria alla viuacità, che si ricerca nelle persone militari: per lo primo effetto Catone soleua dire, che i Romani allora perderebbono l'Imperio, quando attendessero alle lettere Greche; perche essendo venuti tre Oratori Atheniesi à Roma, egli vedeua, che la giouentù correua à gara dietro loro; Onde egli persuase al Senato à spedirli, & à mandarli presto indietro; accioche i giouani Romani, inuaghiti delle scienze, non si distraessero dalla militia. Et i Gotti, stimando, che le lettere rendessero gli huomini imbelli, si risolsero di non abbrusciare, come haueuano prima deliberato, vna gran quanti-*

tà di libri Greci. Per lo secondo effetto i Francesi, che sono di natura allegra, e giouiale (parlo de' nobili) non fanno conto nessuno delle lettere, nè de' litterati: e Ludouico XI Re di Francia, Prencipe d'ingegno, e di giudicio eccellente nelle cose di Stato, non volle, che Carlo suo figliuolo, sapesse altro di lettera, che quelle poche parole; Qui nescit dissimulare, nescit regnare; ma con quanto giudicio si dirà appresso.

Dall'altro canto le lettere producono altri due effetti di molta importanza per lo valore militare. L'uno si è che affinano la Prudenza, e'l giudicio; e l'altro, che eccitano desiderio d'honore, e di gloria: onde per decidere la questione, io direi, Che lo studio delle lettere è quasi necessario in vn Capitano; e la ragione si è, perche li aprono quasi gli occhi, e li perfettionano il giudicio; e li somministrano molti aiuti di Prudenza, e di accortezza: appresso l'eccitano, e lo suegliano con gli stimoli della gloria; si che da vna parte il rendono prudente, e dall'altra ardito; e la Prudenza, congiunta con l'ardimento, conduce un Capitano all'eccellenza dell'arme. Così veggiamo, che i primi Capitani, che siano mai stati (ciò è Alessandro Magno, e Giulio Cesare) furono non meno studiosi delle scienze, che valorosi nell'arme: E non mi accade nominare Annibale, non i Scipioni, non i Luculli, nõ tãti altri personaggi deditissimi à gli studij delle scienze, e di grandissimo valore nelle imprese di guerra. Ho detto esser quasi necessaria, ciò è grandemente vtile, più presto che assolutamente necessaria: perche sono sta-

ti molti eccellenti Capitani, che senza notitia di lettere, ò di dottrina alcuna, sono arriuati alla perfettione dell'arte militare, ò per grandezza d'ingegno, ò per lunga esperienza; come furono i Manlij, i Decij, i Marij, Diocletiano, e Seuero, & altri Imperatori: Che sorte poi di lettere, e di studij debba egli abbracciare, si è detto di sopra.

Ma quanto a' soldati io confesso, che le lettere non sono loro di vtilità: perche la principal virtù del soldato è l'obedienza, e la prontezza a' commandamenti del suo capo. Hor le lettere accrescono la prudenza, e la cautela; il che conuiene al Capitano solamente; perche egli deue hauer senno, e occhi per tutti i soldati; e questi debbono esser ciechi dietro la sua scorta, e sotto il suo imperio. Cosi veggiamo gli Suizzeri, perche sono gente roza, e lontana da ogni studio, esser stati buonissimi soldati; & i Tedeschi, e gli Ongari, & i Giannizzari. E Giuliano Imperatore, che con malitia incredibile, si sforzò di opprimere la Chiesa di Dio, accorgendosi, che i Christiani con lo studio delle lettere, diueniuano accorti, e prudenti, uietò loro le scuole, e gli studij.

Come

Come s'indebolischino le forze.

MA *perche animi, benche vili, s'inalzano ogni volta che si veggono in mano le forze, e'l modo di risentirsi; bisogna anco priuarli d'ogni neruo, e d'ogni potere. Hor le forze consistono in moltitudine di giouentù, in istrumenti di guerra, che sono, parte animati, come i caualli, e gli elefanti, parte inanimati, che sono le armi da offesa, e da difesa, e le machine militari, e da terra, e da mare, e le monitioni, & i luoghi forti, ò per natura, ò per arte, e la facoltà di hauere, ò di fare tutte queste cose, ch'è la copia de' denari: di tutte queste cose si hanno da priuare. Della giouentù, e de' capi, ò per consiglio, ò per autorità eminenti, col tenerli presso di se. Cesare, negli arrendimenti delle Città, voleua, che innanzi ad ogni altra cosa, li fussero consignate le armi, i caualli, e gli statichi; e per statichi domandaua tutti quelli, ch'erano di qualche valore: si che spogliaua per questa via le Città, e di neruo, e di consiglio. Il medesimo, volendo fare l'impresa di Bertagna, menò seco il fiore della nobiltà della Gallia: così, e si assicurò della fede, e si preualse delle forze loro. Eraclio Imperatore, per tener à freno i Saraceni, e l'Arabia, tolse, sotto colore d'hauerli seco al soldo, quattro mila de' loro principali. Ma nissuno, con più astutia si è mai assicurato de' sudditi sospetti, che'l Turco; perche egli, come si è tocco altroue,*

priua i Christiani sudditi suoi del neruo della giouentù. Dell'armi si priueranno non solamente con vietarlene l'uso, ma anco la materia, e l'arte di fabricarne; perche doue è popolo grande, e non manca materia, facilmente (se vi sono artefici) vi si farà ogni cosa, come si vidde nell'assedio di Cartagine; perche quantunque i Romani haueßero astutamente spogliato i Cartaginesi dell'armi, e de' vascelli da guerra, quando poi venne la necessità, impiegandoui con la materia, che haueuano, tutti gli artefici, ch'erano in gran numero; faceuano ogni dì cento scudi, e trecento spade, oltre le saette, e le machine da tirar sassi; e mancando loro il canape, si preualsero de' capelli delle donne per far funi, e de' legnami delle case per fabricar naui. Non è cosa sicura il lasciarli in luoghi forti, ò facilmente fortificabili. I Romani, non potendo con l'arme domare i Liguri Apuani, per l'asprezza de' siti, che li rendeuano oltra modo fieri, è rebelli, li condußero dalle montagne alle pianure: & i medesimi voleuano, che i Cartaginesi, tante volte rebelli, lasciassero la lor patria, e'l mare, e si ritirassero in qualche luogo mediterraneo: e Pompeio, per mansuefare i corsali, li traduße da' luoghi maritimi a' campestri. E Catone fece sfasciare tutte le Città de' Celtiberi, e Paolo Emilio de gli Albanesi. Vitisa Re de' Gotti, temendo di rebellione, rouinò le mura di tutte le Città di Spagna, eccetto, che di Lione, e di Toledo. Altri hanno trasportato simil gente in al-

tri paesi. Probo Imperatore, hauendo domo nella Panfilia, e nell'Isauria Palfurio, potentissimo ladrone, e purgato quelle Prouincie di simil gente, perche pare che la terra quiui pulluli quella cattiua razza d'huomini: Più ageuolmente, disse, si possono di quì cacciare i ladri, che far che non vi siano; e per rimediarui, donò quei luoghi a' soldati veterani; ma con patto, che tosto, che i loro figliuoli entrassero nell'anno diciottesimo, douessero mandargli à militare co' Romani; accioche prima s'auuezzassero alla militia, che a' ladronecci. Aureliano similmente parendoli, che i Daci, che sono hoggi i Vallacchi, i Moldani, & i Transiluani, ch'erano oltre il Danubio, non si potessero facilmente mantenere nella diuotione dell'Imperio Romano, gli fece passare di quà dal fiume. E Carlo Magno, stracco dalle spesse ribellioni de' Sassoni, ne trasportò diece mila fameglie ne' paesi, doue hora sono i Fiamenghi, & i Brabantini loro descendenti. Si priuano poi de' denari, ne' quali è vnita hoggi tutta la potenza humana, con le grauezze ordinarie, e straordinarie; nel che essendo i Prencipi pur troppo dotti, non accade ch'io mi stenda.

Come s'habbia ad impedir l'unione tra loro.

CON *quanta diligenza si userà in auuilire d'animo, & indebolire di forze i sudditi, non mancarà loro mai nè ardire, nè potere, se sarà loro lecito l'unirsi insieme; perche in quel caso.*

Furor arma ministrat,

Iamq; faces, & saxa volant.

Non è cosa, che accresca l'animo più, che la moltitudine unita insieme; perche iui uno fa animo à tutti, e tutti ad uno. Augusto Cesare, temendo di rumori, e di tumulto, non volle, per questa causa, che per sua guardia fossero mai entro Roma più di tre cohorti, e queste senza alloggiamenti proprij; affinche l'unione non le rendesse insolenti: le altre cohorti egli le teneua fuor di Roma nelle Terre, e ne' Castelli vicini. Ma Seiano, fatto Capo sotto Tiberio Cesare de' soldati Pretoriani, per accrescere riputatione all'officio, e forze à se, ritirò le compagnie, prima disperse in un luogo; acciochè l'unione accrescesse a' soldati l'ardire, & à gli altri il terrore; il che però fu poi cagione della rouina dell'Imperio: perche costoro, fatti arroganti & insolenti oltre modo, annullarono l'autorità del Senato. Le tre legioni, che nel principio del Principato di Tiberio si ammuttinarono nella Pannonia, tentarono, per accrescer le lor forze e l'ardire, di far di tre legioni una legione sola. Conobbero sempre que-

sto

sto i Romani; onde hauendo sospetta la potenza degli Achei (che se bene erano in più Città diuisi, viueuano però, come fanno hora gli Suizzari, con le medesime leggi, e formauano vn corpo, & vn Commune) cercarono di diuiderli, e di smembrarli; del che risentendosi oltre modo quelle genti, montarono in tanto furore, che à guisa di fiere rabbiose, corsero la Città di Corinto, e vi vccisero infiniti forastieri, e vi oltraggiarono gli Oratori Romani.

Hor la via di disunirli consiste in due punti; l'uno si è il leuar loro l'animo, e la volontà d'intendersi, e di accordarsi insieme: l'altro il tor loro la facoltà di ciò fare. Si torrà loro l'animo col fomentare i sospetti, e le diffidenze tra loro; si che vno non si arrischi à scoprirsi, & à fidarsi dell'altro: per lo quale effetto vagliono assai le spie secrete, e fidate. Al qual proposito m'occorre il modo, che tenne Carlo Magno, per tener à freno i popoli della Visfalia; che quantunque fossero battezati, viueuano però dissolutissimamente, e con graue sospetto d'infideltà. Egli ordinò vn giudicio occulto di più de gli altri Vfficiali ordinarij: era questo giudicio in mano di persone leali, e sincere, e di singolar prudenza, e bontà; a' quali quell'Eccellentissimo Prencipe diede autorità di poter, senza altra forma di processo, far tosto, come più loro piaceua, morire qualunque essi ritrouassero spergiuro, ò mal Christiano: e perche i delitti si potessero ritrouare, vi erano di più de' Giudici, le spie, persone medesima-

mente

mente incorrotte, che conuersando, senza insospettir nissuno, per la Prouincia, notauano ciò, che ciascuno faceua, ò diceua, e ne dauano conto a' Giudici; i quali, dounque ritrouauano il reo accusato, il faceuano tosto morire; e prima si uedeua il colpeuole appiccato, e morto, che si sapesse il delitto da lui commesso. Questo occulto giudicio frenò marauigliosamente l'instabilità di quei popoli; perche con tanta secretezza, e seuerità si essequiua, che non vedeua nissuno, come fosse potuto (saluo che con la buona vita) guardarsene; e nissuno si fidaua di scoprirsi, ò di palesar l'animo suo al compagno.

Si torrà loro la facoltà in varie maniere; prima con l'impedire i parentadi tra vn popolo, e tra vna casata di qualche seguito, e l'altra. Il che fecero i Romani co' popoli Latini; perche prohibirono loro l'apparentarsi, e'l praticare strettamente tra loro; & i medesimi hauendo soggiogata la Macedonia, la diuisero in quattro parti, delle quali erano capi Anfipoli, Salonichi, Pella, Pelagonia, con ordine, che non potessero contrattar insieme, nè far parentado. Appresso, si debbono leuar loro i capi di qualche riputatione, ò con disereditarli, se ne hanno dato occasione (perche l'ingiustitia non fece mai radice) ò col trasportarli altroue. Paolo Emilio, per lasciar quieta la Macedonia, fece vn'ordine a' principali, che co' figliuoli loro se ne passassero in Italia; e Carlo Magno, per acquetare i tumulti, & i disordini della Sassonia, ne trasportò la nobiltà in Francia. Non si conceda loro Consiglio publico, non Magi-

strato,

ſtrato, non modo alcuno di far corpo. In queſta maniera i Romani ſneruarono affatto Capoua: vollero bene ch'eſſa foſſe habitata, e frequentata, come vna groſſa Terra, & vn luogo commodo à gli agricoltori; ma non che ui restaſſe forma di Città, non di Senato, non di Conſiglio, non di Commune, non di gouerno publico; perſuadendoſi, che à queſta guiſa quella moltitudine non ſi poteſſe muouere, non far tumulto. Vietenſi loro le ragunanze. Abdala Prencipe de' Saraceni prohibì a' Chriſtiani le uigilie notturne, quanto più ragioneuolmente noi vietaremo le lor aſſamblee a' Luterani, a' Caluiniani, a' Turchi, & a' Mori? Saladino Re di Damaſco, hauendo preſo Gieruſalem, tolſe a' noſtri le campane; accioche non ſi poteſſero à quel ſegno, metter inſieme; e'l medeſimo fà per tutto il Turco: & in vero quello è vn ſuono (ſe le campane ſi toccano à martello) d'incredibile efficacia, e forza per commouere, e far correr le genti all'arme; come ſi vidde nella Città di Bordeo, quando per la gabella del ſale, ammazzò il Gouernatore, e ſi ribellò dal Re Arrigo. E perche il vincolo dell'unione, è il parlare, forzinſi à parlare la noſtra lingua; affinche ſe parlaranno ſiano inteſi; come hà fatto il Re Cattolico a' Moriſchi di Spagna. Ma che diremo delle Città groſſe, che per vn minimo vento, e romore alle volte imperuerſano, e corrono furioſamente all'armi? I Soldani di Egitto, hauendo ſoſpetta l'innumerabile moltitudine degli habitanti del Cairo, attrauerſarono quella Città con molte larghe, e profonde foſſe; ſi che pareua più preſto un

gran

gran Contado pieno di villaggi, e Terricciuole, che vna Città; perche giudicarono; che'l popolo infinito, ritardato dalle sudette fosse, non si potesse cosi facilmente vnire: e tra molte cagioni della pacifica quiete di Venetia, io mi credo, che una delle principali siano i canali, che la trauersano, e diuidono in più parti; onde il popolo non può mettersi insieme, senza molta difficoltà, e lungo tempo; & in tanto si prouede di rimedio à gl'inconuenienti. Giouano à questo effetto, e le Cittadelle, e le Colonie vicine à luoghi sospetti, & i presidij, e dentro, e fuori: Per la qual cagione il Gran Turco tiene la sua tanta militia di cento cinquanta mila caualli, compartiti, parte in Asia, parte in Europa, sotto ducento, e più Sangiacchi, che stà quasi sù le mosse, e sù l'ali per opprimere in vn subito ogni minimo solleuamento. Ma se nissuna di queste cose gioua contra gl'indomiti, si debbono dispergere, e trasportare in altri paesi. Cosi gli Assiri dispersero i Giudei, e li fecero passare nella Caldea; Alessandro Magno (s'egli è vero quel che si dice) nella Tartaria, Adriano Imperatore nella Spagna, doue essendosi poi nell'anno del Signore DCXCVIII, ribellati contra CHRISTO, perche s'erano fintamente fatti Christiani, e'l Re Euica, furono spogliati tutti de' loro beni, e dispersi con le mogli, e co' figli per tutte le parti della Spagna, e fatti schiaui. Il medesimo fece nella Francia il Re Dagoberto: e se gli Arabi (chiamati Almosadi) che cominciarono à regnare nella Spagna al tempo di Alfonso Settimo, non permetteuano, che alcun Christiano tra

loro viueſſe, ma gli sforzauano à diuentar Mahometani, ò li faceuano crudelmente morire: perche non potremo noi cacciar fuori de' paeſi noſtri quei, de' quali diſperaremo la conuerſione, e la quiete?

Ma ſe ſaranno heretici, priuinſi d'ogni fomento dell'heresia, che ſono i predicanti, & i libri, e le ſtampe. Antioco vietò a' Giudei il legger i libri Moſaici publicamente, come erano ſoliti à fare i Sabbati. Diocletiano commandò, che tutti i libri Sacri della legge noſtra foſſero abbruſciati; quanto più ragioneuolmente abbrugiaremo noi i libri di Caluino, e di ſimili ſeminatori d'empietà, e di zizania? maſſime hauendo l'eſſempio di Conſtantino Magno, che fece vn editto, che, pena la vita, ogniuno abbrugiaſſe i libri d'Arrio.

Come ſi torrà loro il modo di unirſi con altri popoli.

ALLE *coſe dette nell'antecedente capo, ſi può facilmente comprendere quel che ſi debba dire in queſto. E chi toglie a' ſudditi ſuoi la facoltà di vnirſi tra loro, torrà molto più ageuolmente loro il modo di unirſi con altri: Perche ſimili vnioni ſi fanno per via di parentadi, d'amicitie, d'hoſpitalità, di commercio, e di ſegrete intelligenze, ò pratiche; le quali coſe tutte biſogna, ò impedire, ò troncare: il che ſi farà con tener ſpie, e nel paeſe noſtro, e nel ſoſpetto; e col mantener guardie a' porti,*

ti, & a' passi, per li quali si entra, e si esce da gli Stati nostri: il che è cosa facile nell'Isole, e ne' paesi serrati, ò da mare, ò da' monti, ò da' fiumi. Seruirà anco à questo fine il ritirare i sospetti da' luoghi vicini; il che fece il Gran Turco l'anno dopo la giornata di Lepanto; perche allora, seruendosi in ciò d'Occhiali, fece allontanare dalle maremme della Grecia i Christiani, affinche non si vnissero co' Latini. Il primo, e l'ultimo Filippo Re di Macedonia si presero tanta libertà in questo genere, che non altramente, che si facciano i pastori delle pecore, trasportauano i popoli intieri da un luogo al-l'altro.

DELLA RAGION DI STATO LIBRO SESTO.

Degli aſsicuramenti de' nemici eſterni.

IN *hora habbiamo ragionato de' modi di mantener i ſudditi in pace, & in obedienza: diciamo hora in che modo ci poſsiamo aſsicurare dalle cauſe eſterne de' diſturbi, e rouine degli Stati. Preſupponiamo, che la ragione della ſicurezza conſiſte in tener il nemico, e'l pericolo lontano da caſa noſtra; perche la uicinãza del male è gran parte d'eſſo male: appreſſo col accommodarſi in modo, che quando bene egli s'auuicini, non habbia podeſtà d'offendere. Hor egli ſi tiene lontano in più maniere; delle quali la prima ſi è la fortificatione dell'entrate, e de' paſsi, che ſi fa con le fortezze opportunamente fabricate.*

Delle

Delle Fortezze.

LA natura c'insegna, per assicurar noi stessi, l'arte del fortificare: perche non per altro essa con tant'ossa, e con tante cartilagini ha cinto il ceruello, e'l cuore, che per assicurar la vita, col tener i pericoli lontani; e con mille maniere di gusci, e ricci, e di corteccie dure, & aspre cuopre i frutti; e con le spighe, e pungenti ariste difende il formento dalla rapacità degli vccelli. Onde io non sò, perche alcuni mettono in dubbio se le fortezze siano vtili al Prencipe, ò nò; poi che veggiamo, che la natura istessa le usa; e non è Imperio nissuno di tanta grandezza, ò potenza, che non habbia paura, ò almeno sospetto dell'inclinatione de' sudditi suoi, ò dell'animo de' Prencipi vicini. Nell'uno, e nell'altro caso ci assicurano le fortezze, doue tu tieni riposte le machine, e le monitioni da guerra; e mantieni, come à scuola, & in tirocinio qualche numero di soldati; e con poco giro di muraglia difendi molto paese, e con poca spesa prouedi à molte occorrēze. I Greci, che furono di tanto ingegno, & i Romani, che mostrarono in ogni loro attione tanto giudicio, fecero sempre conto delle Cittadelle, come ne fanno fede quella di Corinto, di Taranto, di Reggio, e l'altre: & i Romani manteinero l'Imperio, e la Patria col beneficio della Rocca di Campidoglio; che pure non era ne' confini, ma nel centro dello Stato, e nel cuore della Republica.

I casi, che sopravengono à gli Stati, sono infiniti,

e le

e le occorrenze della guerra innumerabili; alle quali però tutte si prouede con la fortificatione de' passi, per li quali ui può entrare il male, e'l disturbo. I Persiani, che han sempre fatto professione di confidarsi del gran numero, e del ualore della caualleria, hanno hora prouato quanto sia utile, e necessario l'uso delle fortezze: perche il Turco, benche sia stato rotto più d una volta, ha però col fortificarsi di mano in mano ne' luoghi opportuni, occupato grandissimi paesi, & ultimamente preso la gran Città di Tauris; e con una grossa Cittadella se n'è assicurato; così i Persiani, per non hauer fortezze, hanno perduto anco la campagna, e le Città.

Delle conditioni delle fortezze.

MA *diciamo hora quali debbano esser le fortezze. Debbono dunque esser in siti necessarij, ò almeno utili: e necessarij sono quelli, che se non fossero fortificati, il tuo paese restarebbe aperto, e lo Stato esposto alla uiolenza de' nemici: Utili se difenderanno Città popolosa, e ricca, ò seruiranno di ricorso, e di refugio a' popoli: Debbono anco esser lontane; accioche tenghino l'inimico, e'l pericolo lungi da noi; perche, mentre egli si trauaglia intorno simili fortezze, il nostro paese sarà senza disturbo, e trauaglio, & intanto si possono far le debite prouisioni. Di questa sorte è Malta, rispetto della Sicilia, e del Regno, e Corfu rispetto di Venetia: E se non solamente saranno lontane da noi, ma nel paese stesso de' nemici, porgeranno maggior si-*

curezza; tali sono Orano, Melila, il Pegnon di Veles, Setta, Tanger, Mazagam, Arzilla (tutte Piazze del Re Cattolico in Africa) rispetto di Spagna: tale era Rodi, e Napoli, e Maluasia, e Famagosta. Debbono esser poche, accioche si possino prouedere, come si conuiene, è fornir di genti, e di monitioni, senza dispersione, e diminutione delle forze. Debbono esser gagliarde, ò di sito, ò di mano: e di sito tali saranno, ò per asprezza di luogo, ò per beneficio d'acqua, ò corrente, ò stagnate; ne' quali modi sono fortissime Mantoua, e Ferrara, ma sopra tutto Venetia; & in Allemagna, Argentina, e ne' paesi bassi luoghi infiniti di Olanda, e di Zelanda; le quali due Prouincie io stimo esser le più forti per natura, che siano sotto il Cielo; conciosiache sono, e dal flusso, e reflusso del mare, (che per mille parti ui s'ingolfa,) e da grossissimi fiumi, (che le trauersano di quà, e di là, e le cingono d'ogn'intorno) incredibilmente assicurate: e per la loro bassezza, rōpendo gli argini, e le diche, si possono allargare, & inondare cō l'acqua, e del mare, e de' fiumi. Di mano forti saranno quelle, alle quali la forma darà più gagliardezza, che'l sito, e la materia, che haueranno; e mura con fianchi bene intesi, e terrapieni tenaci, e sodi, e fosse larghe, e profonde; e si deue più stimare il terrapieno, che'l muro; e'l fosso, che l'uno, e l'altro. Ma non bastano tutte queste cose, se la fortezza non è ben prouista di vettouaglie, di machine, di monitioni, di soldati, e principalmente di capo ualoroso; perche un luogo gagliardo non può fare di codardi, e vili, i defensori suoi valorosi, e prodi:

ma all'incontro, un buon numero di soldati di ualore può fortificare ogni luogo, per debole che si sia. Onde vediamo, che le fortezze, stimate inespugnabili, sono state facilissimamente prese: Perche i Prēcipi, fidandosi della fortezza del sito, non l'hanno prouisto di conueniente presidio; & è auuenuto, per l'ordinario, che queste medesime fortezze sono state prese per la parte più erta, e più inaccessibile, come ne fan fede il monte Aorno, e la Pietra dell'India, presa da' Macedoni, Cartagena presa per lo stagno da Scipione, e Cales preso dalla parte del mare da Frāceśco Duca di Ghisa. Antioco il Magno prese Sardi, doue era quel famoso caualliere Acheo, da quel lato, che si stimaua insuperabile; e che, al uolare degli uccelli sicuramēte sù la muraglia, s'accorse che nō ui si faceuano guardie. All'incōtro i luoghi deboli di natura, e poco aiutati dal l'arte, hanno fatto difese gloriosissime: perche i Prencipi, diffidandosi della fortezza loro, li hanno forniti di soldati, e Capitani di conto. Fanno di ciò fede à tempi nostri Agria in Ungheria, e'l Borgo di Malta; i quali due luoghi, benche fossero deboli di sito (perche si poteuano facilmente battere,) e di muraglie, (perche erano fatti con poca arte) si sono però difesi gloriosissimamente, per lo ualore de' soldati, e de' capi, ne' quali realmente consiste il neruo delle difese. Onde Agesilao, essendo ricercato, perche la Città di Sparta non hauesse mura; egli, mostrādo i suoi Cittadini armati, disse, Eccoli quì; aggiungendo, che le Città non si debbono con legna, e con pietre, ma con forza, e con ualore degli habitanti fortificare. Ma nulla

cosa gioua se la fortezza non è in luogo, che si possa soccorrere: perche, se l'oppugnatione sarà gagliarda, ò l'assedio ostinato, ogni fortezza caderà alla fine in mano de' nemici; e le fortezze, che non possono esser soccorse, sono sepolture de' soldati, e di tal sorte era Nicosia in Cipro: per la qual cagione ottime fortezze sono quelle, che sono situate sù'l mare; perche, con un vento gagliardo, possono esser souuenute.

Delle Colonie.

ROMANI, *per tener i nemici, e le genti bellicose à freno, in luogo di fortezze, fondarono, nel principio dell'Imperio, Colonie ne' confini loro: doue, collocãdo un buon numero di Cittadini Romani, ò di Socij Latini (a' quali applicauano i terreni acquistati per ragion di guerra, e tolti a' nemici) s'assicurauano degl'improuisi assalti. Si può meritamẽte disputare, qual sia di maggior sicurezza la Colonia, ò la fortezza: ma è sẽza dubbio migliore la Colonia; perche questa include la fortezza, non à rincontro; & i Romani, huomini intendentissimi della ragion di Stato, si ualsero molto più delle Colonie, che delle fortezze: ma ne' tempi nostri sono molto più in uso le fortezze, che le Colonie; perche sono più facili à farsi, e d'utilità più presente; le Colonie ricercano molta industria, e prudenza in fondarle, & in ordinarle; e'l bene, che ne procede, perche non si matura senza tempo, non si coglie così presto; ma si vede però, che le Colonie sono molto più sicure,*

è di utilità quasi perpetua, come testificano Septa, e Tanger, Piazze importanti de' Portughesi nella costa della Mauritania, che ridotte à forma di Colonie, si sono mantenute francamente contra l'impeto, e le forze del Seriffo, e de' Barbari; e Cales (Colonia d'Inglesi, condottivi da Odoardo III, nell'anno della nostra salute MCCCXLVII, *è stata l'ultima Piazza, che quella gente habbia perduto in terra ferma. Non si debbono però fare Colonie lungi dallo Stato tuo; perche in quel caso, non essendo à te facile il soccorrerle; esse, ò restano preda de' nemici; ò, accommodandosi all'occasioni, & a' tempi, si gouernano senza rispetto della loro origine. Così fecero le tante Colonie fabricate da' Greci, e da' Fenici; quasi per tutto'l paese bagnato dal mare Mediterraneo; il che considerando giuditiosamente i Romani, condussero più Colonie in Italia, che in tutto il resto dell'Imperio loro; e fuor d'Italia non ne condussero se non dopo il settecentesimo anno dalla fondatione di Roma; e le prime furono Cartagine in Africa, e Narbona in Francia.*

De' Presidij.

A *dopo che l'Imperio Romano, cresciuto marauigliosamente, si distese per le tre parti del mondo, i Romani, non parendo loro più à proposito, per la lontananza de' luoghi, e per la fierezza de' popoli, co' quali confinauano (che erano da una parte gli Allemani, e dall'altra i Parthi) le Colonie; teneuano su la riua del Reno, e del Danu-*

 bio,

bio, e dell'Eufrate esserciti grossissimi; si che tutti i presidij Romani arriuauano, sotto Augusto Cesare, alla somma di XLIIII legioni, che non faceuano manco di ducento venti mila fanti, oltre la caualleria. Vi erano poi due armate, una delle qua'i staua in Rauenna; l'altra in Miseno, che signoreggiauano tutto il mare Mediterraneo; perche quella di Rauenna staua quasi sù le mosse, per tutto ciò, che potesse occorrere nel mar Ionio, e negli altri mari di Leuante: quella di Miseno soprastaua quasi a' mari d'Occidente; ma in questa dispositione d'esserciti, e di presidij così grossi, vi era questo inconueniente, che i soldati, raccolti in vn luogo, facilmente, ò per arte de' Capitani, ò per fierezza loro, si ammuttinauano con grandissimo pericolo dell'Imperio; Onde auueniua, che gridando Imperatore più esserciti insieme ciascuno il lor Generale, ne seguiuano necessariamente crudelissime guerre ciuili; perche non è possibile, che un grosso numero di soldati, uniti in un corpo, stia lungo tempo senza far romore, e senza solleuarsi, ò gli uni contra gli altri, ò tutti contra il Prencipe; e se i Capitani sono fattiosi, e desiderosi di cose nuoue, egli è cosa facile attaccar le prattiche, & accender il fuoco: per la qual cagione bisogna, ò menarli contra nemici, ò diuiderli in più luoghi; perche la diuisione disunisce le forze, e toglie l'animo, e l'ardire a' soldati, e la facoltà di sollecitarli a' Capitani, & alla gente di male affare. Il perche forse il Turco (che tiene presso sessanta mila caualli in Europa, e poco meno d'altretanti in Asia) non ne ha mai hauuto trauaglio; perche li tiene dispersi quà, e là:

Onde

Onde n'auuiene, che non si ritrouando mai insieme tutti, se non per far qualche impresa, nõ conoscono le lor forze: e per ciò nõ si solleuano per fierezza, nè possono esser facilmente praticati, e sollecitati da' capi: e perche ogniun di loro fa residenza nel timarro, ò vogliamo dire podere; assegnatoli dal Gran Signore, in luogo di salario, & il desiderio, e la dolcezza di goder de' frutti, e delle commodità, che ne cauano, li tien quieti.

Del desertare i confini.

LCVNI *popoli, per difficoltare a' nemici l'entrata nel loro paese (imitando in ciò la natura, che ha diuiso gl'Imperij, nõ solo co' monti, e mari, e fiumi, ma anco co' deserti immensi (come la Mauritanea dalla Ghinea, e la Numidia dalla Nubia, e la Nubia dall'Egitto) desertano i confini loro: così faceuano anticamente i Sueui: così fece, non sono molti anni, Tammas Re di Persia, che per tener lontano il Gran Turco dal suo Stato, diede il guasto, e ridusse à solitudine quattro, e più giornate di paese ne' confini.*

Della Preuentione.

OBILISSIMO *modo di tener l'inimico lontano da casa nostra, e di assicurarci da gli assalti suoi, si è il preuenirlo, portandogli la guerra in casa: perche, chi vede in pericolo le cose sue, lascia facilmente quiete l'altrui: e questo*

modo tennero i Romani in tutte le loro imprese d'importanza, eccettoche nella guerra contra i Galli, e nella seconda guerra Punica; le quali però non potero mai finire, sino à tanto che non trasportarono l'armi oltre il mare, & oltre le Alpi: & Annibale, consigliando Antioco circa il maneggio della guerra contra Romani, disse sempre, che non si farebbe cosa, che stesse bene se non s'assaltauano i Romani in Italia. Onde io non sò, perche a' tempi nostri alcuni discorrano, se sia meglio aspettar il Turco à casa nostra, ò assaltarlo nella sua. Gli antichi non misero mai questo in dubbio: Fù sempre opinione di tutti i gran Capitani, esser meglio l'assaltare, che l'esser assaltato: Perche l'assalto, che non è totalmente temerario, conturba, e disordina il nemico; gli toglie parte dell'entrate, e de' beni; si uale delle vettouaglie, ò lo sforza à corromperle di sua mano; tira à se i mal contenti, e mal sodisfatti del suo gouerno; se uince guadagna assai; se perde, risica poco, masime se l'impresa si fa lungi da casa: finalmente i casi della guerra, che sono infiniti, fauoriscono più presto l'assaltatore, che l'assaltato. Annibale, e Scipione (che si possono chiamar lumi dell'arte militare) si recarono à vergogna il combatter l'uno contra Romani fuor d'Italia, e l'altro contra Cartaginesi fuor d'Africa: e'l Turco ha guerreggiato contra Christiani, non con l'aspettarci à casa sua, ma col preuenire i pensieri, non che i disegni nostri. Onde, hauendoci assaltato hora in un luogo, & hora in un'altro, senza dar tempo à noi d'assaltar lui, ci ha tolto paese

se infinito. Mà si deue auuertire, che l'assalto richiede forze maggiori, ò almeno vguali à quelle di colui, che tu uuoi assaltare; e maggiori, ò pari sono, ò di numero, ò di ualore, ò di occasione; e chi non si sente tanto gagliardo, deue preuenire col fortificare i passi, & i luoghi importanti; attorno i quali il nemico perda, ò le forze, ò il tempo, e dia commodità à te di raccoglier le tue genti, ò di condurre le forastiere; Come auuenne à Malta, doue essendosi i Turchi messi all'oppugnatione di Santo Ermo, ci spesero attorno tutto il mese di Maggio; e vi perderono il fiore de' soldati; & in tanto i nostri hebbero tempo di unirsi; & animo d'assaltare i nemici.

Ma se tu non hai forze da preuenire, e da offender l'auuersario; resta il concitarli adosso qualche potente nemico, che faccia quel che tu nō puoi. Genserico Re de' Vādali, essendo stato rotto da Basilio Patritio in un terribil fatto d'armi nauale, temendo di peggio, persuase à gli Ostrogotti, & à Visgotti di assaltar l'Imperio Romano; cosi egli si assicurò. Ma in q̄sto bisogna gouernarsi di modo, che nō si peggiori, come auuenne à Ludouico, il Moro, che per assicurarsi dagli Argonesi, si fece preda de' Frācesi.

Del mantener fattioni, e pratiche tra' nemici.

Vna certa spetie di preuentione il ualersi delle fattioni, che sono ne' paesi de' nemici, ò de' vicini, & intelligenza co' Cōsiglieri, e Baroni, e Capitani, e gente d'autorità presso il Prencipe: accioche, ò gli dissuadino l'armi

contra di noi, ò le diuertino altroue, e le rendano inutili con la lentezza dell'essecutioni; ò aiutino noi con l'auuisarci de' dissegni: perche antiueduta piaga assai men nuoce. Ma se le pratiche saranno anco tanto gagliarde, che diano loro sospetto di solleuamento, ò tradimento, ò tumulto, tanto meglio fia; e si assicurerà affatto il nostro, se si metterà in disturbo il paese de' nemici. Questo modo, che doueressimo noi tener co' nemici della Fede, ha tenuto Isabella, pretenduta Reina d'Inghilterra, col Re Cattolico in Fiandra, e col Christianissimo in Francia; perche fomentando, à tutto suo potere, i cattiui humori, e l'heresie nate in quei paesi, & aiutandole, e col consiglio, e col denaro, ha tenuto il fuoco lungi da casa sua, e con l'arte medesima, prestãdo fauore in Scotia à quei, ch'erano mal sodisfatti della Reina Maria, ò male affetti uerso la fattione Francese, ò infetti d'heresie; si è non solamente assicurata, ma quasi insignorita di quel Regno. Ma costei ci ha insegnato, che Nõ est consiliũ contra Dominũ.

Delle Leghe co' vicini.

NE' di picciolo momento sono le leghe defensiue contratte con le Città, ò co' Prencipi uicini al nemico, ò emuli della sua grandezza: Perche la tema, e'l sospetto, che i collegati non si mischino, fa ch'egli non habbia ardire di muouersi contra nissun di loro. Nel qual modo si sono assicurati gli Suizzeri; perche fatto lega fra se difensiua, non è nissuno, che habbia ardire di assaltare un minimo

loro

loro uillaggio; & i Venetiani hanno goduto una lunga pace, sotto Solimano Re de' Turchi, solo perche quel Prencipe conosceua, che s'egli li assaltaua, porgeua occasione a' Prencipi Christiani, per lo pericolo commune, d'unirsi con esso loro; ma delle Leghe habbiamo parlato altroue.

Dell' Eloquenza.

VESTA *uale assaißimo anco per far, che'l nemico desista dall'impresa. Lorenzo de' Medici ritrouandosi, per la guerra mossa da Sisto Quarto, e da Ferrante Re di Napoli alla Republica Fiorentina, in grandißimo trauaglio, e pericolo; si trasferì da Fiorenza à Napoli; & abboccatosi col Re, tanto seppe ben dire, e con tanta efficacia, ch'egli il distolse dalla lega, e'l riconciliò co' Fiorentini. Con la medesima arte Galeazzo Visconte fece ritornare indietro Filippo di Valois, che con grosso esercito s'era auuicinato à Milano. Alfonso d' Aragona, essendo in guerra con Renato d' Angiò, per le pretensioni, che l'uno, e l'altro haueua sù'l Regno di Napoli, fu dalle genti di Filippo Maria Visconti, che daua allora aiuto à Renato, fatto prigione à Gaeta, e menato à Milano: Quì fece egli con l'eloquenza quel, che non haurebbe fatto forse con l'armi; perche dimostrando à quel Prencipe, quanto fosse pericoloso allo Stato di Milano, che i Francesi acquistassero il Regno, ò diuentaßero potenti in Italia, il tirò dalla sua; e ne ottenne aiuto, e fauor tale, che finalmente uinto Renato, restò padrone di Napoli.*

E' anchora

E' anchora istromento atto per acquistar forze à noi, e torle al nemico, il dimostrare à gli altri Prencipi, che'l pericolo nostro è commune à loro, e che la grandezza dell'auuersario sarà pericolosa ad essi, non meno che à noi. Di che si valsero assai i Romani nella guerra Macedonica, per congiunger seco in lega gli Etoli; e nella Etolica, per vnir seco gli Achei; e nell'Asiatica, per collegarsi con diuersi Prencipi, e popoli.

Delle cose, che si hanno da fare dopo che'l nemico sarà entrato nel paese.

LE *suddette cose vagliono prima che'l nemico sia entrato negli Stati tuoi; ma dopo ch'egli sarà entrato, gioueranno alcune altre prouisioni, delle quali ne habbiamo toccato alcune ne' libri antecedenti, doue si è trattato, se conuenga al Prencipe essercitare i sudditi suoi nell'armi, ò nò: et in conclusione gionerà tutto quello, che può, ò per arte, ò per forza disunire, ò debilitare i nemici.*

Del torre al nemico ogni commodità di uettouaglie.

GIOVA *anco il torgli ogni commodità di uettouaglie, ò col tagliare, e batter le strade, come fecero i Turchi alle genti del Re Ferdinando nell'impresa d'Essechio, ò col corrompere le ricolte, il che fecero diligentemente i Frãcesi nell'entrata, che l'Imperator Carlo fece in Prouenza.*

Il Duca Cosmo veggendo, che'l suo Stato è in tal maniera cinto dalla natura, che non vi si possono condur vettouaglie, se non dalla parte, che confina col Papa, si mantenne sempre i Pontefici amici: e dall'altro canto, accioche nissuno vi entrasse, con disegno di valersi delle vettouaglie del paese, ordinò, che fatto il raccolto de' grani, ogniuno conducesse il suo nelle piazze forti, ch'egli haueua prescritto ad ogni Contado; onde poi ne cauasse di mano in mano, quel tanto, che li bisognasse; accioche in vn'improuisa caso di guerra, il nemico non potendo condur seco vettouaglie, e non ne trouando nel paese, restasse, senz'altro, affamato.

Della diuersione.

A diuersione differisce dalla preuentione in questo, che la preuentione si fa prima, che'l nemico sia venuto ad assaltarci: la diuersione s'usa, dopo, ch'egli ci ha assaltato, col portar la guerra in casa sua; accioche egli lasci la nostra; come nella preuentione si porta la guerra in casa del nemico, accioch'egli non la porti à noi. Nobilissima diuersione fu quella, di Agatocle, quando essendo egli assediato in Siragosa strettissimamente da'Cartaginesi, e non potendo mantenersi più, egli imbarcata parte de' soldati, passò nell'Africa, e diede tanto da fare a' nemici, che furono sforzati à richiamar le genti, che haueuano in Sicilia. E non meno nobile, & ardita fu quella di Bonifacio Conte di Corsica nell'anno della Salute

te DCCCXXIX, *perche hauendo i Saraceni aſſalito la Sicilia, & iui mettendo ogni coſa à ferro, & à fuoco; il ſudetto Conte paſsò con vna buona armata in Africa, & affrontatoſi co' nemici, ne reſtò ſempre vittorioſo: onde i Saraceni, per lo pericolo delle coſe loro, furono sforzati à laſciar in pace la Sicilia.*

Dell'accordarſi co' nemici.

A *ſe l'auuerſario ſarà tanto poſſente, che non vi ſia ſperanza di poterci difendere; ſarà vfficio di Prencipe ſauio il riſcuoterſi dalla ruina imminente col minor male, che ſi potrà: & in tal caſo ſi deue ſtimare vtile ogni accordo, e partito, che ſi otterrà con denari. Coſi ſi ſono ſpeſſe uolte aiutati i Fiorentini, che col pagar buone ſomme d'oro, ſono vſciti di gran trauagli; & i Genoueſi con dicinoue mila ducati fecero tornar à dietro l'eſsercito di Barnabo Viſconti; & i Venetiani Pippo, Capitano del Re Sigiſmondo; Onde Sigiſmondo poi, col fargli bere oro liquefatto, li diede la morte. Al medeſimo modo i Venetiani ſi ſono ſempre aiutati col Turco, preſentando il Viſir, donando largamente alle perſone di conto preſſo del gran Signore, e preſentando riccamente lui medeſmo.*

Del mettersi in protettione, e del darsi ad altri.

A *se si corre pericolo della libertà, non che dello Stato, cedendo, non si deue recare à vergogna il mettersi sotto la protettione, ò anco sotto il Dominio d'altri; pur che questi sia di tal potenza, che ti possa difendere. Così i Capouani si misero sotto Romani, per liberarsi dalla crudeltà de' Samiti. I Genouesi si sono messi, hora sotto i Francesi, hora sotto i Duchi di Milano. I Pisani anco s'aiutarono per vn pezzo, prima del patrocinio, e poi del libero Dominio della Republica Venetiana; ma poco sauiamente; perche i protettori, per la lontananza de' paesi, e difficoltà de' passi, non li poteuano, senza molto maggior spesa, che vtilità difender da' Fiorentini, nemici loro; e nessun Prencipe perseuererà mai nella protettione di quello Stato, che gli è più di danno, che d'utile.*

Dello star sopra di se, mentre che i uicini guerreggiano.

A *per assicurar la pace, e la salute dello Stato tuo, nissuna cosa è più necessaria, che fortificarti molto bene, mentre che i vicini tuoi stanno in guerra; perche suole per lo più auuenire, che con la pace, e con l'accordo di quei, che prima guerreggiauano tra loro, la tempesta della guerra si scarichi adosso à' vicini. Dopo la*

pace

pace tra Carlo II Re di Napoli, e Federico d'Aragona partirono di Sicilia, e di Puglia intorno a venti galere, parte Catalane, parte Italiane; che haueuano prima seruito i suddetti Re: Costoro fattosi capo vn certo frate Ruggiero, Caualiere templare, scorsero le marine della Macedonia, e della Grecia, e fecero per tutto danni inauditi; perche accrescendo sempre di gente, presero ardimento di saccommettere l'Isole dell'Arcipelago, e di assaltare le Città della terra ferma, e di farsi ricchi della ruina d'infinite genti; il che durò dodici anni: finalmente ammazzarono il Duca d'Athene, e s'insignorirono di quello Stato. Al medesimo modo, fatta la pace tra Filippo Maria, e Venetiani, i capi, che haueuano seruiti questi Prencipi, volsero à gara tutti sopra lo Stato della Chiesa le armi: dipoi hauendo deposte l'armi i Venetiani, e l'Imperator Massimiliano, gli Spagnuoli, & i Guasconi, che haueuano militato in quella guerra, passarono con Francesco Maria nello Stato d'Vrbino, e ne trauagliarono in tal maniera Papa Leone, ch'egli per isbrigarsene, sborsò denari infiniti.

DELLA

DELLA RAGION DI STATO

LIBRO SETTIMO.

Delle forze.

ABBIAMO *ſin quì parlato delle coſe, con le quali il Prencipe potrà gouernare quietamẽte i ſuoi popoli: ragioniamo hora di quelle, con le quali potrà anche ampliare il ſuo Stato; queſte ſono, ſenza dubbio, le forze ch' io ſoglio chiamare iſtrumenti della Prudenza, e del Valore. Hor egli ſarebbe coſa lunga il voler dimoſtrare minutamente tutte quelle coſe, che ſi poſſono chiamar forze d'un Prencipe: onde io mi contentarò delle principali, che ſono gente, e molta, e valoroſa; e denari, e vettouaglie, e monitioni, e caualli, & arme da offeſa, e da difeſa; nè mi ſtenderò in dimoſtrare, come s'habbino à prepara-*

re, & à mettere insieme le monitioni, e le armi; perche l'Arsenal di Venetia pieno d'ogni ordigno militare, e da mare, e da terra, può seruire di specchio, e di libro ad ogni sauio Prencipe. Quì nello spatio d'un miglio e mezo, ò di poco più, cinto da alte mura, è raccolta tanta quantità di tutte le materie, e di tutti gl'istrumenti necessarij per tutti i bisogni, e necessità della guerra, e nauale, e terrestre; che chi la uede, à pena crede à gli occhi suoi. Quì sotto amplissime uolte si conseruano centinaia di galee, parte grosse, parte sottili, fatte con inesplicabile maestria; e se ne fanno continoamente con si buon'ordine, che in un giorno si vede alle uolte cominciare, e fornire di tutto punto una galera. Quiui si ueggono amplissime sale piene, altre di artiglieria d'ogni sorte, altre di picche, e di spade, e d'archibugi, altre di corsaletti, e morioni, e rotelle, si ben fatte, e si forbite, che la vista sola è sofficiente à spauentare i codardi, & ad eccitare alla guerra gli animosi. Altroue uedrai grandissime stanze piene, altre di ferro, e bronzo, altre di canape, altre di legname. Altroue poi si purga, e liquefa il ferro per far palle, chiodi, ancore. Altroue si getta il bronzo, e se ne forma l'artiglieria. Altroue si lauora il canape, e si fanno cordaggi, e vele, e sarte. Altroue il legname, e si fabricano, e remi, & alberi, e tauole, e tutto ciò che s'appartiene al mestier nauale. Iui finalmente tu hai una idea della prouidenza necessaria ad un Prencipe, che vuol esser sempre armato: Si che meritamente Alfonso d'Aualos Marchese

chese del Vasto, hauendo visto, e considerato la grandezza, e l'importanza di un simil luogo, disse, Ch'egli hauerebbe più presto uoluto l'Arsenal di Venetia, che quattro buone Città di Lombardia.

Delle vettouaglie, e de' caualli non mi accade dir altro di quel che si è detto, quasi di passaggio dell'agricoltura. Restano dunque due sorti di forze, alle quali si riducono l'altre, la gente, e'l denaro: e se bene chi ha gente ha denari; nondimeno diciamo due parole di questa sorte di forze; affinche possiamo più liberamente tratenersi nell'altra.

Se conuenga al Prencipe il tesoreggiare.

NON è cosa peggiore in un Prencipe, che'l far professione d'accumular denari, senza degno fine; prima perche cotale professione, e sollecitudine impedisce tutte l'opere di carità, e di beneficenza; onde n'auuiene necessariamente, che si schiantino le radici dell'amore de' sudditi uerso'l Prencipe, che in gran parte sono poste nel bene, che da lui riceuono: Appresso chi ha questo stimolo di far tesoro; è costretto d'aggrauare i sudditi più dell'ordinario, e del douere, i quali, ò non potendo tolerare le grauezze immoderate, desideraranno mutatione di Stato, e di gouerno; ò non uolendo tolerarle, prorom peranno in qualche scandalo. Aggiungi, che quelli, i quali si danno all'auaritia, & al denaro, fidandosi immo-

deratamente delle ricchezze, e de' tesori, spesse volte dispregiano tutte l'altre vie di buon gouerno; Onde n'auuiene, ch'essi perdono gli Stati, e che i tesori loro vanno in mano de' nemici, come auuenne à Sardanapalo, che lasciò quaranta millioni di scudi à quei, che l'ammazzarono, & à Dario, che ne lasciò ottanta millioni al grande Alessandro, che l'uinse; e cacciò di Stato, & à Perseo, che lasciò anco egli i suoi a' Romani, che'l priuarono del Regno. Ma che generoso pensiero, che honorato disegno può hauer un Prencipe, che si è dato totalmente all'arte dell'auaritia? Dicalo Tiberio Cesare; dicalo (per non riandar tanto oltre) Alfonso Secondo Re di Napoli, che daua i suoi porci a' sudditi per ingrassarli, e se moriuano, glie li faceua pagare: compraua tutto l'olio di Puglia, e'l formento in herba, e'l riuendeua al più alto prezzo, ch'egli poteua, con dimeto, che nissun altro ne potesse vendere sin ch'egli hauesse venduto tutto il suo: ma che diremo del vendere gli vfficij, & i Magistrati? può esser cosa, ò più indegna d'un Prencipe, ò più essitiosa a' sudditi? l'ingordigia dell'oro induce i Prencipi ad ogni sceleranza, & indignità; e toglie loro di mano l'istrumento della virtù, e la materia della gloria; & auuien poi, per l'ordinario, che i tesori male acquistati da' Prencipi, siano malissimo dispensati da' loro successori. Dauid vsò ogni debita cura per metter insieme una gran copia d'oro, e d'argento, che fu la maggiore, che mai sia stata messa insieme da Re; perche arriuò à cento uenti millioni di scudi:

con

con tutto ciò Salomone suo figliuolo (leuando quel ch'egli spese nella fabrica del Tempio) la maneggiò tanto prodigamente in fabriche di palagi nella Città, e nel contado, e da estate, e da inuerno, in giardini, & in peschiere superbissime, in moltitudine di caualli, e di carrette, di cantori, e di cantarici, in pompa, & in delitie d'ogni sorte; che non bastandogli il tesoro lasciatoli dal padre, aggrauò i suoi popoli in modo, che non potendo comportare gl'infiniti carichi, si ribellarono in gran parte dal suo figliuolo: hor che saranno i tesori ingiustamente accumulati? ò che frutto se ne può sperare? Tiberio mise insieme in molti anni con ogni sorte di estorsione, e d'ingiustitia sessantasette millioni di scudi, che Caligola suo successore spregò tutti in un'anno; e così auuerrà per l'ordinario; perche un Prencipe, massime giouane, che si vede un gran tesoro nelle mani, monta communemente in pensieri strani, & in capricci, che non hanno fine; e fidandosi de' suoi tesori, imprende opere maggiori delle sue forze; odia la pace, disprezza l'amicitia de' uicini; entra in guerre, nè necessarie, nè utili, anzi bene spesso pernitiose à lui, & a' suoi: per la qual cagione Dio non uuole, che'l Re habbia argenti, & auri immensa pondera.

Ch'egli è necessario, che'l Prencipe habbia tesoro.

E NONDIMENO *egli è necessario, e per uso della pace, e per necessità della guerra, che'l Prencipe habbia sempre in pronto buona somma di denari contanti; perche l'aspettare à metter insieme il denaro necessario ne' bisogni, massime della guerra, è cosa difficile, e pericolosa. Difficile, perche lo strepito dell'armi (facendo cessare le mercatantie, & i trafichi, la coltura de' campi, e la ricolta de' frutti) fa necessariamente ancor cessare i datij, e le gabelle ordinarie: pericolosa, perche i popoli danneggiati, e mal conci dalla licenza, e crudeltà de' soldati, amici, e nemici, e da' mali della guerra, se saranno, oltre di ciò, anco trauagliati, e taglieggiati dal Prencipe, saranno del rumore: per ciò bisogna hauer denari apparecchiati per simili necessità, co' quali si tenga il nemico lontano, e si godano senza disturbo, & i frutti de' terreni, e gli emolumenti loro: perche in una occasione di guerra, che ci uenga addosso, mal si potrà, e raccoglier denari, e metter mano all'arme: delle quali due cose io non sò quale habbia in se maggior difficoltà. Bisogna dunque, che'l denaro sia apparecchiato, accioche nō s'habbia da far altro, che la gente; altrimente, mentre che si consulterà delle maniere del far denari, la celerità de' nemici, ò'l disturbo della guerra ci torrà il modo di fare, & i denari, e la gente. Il Turco è di marauigliosa pre-*

stezza nell'imprese sue; perche nell'apparecchio d'esse mette mano al tesoro, & a' denari contanti, ch'egli hà; e con questo assolda la gente, & apparecchia l'arme, e fà ogni altra prouisione per l'imprese; e poi si rimborsa de' denari spesi con le tasse, ch'egli fa sopra i suoi popoli. Ma chi non ha denari apparecchiati, mentre pensa e delibera de' modi di farne prouisione, perde ordinariamente il tempo atto alle facende, e spesse uolte l'occasione della vittoria: E la più usata uia di proueder denari, si è quella, con la quale si rouinano i Re, & i Regni, ciò è il pigliarne ad interesse; e per pagar gl'interessi s'impegnano l'entrate ordinarie: onde bisogna poi trouarne delle straordinarie, che diuentano communemente ordinarie: così rimediando ad un male con un maggior male; si cade da un disordine in un'altro; e finalmente si rouina, e si perde lo Stato.

Non essendo dunque spediente il far professione di tesoreggiare, & essendo necessario hauer qualche tesoro, che si hà da fare? la virtù consiste nel mezo: si debbono dunque metter insieme denari, senza farne professione; il che si farà in due maniere, col far viue tutte l'entrate del suo Stato, e col astenersi dalle spese souerchie, e dal dare impertinentemente.

Dell' Entrate.

'ENTRATE *di un Prencipe sono di due sorti, ordinarie, e straordinarie: perche, ò si cauano da i frutti de' fondi, ò da gli effetti dell'industria humana. Dalla terra si cauano in due maniere; perche alcuni fondi sono immediatamente del Prencipe, altri de' sudditi. Del Prencipe sono i terreni patrimoniali, e quei, che non hanno altro padrone, alla coltura de' quali egli deue non altramente attendere, che un buon padre di famiglia, e cauarne tutto ciò, che la qualità loro comporta; perche alcuni sono buoni per formenti, altri per pascoli, altri sommi. nistrano legna, altri altre cose, come i laghi, gli stagni, i fiumi. Di più, de' frutti della terra, alcuni nascono entro essa terra, alcuni sopra: entro terra nascono i metalli, e le miniere d'oro, d'argento, di stagno, di ferro, d'argento uiuo, di solfo, di alume, di sale; & oltre di ciò le gioie, e le pietre pretiose, & i marmi d'infinite sorti: sopra terra uengono i fieni, i grani, i legumi, & i bestiami, e grossi, e minuti, e domestici, e saluatici: e l'utilità dell'acque sono di più sorti; perche, e generano cose animate per sostegno della vita humana, quali sono i pesci, e le ostraghe, e cose tali; & inanimate, quali sono i coralli, e le perle; e di natura incerta, quali sono le spunghe, che Aristotele mette come mezane tra le cose animate, e l'inanimate. Mahometto Secondo, hauendo acquistato paese assai, ui mandò Colonie di schiaui, a' quali as-*

segnaua quindici giornate di terreno per uno, e due bufali, e la semenza per lo primo anno, & in capo di dodici anni, volle la metà de' frutti, e la settima dell'altra metà negli anni seguenti: così costituì vna buona rendita perpetua. Da' fondi, che sono immediatamente de' sudditi, caua il Prencipe denari con le tasse, e con l'impositioni, che ne' bisogni della Republica sono leciti, e giusti; perche ogni ragion vuole, che i beni particolari seruano al ben publico, senza'l quale essi non si potrebbono mantenere: Ma simili tasse non debbono esser personali, ma reali, cioè non sù le teste, ma sù i beni; altramente tutto il carico delle taglie caderà sopra de' poueri, come auuiene ordinariamente; perche la nobiltà si scarica sopra la plebe, e le Città grosse sopra i Contadi: Ma in processo di tempo auuiene, che non potendo i poueri sopportar tanto peso, ui cadono sotto, e bisogna alla fine, che la nobiltà guerreggi à sue spese, e le Città paghino sussidij grossissimi, come è auuenuto nella Francia: in Roma tutto'l peso delle taglie, e grauezze era sopra i ricchi. Ma i beni de' sudditi sono certi, ò incerti: chiamo gli stabili certi, i mobili incerti. Non si debbono grauare se non gli stabili; e l'hauer uoluto grauar i mobili, alterò tutta Fiandra contra il Duca d'Alba; e se pure tu vuoi, in caso d'estrema necessità, taglieggiare anco i mobili, non mi dispiace quel che si vsa in alcune Città d'Allemagna, di rimettersi alla conscienza, & al giuramento delle persone; Quanto à gli effetti dell'industria, col qual nome io abbraccio

ogni sorte di trafico, e di mercatantia; questi si grauano, ò nell'entrata, e nell'uscita, e non è sorte alcuna d'entrata più leggitima, e giusta: perche egli è cosa ragioneuole, che chi guadagna su'l nostro, e del nostro, ce ne dia qualche emolumento. Ma perche quei, che traficano, ò sono nostri sudditi, ò forastieri; è cosa honesta, che i forastieri paghino qualche cosa di più, che i sudditi, il che osserua anco il Turco: perche delle mercatantie, che si cauano d'Alessandria, gli stranieri pagano dieci per cento, & i sudditi cinque: In Inghilterra i forastieri pagano il quadruplo di quel che i paesani: e perche le ricchezze corrono là, doue abbondano più le cose necessarie all'uso della vita commune, deue il Prencipe impiegare ogni diligenza, per eccitar i suoi al culto della terra, & all'essercitio dell'arti d'ogni sorte; di che parliamo più diffusamente al suo luogo.

Degli imprestiti.

MA, se l'entrate non suppliscono a' bisogni, potrà il Prencipe pigliar in prestito da' sudditi pecuniosi, ò ad interesse, (il che però non si deue fare, se non in casi estremi; perche gl'interessi sono la rouina degli Stati) ò senza interesse: il che non sarà difficile à praticare, se'l Prencipe manterrà la sua parola, e pagherà i debiti a' suoi tempi, senza stratio de' creditori. Arrigo Secondo Re di Francia, volendo rimetter l'essercito stato rotto dagl'Imperiali à San Quintino, fece congrega-

re

re i tre Stati del suo Regno; e per bocca di Carlo Cardinale di Lorena, domandò loro, che li trouassero mille persone per Stato, che gl'imprestassero mille scudi per vno, senza interesse; il che hauendo facilmente ottenuto, mise insieme tre millioni d'oro, co' quali rinouò la guerra, e fe acquisti importanti: Così senza opprimere il popolo, ch'era già stracco per le contributioni passate, trouò modo di far gloriosissime imprese. Haueua egli prima prouato, che col pigliar denari ad interesse, non si guadagna altro che la ruina dell'entrate, e la perdita del credito; & in vero egli lasciò tanti debiti, che la Corona di Francia se ne risente ancora adesso.

Del soccorso della Chiesa.

I Beni *della Chiesa debbono essere come ancore di rispetto, alle quali non si conuiene metter mano, nè senza facoltà del Sommo Pontefice, nè senza necessità della Republica: perche l'autorità del Papa giustifica il Prencipe presso à Dio, e la necessità il giustifica anco presso al popolo; e se ui manca l'una, ò l'altra, egli è cosa quasi impossibile, che ne riesca bene; di che io potrei addurre molti essempi; ma li lascio adietro per non offender nissuno. Non voglio però lasciar di dire, che'l Re Manuel di Portogallo fu Prencipe felicissimo nell'imprese d'Africa, e dell'India; perche nell'una, e nell'altra egli fece acquisti incredibili, e li cresceua (si può*

dire) l'oro, e l'argento tra le spese: li venne poi uoglia, à suggestione d'alcuni, di cauar buona somma di denari dallo Stato Ecclesiastico, e n'ottenne facoltà da Papa Leone, la qual cosa, intesasi in Portogallo, cagionò infinite mormorationi: sì che'l Re, non hauendo necessità, e uegendo tanta alteratione d'animi, si contentò di ceder la gratia ottenuta al Clero; che per mostrarsi amoreuole li fe donatiuo di cento cinquanta mila scudi; con tutto ciò, dall'hora in poi le sue imprese, e la riputatione andarono continoamente declinando.

Hor l'aiuto si ha dalla Chiesa in due maniere; perche, ò si vende parte degli stabili, ò si tira parte de' frutti: il uendere gli stabili (come si è fatto più d'una volta in Francia) è un darsi dell'accetta nelle gambe, & vn tagliarsi i nerui; oltre che la concessione del Papa si essequisce tanto male, che si aliena il doppio di quel che porta la Bolla; e pare, che si facci sacrificio à Dio, col diminuire l'entrate della Chiesa. Il valersi d'una parte de' frutti è cosa, e per lo più tolerabile al Clero; e spesse volte necessaria alla Republica: il che si è visto nell'ultime guerre di Francia, nelle quali il Clero ha in gran parte sostenuto la spesa con più di venti milioni di scudi, contribuiti al Re, & in Ispagna; il cui Clero ha pagato per più anni sessanta galere armate, e sborsato denari più del doppio.

Del-

Dell'entrate straordinarie.

Abbiamo parlato dell'entrate ordinarie, oltre le quali i Prencipi hanno alcune altre vtilità straordinarie, parte da' popoli loro, parte dagli stranieri. Da' popoli hanno le caducità, le confiscationi, le condanne, i donatiui. Dagli stranieri hanno i tributi, le pensioni, le honoranze, e simili altre cose; le quali tutte si debbono spendere, & impiegare, come si è detto dell'entrate ordinarie: chi gouernarà à questo modo l'entrate sue, n'auanzarà necessariamente qualche parte, che si deue metter nel tesoro, per le necessità.

Dell'astenersi dalle spese impertinenti, e dal dar vanamente.

Spese impertinenti sono quelle, che non hanno fine appartenente al ben publico; non recano vtilità, non sicurezza allo Stato, non grandezza, non riputatione al Re, e queste sono infinite; perche la vanità non ha termine; e perche habbiamo di ciò parlato altroue, passaremo oltre: Ma non è cosa più necessaria, che'l regolamento de' doni; i quali non si debbono fare se non à genti di merito, e con moderatione; perche se si fanno senza merito precedente, si sdegnano quei, che meritano; il che ha mosso sossopra qualche Stato della Christianità, e se

non s'usa moderatione, si secca presto il fonte della benificenza. Onde il Prencipe passa, spesse uolte, dalla profusione alla estorsione. Nerone in quattordici anni, ch'egli regnò fece doni per cinquanta millioni di scudi: Onde Galba suo successore fece un'editto, per lo quale riuocò tutti i doni fatti da lui, non lasciando à quei, che gli haueuano riceuuti, se non la decima parte: e Nerone hauendo dato tanta somma d'oro, e d'argento, e mancando materia alla sua prodigalità, si uoltò à gli assassinamenti, e'l medesimo fece Caligola.

Come si debba conseruare quel che auanza.

MA, perche egli è difficil cosa, che un Prencipe si difenda dall'importunità de gli adulatori, de' fauoriti, e d'altra simil gente, s'egli hauerà il denaro à mano; bisogna far di maniera, che non sia facil cosa il metterui la mano sopra, la qual cautela usarono diuersamente anco gli antichi; perche Augusto Cesare imprestaua il denaro, che gli auanzaua alle spese dell'Imperio, ad interesse, con cautione; & Antonino Pio similmente il prestaua à cinque per cento; e'l medesimo faceua Alessandro Seuero: non deue però nessun Prencipe pigliar per ciò essempio di prestare ad interesse; non solamente, perche non è cosa da Prencipe, ma perche ripugna alla ragione, & à diuini precetti: nell'imprestare liberamente fa due buoni effetti, l'uno, che assicura il suo denaro,

piglian-

pigliandone cautione; l'altro, che n'accommoda il suddito, e li porge occasione d'arricchire; il che finalmente ridonda in utilità d'esso Prencipe. I Romani, al tempo della libertà, amassauano il tesoro publico in gran pezzi d'oro simili a' mattoni. I Re di Marocco ridussero il lor tesoro in una grossa balla d'oro, la quale misero sù la cupula della loro gran Moschea. Hoggi i Prencipi murano, ò sotterrano, ò rinchiudono in cassoni di ferro, le loro ricchezze, & i tesori, che Guglielmo Duca di Mantoua, giocosamente, gran Diauoli chiamaua; e tanto basti hauer detto de' danari.

Della gente.

ENIAMO *hora alle vere forze, che consistono nella gente; perche à questa ogni altra forza si riduce: e chi abbonda d'huomini, di tutte quelle cose anco abbonda, alle quali l'ingegno, e l'industria dell'huomo s'estende; come apparirà nel progresso di questo nostro discorso: onde d'hora innanzi noi vseremo indistintamente del nome, hora di gente, hora di forze. Hor nella gente due sorti di forze si considerano, la moltitudine, e'l valore.*

Della moltitudine delle genti.

RIMA *egli è necessario l'hauer gente assai; conciosiache (come diceua Seruio Tullo) ad vna Città, che aspira ad imprese grandi, nissuna cosa è di maggior bisogno, che la numerosa moltitudine de' Cittadini, de' quali essa possa confidentemente preualersi nelle fattioni militari; perche i pochi, ò per furia di peste, ò per qualche disdetta, sono facilmente rouinati: Come auuenne à gli Spartani, che rotti vna volta da' Tebani à Leutra per la morte di mille settecento Cittadini, perderono il Principato della Grecia, & i Tebani, e gli Atheniesi, vinti in vna battaglia dal Re Filippo, rouinarono affatto. All'incontro i Romani soggiogarono il mondo col valore si, ma non meno con la moltitudine infinita della gente; perche essi erano tanti, che in vn medesimo tempo manteneuano la guerra in molti luoghi, e molto lontani tra se; nell'Italia, nella Gallia, nella Spagna, nella Sardegna, nella Sicilia, nella Macedonia; e non si perdeuano d'animo per vna, nè per più rotte: anzi cresceuano con le stragi de gli esserciti, & si moltiplicauano con le rouine: Onde Cinea chiamaua Roma vna Idra Lernea; e'l Re Pirro, hauendo uinto in vna grossa battaglia i Romani, e veggendo quelli hauer rifatto subito vn nuouo e possente essercito, si sgomentò di tal maniera, che disperato di poterli uincere con l'arme, si mise à trattar di pace, ma indarno.*

no. La moltitudine diede senza controuersia à Roma la vittoria contra Cartaginesi; perche il numero de' morti fù indubitabilmente maggiore dalla parte loro, che de' nemici: conciosiache nella prima guerra Punica, i Romani perderono settecento quinqueremi, & i Cartaginesi cinquecento: nella seconda morirono più Romani nella giornata di Canne, che Cartaginesi in tutta la guerra; e nissuno negarà mai, che non morissero più Romani nelle guerre di Pirro, di Numantia, di Viriato, d'Atenione, de' Sotij di Q. Sartorio, di Spartaco, & in altre molte, che non morirono de' nemici, e nondimeno essi restarono vincitori per l'inesausta moltitudine loro. Gli Arabi, i Saraceni, i Tartari, & a' tempi nostri Mamudio Re de' Massageti, spauento dell'India, & i Turchi hanno fatto sempre imprese grandissime più con la moltitudine degli huomini, che col valore: aggiungi, che chi abbonda di gente, è anco copioso di denari; perche con la moltitudine del popolo crescono i tributi, e con questi s'arricchisce il fisco: l'Italia, e la Francia, non hanno miniere d'oro, non d'argento, e nondimeno abbondano, e dell'uno, e dell'altro metallo sopra d'ogni altra Prouincia d'Europa; non per altro, che per l'inestimabile frequenza degli habitanti, che fanno venire il denaro, per via di commercio, e di trafico, fino dalle vltime parti della terra; perche doue è molto popolo, è forza che'l terreno sia benissimo coltiuato (onde scriue Suida, che al suo tempo la Francia era coltiuata più per la moltitudine de

gli huomini, che per l'industria loro) e dal terreno si cauano, e le vettouaglie necessarie alla vita, e la materia dell'arti. Hor l'abbondanza della robba, e la varietà degli artificij arricchiscono il particolare, e'l publico: e se la Spagna è stimata Prouincia sterile, ciò non è per difetto di terreno; ma per infrequenza di habitatori; conciosiache'l terreno è felicissimo, & attissimo alla produttione di tutto ciò, che appartiene alla vita ciuile: e se fosse coltiuato, sarebbe bastante à mantener numero infinito di popolo, come faceua a' tempi antichi, ne' quali sostentaua grossissimi esserciti di Cartaginesi, e di Romani, oltre i suoi: e non fu Prouincia, che per più tempo, e con maggiori forze trauagliasse l'armi Romane; e non si presto erano rotti, e tagliati à pezzi, che si rinfrancauano, e metteuano insieme esserciti maggiori. Ma per non toccar cose antiche, si tiene per certo, che il Re di Granata nella guerra, ch'egli fece col Re Ferdinando, hauesse sotto l'insegne cinquanta mila caualli; quanti non ne sono hoggi in tutta Spagna, e Portogallo insieme: non perche la natura, e qualità de' terreni sia mutata, ò l'aria alterata; ma perche il numero degli habitatori è scemato, e'l colto della terra diminuito. Gli habitanti sono meno, che anticamente, prima per la guerra, nella quale i Mori s'impoderarono di Spagna; conciosiache in essa (oltre i cattiui mandati in Barbaria, e la dispersione degli altri) morirono nello spatio di tre mesi da settecento mila persone: seguitò poi la guerra, nella quale,

per

per lo spatio di settecento anni, gli Spagnuoli combatterono co' Mori, e gli esterminarono finalmente di Spagna: nel qual tempo morirono successiuamente infiniti dell'una, e dell'altra parte, e si desertarono molte Città, e Contadi; e non si presto si viddero liberi da questa guerra, che riuolsero l'armi all'impresa d'Africa, e di Napoli, e di Milano, e del Mondo nuouo, & vltimamente alla ricuperatione de' paesi bassi: nelle quali imprese ne muoiono innumerabili, e di ferro, e di disagio; e ne passa numero incredibile continouamente ne' sudetti paesi, per habitarui, ò traficarui, ò per istarui in presidio. Aggiungi alle cose sudette gli editti del Re Ferdinando (che fu poscia imitato dal Re Manuel di Portogallo) per li quali furono cacciati di Spagna centouentiquattro mila famiglie di Giudei, che si stima montassero ad ottocentomila persone: per lo che Baiasette Re de' Turchi, considerando il fatto così alla grossa, hebbe à dire, Che si marauigliaua della prudenza del Re Ferdinando, che si fosse priuato di quello, con che si aggrandiscono, e si arricchiscono sommamente gli Stati, cioè di tanto popolo; e perciò egli molto volontieri riccettò in Rodi, in Salonichi, in Constantinopoli, in Santa Maura, & altroue i Giudei cacciati di Spagna. E' poi mancata nella medesima Prouincia l'agricoltura; perche essendo quella natione inclinata di sua natura all'essercitio dell'armi, & al sussiego, seguita volontieri la militia, e'l mestiero del soldo; onde tira honore, & utile;

le; e non solamente sono gli Spagnuoli negligenti nella coltura de' terreni, ma anco nell'essercitio dell'arti manuali; perche non è Prouincia più sfornita d'artifitij, e d'industrie; Onde le lane, e le sete, e l'altre materie vanno in gran parte fuor del paese; e quelle che vi restano, sono, per lo più, lauorate da gli Italiani, come i campi, e le vigne da' Francesi.

DELLA

DELLA RAGION DI STATO

LIBRO OTTAVO.

Due maniere d'accrescere la gente, e le forze.

A gente, e le forze s'augumentano in due modi, col propagare il suo, e col tirare à se l'altrui: si propaga il suo con l'agricoltura, con le arti, col fauorire l'educatione della prole, con le Colonie: si tira à se l'altrui, con l'agregare i nemici, col rouinare le Città vicine, con la communicatione della Cittadinanza, con l'amicitia, con le Leghe, con le condotte della gente, co' parentadi, e con gli altri simili modi, che noi anderemo di mano in mano breuemente dichiarando.

Dell' agricoltura.

L'AGRICOLTVRA è il *ſondamento della propagatione, e chiamo agricoltura ogni induſtria, che ſi maneggia à torno il terreno; e ſi preuale, in qualunque modo, di lui: nel che furono accortiſsimi, e diligentiſsimi i primi Re di Roma, maſsime Anco Martio. Dionigio Re di Portogallo chiamaua gli agricoltori nerui della Republica: Iſabella Reina di Caſtiglia ſoleua dire, che affinche la Spagna abbondaſſe d'ogni coſa, biſognaua Che ſi deſſe tutta à' Padri di S. Benedetto; perche queſti hanno cura marauiglioſa de' terreni loro.*

Deue dunque il Prencipe ſauorire, e promouere l'agricoltura, e moſtrar di far conto della gente, che s'intende di migliorare, e ſecondare i terreni; e di quelli, i cui poderi ſono eccellentemente coltiuati: Sarà vfficio ſuo indrizzare, & incaminar tutto ciò, che appartiene al ben publico del paeſe; ſeccar paludi, ſpiantar, e ridurre à colturra boſchi inutili, ò ſouerchi, aiutare, e ſoccorrere chi ſimili opere imprenderà. Coſi Maſiniſſa Re di Africa, fece che la Numidia, e la parte mediterranea della Barbaria, ch'era prima incolta, e deſerta diuentaſſe, con l'induſtria fertiliſsima, & abbondantiſsima d'ogni bene: e di Tiberio Ceſare ſcriue Tacito, che con ogni ſtudio, e ſollecitudine, non riſparmiando ſpeſa, ò fatica, rimediò all'infecondità della terra. E perche le cauſe della generatione, e dell'abbondãza ſono l'humido,

mido, e'l caldo; toccherà anco al Prencipe la cura di condurre, per aiutar la natura, ò fiumi, ò laghi per lo contado: nel che veramente non si può a bastanza lodare la prudenza degli antichi Signori di Milano, che col tirare un canale dal Tesino, & un'altro dall'Ada, hanno arricchito, sopra ogni credenza, quel felicissimo Contado: I Poeti fauoleggiano, che Hercole, venuto à duello col fiume Acheloo, gli ruppe un corno; con che uollero coprire la verità dell'historia; conciosiache Hercole mutò il letto, e diuertì il corso di quel fiume, perche daneggiaua estremamente i campi: & i Poeti chiamano corna le bocche de' fiumi: toccherà dunque anche al Prencipe il prouedere à simili inconuenienti; e finalmente tener viue tutte le maniere di far il suo paese abbondante, e fecondo di tuto ciò, à che il conoscerà atto: e se non si trouaranno, ò piante, ò semenze nel suo Stato, sarà ufficio suo farne uenire altronde. Cosi i Romani portorono dall'ultime parti dell'Asia le cerase, & i persichi, e di mano in mano altri frutti; & in Portogallo si è visto far buonissimo il zenzero, portato dall'India, & io mi ricordo hauer mangiato zenzero nato in Parigi: e quel ch'io dico degli alberi, e de' frutti, s'intende anco degli animali; e non si deue permettere, che i terreni siano inutilmente impiegati, ò in parchi, de' quali è piena l'Inghilterra, con grandissimi lamenti de' popoli, che ne patiscono per ciò non picciola carestia di formenti, ò in altra cosa tale. Nè si spauenti per la spesa, che là più parte dell'opere sudette ricerca; perche si possono fare, ò

d'inuerno per mezo degli schiaui, e degli sforzati delle galere, se ne tiene; ò se non ne tiene, può impiegare in cotali opere quei, che per altro meritarebbono la galea, ò la morte, come i Romani destinauano simili genti à cauar metalli, ò à tagliar marmi: e se pure mancano di questi, non mancheranno mai, e zingari, & huomini vagabondi; e senza partito, che meglio fia impiegare con qualche vtilità publica, che lassarli andar mendicando. Nella China, Prouincia ottimamente regolata, non è permesso il mendicare; tutti sono adoperati, per quanto le lor forze si stendono: i ciechi, se non hanno da se modo di viuere, sono impiegati à volgere i molini à mano: gli stroppiati, per quanto vagliono, à far qualche altra cosa: à quei solamente è concesso l'entrar ne' publici hospedali, che sono affatto impotenti. I Romani soleuano far simili opere per mano de' soldati, quando non haueuano altro, che fare; come attestano le fosse Mariane in Prouenza, e le Drusine in Gheldria, e la via Emilia, e la Cassia. Augusto Cesare veggendo le fosse, per le quali l'acqua del Nilo si deriuaua per li campi, turate e ripiene, le fece nettare, e ricauare dal suo essercito. Gli Suizzeri si vagliono, in simili bisogni, dell'opere de' Communi; onde impiegando, ò ad arginare un fiume, ò à spianare un monte, ò à diuertire un torrente, ò à munire una strada le Communità istesse, fanno in poco tempo cose grandi. Oltre di cio il Prencipe deue hauer la mira, che'l denaro non esca del suo Stato, senza necessità: hor se in esso ui sono cose necessarie, se ben

ricercano

ricercano qualche spesa; è spesa che però resta nel paese, ò che à lungo andare per via de' datij, e di gabelle ritorna al fisco: non così, se il denaro esce vna volta fuorà; perche si perde, e quello, e'l frutto, che se ne cauarebbe. L'Italia d'alcuni anni in quà, si è coltiuata in molti luoghi, prima deserti, come sono le paludi Pontine, le quali non solamente occcupauano inutilmente vn gran tratto di paese, onde hora si caua infinita vtilità; ma in oltre infettauano l'aria di tal maniera, che ne rendeuano Roma mal sana. Grandi anco sono i miglioramenti fatti da' Venetiani nel Polisine di Rouigo, e dal Duca di Ferrara nelle valli di Comacchio, onde si caua formento sufficiente per lo sostegno d'una grossa Città; e si potrebbe far il medesimo in molte parti, se i Prencipi u'attendessero, e non fossero tanto amatori dell'utilità presente, che ne trascurassero la futura.

Dell'industria.

NON è cosa che importi più per accrescere vna Città, e per renderla, e numerosa d'habitanti, e douitiosa d'ogni bene, che l'industria degli huomini, e la moltitudine dell'arti: delle quali altre sono necessarie: altre commode alla vita ciuile: altre si desiderano per pompa, e per ornamento: altre per delicatezza, e per trattenimento delle persone otiose; onde ne segue concorso, e di denaro, e di gente, che, ò lauora, ò traffica il lauorato,

to, ò somministra materia à lauoranti; compra, vende, trasporta da vn luogo all'altro gli artificiosi parti dell'ingegno, e della mano dell'huomo. Selin Primo Imperatore de' Turchi, per appopolare, e per amoblire Constantinopoli, fe passare alcune migliaia d'artefici eccellenti, prima dalla Regia Città di Tauris, e poi dal gran Cairo. Nè intesero male questo punto i Pollacchi; perche quando elessero il Re loro Arrigo Duca d'Angiò, tra l'altre cose, che da lui vollero, vna fu, che egli conducesse in Polonia cento famiglie di artefici. E perche l'arte gareggia con la natura, m'addimandarà alcuno, quale delle due cose importi più per ringrandire, e per render popoloso vn luogo, la fecondità del terreno, ò l'industria dell'huomo? L'industria senza dubbio; prima perche le cose prodotte dall'artificiosa mano dell'huomo sono molto più, e di molto maggior prezzo, che le cose generate dalla natura; conciosiache la natura dà la materia, e'l soggetto; ma la sottigliezza, e l'arte dell'huomo dà l'inenarrabile varietà delle forme. La lana è frutto semplice, e rozo della natura: quante belle cose, quanto varie, e moltiformi ne fabrica l'arte? quanti, e quanto grandi emolumenti ne trahe l'industria di chi la scardassa, l'ordisce, la trama, la tesse, la tinge, la taglia, e la cuce, e la forma in mille maniere? e la trasporta da vn luogo ad vn'altro? Frutto semplice della natura è la seta: quanta varietà di vaghissimi panni ne forma l'arte? questa fa, che l'escremento d'un vilissimo verme sia stimato da' Prencipi, apprezzata

dalle Reine; e che finalmente ogniuno voglia honorarsene: Di più molto maggior numero di gente viue d'industria, che d'entrata; del che ci fanno fede in Italia molte Città, ma principalmente Fiorenza, Genoua, Venetia, della cui grandezza, e magnificenza non accade parlare; e pur quiui con l'arte della seta, e della lana si mantengono quasi due terzi de gli habitanti: Ma chi non vede questo in ogni materia? l'entrate, che si cauano dalle miniere del ferro, non sono grandissime: ma delle vtilità, che si traggono dal lauoro, e dal traffico di esso ferro viuono infiniti, che lo cauano, che lo purgano, che lo collano, che lo vendono in grosso, & à minuto; che ne fabricano machine da guerra, arme da difesa, e da offesa, ferramenti innumerabili per l'uso dell'agricoltura, architettura, e per ogni arte, per li bisogni quotidiani, e per l'innumerabili necessità della vita, che non hà minor bisogno del ferro, che del pane; in tal maniera, che chi paragonasse l'entrate, che i padroni tirano delle miniere del ferro, con l'utilità, che ne cauano gli artefici, & i mercatanti con l'industria (onde arricchiscono anco incredibilmente i Principi per via de' datij) ritrouarebbe, che l'industria auanza di gran lunga la natura. Compara i marmi con le Statue, co' Colossi, con le colonne, co' fregi, e co' lauori infiniti, che se ne fanno: Compara i legnami con le galee, co' galeoni, con le naui, e con gli altri vascelli d'infinite sorti, e da guerra, e da carico, e da passatempo, con le statue, co' fornimenti di casa, e con altre cose, senza conto, che se ne fabricano

bricano

bricano con la pialla, con lo scarpello, e col torno: Compara i colori con le pitture, e'l prezzo di quelli col valor di queste; & intenderai, quanto più vaglia il lauoro, che la materia (Zeusi pittore eccellentissimo daua l'opere sue per niente; perche diceua generosamente, che non si poteuano comprare con prezzo alcuno) e quanta più gente viua per mezo dell'arti, che per beneficio immediato della natura. E tanta la forza dell'industria, che non è miniera d'argento, non d'oro nella nuoua Spagna, ò nel Perù, che le debba esser pareggiata; e più vale il datio della mercatātia di Milano al Re Cattolico, che le miniere di Potosì, ò di Salixco. L'Italia è Prouincia, nella quale non vi è miniera d'importanza, nè d'oro, nè d'argento; come nè anco ne ha la Francia: e nondimeno l'una, e l'altra è abbondantissima di denari, e di tesori, mercè dell'industria. La Fiandra ancor essa non hà vene di metalli; e nondimeno mentre ch'ella è stata in pace per le molte, e varie, e mirabili opere, che vi si fabricauano con arte, e con sottigliezza inestimabile, non ha hauuto inuidia alle miniere d'Ongaria, ò di Transiluania; e non era paese in Europa, nè più splendido, nè più douitioso, nè più habitato; non parte d'Europa, non del mondo, oue fossero tante Città, e tanto grandi, e così frequentate da' forastieri: Si che meritamente, per gli incomparabili tesori, che l'Imperator Carlo ne cauaua, alcuni chiamauano quei paesi l'Indie di S. Maestà. La natura induce nella materia prima le sue forme, e l'industria humana fabrica, sopra il composito naturale, for-

me artificiali senza fine; conciosiache la natura è à l'artefice quel che la materia prima è à l'agente naturale. Deue dunque il Prencipe, che vuol render popolosa la sua Città, introdurui ogni sorte d'industria, e d'artificio; il che farà, e col condurre artefici eccellenti da' paesi altrui, e dar loro ricapito, e commodità conueniente, e col tener conto de' belli ingegni, e stimare l'inuentioni, e le opere, che hanno del singolare, ò del raro; e col propor premij alla perfettione, & all'eccellenza: ma sopra tutto è necessario, che non comporti, che si cauino fuor del suo Stato le materie crude; non lane, non sete, non legnami, non metalli, non altra cosa tale: perche con le materie se ne vanno anco via gli artefici, e del trafico della materia lauorata viue molto maggior numero di gente, che della materia semplice; e l'entrate de' Prencipi sono di gran lunga più ricche per l'estrattione dell'opere, che delle materie; come per essempio de' velluti, che delle sete; delle rascie, che delle lane; delle tele, che de' lini; delle corde, che del canape. Del che accorgendosi, questi anni à dietro, i Re di Francia, e d'Inghilterra, prohibirono il cauar fuor de' loro Stati le lane: il che fece anco poi il Re Cattolico: Ma questi ordini non si puotero osseruare affatto così presto; perche abbondando quelle Prouincie d'incredibil copia di lane finissime, non ui erano tanti artefici, che le potessero tutte lauorare; e benche i sudetti Prencipi facessero forse questo, perche l'utile, e'l datio, che si caua da i panni di lana, è via maggiore di quel che si caua dalle lane roze: nondi-

meno l'istesso vale per appopolare il paese. Conciosiache molto più gente viue sù le lane lauorate, che sù le rozi; onde segue la ricchezza, e la grandezza del Re: Perche la moltitudine della gente, è quella, che rende fertile il terreno, e che con la mano, e con l'arte dà mille forme alla materia naturale.

Del matrimonio, e dell'educatione de' figliuoli.

GLI *antichi Legislatori non hauendo cognitione di più alta Virtù, attesero à moltiplicare i loro Cittadini col fauorire marauigliosamente il matrimonio. Licurgo ordinò, che chi non toglieua moglie fosse cacciato da gli spettacoli publichi, e fosse nel mezo dell'inuerno, menato ignudo per le piazze; e s'egli era vecchio, non volle, che i giouani l'honorassero, come gli altri di quell'età: e per facilitare esso matrimonio, ordinò, che le mogli si prendessero senza dote, e si facesse conto della virtù, non delle facoltà; il che anco statuì Solone, che non volle, che si desse dote in denari, affinche non paresse, che le mogli si comprassero; ma solamente alcune vesti, e vasi di poco prezzo; il che s'usa hoggidì in Ongheria, e quasi in tutta l'Africa, e l'Asia: e'l medesmo, per incitar gli huomini à procacciarsi honestamente prole, non volle, che i bastardi fossero in cosa alcuna obligati a' loro padri. Filippo II, Re di Macedonia, apparecchiandosi alla guerra contra Romani, per hauer gente assai*

ordinò,

ordinò, che tutti prendessero moglie, e procreassero figliuoli. I Romani anco à ciò grandemente attesero; e ne fa fede quella celebre oratione fatta da Q. Metello nella sua Censura; con la quale essorta tutti quei, ch'erano atti, à prēder moglie, & à far figliuoli: La qual oratione fu grandemente commendata à tutti da Cesare Augusto, con vn suo Editto: Acciochе poi ogniuno mettesse facilmente il collo sotto il giogo matrimoniale, prouedeuano i poueri di poderi; perche quei, che non hanno facoltà, e viuono alla giornata, ò non desiderano d'hauer figliuoli, ò li hanno poco desiderabili; conciosiache se bene senza il congiungimento dell'huomo, e della donna, non si può il genere humano moltiplicare; nondimeno la moltitudine de' congiungimenti non è sola causa della moltiplicatione: si ricerca, oltre di ciò, la cura d'alleuarli, e la commodità di sostentarli; senza la quale, ò muoiono innanzi tempo, ò riescono inutili, e di poco giouamento alla patria. La Francia è sempre stata popolatissima, e pienissima di gēte: Rēde di ciò la causa Strabone, dicendo, che le donne Francesi erano ottime, e per fecondità naturale, e per diligenza nell'alleuare i figliuoli. Non uediamo noi, che più può la cura dell'huomo in moltiplicar le lattuche, & i cauoli, che la fecondità della natura nell'ortiche, & in simili altre piante? e che se bene le lupe, e l'orse generano più figliuoli ad vn parto, che le pecore; e si ammazzano, senza comparatione, più agnelli, che lupicini, ò orsacchi; nondimeno sono più agnelli, che lupi, nō per altro, se non perche l'huomo si prende cura di alleuarli, e di pascer gli agnelli; ma perseguita, e fa guerra a' lupi.

I Turchi,

I Turchi, & i Mori prendono più mogli per uno; & i Christiani, oltre l'infinita moltitudine, che fa gratissima sacrificio à Dio della sua castità, non ne pigliano più d'una: e pure, senza proportione, è più habitata la Christianità, che la Turchia, e fu sempre habitato più il Settentrione (onde sono usciti tanti popoli, che han conculcato l'Imperio Romano) che le parti meridionali; e pure gli huomini sono senza dubbio più casti là, che quà; & i meridionali tengono più donne, & i Settentrionali à pena una; onde procede questo? se non dalla difficultà dell'educatione, che porta seco la moltitudine de' matrimonij, e delle mogli; e la commodità, che cagiona l'unità delle mogli, e la mediocrità de' matrimonij? l'amor del marito uerso più donne, non è cosi unito, & ardente come uerso una sola; e per consequenza l'affettione uerso i figliuoli non è nè anco cosi grãde, e uehemente: Si dissipa, e si disperge in più parti, nè si prende cura, e pensiero dell'educatione de' figliuoli; e se pure se'l prende, non ha modo d'alleuarne tãti. Che gioua al Cairo l'esser Città cosi popolata, se ogni settimo anno la peste ne porta uia tante migliaia? ò che gioua à Constantinopoli la sua frequenza, s'ogni terzo anno la contagione la spopola quasi, e la diserta? & onde nasce la peste, e'l morbo, se nõ dalla strettezza, e dal disagio dell'habitanze, dall'immonditia, e sporchezza del uiuere, dalla poca politia, e gouerno in tener le Città nette, e l'aere purgato, e dall'altre cause simili? per le quali difficultandosi l'educatione, se bene sono infiniti quelli, che nascono; pochi però sono quei, che à proportione scampino, ò diuengano huomini da

qualche cosa. Nè per altra cagione il genere humano, che da un huomo, e da una donna propagato, arriuò, già sono tre mila anni, à non minor moltitudine di quella, che si uede al presente, non è andato moltiplicando à proportione; e le Città cominciate da pochi habitatori, e poi accresciute fino ad un certo numero, non passano oltre. Roma cominciò con tre mila; arriuò fino à quattrocento cinquanta mila huomini da spada; e nō passò innanzi, e pure ogni ragion voleua, che si come da tre mila era cresciuta à quattrocento cinquāta mila, andasse di mano in mano tutta uia crescendo infinitamente: cosi Venetia, Napoli, Milano, non eccedono ducento mila persone; non l'altre Città un certo si fatto numero; il che procede dall'incommodità d'alleuare, e di nudrire maggior moltitudine di gēte in un luogo: Perche, nè il terreno à torno può porger tanta copia di vettouaglie; nè i paesi uicini, ò per la sterilità de' terreni, ò per la difficoltà della cōdotta somministrarne; si che ricercādosi due cose per la propagatione de' popoli; la generatione, e l'educatione; se bene la moltitudine de' matrimonij aiuta forse l'una, impedisce però del sicuro l'altra: Onde io stimo, che se ben tutti i Religiosi, e Religiose fossero maritate, che nō per ciò sarebbe maggior il numero de' Christiani di quel che si sia; e la dissolutione, e licēza introdotta da Luthero in Allemagna, et in Inghilterra da Caluino, non ha giouato mēte alla moltiplicatione del popolo; perche (oltre che 'l impietà non mai alligna, ò fa radice) se bene è cresciuto il numero de' congiungimēti, non è però cresciuta la commodità d'alleuare, e di nudrire i figliuoli.

Napoli eccede il d.° num.°

Non basta dunque, che'l Prencipe fauorisca i matrimonij, e la fecondità, se non porge aiuto all'educatione, & al trattenimento della prole, con la benificēza uerso de' poueri, souenendo i bisognosi, soccorrendo quei, che non hanno il modo, ò di maritar le figliuole, ò d'indrizzar i figliuoli, ò di mantenere se, e la fameglia; dādo da fare à quei, che possono trauagliare; sostentando benignamente quei, che non posono: nel che Alessandro Seuero Imperatore era tanto amoreuole, che alleuando, à sue spese, alcuni fanciulli, e fanciulle pouere, li chiamaua dal nome di sua madre Mammea, Mammei, e Mammee.

Delle Colonie.

ROMANI *propagarono anco il suo con le Colonie, con buonissima ragione: perche si come le piante moltiplicano fuor de' uiuai, doue furono seminate, più che se si lasciassero sempre dentro; e si come le api si propagano con la cauata de gli sciami fuor de' copili; che se ui restassero, morirebbono, ò di disagio, ò di contagione; così molti, che rimanendo nella patria, per mancamento d'aiuto, e di sostegno, perirebbono, ò per pouertà, ò per altro rispetto non si accasarebbono, nè lasciarebbono prole, mandati nelle Colonie, & iui d'habitanze, e di terreni prouisti, fanno l'uno, e l'altro. Così Alba mandò fuori di se, quasi in più parti, trenta Colonie, che si chiamarono Latine. I Romani ne dedussero infinite, con le cui forze sostennero grauissime guerre. I Portoghesi, & i Castigliani, seguendo*

guendo l'essempio loro, hanno ancor essi fondato diuerse Colonie; quelli nella Madera, & à Capo verde, e nel Brasile, e nell'India; questi nell'Isole del Mondo nuouo, è nella nuoua Spagna, e nel Perù, & ultimamente nelle Filippine. E gli è uero, che in questa impresa gli uni, e gli altri hanno seguito più tosto la necessità delle imprese loro, che la ragione, e l'essempio de' Romani; conciosiache le Colonie sono poco vtili alla patria, se si deducono in paesi molto rimoti, e da' quali non si può aspettare aiuto, non soccorso d'importanza: e per ciò i Romani non dedussero nissuna Colonia fuor d'Italia, per lo spatio d'anni seicento: perche allora dedussero due Colonie, una in Africa, che fu Cartagine, e l'altra in Francia, che fu Narbona; che si possono, con tutto ciò, dir vicine: perche erano maritime; & i Romani haueuano il dominio del Mare. Oltre di ciò non mandauano nelle Colonie, se non gente basissima, e vilissima, e ch'era quasi d'auanzo, e di grauezza alla Città; ma i Portoghesi, e gli Spagnuoli non han mandato, nè mandano fuora quel che auanza alle patrie loro; ma quel che sarebbe loro di giouamento, e forse di necessità: e tolgono loro, non il sangue souerchio, ò corrotto; ma parte del più sano, e più sincero; Onde le Prouincie si sneruano, e s'indeboliscono assai: potrebbono imitare i Romani, col ualersi delle Colonie non solamente della natione Spagnuola, ma de' sudditi d'acquisto ancora ridotti à naturalezza; perche i Romani, oltre le Colonie Romane, deduceuano anche le Latine ne' luoghi meno importanti.

De' modi d'arricchire dell'altrui.

ON ricerca minor giudicio, e prudenza il tirar à se, e far suo giustamente l'altrui, che il propagar il suo; & in questa (come in ogni altra parte) i Romani mostrarono inestimabile sapienza: cosa lunga sarebbe l'esplicar ad una, ad una le lor maniere. Onde ci contentaremo di accennarle breuemente.

De' modi tenuti da' Romani.

CCREBBERO *dunque i Romani il suo con l'altrui, prima con l'aggregare à se i nemici vinti; gli Albani, i Sabini, e l'altre tante genti. Appresso col rouinare le Città vicine; & à questo modo metter i loro habitatori in necessità di ritirarsi à Roma. Oltre di ciò communicauano la Cittadinanza Romana, & in particolare à persone innumerabili di ualore, e di qualità eccellenti; et in cõmune alle Città intiere: e Seruio Tullo, e Sempronio Gracco la communicò anco à gli schiaui manomessi. Accrebbero anco col cõgiunger seco molti popoli, e Re; altri cõ titolo di compagni, come i popoli Latini; altri con nome d'amici, come i Re di Egitto, e di Asia, i Marsigliesi, & altri; e questo nome di amico, ò di compagno daua il popolo Romano alle Città, & a' Principi benemeriti. Si ualeuano anco della protettione; così presero il possesso di Capoua, cõ la difesa cõtra i Sanniti, e de' Messinesi*

con la difesa contra Gerone, & i Cartaginesi. Nel qual modo il Turco si è aggrandito incredibilmente: perche egli fattosi protettore de' Chiurli, e de' Tartari Precopiti, & alle volte anco de' Giorgiani, si è valuto delle forze loro non meno, che delle proprie. Quest'arte della protettione altrui è assai nota a' Prencipi de' nostri tempi; e se ne serui per eccellenza Arrigo II, Re di Francia; perche, presa la protettione dell'Imperio contra l'Imperator Carlo V, si fe astutamente Signore di tre grossissime Città Met, Tul, e Verdù. I Re di Polonia hanno acquistato nel medesimo modo la Liuonia. Arricchirono anco i Romani co' beneficij, e fauori fatti a' Prencipi; perche Attalo Re d'Asia, e poi Nicomede Re di Bitinia mossi dalla loro amoreuolezza, e da' beneficij riceuuti, li lassarono, morendo, heredi: il che fecero ancora altri Re: nel qual modo Genouesi hebbero Pera dall'Imperatore Michele Paleologo, è Francesco Catacusio Mitellino dall'Imperatore Caloiani; & i Venetiani Veggia da Gio. Bano, e Francesco Sforza Sauona da Ludouico XI, per soccorsi dati. Federico III, diede Modona, e Reggio à Borso da Este per le cortesie riceuute da lui in Ferrara: & Alessandro Farnese Duca di Parma ha vltimamente ottenuto l'importantissima Cittadella di Piacenza dal Re Cattolico, per gl'infiniti seruitij fatti à Sua Maestà nella guerra, e gouerno de' paesi bassi.

Della compra degli Stati.

ON è modo d'arricchire dell'altrui, che sia più uantaggioso di questo; conciosiache si compra quel che non si può pagare, e non è mercatantia più degna d'un Prencipe. Cosi Clemente V. comprò Auignone da Giouanna Prima Reina di Napoli, con quello, ch'essa doueua alla Chiesa di censi passati. Sforza Attendolo hebbe Cotignola da Papa Giouanni XXIII per XIIII mila ducati. Filippo di Valois il Delfinato dal Prencipe Humberto per XL mila fiorini d'oro: e che Stato è quello? e la Ducea di Berri per LX mila; e Carlo V. comprò la Contea di Auserra per XXXI mila franchi d'oro. Ma nessuna gēte arricchì mai più per uia di cōpre, che i Fiorentini, come nè anco fu mai Republica, che hauesse il dinaro più in pronto. Essi cōprarono la Città d'Arezzo dal Sig. di Cosse per XL mila fiorini d'oro, e Liuorno da Tomaso Fregoso per CXX mila ducati: e così Cortona da Ladislao Re di Napoli, e Pisa da Gabriel Maria Visconti.

Della Condotta.

IOVANNI Galeazzo Visconti soleua dire, non essere al mondo più nobile mercatantia di quella, con la quale s'acquistano, e si tirano al suo seruitio gli huomini eccellenti: Onde egli nō risparmiaua denari, per condurre al suo soldo huomini d'ogni natione. Hor questo si fa in più maniere. La più ordinaria si è d'assoldar gēte straniera per seruirsene

uirſene nella guerra; ma oltre di queſta, ſi conducono anco gli huomini, ò per popolare il paeſe (come Leone IIII cõduſſe i Corſi ad habitar Borgo, detto da lui Città Leonina) ò per coltiuarlo, (come Gio. II Re di Portogallo conduſſe alcuni agricoltori Allemani) ò per arricchire de' loro artificij, e lauori (nel che ſono ſtati accortiſſimi Coſmo, e Franceſco Gran Duchi di Toſcana) ò per tirare à noi il denaro per le robbe, che ci auanzano. Ma perche ci può auanzare, e la materia roza, e la lauorata, deue il Prencipe auuertire, che non ſi caui materia cruda fuor del ſuo Stato; non lane, non ſete, non ferro, non ſtagno, non altra coſa tale: Perche uſcẽdo fuor del Regno la materia, eſcono anco l'arti, che attorno eſſa ſi maneggiano; e per conſequenza il trattenimento di molte migliaia d'huomini, che sù queſto uiuerebbono: deue dunque impiegare ogni opera; affinche la materia, che naſce nel ſuo paeſe ſia lauorata, & in uarie forme artificioſamente ridotta da' ſudditi ſuoi, e coſi uenduta à foraſtieri; perche coſi più gente ci ſi tratterrà, e più utile ſe ne cauarà, & in publico, & in priuato; come più à pieno habbiamo dimoſtrato di ſopra.

Del prender gli Stati in pegno.

S'ACQVISTANO anco Stati col pigliarli in pegno di denari impreſtati; i quali pegni, perche rare uolte auuiene che ſi rendino, ſono ſtimati da' Prencipi proprietà. Gli Elettori dell'Imperio uenderono à Carlo IIII Imperatore i lor uoti; per far Venceslao ſuo figliuolo Re de' Ro-

mani per centomila fiorini per uno. E perche egli non haueua tanto denaro à mano, tolsero in pegno XVI *Città dell'Imperio, che si hanno poi sempre essi, & i loro successori ritenute. Ludouico X Re di Francia hebbe il Contado di Ronciglione dal Re Gio. d'Aragona per* CCCC *mila scudi, che poi Carlo VIII rese per niente al Re Cattolico. Similmente i Fiorentini tolsero in pegno Borgo à S. Sepolcro da Eugenio IIII per* XXV *mila scudi: e Giouanni III Re di Portogallo le Isole Moluche dall'Imperator Carlo V per* CCCL *mila scudi.*

De' Parentadi.

AGLIONO *anco assai per arricchire dell'altrui, i parentadi, & i matrimonij; perche con questi, e si tirano dalla nostra i Prencipi, e si conseguiscono ragioni, e pretensioni d'importanza. Cosi Tarquinio Superbo accrebbe notabilmente le sue forze, col dare una sua figliuola ad Ottauio Mamilio personaggio di grandissima autorità tra' Latini: e si legge di Pirro, che per diuenir potente, prese molte mogli; & i Cartaginesi distolsero Siface, Re potentissimo, dall'amicitia fatta co' Romani, col dargli Sofonisba figliuola d'Asdrubale loro Cittadino per moglie: & i Venetiani per un simil mezo misero il piede nell'Isola di Cipro. Filippo Maria Visconti ricuperò lo Stato, che si haueuano tra se diuiso i Capitani del padre con* CCCC *mila scudi, ch'egli hebbe in dote da Beatrice da Tenda: per questa uia la Corona d'Inghilterra hebbe già*

l'Aquita-

l'Aquitania, e quella di Francia la Bertagna. Ma nissuna casa è mai giunta à maggior grandezza, e potenza per via di donne, e di parentadi, che la casa d'Austria: perche con un continuo corso di felicità, Massimiliano hebbe i paesi bassi da Maria figliuola di Carlo ultimo Duca di Borgogna. Filippo suo figliuolo hebbe in dote la Spagna, con le sue appendici, da Giouanna figliuola di Ferdinando, e d'Isabella, ne' quali Stati successe poi Carlo suo figliuolo; & à tempi nostri Filippo figliuolo dignissimo di Carlo ha hereditato Portogallo, e le sue appartenenze, che sono grandissime per le ragioni d'Isabella sua Madre. E perche questa via d'aggrandire è giustissima, e quietissima, si deue anco stimare, che sia sopra tutte l'altre durabile, e sicura.

Dell'addottione.

SPETIE *di parentado è l'addottione, col cui mezo Giouãna Seconda Reina di Napoli si fe forte contra i suoi nemici: e gli Angioini, & Aragonesi acquistarono ragioni sopra quel nobilissimo, e douitiosissimo Regno. Co' Francesi soli, per non sò che legge Salica, la cui origine non si è mai saputa (questa esclude dalla Corona di Francia tutte le donne) questo modo d'accrescere, che si fa per via di parentado, non ha luogo.*

Del modo tenuto da' Polacchi.

POLACCHI hanno steso grandemẽte l'Imperio, è la potenza loro, con eleggersi per Re Signori d'altri paesi, i cui Stati hanno poi incorporato alla Corona di Polonia. Cosi (per lasciar gli altri essempi) hauendosi eletto per Re i gran Duchi di Lituania di Casa Iaggellona, hanno finalmente fatto mẽbro dell'Imperio loro quella Prouincia.

Delle Leghe.

SI accresce ancò il potere con le forze altrui, per via delle Leghe, le quali sogliono rẽdere i Prencipi, e più forti, e più animosi: perche molte cose non può, e non ardisce da se uno, che potrà, & imprenderà accompagnato da altri; conciosiache la compagnia accresce l'allegrezza delle cose prospere, e diminuisce il danno delle auuerse. Hor le leghe sono di più sorti; perpetue, & à tempo; offensiue, e difensiue; offensiue, e difensiue insieme. In alcune i collegati sono pari di conditione; in altre l'uno ha maggioranza sopra l'altro. Maggioranza haueuano i Romani nelle leghe cõ' Latini; perche essi deliberauano, e risolueuano l'imprese: dauano il Generale, e tutti gli Officiali d'importanza; essi finalmente haueuano, e'l maneggio dell'imprese, e'l frutto delle vittorie: si che i Latini non erano se non ministri de' Romani; e se pure erano compagni, erano loro solamente nelle fatiche, e nel pericolo della guerra, senza punto

to participare della gloria, ò degli acquisti, ò dell'Imperio: nel che, in vero, i Romani mostrarono giudicio mirabile; perche, sotto nome di lega, e di compagnia, acquistarono, con le forze communi, à se soli l'Imperio del Mondo; si che volendosi i Latini poi risentire, hebbero contra le forze, e de' Romani, e de' popoli à loro soggetti, e de' Prencipi amici, e collegati. Leghe con maggioranza anco sono quelle, nelle quali un collegato nell'impresa commune hà da contribuire, ò da participare più de' frutti della vittoria, che l'altro; e di queste, e di simili non bisogna molto fidarsi: perche i Prencipi, per l'ordinario, non si sono mossi, se non per interesse, e non conoscono amico, nè inimico se non per lo bene, che ne sperano, ò per lo male, che ne temono; e le leghe tanto durano, quanto dura l'utilità de' collegati. Hora conciosiache l'interesse di molti Prencipi in una impresa, non può essere uguale, non è credibile, che i collegati si debbano mouere con animo, ò con prontezza uguale, senza la quale equalità la lega non farà impresa di momento. E si come in un orologio una ruota, ò un contrapeso, che si sconci, guasta tutto il conserto, così nelle leghe, una parte, che manchi, disordina tutto il corpo della lega: come si è visto nelle leghe fatte sotto Paolo III, e Pio V tra'l Re Cattolico, e Venetiani contra il Turco. Le quali mosse si con grande ardore, e con memorabile vittoria ancora, non hanno però fatto progresso nissuno: perche l'interesse de' Prencipi non era uguale; conciosiache alla Spagna non mettono conto l'imprese di Leuante, che sono vtilissime à Venetiani; & à que-

sti non importano l'imprese d'Africa, che sono necessarie à Spagna: Onde temendo i Venetiani le forze, che'l Turco ha in Leuante, e gli Spagnuoli la vicinanza d'Algieri, non si possono muouere insieme con pari ardore, per la diuersità degl'interessi; e'l Papa resta di mezo con la spesa senza frutto: onde in due sole maniere si può far lega contra il Turco con qualche speranza di progresso: l'una sarebbe, che si mouessero tutti i Prencipi, che confinano col Turco in un tempo medesimo contra lui, e che ogniuno l'assaltasse della sua parte, non con forze limitate, ma con tutto il suo potere; perche qui si pareggiarebbe l'interesse: l'altra sarebbe più generosa, se più Prencipi insieme, senza altro interesse, che dell'honor di Dio, e dell'essaltatione della Chiesa, l'assaltassero in vno, ò in più luoghi; come auuenne in quei tempi heroici, quando molti Prencipi di Allemagna, e di Fiandra, e di Francia, e d'Italia, parte uendendo, parte impegnando gli Stati, misero insieme più di CCCC mila persone, e vinti i Turchi à Nicea, & i Persiani ad Antiochia, & i Saraceni à Gierusalem, conquassarono tutto Oriente, e ricuperarono tutta la Terra Santa: Et è cosa notabile, che in vna tanta impresa non vi hebbe parte, nè Re, nè Imperatore alcuno: e se bene il Re di Francia, e d'Inghilterra, e gl'Imperatori Corrado, e Federico vi andarono poi, non per acquistare, ma per conseruare l'acquistato, non fecero però cosa degna. Ma ritornando al nostro proposito, concludiamo, che le leghe ci aggiungeranno potere ogni uolta, che l'interesse

teresse delle parti sarà vguale. Ma mancata l'vguaglianza dell'interesse, debbiamo tener per certo, che mancherà l'aiuto della lega: e sono vniuersalmente tanto migliori, quanto hanno più fondamento di stabilità, e di fermezza: e per ciò sono migliori le perpetue, che le temporali, e le offensiue, e diffensiue insieme, che l'offensiue, ò diffensiue solamente; e le pari di conditione, che le dispari. Egli è uero, che queste (parlo delle pari) quali sono quelle degli Suizzeri, sono assai utili per la difesa, ma di nissuna efficacia per l'offesa; imperoche nella difesa il pericolo degli uni muoue facilmente, per la vicinanza, gl'altri; e ci muoue più efficacemente la tema del male, che la speranza del bene. Ma nell'offesa, perche il frutto, che ne segue, douendosi comparare à tutti, non può muouere efficacemente ciascuno, sono di poco ualore; e per ciò benche gli Suizzeri habbino hauuto notabilissime occasioni d'acquistare Stati ricchissimi; nondimeno non hanno mai fatto cosa degna di memoria, e si sono contentati d'una militia mercenaria, hor al seruitio di questo, hor di quel Prencipe: Con che s'arricchiscono bene i particolari, e per la preda, che fanno in guerra, e per le pensioni, che tirano in pace: ma il publico ne diuiene più debole, e per l'innumerabile moltitudine de' soldati, che muoiono, per li casi della guerra, e per gl'interessi, e dependenze, con le quali i Colonelli, & i Capitani restano obligati à Prencipi stranieri.

Della

Della mercatantia, e se conuenga al Re l'essercitarla.

OMMVNISSIMO *modo d'arricchire dell'altrui si è la mercatantia: ma perche questa è cosa conueniente à gli huomini priuati, anzi che à Prencipi; nõ sarà fuor di proposito il uedere in che caso sia bene, che'l Prẽcipe l'esserciti. Diciamo dunque, che in tre casi nõ discõuiene ad un Prencipe, benche grande, il trafico. Il primo si è quando le facoltà de' priuati non sono atte à mantener esso trafico, ò per spesa eccessiua, ò per oppositione de' nemici, ò per altra simil causa. Cosi li Re di Portogallo hanno, e cõ grosse armate acquistato, e con gloriose uittorie mantenuto il commercio, e'l trafico d'Ethiopia, e d'India: e non disconuiene ad un Re impresa nissuna, nella quale si ricercano forze di Re. Il secondo caso è, quando il trafico è di tanta importanza, che un priuato con quello acquistarebbe ricchezze troppo grandi. Cosi Venetiani mandauano le galee grosse della Republica al trafico delle spetiarie, che si comprauano in Alessandria; e si uendeuano poi in Inghilterra, in Fiãdra, & in altri luoghi tali, con che il publico arricchiua oltre modo: e non disdice ad un Re l'acquistar giustamente ricchezze degne di un Re. Il terzo caso è quando la mercatantia si fa per bene, e per salute publica. Cosi grandissimi Prencipi, nelle estreme carestie, e necessità de' sudditi loro, comprano formenti forastieri, e li riuendono con grandissimo beneficio de' uassalli.*

Del

Del modo tenuto da' Soldani d'Egitto, e da' Portoghesi.

SOLDANI *d'Egitto, per conseruatione dello Stato loro, erano usi à comprare giouani d'età, e di fattezze militari, massime della natione Circassa; e poi facendoli essercitar nell'arme, e nel maneggiar caualli, se ne seruiuano, mettendoli in libertà, nella militia: e cõ queste forze signoreggiarono per più di trecẽto anni l'Egitto, la Soria, l'Arabia, e la Cirenaica; cosa usata per quanto io posso congietturare molto prima da' Parti; perche leggiamo, che nell'essercito loro contra M. Antonio di cinquanta mila huomini, nõ ue ne erano, che* CCCCL *liberi. Prima de' Parti Cleomene Re di Sparta, hauẽdo bisogno di gẽte, offerse la libertà à gli schiaui à* 50 *scudi per testa; cõ che acquistò due beni, denari, e gente. Homar seguace di Mahometto, col prometter la libertà à gli schiaui, ne tirò à se infiniti. I Portoghesi, per lo bisogno ch'essi hanno di gente, mandano ogni anno le lor carauelle cariche di uarie merci à' porti di Ghinea; iui, in iscãbio delle mercatãtie loro, pigliano ogni anno molte migliaia di schiaui, che poi conducono à lauorare i zuccari, & à coltiuare i terreni nell'isole di S. Tomaso, e di Capo uerde, e nel Brasile; ò li uẽdono a' Castigliani, che se ne seruono poi al medesimo modo nell'Isola Spagnuola, & in altre parti. La medesima carestia di gẽte fu cagione, che gl'huomini degni della morte, si cõdennassero alla galera, à tagliar marmi, à cauar metalli, & à simili altre fatiche.*

Del

Del modo tenuto da' Chinesi.

I GRECI, *& i Romani, per cauar qualche vtilità da' nemici presi in guerra, li faceuano schiaui, e gl'impiegauano à lauorar la terra, ò ad altro essercitio; mà i Chinesi non gli ammazzano, nè mettono loro taglia, non gl'incatenano, non li destinano à far altro finalmente, che à seruir nella guerra nelle frontiere più lontane dalla patria loro, & in habito Chinese; se non che, per essere differentiati da gli altri, portano berrette rosse: il che nella China non si vsa, se non con persone quasi infami, e per ignominia.*

Del modo tenuto da' Turchi.

I L *Gran Turco moltiplica le sue genti, e forze, tra l'altre maniere, col ricetto, e col ricapito, ch'egli dà à genti d'ogni setta; pur che'l seruano fedelmente nella guerra; e di queste consta quella valorosa banda d'huomini à cauallo, ch'essi chiamano Mutiferiaghi: tra' quali sogliono essere non pochi Christiani condotti là, ò da disperatione delle cose loro, ò da sdegno, ò da pazza ambitione, ò da qualche altra causa diabolica.*

DELLA

DELLA RAGION DI STATO

LIBRO NONO.

Delle maniere d'accrescer le forze moltiplicate.

IN *hora habbiamo dimostrato i modi di accrescer le forze estensiuamente: diciamo hora delle vie, che si debbono tenere per accrescerle intensiuamẽte; che sono tutte quelle, con le quali s'augumenta il valore: conciosiache non basta hauer molti soldati; bisogna, oltre di ciò, auualorarli; perche poca gente di valore vale per vna grande moltitudine di huomini cõdardi, e vili; come ne fan fede le vittorie de' Greci, e de' Romani, che hanno, per l'ordinario, vinto gli esserciti de' nemici con numero minore di gente; e la moltitudine ha per tutto ceduto al valore.*

Se il Prencipe debba agguerrire i sudditi, ò nò.

RIMA *che si passi oltre, egli è necessario decider questa questione assai agitata, massime da' Francesi, se sia bene, che'l Prencipe agguerrisca, e si serua nell'imprese militari de' sudditi suoi, ò de' forastieri.*

De' Prencipi naturali, alcuni si sono seruiti, non di tutto il popolo indifferentemente, ma solo della nobiltà: così fanno in gran parte i Polacchi, i Persiani, & i Francesi; ma perche i nobili non fanno il mestiero à piede, queste nationi sono sempre state possenti di caualleria, ma deboli di fanteria. I Tiranni, perche hanno sempre hauuta per sospetta la virtù, e'l valore, che, per l'ordinario, regna nella nobiltà, hauendo, per stabilirsi in Stato, fatto morire, ò bandito i nobili, col dar le loro facoltà alla plebe; si sono fidati alcuna uolta di essa. Il Turco ha messo le sue forze in mano de' sudditi d'acquisto, ma ridotti alla naturalezza con l'educatione: perche fanno scelta de' giouani più nerbuti, e più agili, ch'essi chiamano Azamoglani, e toltili dalle case, e dal seno de' parenti nella loro adolescenza, li compartono per la Turchia, doue alleuati nella legge, e nell'usanze Maomettane, diuentano, senza auuedersene, Turchi; e non conoscono altro padre, che'l gran Signore; alle cui spese uiuono; nè altra patria, che quella, doue corre loro il soldo, e'l guadagno. Per decider questa controuersia presupponiamo, che'l principale stabilimento di un Dominio

mo si è l'independenza, è lo star da se. Hor l'independenza è di due sorti: perche l'una esclude maggioranza, e superiorità; & in questa maniera il Papa, l'Imperatore, il Re di Francia, d'Inghilterra, di Polonia, sono Prencipi independenti: l'altra independenza esclude bisogno d'aiuto, e d'appoggio altrui, nel qual modo sono independenti quelli, che han forze, ò superiori, ò uguali a' nemici, & à gli emoli loro. Di queste due independenze la più importante è la seconda: perche quella è quasi accidentale, & esterna; questa sostantiale, & intrinseca; quella fa, ch'io sia Signore assoluto, e soprano; questa, ch'io sia poderoso, e di forze sufficienti alla conseruatione dello Stato mio; e ch'io sia ueramente Prencipe grande, e non Re. Hora, io non potrò mai esser independente in questo secondo modo, senza forze proprie: perche la militia forastiera, comunque ella si sia obligata, dependerà sempre più dagli interessi proprij, che da' tuoi: così spesso t'abbandonarà ne' tuoi bisogni, hor corrota da' nemici (come i Celtiberi subornati prima da' Romani abbandonarono i Cartaginesi, e poi subornati da' Cartaginesi abbandonarono i Romani) hor ritardata (come gli Suizzeri nelle maggiori necessità della Francia più d'una uolta) hor chiamata à casa, per li pericoli della patria (come i Grigioni, trauagliati da Gio. Giacomo de' Medici, si partirono dal seruitio del Re Francesco nel suo maggior bisogno) e non è fuor di proposito il considerare, che essendo queste tali genti mercenarie, uendono à guisa di mercatanti, ò di bottegai di poca fede, l'opera lo-

ro, piena d'infinita tara di mille paghe morte, ò truffate, e di gente di buon mercato; e per ciò di poco ualore, e mal conditionata: L'ammutinarsi poi, perche le paghe non corrino à tempo; e per ciò mettere in pericolo gli Stati, & in disordine i Prencipi, è cosa ordinaria. Così auuenne à Cartaginesi, dopo la prima guerra Punica; & à Monsignor di Lotrecco alla Bicocca: assai fanno se non t'assassinano, e non ti tradiscono a' nemici (come i medesimi tradirono Lodouico Sforza a' Francesi presso à Nouara) ò, se veggendosi i più forti, non voltano l'arme contra di te (come gli Angli, chiamati da' Britanni contra gli Scotti, & i Pitti, hauendo cacciato uia questi, uoltarono alla fine l'armi contra quei, che gli haueuano condotti) Che diremo della rouina dell'Imperio Romano? non procedette ella dalla militia straniera? essendosi seruiti gl'Imperadori di varie nationi nelle guerre loro, ò ciuili, ò straniere (come Adriano degli Alani, Alessandro degli Osdroeni, Probo de' Bastarni, Spagnuoli, Galli; Valeriano de' Gotti, & altri di altre gēti) costoro, presa la pratica della militia Romana, e de' paesi, diuentarono tirāni degl'Imperatori, e dell'Imperio: si che i principali Capitani erano Barbari, Stilicone, Vldino, Saro Ruffino, Castino, Bonifacio, Etio, e molti di loro furono fatti Imperatori: entrarono finalmēte nelle uiscere dell'Imperio, calpestrarono l'Italia, presero Roma, ridussero in forma di Regni le Prouincie. I Franchi occuparono la Gallia; i Borgognoni il paese de' Sequani; i Vandali l'Aquitania, e la Spagna, e l'Africa; i Sueui, e gli Alani la Bertagna; gli Ostrogotti

la

la Macedonia, e la Tracia: gli Slaui la Dalmatia: i Saraceni l'Asia, e l'Africa, e la Spagna: Radagaſſo, Alarico, Attila, Genſerico, Biorgo, Teodorico, tutti Prencipi Barbari ſacconiſero, & oppreſſero, l'un dopo l'altro, l'Italia: e l'Imperio d'Oriente per qual cagione ſi è perduto, ſe non perche l'Imperatore Calloianni aſſoldò XII *mila Turchi contra i ſuoi nemici, e poi, licentiando gli altri, ne ritenne preſſo di ſe* VI *mila. Queſti diuentati pratichi de' luoghi, ineſcati dalla fertilità de' paeſi, eccitati dall'ageuolezza dell'impreſa, per l'incapacità de' Prencipi, diſcordie de' Baroni, debolezza delle forze, indußero il lor Signore Amoratte à paſſar, con* LX *mila cõbattenti, lo Stretto. Coſi occupando di mano in mano hor queſta, hor quella Città, finalmente Maometto con la preſa di Conſtantinopoli rouinò l'Imperio d'Oriente. Queſt'inconuenienti, che porta ſeco la militia foraſtiera, furono cagione, che Carlo VII, Re di Francia, hauendo liberato il ſuo Regno dagli Ingleſi, iſtituì, per poterlo meglio difendere, una militia di cinque mila Fāti; ma perche coſtoro commetteuano degli aſſaßinamenti, e de' ladronecci aſſai, Ludouico XI li caſſo; e ſi ſeruì in lor vece, degli Suizzeri. Franceſco Primo poi, hauendo viſto il pericolo della Francia, per lo biſogno, ch'ella haueua dell'aiuto ſtraniero (che in varij modi gli era, ò ritardato, ò indebolito, ò reſo inutile, ò impedito affatto per le pratiche de' nemici) iſtituì una militia di cinquāta mila fanti, compartiti in* VII *legioni nel* MDXXXIIII*; ma eſſendo ſtata quaſi eſtinta, fu poi rimeſſa sù dal Re*

[illegible] frutto, per lo poco [illegible] chi si serue (dirà alcuno) de' [illegible] guerra, e gli addestra nell'armi, non [illegible] Signore del suo Stato: perche l'u[illegible], fa l'huomo altiero, e brauo, confidente, [illegible] si promette ogni cosa della spada.

Iura negat sibi nata, nihil non arrogat armis.

Il che ueggiamo esser auuenuto in Fiandra, & in Francia; doue essendosi, per le lunghe guerre, agguerriti, & insanguinati i popoli, fatta pace co' forastieri, hanno riuolte l'armi contra la patria, contra li Re loro naturali, contra la Religione, contra Dio. Ma non possono nelle cose humane, e massime ne' maneggi, e gouerni de' popoli schiuarsi tutti gl'inconuenienti: è vfficio di Re Sauio ouuiare à i maggiori, e più pericolosi. Hor trà tutti i mali, a' quali uno Stato può esser suggetto, il più grande si è il dipendere dalle forze altrui: & in tal caso è chi si serue, come di neruo principale, della militia forastiera; e con questo male s'accompagnano tutti quei disordini, che noi habbiamo commemorato di sopra; che sono tanti, e di tanta importanza, che à paragon loro, quei, che si possono adurre per la parte contraria; sono poco più di nulla. Ma diciamo pure, che il diffidarsi de' sudditi suoi nasce da debolezza d'animo, e di giudicio; onde tutti i Re di valore hanno messo ogni diligenza per essercitare nell'arme i popoli loro. Romolo, lasciando à gli stranieri le altre arti, come vili, & indegne di un'huomo virtuoso e ben nato, non consentì a' Romani altro, che l'agricol-

tura, e la militia: nè si legge però che per lo spatio di CCXL *anni si solleuassero, nè che tumultuassero mai; anzi militauano à loro spese con obedienza, e con prontezza incredibile: perche gli ordini erano buoni, e'l gouerno in mano di chi gl'intendeua, e ui attendeua. Alessandro Magno fece i Macedoni essenti d'ogni grauezza, fuor che della militia. Gerone Re di Siragosa, celebratissimo nell'Historie Romane, uolendosi stabilire nello Stato, si sbrigò, con lasciarli tagliar à pezzi, de' soldati stranieri: e fatta scelta de' suoi, ne formò un ualoroso, e fedele essercito, col quale si mantenne honoratamente in Stato, mentre uisse. Ma che? i Signori Venetiani, il Serenissimo di Sauoia, il Gran Duca di Toscana, non ha egli una buona militia, non la tien uiua, & in continui essercitij? non però s'intende, che si sia mai ribellata, ò solleuata, ò c'habbia saccomesso il paese, ò assediato le strade, ò assaltato le Terre, ò turbato la pace publica; non fatto altro male: non sono difetti questi della militia nostrana, ma della disciplina, e del gouerno: concludiamo dunque esser necessario, che'l Prencipe adestri i sudditi suoi nell'arme; si che le forze proprie siano le sostantiali, e le straniere l'accessorie; il che c'insigna Liuio, doue racconta la rouina de' due Scipioni.* Id quidem, *dice,* cauẽdum semper Romanis Ducibus erit: exemplaq; hæc uerè pro documentis habenda, ne ita externis credant auxilijs, ut non plus sui roboris, suarumq; propriè uirium in castris habeant. *Ma per mantener i sudditi agguerriti in pace, giouerà e la*

Del modo tenuto da' Polacchi.

POLACCHI hanno steso grandemēte l'Imperio, e la potenza loro, con eleggersi per Re Signori d'altri paesi, i cui Stati hanno poi incorporato alla Corona di Polonia. Cosi (per lasciar gli altri essempi) hauendosi eletto per Re i gran Duchi di Lituania di Casa Iaggellona, hanno finalmente fatto mēbro dell'Imperio loro quella Prouincia.

Delle Leghe.

SI accresce anco il potere con le forze altrui, per via delle Leghe, le quali sogliono rēdere i Prencipi, e più forti, e più animosi: perche molte cose non può, e non ardisce da se uno, che potrà, & imprenderà accompagnato da altri; conciosiache la compagnia accresce l'allegrezza delle cose prospere, e diminuisce il danno delle auuerse. Hor le leghe sono di più sorti; perpetue, & à tempo; offensiue, e difensiue; offensiue, e difensiue insieme. In alcune i collegati sono pari di conditione; in altre l'uno ha maggioranza sopra l'altro. Maggioranza haueuano i Romani nelle leghe co' Latini; perche essi deliberauano, e risolueuano l'imprese: dauano il Generale, e tutti gli Officiali d'importanza; essi finalmente haueuano, e'l maneggio dell'imprese, e'l frutto delle vittorie: si che i Latini non erano se non ministri de' Romani; e se pure erano compagni, erano loro solamente nelle fatiche, e nel pericolo della guerra, senza pun-

to

to participare della gloria, ò degli acquisti, ò dell'Imperio: nel che, in vero, i Romani mostrarono giudicio mirabile; perche, sotto nome di lega, e di compagnia, acquistarono, con le forze communi, à se soli l'Imperio del Mondo; si che volendosi i Latini poi risentire, hebbero contra le forze, e de' Romani, e de' popoli à loro soggetti, e de' Prencipi amici, e collegati. Leghe con maggioranza anco sono quelle, nelle quali un collegato nell'impresa commune hà da contribuire, ò da participare più de' frutti della vittoria, che l'altro; e di queste, e di simili non bisogna molto fidarsi: perche i Prencipi, per l'ordinario, non si sono mossi, se non per interesse, e non conoscono amico, nè inimico se non per lo bene, che ne sperano, ò per lo male, che ne temono; e le leghe tanto durano, quanto dura l'utilità de' collegati. Hora conciosiache l'interesse di molti Prencipi in una impresa, non può essere uguale, non è credibile, che i collegati si debbano mouere con animo, ò con prontezza uguale, senza la quale equalità la lega non farà impresa di momento. E si come in un orologio una ruota, ò un contrapeso, che si sconci, guasta tutto il conserto; così nelle leghe, una parte, che manchi, disordina tutto il corpo della lega: come si è visto nelle leghe fatte sotto Paolo III, e Pio V tra'l Re Catolico, e Venetiani contra il Turco. Le quali mossesi con grande ardore, e con memorabile vittoria ancora, non hanno però fatto progresso nissuno: perche l'interesse de' Prencipi non era uguale; conciosiache alla Spagna non mettono conto l'imprese di Leuante, che sono utilissime à Venetiani; & à que-

sti non importano l'imprese d'Africa, che sono necessarie à Spagna: Onde temendo i Venetiani le forze, che'l Turco ha in Leuante, e gli Spagnuoli la vicinanza d'Algieri, non si possono muouere insieme con pari ardore, per la diuersità degl'interessi; e'l Papa resta di mezo con la spesa senza frutto: onde in due sole maniere si può far lega contra il Turco con qualche speranza di progresso: l'una sarebbe, che si mouessero tutti i Prencipi, che confinano col Turco in un tempo medesimo contra lui, e che ogniuno l'assaltasse della sua parte, non con forze limitate, ma con tutto il suo potere; perche quì si pareggiarebbe l'interesse: l'altra sarebbe più generosa, se più Prencipi insieme, senza altro interesse, che dell'honor di Dio, e dell'essaltatione della Chiesa, l'assaltassero in vno, ò in più luoghi; come auuenne in quei tempi heroici, quando molti Prencipi di Allemagna, e di Fiandra, e di Francia, e d'Italia, parte uendendo, parte impegnando gli Stati, misero insieme più di CCCC *mila persone, e vinti i Turchi à Nicea, & i Persiani ad Antiochia, & i Saraceni à Gierusalem, conquassarono tutto Oriente, e ricuperarono tutta la Terra Santa: Et è cosa notabile, che in vna tanta impresa non vi hebbe parte, nè Re, nè Imperatore alcuno: e se bene il Re di Francia, e d'Inghilterra, e gl'Imperatori Corrado, e Federico vi andarono poi, non per acquistare, ma per conseruare l'acquistato, non fecero però cosa degna. Ma ritornando al nostro proposito, concludiamo, che le leghe ci aggiungeranno potere ogni uolta, che l'in-*

teresse

teresse delle parti sarà vguale. Ma mancata l'vguaglianza dell'interesse, debbiamo tener per certo, che mancherà l'aiuto della lega: e sono vniuersalmente tanto migliori, quanto hanno più fondamento di stabilità, e di fermezza: e per ciò sono migliori le perpetue, che le temporali, e le offensiue, e diffensiue insieme, che l'offensiue, ò diffensiue solamente; e le pari di conditione, che le dispari. Egli è uero, che queste (parlo delle pari) quali sono quelle degli Suizzeri, sono assai utili per la difesa, ma di nissuna efficacia per l'offesa; imperoche nella difesa il pericolo degli uni muoue facilmente, per la vicinanza, gl'altri; e ci muoue più efficacemente la tema del male, che la speranza del bene. Ma nell'offesa, perche il frutto, che ne segue, douendosi comparare à tutti, non può muouere efficacemente ciascuno, sono di poco ualore; e per ciò benche gli Suizzeri habbino hauuto notabilissime occasioni d'acquistare Stati ricchissimi; nondimeno non hanno mai fatto cosa degna di memoria, e si sono contentati d'una militia mercenaria, hor al seruitio di questo, hor di quel Prencipe: Con che s'arricchiscono bene i particolari, e per la preda, che fanno in guerra, e per le pensioni, che tirano in pace: ma il publico ne diuiene più debole, e per l'innumerabile moltitudine de' soldati, che muoiono, per li casi della guerra, e per gl'interessi, e dependenze, con le quali i Colonelli, & i Capitani restano obligati a' Prencipi stranieri.

Della

Della mercatantia, e se conuenga al Re l'essercitarla.

COMMVNISSIMO *modo d'arricchire dell'altrui si è la mercatantia: ma perche questa è cosa conueniente à gli huomini priuati, anzi che à Prencipi; nō sarà fuor di proposito il uedere in che caso sia bene, che'l Prēcipe l'esserciti. Diciamo dunque, che in tre casi nō discōuiene ad un Prencipe, benche grande, il trafico. Il primo si è quando le facoltà de' priuati non sono atte à mantener esso trafico, ò per spesa eccessiua, ò per oppositione de' nemici, ò per altra simil causa. Cosi li Re di Portogallo hanno, e cō grosse armate acquistato, e con gloriose uittorie mantenuto il commercio, e'l trafico d'Ethiopia, e d'India: e non disconuiene ad un Re impresa nissuna, nella quale si ricercano forze di Re. Il secondo caso è, quando il trafico è di tanta importanza, che un priuato con quello acquistarebbe ricchezze troppo grandi. Cosi Venetiani mandauano le galee grosse della Republica al trafico delle spetiarie, che si comprauano in Alessandria; e si uendeuano poi in Inghilterra, in Fiādra, & in altri luoghi tali, con che il publico arricchiua oltre modo: e non disdice ad vn Re l'acquistar giustamente ricchezze degne di vn Re. Il terzo caso è quando la mercatantia si fa per bene, e per salute publica. Cosi grandissimi Prencipi, nelle estreme carestie, e necessità de' sudditi loro, comprano formenti forastieri, e li riuendono con grandissimo beneficio de' vassalli.*

Del modo tenuto da' Soldani d'Egitto, e da' Portoghesi.

SOLDANI *d'Egitto, per conseruatione dello Stato loro, erano usi à comprare giouani d'età, e di fattezze militari, massime della natione Circassa; e poi facendoli essercitar nell'arme, e nel maneggiar caualli, se ne seruiuano, mettendoli in libertà, nella militia: e cō queste forze signoreggiarono per più di trecēto anni l'Egitto, la Soria, l'Arabia, e la Cirenaica; cosa usata per quanto io posso congietturare molto prima da' Parti; perche leggiamo, che nell'essercito loro contra M. Antonio di cinquanta mila huomini, nō ue ne erano, che* CCCCL *liberi. Prima de' Parti Cleomene Re di Sparta, hauēdo bisogno di gēte, offerse la libertà à gli schiaui à* 50 *scudi per testa; cō che acquistò due beni, denari, e gente. Homar seguace di Mahometto, col prometter la libertà à gli schiaui, ne tirò à se infiniti. I Portoghesi, per lo bisogno ch'essi hanno di gente, mandano ogni anno le lor carauelle cariche di uarie merci à' porti di Ghinea; iui, in iscābio delle mercatātie loro, pigliano ogni anno molte migliaia di schiaui, che poi conducono à lauorare i zuccari, & à coltiuare i terreni nell'isole di S. Tomaso, e di Capo uerde, e nel Brasile; ò li uēdono a' Castigliani, che se ne seruono poi al medesimo modo nell'Isola Spagnuola, & in altre parti. La medesima carestia di gēte fu cagione, che gl'huomini degni della morte, si cōdennassero alla galera, à tagliar marmi, à cauar metalli, & à simili altre fatiche.*

Del

Del modo tenuto da' Chinesi.

GRECI, & i Romani, per cauar qualche vtilità da' nemici presi in guerra, li faceuano schiaui, e gl'impiegauano à lauorar la terra, ò ad altro essercitio; mà i Chinesi non gli ammazzano, nè mettono loro taglia, non gl'incatenano, non li destinano à far altro finalmente, che à seruir nella guerra nelle frontiere più lontane dalla patria loro, & in habito Chinese; se non che, per essere differentiati da gli altri, portano berrette rosse: il che nella China non si vsa, se non con persone quasi infami, e per ignominia.

Del modo tenuto da' Turchi.

IL Gran Turco moltiplica le sue genti, e forze, tra l'altre maniere, col ricetto, e col ricapito, ch'egli dà à genti d'ogni setta; pur che'l seruano fedelmente nella guerra; e di queste consta quella valorosa banda d'huomini à cauallo, ch'essi chiamano Mutiferiaghi: trà quali sogliono essere non pochi Christiani condotti là, ò da disperatione delle cose loro, ò da sdegno, ò da pazza ambitione, ò da qualche altra causa diabolica.

DELLA RAGION DI STATO LIBRO NONO.

Delle maniere d'accrescer le forze moltiplicate.

IN *hora habbiamo dimostrato i modi di accrescer le forze estensiuamente: diciamo hora delle vie, che si debbono tenere per accrescerle intensiuamête; che sono tutte quelle, con le quali s'augumenta il valore: conciosiache non basta hauer molti soldati; bisogna, oltre di ciò, auualorarli; perche poca gente di valore vale per vna grande moltitudine di huomini codardi, e vili; come ne fan fede le vittorie de' Greci, e de' Romani, che hanno, per l'ordinario, vinto gli esserciti de' nemici con numero minore di gente; e la moltitudine ha per tutto ceduto al valore.*

Se il Prencipe debba agguerrire i sudditi, ò nò.

RIMA *che si passi oltre, egli è necessario decider questa questione assai agitata, massime da' Francesi, se sia bene, che'l Prencipe agguerrisca, e si serua nell'imprese militari de' sudditi suoi, ò de' forastieri.*

De' Prencipi naturali, alcuni si sono seruiti, non di tutto il popolo indifferentemente, ma solo della nobiltà: così fanno in gran parte i Polacchi, i Persiani, & i Francesi; ma perche i nobili non fanno il mestiero à piede, queste nationi sono sempre state possenti di caualleria, ma deboli di fanteria. I Tiranni, perche hanno sempre hauuta per sospetta la virtù, e'l valore, che, per l'ordinario, regna nella nobiltà, hauendo, per stabilirsi in Stato, fatto morire, ò bandito i nobili, col dar le loro facoltà alla plebe, si sono fidati alcuna uolta di essa. Il Turco ha messo le sue forze in mano de' sudditi d'acquisto, ma ridotti alla naturalezza con l'educatione: perche fanno scelta de' giouani più nerbuti, e più agili, ch'essi chiamano Azamogliani, e toltili dalle case, e dal seno de' parenti nella loro adolescenza, li compartono per la Turchia, doue alleuati nella legge, e nell'usanze Maomettane, diuentano, senza auuedersene, Turchi; e non conoscono altro padre, che'l gran Signore; alle cui spese uiuono; nè altra patria, che quella, doue corre loro il soldo, e'l guadagno. Per decider questa controuersia presupponiamo, che'l principale stabilimento di un Dominio

mo si è l'independenza, e lo star da se. Hor l'independenza è di due sorti: perche l'una esclude maggioranza, e superiorità; & in questa maniera il Papa, l'Imperatore, il Re di Francia, d'Inghilterrà, di Polonia, sono Prencipi independenti: l'altra independenza esclude bisogno d'aiuto, e d'appoggio altrui, nel qual modo sono independenti quelli, che han forze, ò superiori, ò uguali a' nemici, & à gli emoli loro. Di queste due independenze la più importante è la seconda: perche quella è quasi accidentale, & esterna; questa sostantiale, & intrinseca; quella fa, ch'io sia Signore assoluto, e soprano; questa, ch'io sia poderoso, e di forze sufficienti alla conseruatione dello Stato mio; e ch'io sia ueramente Prencipe grande, e non Re. Hora, io non potrò mai esser independente in questo secondo modo, senza forze proprie: perche la militia forastiera, comunque ella si sia obligata, dependerà sempre più dagli interessi proprij, che da' tuoi: così spesso t'abbandonarà ne' tuoi bisogni, hor corrota da' nemici (come i Celtiberi subornati prima da' Romani abbandonarono i Cartaginesi, e poi subornati da' Cartaginesi abbandonarono i Romani) hor ritardata (come gli Suizzeri nelle maggiori necessità della Francia più d'una uolta) hor chiamata à casa, per li pericoli della patria (come i Grigioni, trauagliati da Gio. Giacomo de' Medici, si partirono dal seruitio del Re Francesco nel suo maggior bisogno) e non è fuor di proposito il considerare, che essendo queste tali genti mercenarie, uendono à guisa di mercatanti, ò di bottegai di poca fede, l'opera lo-

ro, piena d'infinita tara di mille paghe morte, ò truffate, e di gente di buon mercato; e per ciò di poco ualore, e mal conditionata: L'ammutinarsi poi, perche le paghe non corrino à tempo; e per ciò mettere in pericolo gli Stati, & in disordine i Prencipi, è cosa ordinaria. Così auuenne à Cartaginesi, dopo la prima guerra Punica; & à Monsignor di Lotrecco alla Bicocca: assai fanno se non t'assassinano, e non ti tradiscono a' nemici (come i medesimi tradirono Lodouico Sforza a' Francesi presso à Nouara) ò, se veggendosi i più forti, non voltano l'arme contra di te (come gli Angli, chiamati da' Britanni contra gli Scotti, & i Pitti, hauendo cacciato uia questi, uoltarono alla fine l'armi contra quei, che gli haueuano condotti) Che diremo della rouina dell'Imperio Romano? non procedette ella dalla militia straniera? essendosi seruiti gl'Imperadori di varie nationi nelle guerre loro, ò ciuili, ò straniere (come Adriano degli Alani, Alessandro degli Osdroeni, Trobo de' Bastarni, Spagnuoli, Galli, Valeriano de' Gotti, & altri di altre gẽti) costoro, presa la pratica della militia Romana, e de' paesi, diuentarono tirãni degl'Imperatori, e dell'Imperio: si che i principali Capitani erano Barbari, Stilicone, Vldino, Saro Ruffino, Castino, Bonifacio, Etio, e molti di loro furono fatti Imperatori: entrarono finalmẽte nelle uiscere dell'Imperio, calpestrarono l'Italia, presero Roma, ridussero in forma di Regni le Prouincie. I Franchi occuparono la Gallia, i Borgognoni il paese de' Sequani; i Vandali l'Aquitania, e la Spagna, e l'Africa; i Sueui, e gli Alani la Bertagna; gli Ostrogotti

la

la Macedonia, e la Tracia: gli Slaui la Dalmatia: i Saraceni l'Asia, e l'Africa, e la Spagna: Radagaßo, Alarico, Attila, Genserico, Biorgo, Teodorico, tutti Prencipi Barbari saccomisero, & oppressero, l'un dopo l'altro, l'Italia: e l'Imperio d'Oriente per qual cagione si è perduto, se non perche l'Imperatore Calloianni assoldò XII *mila Turchi contra i suoi nemici, e poi, licentiando gli altri, ne ritenne presso di se* VI *mila. Questi diuentati pratichi de' luoghi, inescati dalla fertilita de' paesi, eccitati dall'ageuolezza dell'impresa, per l'incapacità de' Prencipi, discordie de' Baroni, debolezza delle forze, indußero il lor Signore Amoratte à passar, con* LX *mila cōbattenti, lo Stretto. Cosi occupando di mano in mano hor questa, hor quella Città, finalmente Maometto con la presa di Constantinopoli rouinò l'Imperio d'Oriente. Quest'inconuenienti, che porta seco la militia forastiera, furono cagione, che Carlo VII, Re di Francia, hauendo liberato il suo Regno dagli Inglesi, istituì, per poterlo meglio difendere, una militia di cinque mila Fāti; ma perche costoro commetteuano degli assaßinamenti, e de' ladronecci assai, Ludouico XI li caßo; e si seruì in lor vece, degli Suizzeri. Francesco Primo poi, hauendo visto il pericolo della Francia, per lo bisogno, ch'ella haueua dell'aiuto straniero (che in varij modi gli era, ò ritardato, ò indebolito, ò reso inutile, ò impedito affatto per le pratiche de' nemici) istituì una militia di cinquāta mila fanti, compartiti in* VII *legioni nel* MDXXXIIII; *ma eßendo stata quasi estinta, fu poi rimeßa sù dal Re*

Arrigo nel MDLVI, *ma con poco frutto, per lo poco ordine, e mal gouerno. Ma chi si serue (dirà alcuno) de' sudditi suoi nella guerra, e gli addestra nell'armi, non mai sarà pacifico Signore del suo Stato: perche l'uso dell'armi, fa l'huomo altiero, e brauo, confidente, e che si promette ogni cosa della spada.*

Iura negat sibi nata, nihil non arrogat armis.

Il che ueggiamo esser auuenuto in Fiandra, & in Frãcia; doue essendosi, per le lunghe guerre, agguerriti, & insanguinati i popoli, fatta pace co' forastieri, hanno riuolte l'armi contra la patria, contra li Re loro naturali, contra la Religione, contra Dio. Ma non possono nelle cose humane, e massime ne' maneggi, e gouerni de' popoli schiuarsi tutti gl'inconuenienti: è ufficio di Re Sauio ouuiare à i maggiori, e più pericolosi. Hor trà tutti i mali, a' quali uno Stato può esser suggetto, il più grande si è il dipendere dalle forze altrui: & in tal caso è chi si serue, come di neruo principale, della militia forastiera; e con questo male s'accompagnano tutti quei disordini, che noi habbiamo commemorato di sopra; che sono tanti, e di tanta importanza, che à paragon loro, quei, che si possono adurre per la parte contraria, sono poco più di nulla. Ma diciamo pure, che il diffidarsi de' sudditi suoi nasce da debolezza d'animo, e di giudicio; onde tutti i Re di ualore hanno messo ogni diligenza per essercitare nell'arme i popoli loro. Romolo, lasciando à gli stranieri le altre arti, come uili, & indegne di un'huomo uirtuoso e ben nato, non consentì a' Romani altro, che l'agricol-

tura,

tura, e la militia: nè si legge però che per lo spatio di CCXL *anni si solleuassero, nè che tumultuassero mai; anzi militauano à loro spese con obedienza, e con prontezza incredibile: perche gli ordini erano buoni, e'l gouerno in mano di chi gl'intendeua, e ui attendeua. Alessandro Magno fece i Macedoni essenti d'ogni grauezza, fuor che della militia. Gerone Re di Siragosa, celebratissimo nell'Historie Romane, uolendosi stabilire nello Stato, si sbrigò, con lasciarli tagliar à pezzi, de' soldati stranieri: e fatta scelta de' suoi, ne formò un ualoroso, e fedele essercito, col quale si mantenne honoratamente in Stato, mentre uisse. Ma che? i Signori Venetiani, il Serenissimo di Sauoia, il Gran Duca di Toscana, non ha egli una buona militia, non la tien uiua, & in continui essercitij? non però s'intende, che si sia mai ribellata, ò solleuata, ò c'habbia saccomesso il paese, ò assediato le strade, ò assaltato le Terre, ò turbato la pace publica; non fatto altro male: non sono difetti questi della militia nostrana, ma della disciplina, e del gouerno: concludiamo dunque esser necessario, che'l Prencipe adestri i sudditi suoi nell'arme; si che le forze proprie siano le sostantiali, e le straniere l'accessorie; il che c'insigna Liuio, doue racconta la rouina de' due Scipioni.* Id quidem, *dice,* cauēdum semper Romanis Ducibus erit: exemplaq; hæc uerè pro documentis habenda, ne ita externis credant auxilijs, ut non plus sui roboris, suarumq; propriè uirium in castris habeant. *Ma per mantener i sudditi agguerriti in pace, giouerà e la*

sincerità della disciplina, e'l pagar à suoi tẽpi quei, che seruono: e non mancheranno mai, e Turchi, e Mori, e Saraceni, contra' quali si possono giustamente adoperar l'armi. Ma cosa benissimo intesa è il tener qualche numero di galee, sù le quali possano andar in corso, e sfogar la lor giouentù, e brauura contra i veri nemici quei, che non sanno star in pace; perche questo seruirà di rimedio, e di diuersione à gli humori peccanti.

Della scelta de' Soldati.

OR *la prima via di far i tuoi soldati arditi, e valorosi, sarà il deletto, ò vogliamo dire scelta: perche non tutti sono atti d'animo, non disposti di corpo à durare i trauagli, & i disagi della militia, à star saldi al freddo, & al caldo, al Sole, alla Luna, alla fame, & alla sete; non à passare i giorni intieri senza riposare, e le notti senza dormire; non à varcare vn rapido torrente à guazzo, à saltar vn fosso, à scalare vn muro; ad accettare, come il giouinetto David, vna disfida; à far testa ad vn'improuiso assalto, à farsi incontro alla furia del fuoco, alla tempesta delle canonate, alla procella dell'archibugiate, à i nembi delle calcine viue, degli olij ardenti, de' fuochi lauorati; non à risicare la vita, non à sfidare la morte in mille maniere. Per ciò non ti deui fidare d'ogni vno; perche i codardi, à guisa di pecore scabbiose, auuiliranno anco gli arditi; & all'incontro, i valorosi, adunati insieme, accrescono d'animo, e di forze. A questo*

fine

fine Dio ordinò à Capitani de' Giudei, che prima di condurre l'essercito alla guerra, facendosi innanzi, dicessero à gli armati. Quis est homo formidolosus, & corde pauido? uadat, & reuertatur in domum suam, ne pauere faciat corda fratrum suorum, sicut ipse timore perterritus est. E perche l'amor delle spose, e delle case fabricate, e delle vigne piantate di nuouo, e di simili altre delitie, ò commodità suole ritirar gli huomini da' pericoli della guerra, e farli più amici della vita, che dell'honore; non uuole, che nè anco questi siano ammessi al rollo de' soldati. Il che osseruando Giuda Maccabeo, benche contra vn'essercito infinito d'idolatri hauesse pochissima gente; nondimeno, Dixit his, qui edificabant domos, & sponsabant uxores, & plantabant uineas, & formidolosis, ut rediret unusquisque in domum suam. Sempre i gran Capitani hanno fatto più conto della bontà, che della moltitudine de' soldati. Alessandro Magno con trenta mila fanti, e quattro mila caualli soggiogò tutto Oriente. Annibale, uolendo passare all'impresa d'Italia, e di Roma, rimandò à casa sette mila Spagnuoli, ne' quali haueua scorto qualche timidità; stimando, che simil gente douesse anzi nuocere, che giouare. Il Conte Alberico da Cunio rimise la militia Italiana, quasi infame, in qualche consideratione, con vn essercito di eletti soldati, ch'egli chiamò la lega di S. Giorgio; con questo cacciò d'Italia gl'Inglesi, i Bertoni, e gli altri barbari oltramontani, che l'haueuano lungo tempo, lacerata, e mal concia. Di Giorgio Castriotà si sà, che in tante

te battaglie, ch'egli fece co' Turchi, non hebbe mai sotto l'insegne più di sei mila caualli, e tre mila fanti spediti, co' quali ricuperò, e difese il suo picciolo Stato, e riportò gloriosissime vittorie di Amoratte, e di Maumetto Prencipi de' Turchi: & a' tempi nostri si sà quanto di lume, e di gloria habbia recato alla militia Italiana Giouãni de' Medici con la scelta accuratissima, ch'egli faceua de' soldati. Nel fare scelta sarebbe cosa desiderabile, che i soldati fossero tutti ambidestri, come voleua Platone; cioè, che si ualessero non meno della mancina, che della destra mano; il che egli pensaua potersi fare per via d'un lungo essercitio. Ma lasciamo considerare ciò ad altri; come anche di qual natione, & statura, essercitio, fisonomia debbano eleggersi i soldati; per essere state queste cose trattate diffusamente da diuersi Scrittori.

Dell'armi.

S'ACCRESCE *anche il valore con la qualità dell'armi, così defensiue, come offensiue: Onde i Poeti hãno fauoleggiato, che à quei grandi personaggi da loro celebrati, fossero fabricate l'armi dagli Dei; & i nostri scrittori di Romãzi fingono scudi, e corazze incantate, ò affatate; per dimostrare, che le forze crescono con la bontà degli stromenti, che si adoprano. E perche spetie d'arme è il cauallo, attribuiscono ancora à quei loro Heroi miracolosi destrieri. Gioua dunque prima l'arma difensiua; perche bisogna presupporre, che il soldato, che non si sente guarnito, e coperto di*

piastra,

piastra, ò di maglia, metterà la speranza della sua salute più nelle gambe, che nelle braccia; e penserà più al fuggire, che al combattere; il che è vero anco ne' caualli, che armati di barde sono più animosi, che quelli, che si menano nudi alla guerra. La fanteria Romana, quando l'arte militare fioriua, soleua combattere tutta armata; ma dismettendo à poco à poco l'essercitio, che con l'usanza quotidiana alleggeriua il peso, cominciarono à parerle troppo greui l'arme: Onde domandarono dall'Imperatore Gratiano licēza di lasciar prima le corazze, e poi i morioni; onde uenuti poi alle mani co'Gotti, restarono facilmente uinti. Deuono l'arme defensiue essere di buona tempra; perche questa assicura meglio; et oltre di ciò leggiere, e spedite: Leggiere, accioche non siano di gran peso, e per ciò d'impaccio à soldati; onde racconta Tacito, che nella guerra Sacrouirana, i nemici erano armati d'arme tāto greui, che ne restauano quasi immobili; onde i Romani adoprarono le securi, e le accette, per romperle; quasi come se hauessero douuto abbattere un muro; altri con forche, e con simili istromenti, gittauano à terra gli huomini così goffamente armati: Deuono anco essere spedite, e che si possano facilmente maneggiare, e uolgere; accioche non siano d'impedimento, e d'intrico: Onde Dauid rifiutò l'arme offerteli da Saul; perche li pareua d'esser dētro ad un sacco, oue hauesse perduta l'agilità, è la destrezza: & in questa parte i corzaletti tedeschi sono di gran lunga migliori, che gl'Italiani; Onde auuiene che più presto, e senza l'aiuto d'altri, s'arma il Tedesco, che l'Italiano: Deuono finalmēte essere di buona

forma,

forma, e proportionata alle persone; onde scriue Liuio, che gli scudi lunghi, ma angusti, mal poteuano coprire i corpi grandi, e grossi de' Galli; e perciò restauano esposti à' colpi de' Romani. Ma non è mia intentione il descriuer quì qual forma debba hauere il morione, e'l corzaletto, e l'altre parti dell'arma defensiua: basta accennare, e mettere in consideratione le qualità che le cõuengono; Toccarà poi al Prencipe ueder quali siano quelle, che'l suo popolo usa; e se bisogna, col parer d'huomini intendenti, migliorarle; ad essempio de' Romani, che quantunque fossero d'animo, e di giudicio singolare, non si recarono però à uergogna il prender la forma dell'armi da' Samniti. Le offensiue tãto sono migliori, quanto sono più spedite, e più fine, e quanto offendono più da lontano: Debbono essere spedite, acciò stãchino meno; e si possino più spesso tirare, ò lanciare: Fine, affinche si possino più tempo adoprare: Da lontano debbono offendere, acciòche faccino tanto maggior nocumento à' nemici, prima che si accostino à noi; perche tirando lontano potrà esser che tu scarichi, per essempio, l'archibuscio tre uolte nel medesimo tempo, che l'auuersario, che nõ l'ha così lungo, non lo sparará più di due; così tu il uerrai ad auanzare di un terzo: Il che è tanto, come se tu hauessi tre mila archibusieri, & egli due; se ben non saranno se non due mila per parte. Onde scriue Vegetio, che i Martiobarbuli, soldati, che poi Diocletiano, e Massimiano chiamarono Giouij, & Herculei diedero molte gloriose uittorie à gli Imperatori Romani; perche con certi dardi feriuano gli huomini, & i caualli; priusquam non modo

ad

ad manum, sed ad iactum potuerit perueniri.

Quest'auuertenza ha introdotto gli archibuscioni; i quali senza dubbio hãno dato infinite vittorie al Re Cattolico ne' paesi bassi. Et i Raitri, che portano à cauallo quattro, e sei archibuscietti per uno, non hanno mai fatto fattione d'importanza, per la breuità del tiro di quei loro ordegni: & in tãto essi sono percossi, & abbattuti da' più lũghi archibusi; anzi Frãcesco Duca di Guisa li mise in rotta, & in fuga à Ranti con le lancie; ma tãto basti di ciò.

De gli ornamenti dell'arme.

SI *può in questo luogo disputare, se sia bene il concedere a' soldati l'uso dell'arme indorate, inargentate, ò in altro modo riccamente adorne; E ui sono essempi, e ragioni, che rendono l'una, e l'altra parte probabile. Sertorio, e Cesare voleuano, che i loro soldati portassero l'arme messe à oro, & ad argento; e le casacche pompose, e per uarietà, e uaghezza di colori riguardeuoli. Dall'altro canto Annibale biasimaua nell'essercito di Antioco la ricchezza dell'armi, e delle uesti; dimostrando, esser più atta ad incitare l'auaritia, e cupidità de' nemici, che à combatterli, & à ferirli. E Mitridate, hauẽdo prouato, che gli esserciti suoi con l'arme indorate, & adorne erano stati rotti da' Romani, lassando la pompa, e gli adornamenti, ridusse la sua militia, benche tardi, all'acciaio, & al ferro. Ma concludiamo, che si deuono permettere a' soldati tutte quelle cose, che li rendono animosi, e braui, e più spauentosi, e più terribi-*

li à nemici. Fra le quali senza dubbio, è la bellezza, e magnificenza dell'armi: Per questo sono sempre stati in uso i cimieri, è le creste, e le diuerse inuētioni da portare in testa, e di aggrandire, e render le persone maggiori dell'ordinario, così à piede, come à cauallo. E se Annibale diceua, che gli adornamenti, e la ricchezza dell'armi accendeua l'auaritia, e la cupidità de' nemici; Cesare (capitano, non minor d'Annibale, stimaua, che la bellezza, e splendidezza dell'arme ne rendesse i suoi soldati più tenaci, e gelosi. Milites (*dice Suetonio*) habebat tam cultos, ut argento, & auro politis armis ornaret simul, & ad speciem, & quo tenaciores eorum in prelio essent, metu damni. *Ma sarebbe forse bene, che non si concedesse l'oro, e l'argento nell'armature indifferentemente à tutti, ma solamente à i veterani; ò à quelli, che si fossero ritrouati in molte battaglie, ò segnalati con qualche fatto memorabile. Così leggiamo, che Alessandro Magno non diede l'arme inargentate à quei suoi valorosissimi soldati, che furono per ciò chiamati Argiraspidi, se non dopo l'hauer vinto i Persiani, e domo l'Oriente. Non vorrei però che'l Generale stesse sù la pompa, per non darne essempio à gli altri; e con questo metter i capi, e tutto l'essercito in spesa, & in miseria; cosa auuenuta in qualche luogo, ch'io non uoglio nominare; perche il Generale deue comportare, non introdurre, con l'essempio suo, gli sfoggiamenti.*

Del-

Dell'ordine.

I come la bontà d'una fortezza consiste più nella forma, che nella materia; così la fortezza d'un essercito stà più presto nell'ordine, che nel numero, ò in altra cosa: Onde la Chiesa è chiamata terribile, à guisa di un essercito ben ordinato. Ordine chiamo il modo, col quale i soldati si schierano, e si mettono in battaglia; il quale è di tanta importanza, che da lui dipende, in gran parte, la vittoria; conciosiache mentre l'ordinanza sta ferma, l'essercito non può esser rotto: e rotto si dice ogni volta, che l'ordinanza si scompiglia, e si disperde. Due popoli, per grandezza d'imprese fatte, e di vittorie conseguite, sono stati gloriosissimi, i Macedoni, & i Romani: i Macedoni dominarono l'Asia con la Falange, i Romani tutto'l mondo con la Legione. Queste erano due forme d'ordinanze militari, quasi insuperabili: ma molto meglio intesa, & ordinata era la legione, che la falange; perche la falange, essendo quasi tutta d'un pezzo, e d'un corpo intiero, che constaua d'un grosso numero di soldati, che con aste, ò sarisse, che uogliamo dire, intrecciate insieme à guisa d'una folta siepe, non haueua agilità nel moto; e serrata non si poteua quasi mouere, non serrata nulla ualeua; e per ciò non era buona se non ne' luoghi piani: perche negli ineguali necessariamente s'interrompeua, e si scopriua, come auuenne nella battaglia tra Paolo Emilio, e'l Re Perseo: ma la legione, essendo come un

corpo composto di più membri (perche ui erano tre sorti di soldati, Prencipi, hastati, triarij, diuisi in cohorti; e le cohorti in centurie, e le centurie in contubernij, ò manipoli) era più snodata, e più agile; e per conseguenza più atta ad ogni fattione da guerra; onde fece gli effetti, che si sà. De' Celtiberi scriue Liuio, che nell'ultime necessità delle battaglie, formauano quasi un conio, quo tantum ualeat genere pugnæ, ut quacunque parte perculere, impetu suo sustineri nequeant. *Sifa-ce Re potentissimo de' Numidi, essendo pari à Cartaginesi, e di ricchezze, e di moltitudine d'huomini, era loro di gran lunga inferiore nell'ordine della militia pedestre; conciosiache non haueua arte, nè forma alcuna di mettere in schiera, & in ordinanza le sue genti: per la qual cagione pregò i Romani, co' quali haueua fatto amicitia, che li dessero alcuni Centurioni, per la cui opera il suo popolo fosse instrutto à seguitar l'insegne, à marciare, à seruar l'ordine, e l'altre cose militari: il che hauendo ottenuto, sentì presto il frutto dell'ordinanza: perche, uenuto à fatto d'arme co' Cartaginesi, ne restò, in una gran battaglia, uincitore. L'esperienza poi ci ha mostrato, che la militia Italiana non è in reputatione alcuna per mancamento d'ordinanza: e non è Capitano sauio colui, che si fida de' soldati Italiani in campagna all'incontro de' Tedeschi, e degli Suizzeri: & i Venetiani ne possono rendere testimonianza, i quali, per non hauer hauuto altra fanteria, che Italiana, sono stati uinti quante uolte si sono affrontati con esserciti oltramontani,*

tani, à Rouerèdo, à Carauaggio, à Vialà; & i Tedeschi, e gli Suizzeri si mantengono in reputatione, & in conto di buoni soldati, non per altro, che per l'ordinanza: perche di accorgimento, di uigor d'animo, di diligenza, di agilità cedono di gran lunga à gli Italiani, come anco gli Spagnuoli, & i Francesi, come si è uisto in tutti gli abbattimenti particolari, che si sono fatti tra soldati Italiani, e delle sudette nationi, così à piede, come à cauallo, à Trani, à Quarata, ad Asti, & altroue: e nondimeno cedono poi nelle giornate reali; il che auuiene, non per altro, se non perche nelle giornate gli Oltramontani uincono d'ordine; che, ne gli abbattimenti singolari, non hà luogo.

Della giustitia della causa.

AVVIVA *grandemente il ualore con la giustitia della causa; perche colui, che ha ragione, è sempre accompagnato da buona speranza, che li rinforza l'animo: perche* Spes addita suscitat iras.

E l'ira è la mola della fortezza: chi è accompagnato dalla giustitia, prosegue la sua causa animosamente, e si espone con più sicurezza à pericoli. Di più i sudditi seruono prontamente il Prencipe, e'l soccorrono de' lor beni. Aggiungi, che con maggiore sdegno, e uehemenza si muoue colui, che ributta l'ingiuria, che chi la fà. All'incontro, chi si muoue ingiustamente, non può se non tener per certo di hauer Dio contrario: e questa opinion sola basta à sneruare, & à priuar d'animo, e di forze i soldati.

Q *Deue*

Deue dunque il Prencipe e'l Capitano far sì, che i suoi tẽghino la guerra per giusta; il che si farà domandando per uia d'Ambasciatori, e per Feciali (il che usauano sollẽnemẽte i Romani) cose giuste da' nemici, ò ricusando l'ingiuste; chiamando Dio in testimonio di non entrar in guerra, nè per leggierezza, nè per ambitione, nè abusar della uita, e del sangue de' suoi impertinentemente; ma per difesa della Religione, per mantenimento dello Stato, e per honor suo; il che osseruò egregiamente Cesare nelle guerre ciuili; perche in mezo dello strepito dell'armi, non lasciò mai le pratiche della pace; mandò diuersi Ambasciatori, propose uarij partiti, usò finalmente ogni arte per dimostrarsi, se bene era desideroso di guerra, amator di pace: accioche essendo rifiutato da Pompeo, e da gli altri ogni accordo, crescesse ne' soldati suoi lo sdegno, e'l desiderio della uendetta.

Del far ricorso à Dio.

M*A non è cosa, che più rinfranchi i soldati, e più uiuamente risuegli la sperãza, e l'ardimẽto, che'l ricorrere à sua Diuina Maestà. Platone ci cõsiglia d'implorare il fauor celeste non solamente ne' principij dell'imprese graui, e difficili, ma delle facili anco, e leggiere: acciòche ad un buon principio segua un'ottimo fine: quanto più cõuiene ciò fare nell'imprese di guerra, che sono sopra tutte l'altre pericolosissime, & importantissime? nelle difese delle fortezze nostre, nell'oppugnationi delle Città nemiche, nelle giornate*

campali,

campali, et in ogni altra parte della militia? Onosandro, seguendo la dottrina del suo maestro Platone, non uuole, che l'essercito si caui fuor del paese, se prima con un sollenne sacrificio non si purga. I Romani non faceuano impresa alcuna, senza dar prima opera à gli auspicij. Dauid non andaua alla guerra, nè imprendeua cosa d'importanza, che nō ispiasse innanzi religiosamente la diuina uolontà. Constantino, il Magno, nella guerra contra i Persiani, conduceua sempre seco un tabernacolo in forma di Chiesa, doue si celebraua Messa; et ogni legione haueua il suo Tempio mobile; doue faceuano residenza i diaconi, et i Sacerdoti, onde hebbero nome le Messe castrensi. Il medesimo si ualeua della Croce per insegna, e per caparra della vittoria. Tutte l'Historie poi affermano, che le vittorie di amendue i Theodosij procederono più dall'orationi loro, che da gli esserciti armati. Questo ricorso, che si fà à Dio produce molti buoni effetti: l'uno si è, che ci acquista la diuina protettione, e si Deus prò nobis, quis contra nos? *l'altro, che ci da confidēza, e quasi certezza della vittoria; il che rauuiua, e rinfranca mirabilmente gli animi. Il terzo è, che ci assicura quasi della felicità dell'altra uita; il che anco rende incredibilmente arditi gli esserciti: perche non è cosa, che più conforti, e più desti lo spirito dell'huomo ne' pericoli della uita, et in ogni fattione militare (doue ha tāta parte la morte) che la speranza della uita celeste. Hora, accioche questo ricorso si faccia, come conuiene, e col frutto, che si desidera, bisogna che'l Generale proueda l'essercito di persone Religiose,*

 che

che predicando, essortando, confessando, & in ogni maniera aiutando, & in particolare, & in cõmune i soldati, li tẽghino continuamente suegliati, & intenti; li purghino da' peccati, e riempino della gratia di Dio. Se tante verginelle à questo modo vinsero, e la rabbia de' tiranni, e la immanità de' carnefici, e la uiolenza de' tormenti, e'l contrasto dell'Imperio Romano, che cosa sarà difficile à' soldati sotto la protettione di Dio, & in gratia di sua Diuina Maestà? certo non per altra ragione i Cattolici hanno per tutto vinto gli Vgonotti in Francia, & in Fiandra in tãte battaglie, e con tanto disauantaggio, se non perche questi hanno combattuto per la verità; quelli per la bugia; questi con la speranza della protettione di Dio; quelli con l'animo desperato; questi armati de' Santi Sacramenti della Chiesa, e di CHRISTO; quelli fascinati da Caluino, ò da altro simile ministro d'impietà. E tra' Cattolici quelli nelle sudette Prouincie contra gli Vgonotti, & à Malta, & à Lepanto contra Turchi, hanno con più valore combattuto, che vi sono andati con animo meglio disposto, e più vnito con Dio.

Dell'allontanare i soldati da casa.

APPRESSO si accresce il ualore, col menare i soldati lunge dalla patria: e la ragione si è, perche con la lontananza si toglie loro la commodità della fuga, alla quale inuita spesse uolte la uicinanza della casa; e gli affetti uerso i parenti, figliuoli, moglie, amici non sono cosi uehementi da lontano,

tano, come da presso: Onde procede, che nelle difese delle Città non bisogna fidarsi de' terrieri; perche lega quasi le mani, e confonde loro il giudicio il rispetto de' parenti, l'amore de' figliuoli, la gelosia delle donne, la cura della robba, e simili altre passioni. Ma trouandosi in paesi stranieri, doue non hanno, nè parenti, nè facoltà; e si vedono d'ogn'intorno nemici; sono sforzati à far animo, & à menar le mani: il che intese Annibale molto bene; perche volendo passar in Italia, e con tutto ciò assicurare la Spagna, e l'Africa; mise al presidio di Spagna Africani, & in Africa Spagnuoli; stimando che l'uno, e l'altro soldato douesse esser migliore fuor di casa, che in casa: e questa è la cagione, per la quale il soldato Italiano vale cosi poco in Italia, & è tanto stimato fuor d'Italia. I Portoghesi, che nella patria loro, e ne' luoghi uicini hanno mostrato cosi poco valore, si sono portati eccellentissimamente nell'India, doue pochissimi soldati di quella natione hanno, à dispetto de' Mamalucchi, de' Turchi, de' Persiani, (che pur si sà quanto siano valorosi nell'armi) e de' potentissimi Re dell'India, occupato l'Imperio dell'Oceano, & i ricchissimi Stati di Ormus, di Diu, di Goa, di Malacca, e di Malucco: perche, trouandosi costoro tanto lungi da casa, e da ogni soccorso, hanno combattuto alla disperata, & all'istessa ragione si debbono (dopo Dio) attribuire le prodezze degli Spagnuoli nel Mondo nuouo.

Della Disciplina.

A disciplina è il neruo della militia; e disciplina chiamo l'arte di far buono il soldato; e buon soldato chiamo colui, che obedisce con ualore. Al che si eccitaranno prima col tor loro l'occasioni, & i nodrimenti della corruttione, e del lusso: le corruttioni sono il vino, i bagni, le donne, i ragazzi, il sonno, e le delitie, e le souerchie commodità. Le quali cose (come scriue Liuio) sneruarono à Capoua l'essercito d'Annibale; e l'hauer tenuto i soldati in vna Città tanto opulenta, e delitiosa, fu stimato maggior errore di un tanto Capitano, che il non hauer condotto l'essercito à Roma incontanente, dopo la uittoria hauuta à Canne; perche quello fu un differire la vittoria; ma questo fu un priuarsi delle forze per uincere. Ma parliamo delle uarie sorti delle corruttioni militari alquanto più à minuto. Corruttioni dunque sono gli utensili pretiosi, & i mobili delicati: Onde Pescennio Nigro auuedutosi, che alcuni de' suoi soldati beueuano in argẽto, fece tosto tor uia dal campo ogni uso di uasi simili. Corruttioni sono le bestie da soma, ad uso particolare de' soldati; per ciò Scipione, il minore, nell'impresa di Cartagine uolle, che i soldati le uendeßero tutte; acciòche delle tante loro bagaglie si disbrigassero, ò ne sentissero eßi il peso. E Metello nella guerra contra Iugurta, non uolle, che soldato alcuno, che non hauesse carico nell'essercito, potesse hauer seruo, ò cauallo, per condurre cosa neßuna. Corruttioni sono tutte le delicatez-

ze,

ze, e morbidezze; Onde il medesimo fece far bando, che tutti quelli, che per uender altro, che cibi necessarij, fossero nel campo, si andassero tosto uia: e nell'impresa di Numantia Scipione ordinò, che sotto graue pena quei, che non erano soldati, tosto co' loro uezzi sgombrassero dal campo, e non ui ritornassero per altro affare, che per uender uet touaglie. Vespasiano, essendoli uenuto innanzi (per ringratiarlo d'una Prefettura ottenuta) un giouine tutto profumato, gli fece una brusca cera; e di più, Hauerei (disse) anzi uoluto, che tu mi hauessi puzzato d'aglio; e riuocò la patēte. Vna simil cosa si raccōta di Andrea Gritti, Proueditore allora de' Venetiani: perche essendoli andato innāzi un giouine molto attillato, e che oliua tutto di ambra, e di muschio, per domandarli qualche grado nella guerra, che si faceua in quel tēpo, egli gli rispose, Che si eleggesse una delle due cose, se lo uoleua seruire, ò'l remo, ò la zappa, uolendo inferire, che non lo stimaua buono per altro, che per uogatore, ò per guastatore. Corruttione è la licenza di predare, e di far male nelle case de gli amici; nella qual parte fu seuerissimo Aureliano Imperatore; perche essendo stato un suo fante ritrouato con la moglie del suo hospite, legandolo per li piedi nelle cime di due alberi, appressate per forza l'una all'altra, col rilassarle poi, il fe in due pezzi: il medesimo scrisse ad un Tribuno militare, che se haueuà cara la uita, tenesse le mani de' soldati à freno; perche non togliessero un pelo altrui; e che pensassero di farsi ricchi della preda de' nemici, non delle lagrime de gli amici. Ma cosa pernitiosissima a' soldati è l'otio; perche se non hanno

da far altro, si ammutinano, e fanno del male assai, del che ci fan fede i soldati di Scipione in Ispagna, doue hauendo finito la guerra contra Cartaginesi, incominciarono à uiuer licentiosamẽte, à predare il terreno de gli amici, à disprezzare l'autorità de' Capitani, e finalmẽte, cacciati uia i proprij Tribuni, crearono nuoui Vfficiali: per ciò bisogna tenerli in essercitio, condurli da un luogo ad un'altro, fargli cauar trincee, e fosse, corriuar fiumi, e far simili altre fatiche. M. Emilio, per leuarli dall'otio, fece lastricare da' soldati la strada da Piacenza à Rimini. C. Flaminio da Bologna ad Arezzo. Mario fe cauar le fosse, che da lui furono dette Mariane in Prouenzà, e Druso le Drusine ne' paesi bassi. Augusto Cesare, hauẽdo ridotto in forma di Prouincia l Egitto, per rẽderlo piu fertile, e più atto all'agricoltura, fece nettare da' soldati le fosse, nelle quali entraua il Nilo, che per la uecchiezza, erano ripiene. Adriano tenne i soldati in continuo essercitio; e perche meno il trauaglio sentissero, egli era sempre il primo; caminaua armato à piede fino à uinti miglia il di: si contentaua di quel poco riposo, e mangiaua il medesimo, che i priuati. Probo Imperatore, ualendosi dell'opera de' suoi, edificò molti ponti, e portici, e Tempi, & altre fabriche publiche, e d'importanza. Seuero, perche i Romani fossero diuisi da' Britanni, impiegò l'essercito in tirare un muro da un mare all'altro, in quel luogo à punto, doue hora il fiume Tuedo, e'l Monte Cheuiotta diuidono l'Anglia dalla Scotia. Ma perche la natura nostra uuol diletto; e non può tolerar fatica senza condimento di piacere;

tere; e per ciò i soldati communemente si danno al giuoco, onde ne nascono grandissimi inconuenienti; bisogna alle uolte tenerli in essercitij dilitteuoli. Sforza da Cotignola non comportaua, che i soldati suoi giuocassero à dadi, nò à carte; non à simili modi: e per isuiarli da ciò, gli essercitaua in trattenimenti utili per la guerra; à far alle braccia, al palo, al corso, al salto. Imitando in ciò Ualerio Coruino, e Papirio Cursore, che in questa maniera furono anco usi d'essercitare, e di trattenere i soldati. E non meno Aureliano Imperatore, che non lasciaua passar giorno nessuno senza far qualche essercitio della persona; perche cosi s'acquista, e forza, & agilità. E quei giuochi sono utilissimi, che adestrano l'huomo à qualche cosa, che li possa tornar commoda nelle fattioni militari; di che non sarà fuor di proposito commemorar quì un'essempio. Soleuano i Romani, fra gli altri giuochi, far questo. Compariuano cinquãta, ò più giouani armati; i quali dopo di hauer, con uarij abbattimenti, rappresentato una certa sembianza di battaglia, si ristringeuano in uno squadrone insieme, con gli scudi sù'l capo, in modo uniti, e fermi, che due di loro, che ne restauano fuori, ui montauano sopra sì leggiermente (percioche questa testudine di scudi andaua alquanto erta, stando in piede i primi, e chinati i seguenti di mano in mano, fin che gli ultimi stauano inginocchiati in terra) come se sopra un saldo tetto andassero: Quì, hora tutti minacceuoli si azzuffauano insieme; hora correndo da questa parte, e da quella altri giuochi militari faceuano; L'utilità di questo essercitio si conobbe nella secõda guerra Macedonica:

cedonica:

cedonica: Perche assediando i Romani Eraclea, i soldati sopra una così fatta testudine s'accostarono alla Città; e perche si ritrouauano del pari col nemico, il cacciarono ageuolmente dalle mura; e saltandoui sopra, presero quella Piazza. Giouarà per questo effetto l'essercitarli in uarie forme, e sembianze di battaglie, di oppugnationi, e di difese, di ponti, di porte, di guadi, e di riue di fiumi, di strettezze di luoghi, di sbarre, di fossi, di trinciere, in scaramuccie, in combattimenti singolari (pur che siano senza pericolo di morte) ò di più soldati à piede, ò à cauallo, in guazzar fiumi, in correr la lancia, in giuocar di spada, in tirar d'archibuscio, in condurre da un luogo ad un'altro, all'erta, alla china, per lo piano, e per lo monte l'artiglieria. Non accade poi dire quanto sia profitteuole essercitio il farli prattichi à seguir l'insegne, à volger la fronte à man destra, ò à sinistra, ò douunque l'occasione, e'l bisogno potrà richiedere, senza disordinarsi; à dare, & à riceuere vna carica, & ad altre simili occorrenze, con le quali i soldati si adestreranno scherzando, per le fattioni, e per li casi veri della guerra; e cresceranno di ualor d'animo per l'ardire; e di corpo, per l'agilità, che si acquistaranno. Sciendum est (*dice Vegetio*) in pugna usum amplius prodesse, quàm uires. *Et oltre di ciò si manterranno, e sani, & allegri, e quieti.*

Del

Del premio.

MA i due sostegni principali della disciplina sono il premio, e la pena; Quello serue per eccitar al bene; questa per castigar del male; Quello gioua per li animi nobili, e generosi; questa per gli huomini uili, e ribelli; Quello serue di sprone; questa di freno. Hora i premij sono d'honore, ò d'utile: e quelli d'honore sono di due sorti; perche alcuni si danno à morti, altri à uiui. A' morti si rizzano le statue, e si fanno l'orationi funebri in lor lode, & i sepolcri. Alessandro Magno fece magnificentissime statue di marmo à quei soldati, che haueuano lasciato la uita nella giornata, fatta al fiume Granico. Il primo che fosse lodato con oratione funebre presso à' Romani, fu Bruto morto nella guerra contra i Tarquinij: e la medesima usanza fu poi introdotta nella Città d'Atene, doue furono lodati nella ringhiera quei, ch'erano morti nella battaglia di Maratona, e poi nella giornata di Artemisio, e di Salamina. Ma dignissima fu l'oratione recitata da Pericle in lode di quei Cittadini, ch'erano morti nella guerra di Samo. Differiuano i Romani da' Greci in questo, che in Atene non si lodauano publicamente se non quelli, che haueuano lasciato la uita in guerra; ma à Roma erano honorati di questa maniera anco i personaggi togati; e le donne, non che gli huomini. Licurgo non uolle, che i suoi Cittadini si essercitassero altramente nello studio dell'eloquenza, che in lodar quelli, che per la patria ualorosamente morissero

riuano, & in biasmar quelli, che per viltà fuggiuano dalla battaglia. I Romani, oltre di ciò, portauano i personaggi Illustri con gran pompa sù i rostri, doue il più uicino parente, con una magnifica oratione, celebraua le sue uirtù: Finite poi l'essequie, collocauano un ritratto, del morto, fatto di cera nella più degna parte della casa, in un camerino riccamente adorno: queste imagini erano poscia portate ne' funerali de' morti della Casata, ornate di uesti preteste, se erano Consolari; di porpora, se Censori; d'oro, se Trionfali, e si conduceuano sopra una carretta superbamente acconcia con le scure, co' fasci, e con l'altre insegne de gli Vfficij, e de' Magistrati da loro hauuti: erano pòi le sudette statue assise sù i rostri in sedie d'auorio: della qual cosa (scriue Polibio) che non si poteua presentare a' giouani spettacolo più bello, e più efficace per stimolargli ad ogni honorata impresa. Si honorauano anco i morti co' sepolcri fatti del publico: e'l primo, che hauesse questa sorte d'honore, si fu Valerio Publicola. Appresso gli Spartani non era lecito il metter titolo à sepolcro alcuno, saluo che per coloro, che fossero stati morti combattendo. Don Giouanni d'Austria, dopo quella gloriosa giornata di Lepanto, fece in Messina rizzar un Trofeo carico dell'armi de' morti più notabilmente, con un'amplissimo elogio sottoscritto, e fece cantar Messa magnificentissimamente per le anime loro, e far altri officij di pietà Christiana, a' quali egli, col fiore de' Capitani, interuenne.

Se bene ogni honore, che si esibisce a' morti è stimolo a' uiui; nondimeno si danno anco a' uiui i medesimi premij

di lode, e di statue: e quanto alla lode, i Re di Sparta, prima d'attaccar la battaglia, sacrificauano alle Muse, per significare la gloriosa memoria, che i suoi, portandosi ualorosamēte, n'acquistarebbono: E non meno stimata era appresso i Romani; perche, finita la giornata, & ottenuta la vittoria, soleuano i Consoli, e gli altri Capitani lodare in presenza dell'essercito quei, che si erano con più ualore portati. Cosi Scipione, dopo la presa di Cartagine, lodò il ualore, e l'ardire de' suoi soldati, che non haueua sgomentato, nè la furiosa uscita de' nemici, nè l'altezza della muraglia, nè la profondità dello stagno, nè l'ertezza della Cittadella; ma con animo inuitto haueuano superato ogni difficoltà, e rotto ogni intoppo: e'l medesimo Scipione, nelle battaglie d'Africa, più d'una uolta commendò publicamente Lelio, e Massinissa, per le prodezze fatte cōtra Cartaginesi, e Sifface. S'honorano anco le generose attioni de' uiui con le statue, le quali si faceuano presso gli antichi, ò di marmo, ò di bronzo, ò equestri, ò pedestri, ò armate, ò non armate. Cosi i Romani rizzarono (per non dir d'altri) una statua di bronzo à Clelia, che si era, nuotando, fuggita per lo Teuere dal campo del Re Porsenna à Roma. Ma di grande honore erano le Corone, che si dauano per hauer saluata la uita ad un Cittadino, che si chiamauano Ciuili, e le Murali, e le Vallari, che si dauano al primo, ch'era salito sù le mura della Città, ò sù le trinciere del campo espugnato: e questi erano stimati i maggiori honori, che si potessero ottener in guerra; se bene, per esser fatte le sudette Corone di gramigna, ò di foglie di quercia,

erano

erano di nessun prezzo: Onde Augusto Cesare, Principe giudiciosissimo, per mantenerle in credito, & in reputatione, le concedeua rarissime uolte, e con molto maggior difficoltà, che le collane, e l'altre cose d'oro, e d'argento, che si soleuano dare à chi si era ualorosamẽte portato nella battaglia. Nella presa di Cartagine, uolendo Scipione dar la Corona Murale à chi era stato il primo sù le mura della Città presa, nacque controuersia tra i soldati da terra, e da mare, con tanta gara, & ambitione, che'l Capitano, per troncar pericolose contese, e scandali, fu necessitato à dar due Corone, una à Q. Trebellio soldato da terra, e l'altra à Digitio soldato da mare. Vn simile contrasto nacque tra' Spagnuoli, & Italiani nella presa di Dura, pretendendo due soldati, uno Spagnuolo, e l'altro Italiano, che'l premio fosse suo, & in uero questa bellissima sorte di premij, che consta di puro honore senza nissuna utilità, è degna d'esser rimessa sù à gloria della militia, e de' soldati ualorosi. E se bene alle uolte, dopo gran giornate, si fanno alcuni Caualieri, premio di puro honore, nondimeno si fanno Caualieri anco in pace huomini, che nõ hanno mai uisto spada nuda; e non si fanno se non gentilhuomini: Onde i soldati, che non sono nobili di sangue, restano priui di questa sorte di eccitamento della loro uirtù. Era anco honor grande il portar al Tempio di Gioue le spoglie opime; e tali spoglie erano quelle, che'l Capitano de' Romani toglieua al Capitano de' nemici: & in tutto il tẽpo della Republica Romana non hebbero questo honore più di tre, i quali furono Romolo, e Cornelio Cosso, e Marco

Marcello.

Marcello. Augusto Cesare honorò con varie inuentioni la militia, e uolle, che ben trenta Capitani trionfassero, & à molto maggior numero concesse gli ornamenti trionfali.

Molto à proposito sarebbe, che il Prencipe si prendesse cura di fare scriuere accuratamente le guerre, e le imprese fatte da lui, ò sotto gli auspicij suoi; perche à questo modo uerrebbe ad esser celebrata non solamẽte la sua uirtù, ma di tutti i Capitani, e de' soldati anco particolari, che con qualche prodezza memorabile si fossero segnalati; il che sarebbe di grandissimo stimolo à gli altri; cõciosiache, se tanto conto si fà di un sepolcro, con un breue scritto entro una capella, quanta stima sarebbe ogniuno di esser celebrato in una historia eccellentemente scritta, che si diuulga per lo mondo, et è letta da tutti? nel che in uero hãno mancato grandemente i Castigliani: perche hauẽdo essi fatto cose degnissime di memoria, scorso tanti mari, scouerto tante Isole, e continenti, soggiogato tanti paesi, acquistato finalmente un Mondo nuouo, non si hanno preso cura, che queste loro imprese, che di gran lunga superano quelle de' Greci, e d'Alessandro Magno, fossero scritte da persone, che ciò sapessero fare: & in ciò, come in qualche altra cosa, molto più auuenturati sono i Portoghesi, che i Castigliani: Conciosiache questi hãno hauuto parecchi, che in lingua Portoghese, & in lingua Latina, hanno messo in luce le loro prodezze, e le hà scritte frescamente il Padre Gio. Pietro Maffeo della Compagnia di GIESV con tanta eleganza di parole, e grandezza di concetti, e uaghezza di stile, che non si può degnamẽte lodare da per-

sona

sona meno eloquẽte di lui. Ma questo pensiero di far scriuer l'imprese de' suoi, per spronarli alla uirtù, à nissun Prencipe più conuiene, che à Grãdi Maestri de gli Ordini militari di San Lazaro, di S. Giouanni, e di San Stefano; perche i Caualieri di ciascun Ordine, per non esser molti, si possono ciascuno promettere d'hauer à meritare questo premio delle fatiche: e perche sono tutti nobili, stimeranno l'honore quanto debbono. Ma lo scriuere historie è cosa da Prencipe (perche altri non può sapere pienamente, e le cagioni, & i successi dell'imprese, e le circonstanze loro) ò da chi sia portato dal Prencipe, e con l'autorità, e col fauore, e col denaro; altramente non si fa cosa, che uaglia: Il che intendendo bene Carlo Magno, daua ogni commodità di scriuer historie à persone elette; e diede ordine, che fossero scritte tutte le cose memorabili fatte dalle nationi a lui soggette. Ma ritornando al proposito nostro, usauano gli antichi alcuni altri premij, che cõ l'honore haueuano congiunto anco l'utile, quali erano le corone d'oro, le collane, i guarnimenti de' caualli, le possessioni, i buoi, gli schiaui, il raddoppiamento della paga, ò del formento, la promotione da un grado inferiore ad un superiore: del che non può esser cosa più efficace per destare il ualor de' soldati: e l'usauano i Romani egregiamente; perche nelle legioni tutti i gradi militari, co' quali era congiunto, e honore, & utile grandissimo, si dauano à chi più meritaua: Onde scriue Vegetio, che il ualore delle legioni era mancato; perche l'ambitione occupaua i premij della uirtù, e'l fauore i gradi debiti al ualore. Gran modo di premiare in

questa

questa maniera hanno i Prencipi Christiani, con la moltitudine delle Commende, e Priorati delle Religioni militari, e massime il Re Cattolico, che, oltre i beni della Religione di San Giouanni, ha in Ispagna tante entrate degli ordini di San Giacomo, e di Alcantara, e di Calatraua, e di Montera, de' quali egli, per concessione Apostolica, è Grã Maestro. Questi tãti beni distribuiti in premio della virtù, & in remuneratione de' seruitij fatti nelle guerre cõtra gl'Infedeli, sono stati principal causa delle tãte prodezze fatte da gli Spagnuoli cõtra' Mori: e si come gli hãno cacciati di Spagna, così sarebbono bastanti à soggiogare i medesimi nell'Africa, se à questo fine s'impiegassero. In uero, che i Caualieri di San Giouãni meritano somma lode; perche non hanno mai tralasciato la loro impresa cõtro gl'Infedeli; ma sempre, e per terra, e per mare hãno dato grandissimo saggio del lor ualore, e fatti seruitij releuati alla Rep. Christiana: i cui uestigij seguono i Caualieri di San Stefano talmente, che i Turchi, & i Mori hanno in più horrore il lor nome, che l'armate intiere; e sono tutto il dì, ò benedetti da tãti Christiani liberati per mezo loro dalla crudelissima seruitù de' Turchi, e de' Mori, ò aspettati da tante migliaia di poueri Christiani, che si trouano in miserrima seruitù con la catena à piedi in Algieri, ò in Tripoli: e che opera fu mai più pia? che impresa più Christiana, che la liberatione de' cattiui? ò che cattiuità si può imaginare più infelice, e più dura di quella, nella quale i corpi sono crudelissimamẽte tormẽtati, e l'anime pericolosissimamente tẽtate? Ma di grãdissimo mo-

mento sarà, che'l soldato sia sicuro, che se bene egli nella guerra restarà stroppiato, & impotente, il Prencipe non l'abbandonarà, anzi il prouederà d'honesto trattenimento, e modo di uiuere: perche molti si ritirano da' pericoli di guerra, nõ tãto per tema di morte (che per lo più, è di poco dolore, e di nissuno stento) quanto degli stroppiamenti, e disgratie, che per le ferite, e per altri sinistri sogliono auuenire. Questa paura si rimoue con la sicurezza della benignità del Prencipe, che li dia prouisione, e ne habbia cura, e ne tenga conto: il che non solamente gioua à far animosi quelli, che di presente seruono nella guerra, ma rincora anco, e fa animo à gli altri di durare le medesime fatiche, e di correre i medesimi pericoli; e senza dubbio, chi è colui d'animo così fiero, e brauo, che ueggendo i suoi Cittadini, e compagni ritornar dalla guerra, benche feriti, e mal conci, fauoriti dal Prencipe, & accommodati, non si senta commouer l'animo di un certo desiderio di far anch'egli qualche cosa? ma se à rincontro quei, che ritornati à casa, oltre le ferite, e la debilità, saranno anco abbandonati dal Re, & afflitti dalla pouertà, e consumati dalla miseria, chi sarà mai, ò così sciocco, ò così animoso, che non si senta aggiacciare il cuore, e mancar l'animo? Intendeuano molto bene questo i Romani, poiche à' soldati, che haueuano ben seruito la Republica, assegnauano, oltre l'altre cose, buonissime possessioni; e per non allegare altri essempi, bastarà il decreto fatto in fauore de' soldati del maggior Scipione; à' quali furono date due giornate di terra per ciascun anno della loro militia, e seruitio.

Ma

Ma se non solamente il Prencipe sarà liberale co' soldati nelle loro disgratie, ma gli assicurerà ancora che egli terrà conto, caso ch'essi muoiano in suo seruitio, delle mogli, ò figli, ò sorelle, ò altri parenti, non è cosa più efficace à farli correr nelle fiamme, & all'incontro delle saette, e della morte istessa.

Della pena.

E' gouerni il premio è utile; ma la pena è necessaria; perche la uirtù si appaga di se stessa, e non ha bisogno di eccitamēto esterno; ma il uitio, e la maluagità se non è trattenuta dalla paura della pena manda ogni cosa sossopra. Per la qual cagione tra l'altre, i legislatori, & i fondatori delle Republiche hanno sempre atteso più à punire, e reprimere i misfatti, che à riconoscere, e guiderdonare l'attioni virtuose. Nella guerra poi, se tu non premij quei, che si portano bene, non sarai amato; ma se tu non castighi i colpeuoli, non sarai obedito; di che non può essere nelle cose militari cosa peggiore. Per questa cagione tutti i Capitani di nome hanno hauuto del seuero; e con uarie pene, e castighi hanno, parte mantenuto, parte riformato la disciplina militare; perche (per non mentouare i Manlij, i Cursori, e gli altri) Augusto Cesare, Prencipe amicissimo di pace, fu così seuero co' soldati, che non solamente decimò alle uolte le compagnie, che haueuano uolto le spalle à' nemici, ò perduto il luogo; ma di più le pasceua d'orzo in uece di formento: e Tiberio, uolendo rimetter in piede

la militia, rinouò tutte le sorti dell'antiche pene, e supplitij, ch'erano in uso presso gli antichi Romani. Hor le pene militari erano di due sorti; perche alcune recauano uergogna, e dishonore, altre anco dolore, e danno. Recauano uergogna le publiche riprensioni, e rinfacciamenti della uiltà; e questi si faceuano, ò a' particolari, ò anco à tutto l'essercito. Scriue Liuio, che M. Marcello, dopo la fuga de' suoi soldati, fece una concione cosi acerba, e terribile all'essercito, che non l'afflisse meno egli con la uehemenza delle parole, e con l'acerbezza della riprensione, che i nemici con le ferite, e con la carica, che haueuano loro dato: e per accrescere la loro uergogna commandò, che à quei, che nella battaglia haueuano perduto le insegne, fosse dato orzo in uece di formento: e fece stare i loro Capitani senza cintura, con la spada ignuda in mano. E Sempronio Gracco fece mangiare in piede quei soldati, che s'erano mostrati poco ualorosi. In Isparta quei, che fuggendo s'erano saluati, non poteuano, nè dar, nè pigliar moglie; & erano sforzati à portar certi mantelli pezzati di più colori, e la barba parte rasa, parte lunga, & era lecito ad ogniuno di batterli, e d'oltraggiarli. Molto seueri furono i Romani uerso quei, che fuggiuano dalla zuffa, ò che restauano, per loro uiltà, prigioni: Quei, ch'erano fuggiti dalla battaglia di Canne, furono cōdannati dal Senato Romano à militare fuor d'Italia, fino à guerra finita; e nō poteuano, per qualunque prodezza che si facessero, hauer premio nissuno militare. Era di grā uergogna, e uituperio il bandir dal campo (il che Cesare usò con alcuni Cēturioni insolēti nella guerra d'Afri-
ca)

cà) e'l priuare gli Alfieri, & i Capitani dell'officio, e del grado loro; ma di danno non meno, che di uergogna grande era il diuieto, che quei, che per uiltà erano uenuti in mano de' nemici, non fossero redenti, e riscossi; il che i Romani usarono cō quei, che per dapocaggine erano stati fatti prigioni da' Cartaginesi: nè fu mai gente, che stimasse meno i Cittadini cattiui, che la Romana; onde non si curarono, nè anco di hauer per iscambio quelli, ch'erano restati in mano de' Cartaginesi. Mà cosa terribilissima era la decimatione, per la quale faceuano morire uno d'ogni decina di quei, che s'erano portati male; perche in questo caso, se bene il dãno era di pochi, la paura, e'l pericolo faceua gelare il sangue à tutti. Il Gran Capitano, perche alcuni Spagnuoli s'erano uilmente arrenduti à' Francesi, permise, che fossero tagliati à pezzi da gli altri soldati; accioche con questo essempio niuno pensasse à scampare, ma à combattere; e si disperasse di poter ritrouar scampo con la uiltà presso gli amici, non che appo gli auuersarij. Al qual proposito non mi par di lasciar quel detto di Clearco Lacedemonio, Che il soldato deue hauer maggior paura del suo Capitano, che de' nemici.

Dell'emulatione.

S*I accresce anco il ualore con quei modi, co' quali si nodrisce l'emulatione, e la concorrenza. Licurgo introdusse nella sua Republica l'emulatione, come per un fomento della uirtù: perche essendo l'huomo geloso naturalmente*

della propria eccellenza, non può comportare, che altri l'auanzi, e li metta il piede innanzi, maßime nelle imprese honorate: E questo affetto è ne' soldati uehementißimo, come in quelli, che si gouernano più per paßione, che per ragione. I Romani dunque nodriuano l'emulatione, e con la diuersità delle nationi (perche si ualeuano ne gli esserciti, non solo de' loro Cittadini, ma delle genti latine ancora, & degli ausiliari, che tutti faceuano à gara) e con la differenza de' soldati nelle legioni (perchè ui erano i Prēcipi, gli hastati, i triarij) e cedendo gli antecedenti, il peso dalla battaglia restaua a' triarij, che per far meglio de gli altri, e per hauer tutto l'honor della uittoria superauano se stessi. I Capitani poi metteuano, con ogni arte, emulatione, e gara tra natione, e natione, tra la caualleria, e la fanteria, tra un corno, e l'altro, e tra una legione, e l'altra. Cesare, essendo spauentato tutto il suo essercito, per la fama delle forze, e del ualore de' Germani, disse, che quando gli altri non lo uolessero seguire, ch'egli andarebbe à quella impresa solo con la decima legione: con che mise tanta emulatione, e tanto ardore nelle altre, che à gara gli si offeriuano. A' tēpi nostri l'esperienza ha dimostrato, che non è essercito perfetto quello, che non consta di diuerse nationi; perche la gara è quella, che fa che ciascuna natione faccia ogni suo sforzo, e più di quel che può, per hauer l'honore della uittoria, che se nel campo non ui è se non una natione, languisce, e non fa cosa degna.

Della

Della licenza concessa a' Gianizzari.

I TVRCHI *rendono i Gianizzari feroci, e braui con una estrema libertà, anzi licenza, che loro concedono; perche è loro lecito l'accennare, e'l dare; il fare affronto, e dispiacere à chi si sia, senza, che siano mai per ciò puniti: Onde ne nasce un ardire, per quanto essi stimano, & un cuore grandissimo; ma s'ingannano; perche l'ardire non nasce se non dalla conoscenza delle sue forze, e le forze non si conoscono, doue non hanno oppositione: perche'l vincere chi non ripugna, non è gran cosa. Anco l'artiglieria non fa tanto effetto in mare, quanto in terra; perche le naui, e le galere non sono nè anco così stabili, e sode, come le muraglie, e manco resistono. Hora i Gianizzari usi à batter questo, e quello senza contrasto nissuno, diuerrebbono più presto codardi nell'imprese di guerra, doue trouano resistenza, & oppositione, che corraggiosi; se altro, che la licenza, che habbiamo detto, non li aiutasse: perche se l'ardire cresce loro con l'assaltare, e percuotere chi lor pare, senza che colui possa pur mostrare risentimento, ò riparare i colpi, non che far contrasto, e vendicarsi; senza dubbio, che mancarà loro doue trouerammo contrarietà, e ripugnanza; Onde così fatta licenza li rende più presto souerchieuoli, & impertinenti, che animosi, ò braui.*

Della fatica.

'AFFATICARE *i soldati fà due buoni effetti, l'uno si è che gl'indura, e li rinforza, auuezza, & incallisce per li disagi della guerra: Onde alcuni valenti Capitani sono stati in ciò quasi rigidi co' soldati. Papirio Cursore trauagliaua incredibilmente le sue genti da piede, e da cauallo; e pregato una uolta da' Caualieri, che in virtù de' seruigi passati, rimetesse loro qualche parte della fatica: Io son contento, disse, che smontando, non freghiate, come solete, le schiene de' uostri caualli. L'altro effetto della fatica si è il render i soldati desiderosi della battaglia, per uscir fuora di trauaglio. Così Mario nella guerra Cimbrica spese gran parte del tempo in trauagliare con varij essercitij i soldati; perche li conduceua, hora in un luogo, hora in un'altro; e fece fare tra l'altre cose ampia, e profonda fossa, doue corriuò vna parte del Rodano: li teneua finalmente in tanta fatica, che per vscirne fuora, desiderauano di uenire alle mani co' Barbari. Silla medesimamente, accioche i suoi la battaglia desiderassero, gli tenne tre dì in un continuo, e duro essercitio, facendoli hora volgere altroue il corso del fiume Cefiso, hora cauar grandissime fosse; onde essi stanchi, chiedeuano à gran voce la battaglia.*

Della

Della risolutione.

D I *non lieue momento una certa deliberata risolutione; perche rimuoue, e tronca ogni altro disegno, e pensiero ne' Capitani, e ne' soldati, fuor che di combattere; e li riuolge, e dispone tutti ugualmente all'impresa. Francesco Primo Re di Francia, uolendo omninamente passare con essercito in Italia, uoltosi a' suoi Baroni. Io (disse) ho stabilito di uoler senza indugio passare personalmente i monti: chiunque mi confortarà al contrario, non solo non sarà udito da me, ma mi farà cosa molto molesta: Attenda ciascuno ad essequire quel che li sarà commesso, ò che appartiene all'ufficio suo. Con queste parole riscaldò talmente, e risolse ciascuno, che la deliberatione del Re fù fatta deliberatione di tutti. Si legge di Arato Prencipe de' Sicionij, che essendo egli nel resto buon Capitano, haueua questo di male, che ogni uolta, che doueua far battaglia, non si sapeua risoluere, e si trouaua impedito; del che non può esser cosa peggiore in un Condottiere d'essercito; perche non solamente resta egli impedito, ma fa, che i soldati ancora languischino, e perdano l'allegrezza, e la brauura. Non è fuor di proposito il metter quì quel che Paolo Emilio disse a' soldati nel principio della guerra Macedonica; perche con quello troncò loro ancor esso ogni altro pensiero, che di portarsi bene nell'impresa: disse dunque, Che non si curassero d'intendere, nè di traporsi ne' consigli della guerra; ma*

nel

nel petto del lor Generale tutto ciò che si doueua fare lasciassero; e da buoni soldati à tre cose solamente attendessero, cioè ad hauer robusto, & agile il corpo; polite, & aguzze le armi: & il mangiare in ordine, per poter ad ogni cenno del Capitano muouersi.

Del metter i soldati in necessità di combattere.

RANDE, *& incomparabile è la forza della necessità; e quando questa si volta à virtù, accresce infinitamente il ualore; Onde alcuni Capitani hanno cercato ogni uia di metter i loro soldati in necessità di portarsi bene. Per ciò Annibale menò i suoi nel bel mezo d'Italia; accioche non sperassero in altro, che nel ualore: Onde essortandoli à combattere, disse loro.* Nihil usquam nobis relictum est, nisi quod armis uindicauerimus: Illis timidis, & ignauis licet esse, qui receptum habent; quos suus ager, sua terra per tuta, ac pacata itinera fugientes accipient: Vobis necesse est fortibus uiris esse, & omnibus inter victoriam, mortemúe certa desperatione abruptis, aut uincere, aut, si fortuna dubitabit, in prælio potius, quàm in fuga mortem oppetere. *Catone il maggiore, uolendosi affrontare con l'essercito degli Spagnuoli, condusse l'essercito suo lunge dal mare, & dall'armata sù la quale era venuto; e'l mise in mezo de' nemici.* Nusquá nisi in uirtute spes est, milites (inquit) & ego sedulo ne esset feci inter castra nostra, & nos

medij

medij hostes: ab tergo hostium ager est, quod pulcherrimum idem tutissimum est, in uirtute spem positam habere. *Mario, deliberando di far giornata co' Cimbri presso alla Città d'Aix, accampò in un erto e commodo luogo, ma senza una goccia d'acqua; e ueggendo i suoi dolersi, che quà morirebbono di sete, come colui che ciò studiosamente fatto haueua, per animarli più al fatto d'arme, mostrò loro da lungi un fiume, che presso al campo nemico correua; e disse, E' bisogna, che chi ha sete; si comperi di quell'acqua col sangue. Ma non men generosa necessità fu quella, nella quale Guglielmo Duca di Normandia pose se, e l'essercito; perche passato in Inghilterra all'acquisto di quel Regno, abruciò l'armata, sù la quale, s'era condotto là: e'l medesimo fece Ferrãte Cortese giunto che fu alla uera Croce per l'impresa della nuoua Spagna. Violente necessità furono quelle, nelle quali Attilio Regolo, e Metello Celtibero misero i loro soldati. Attilio nella guerra de' Sanniti; perche i Romani uolgendo le spalle a' nemici, fuggiuano uerso gli alloggiamenti, egli uolando là con parte della caualleria, si pose sù le porte col ferro ignudo in mano; e poi che hebbe rinfacciato loro la uiltà, e la fuga, e uillaneggiatili acerbamente, disse alla fine, Che non pensasse d'entrarui alcun dentro, se non uittorioso; e che perciò eleggessero di combatter con lui, ò col nemico. Onde essi ripigliando per la uergogna animo, ritornarono contra nemici, e gli uinsero. Metello, perche assediando Contrebia, cinque compagnie haueuano perduto il lor luogo, commandò*

mandò incontanente, che lo doueſſero ricouerare, e commandò, che foſſero ammazzati quei, che fuggiſſero: Onde quelli, potendo più in loro la paura de' ſuoi, che de'nemici, e la vergogna, che'l pericolo, ritornati alla battaglia ricuperarono il luogo. Appartiene à queſto propoſito quel magnanimo decreto del Senato Romano, per lo quale ordinò, che nõ foſſero riſcoſsi i cattiui; perche con tal legge neceſsitarono i loro ſoldati à combattere, & à vincere, ò à morire honoratamente; poiche perdendo non rimaneua loro ſperanza alcuna di ſalute. Aggiungiamo quì vn'ordine di Paolo Emilio, per far che le guardie foſſero più vigilanti, e più deſte; perche giunto all'eſſercito, commãdò, che i ſoldati andaſſero alle guardie ſenza ſcudo; perche foſſero più leggieri, e ſteſſero più all'erta, per non hauer ſperanza di poterſi difendere in vn'aſſalto.

Dell'obligare i ſoldati con giuramento, ò con eſſecratione.

LCVNI *Capitani, non potendo metter ſe, & i ſoldati ſuoi in neceſsità di combattere con abruſciare armate, e far ſimili coſe, hanno cercato d'obligar ſe, e gli eſſerciti con giuramenti, e con iſcongiuri horrendi: il che fecero gli Arcanani, perche veggendoſi venir adoſſo gli Etoli molto potenti, e fieri, mandarono ne' luoghi ſicuri le loro mogli, & i fanciulli, & i vecchi ſeſſagenarij: tutti gli altri congiurarono, e ſi obligarono nel più ſtretto modo, che fu poſsibile, à douer prima morire, che ritornare*

se non vittoriosi à casa: il che hauendo inteso i nimici, abbandonarono l'impresa. E M. Fabio Console fece giurare a' soldati, che domandauano instantemente d'esser menati fuora contra' Toscani, da' quali erano villaneggiati, che non ritornarebbono se non vincitori indietro; come fecero. Ma si deue auuertire, che in questi casi si deue procurare, che i giuramenti, e gli altri modi di obligarsi siano volontarij, e pieni d'allegria, e di prontezza ne' soldati: perche se sono sforzati, e violenti, ingombrano l'animo, e'l rendono confuso, e perplesso; onde ne segue effetto contrario à quel, che si desidera: come auuenne a' Sanniti; i quali essendo stati astretti dal loro Capitano à giurare su l'altare vn per vno (e ui erano i Centurioni col ferro nudo) di douer prima morire, che fuggire, e di hauer per nemico qualunque de' suoi fuggisse; restarono per ciò talmente attoniti, e confusi, che ne lasciarono una gloriosissima vittoria à L. Papirio. I soldati Romani da principio à dieci à dieci, ò à cento à cento si collegauano insieme, e giurauano di non douer fuggire, nè abbandonar il luogo; eccetto, che per prender l'arme, ò per ferire il nemico, ò per saluare il compagno; la qual bellissima usanza, ch'era puramente uolontaria, fu poi ridotta ad obligo legitimo di giuramento nel Consolato di L. Paolo, e di M. Varrone; i cui soldati però combatterono infelicissimamente; tanto importa, che l'obligo sia spontaneo, non isforzato; e proceda da vn cuor allegro, non da vn rigido commandamento.

Con più strano modo Asdrubale, Capitano de' Cartaginesi,

ginesi, uolle necessitare i suoi à combattere; perche a' Romani, ch'egli haueua fatto cattiui, parte cauaua crudelmente gli occhi, parte troncaua il naso, parte gli orecchi, & altre membra; e gli appicaua poscia tutti, cosi mal cõci, ad un muro: conciosia ch'egli si persuadeua, che i Cartaginesi douessero risoluersi di più presto morir combattendo, che di restar prigioni de' Romani: Ma s'ingannò in grosso; perch'essi ne diuennero timidi, anzi che arditi; e cercarono, non di mettersi in pericolo di simili tormenti col combattere; ma di ridursi à saluamento col fuggire.

Ma se i soldati allegramente, e di lor uoglia giureranno, ò in altra maniera s'obligaranno à portarsi bene, e valorosamente, accresceranno senza dubbio à se stessi valore, come auuenne nella Città d'Agria, che per essempio d'incomparabile ualore può seruire all'altre, che in simili casi si troueranno: e per ciò non sia fuor di proposito commemorar quì come la cosa passasse. Agria è Città d'Ongheria, nè di sito, nè di mura molto forte; perche il sito soggiace ad alcuni luoghi eminenti, e le mura sono fatte quasi all'antica: questa fu assediata nel M.D.LXII *da Maometto Bassà con vn'essercito di sessanta mila Turchi, e battuta con cinquanta canoni asprissimamente. Vi erano dentro due mila Ongari, che con valore inestimabile la difesero, e ributtarono tredici terribilissimi assalti de' nemici: Erano valentissimi; e per accrescer anco più il lor valore, dicesi, che aspettando l'assalto, giurarono fra di loro, che nissuno, sotto pena della uita, douesse parlar d'accordo, nè di arrendimento d'alcun patto; nè di*

far

far altra risposta a' nemici, che d'archibusciate, e canonate; e venendo à lungo assedio, più tosto morir di fame, che metterſi nelle mani di coſi crudeli, & empi nemici. Ordinarono di più, che le genti diſutili al combattere attendeſſero continuamente à rinforzare i ripari, e le trinciere; à fortificar le mura, e far baſtioni, e terrapieni, riparare alle rouine, & alle parti deboli: e per ouiare à i tradimenti, vietarono che non ſi ragunaſſero per la Città più di tre inſieme; e finalmente, che non ſi haueſſe à penſar ad altro, che à difender la patria, ò à morire. Ordinarono di più, che tutta la vettouaglia, coſi publica, come priuata ſi haueſſe à diſtribuire vgualmente à ciaſcheduno: e le più delicate uettouaglie per quelli ſi serbaſſero, che foſſero ſtati feriti in battaglia. Vltimamente, ſe il Signor Iddio haueſſe ſecondata la lor giuſta cauſa; che tutte le ſpoglie de' nemici ſi metterebbono in vn luogo; affinche dopo la uittoria egualmente à ciaſcuno ſi compartiſſero. Diceſi anco, che hauendo il Baſsà fatto far loro molte proferte ſe ſi arrendeuano, eſsi altramente non riſpoſero, che con metter sù la muraglia vna bara funebre coperta di nero in mezo à due lancie; dimoſtrando con tal ſegno, che non erano per vſcir ſe non morti.

Della

Della pratica de' nemici.

SOLDATI *inutili, alle volte, ò per disdetta riceuuta, ò per vano romore delle forze de' nemici, si rinuigorano, e si rinfrancano con l'esperienza, che si fa delle forze loro, ò con iscaramuccie, ò con simile maniera: il che osseruò accortissimamente Giulio Cesare; Ma molto notabile fu la prouidenza di Mario. Erano i Romani spauentati per le rotte riceuute da' Cimbri, popoli ferocissimi, si che pareua loro d'hauer à combattere con giganti, e con gente insuperabile: Mario, per disingannarli, e per mostrar loro, che i Cimbri erano huomini come gli altri, trattenne alquanti giorni i soldati prima d'affrontarli co' nemici: intanto gli orecchi loro si vsarono al suono delle lingue de' Barbari, e gli occhi alle fatezze; si che finalmente la paura sgombrò da' petti loro.*

Del ualersi del suo vantaggio.

OLTO *importa il conoscere, e'l valersi di quello, in che auanzi il nemico. I Cartaginesi furono più volte vinti nell'Africa da M. Regolo, per non conoscer in qual parte delle loro forze vantaggiassero il nemico. Venne in tanto di Grecia, con alcune genti assoldate, Santippo Lacedemonio, Caualier molto valoroso, e di grande accorgimento: costui, inteso come, e doue fossero stati i Cartaginesi vinti, incominciò all'aperta à dire, che le rotte passa-*

te erano procedute, non dal valor de' Romani; ma dal l'imprudenza loro: perche essendo superiori di caualleria, e d'elefanti, haueano combattuto, non in luoghi piani, doue la caualleria vale assai, ma ne' colli, e ne' luoghi erti, doue la fanteria, e per conseguenza i Romani, haueuano vantaggio: cosi hauendo egli mutato il modo della guerra, e trasferitola da' colli a' piani; diede vna compiuta vittoria a' Cartaginesi. Nella seconda guerra Punica Annibale, conoscendosi superiore a' Romani di caualleria, cercaua d'affrontarsi con esso loro nelle campagne aperte; e vi restò tante volte uincitore, quante uolte i Romani hebbero ardimento d'azzuffarsi con esso lui; ma Fabio Massimo, accorgendosi del disauantaggio, non abbandonaua mai i monti, & i siti aspri. I Turchi sono stati in tante battaglie contra' Christiani vittoriosi, non per altra cagione, che per lo vantaggio (stato commune à loro, e quasi à tutti i Barbari) della caualleria; perche abbondando essi di quasi infinita moltitudine di caualli, non hanno, quantunque uolte si è combattuto in luoghi aperti, dubitato mai della vittoria; anzi senza combatterci altramente, che con tagliarci le strade, e saccometterci le vettouaglie, ò con impedircele, e disordinarci con improuisi assalti, e straccarci con perpetue scorrerie, e scaramuccie; e finalmente col cingerci da ogni parte, ci hanno oppresso, e vinto. Hor non è cosa, che aggiunga maggior ardimento, che'l vedersi superiore a' nemici in qualche cosa, e perciò deue il buon Capitano cercar il uantaggio, e ualersene.

S Del

Del preuenire il nemico.

'ACGIVNGE *anco ardire a' soldati, col assaltare, anzi che con aspettar d'esser assaltato: il che vale assai in ogni caso; ma è necessario quando essendo tu manifestamente inferior di forze, sei sforzato à combattere: Perche l'assalto non solamente rincora i tuoi, ma spauenta, e confonde, mette in sospetto d'aguati, e di forze maggiori; & in disordine il nemico. Potrei allegare di ciò molti essempi; ma mi basterà di quel di Giulio Cesare, il quale, passando l'Hellesponto sopra vna galeotta, hebbe incontro Cassio Capitano della contraria fattione con dieci galee: egli solamente no'l fuggi, (il che sarebbe stato indarno) ma col andarli incontro, lo sgomentò di tal maniera, che gli s'arrese.*

De gli stratagemi.

'AIVTA *notabilmente il valore con l'arte, e con l'astutia; perche li stratagemi bellici, non solamente sono leciti; ma di grandissima lode a' Capitani. Lisandro Lacedemonio fu personaggio di gran sagacità, e che si valeua non meno dell'arte, che della forza: essendoli ciò rimprouerato, soleua rispondere, Che in quello, che non poteua la pelle del Leone fare, ui si doueua intessere quella della volpe. E Carbone diceua,*

che

che hauendo egli à fare col Leone, e con la volpe, che s'erano annidati nell'animo di L. Silla, molto maggior paura haueua della volpe, che del Leone. Non deue però l'inganno esser se non militare, nel che Lisandro peccaua grandemente; perche non faceua minor professione d'huomo astuto nelle fattioni di guerra, che di fraudolente ne' contratti. Ma negli stratagemi fu eccellentissimo Annibale Cartaginese, che non attaccò mai (si può dire) fatto d'arme, non fe mai scaramuccia, senza aiutar la forza con l'arte, e l'arme con l'ingegno; nel che egli si ualeua marauigliosamente della qualità de' paesi, e della natura de' siti, delle valli, delle selue, del Sole, e del vento, e d'ogni opportunità, ò di tempo, ò di luogo, ò d'altra circostanza; e non è cosa, che rechi maggior credito, e riputatione ad un Capitano, e che li renda i soldati più affettionati, e confidenti; & è senza dubbio necessario, che 'l Capitano sia perspicace in simile materia, e pronto d'ingegno; accioche, se bene egli non si uolesse preualere d'un lecito, e commendabile inganno, possa almeno preuederlo, e schiuarlo.

Di un modo particolare, col quale Cesare accresceua l'animo de' suoi.

CESARE, *per accrescer l'animo de' suoi, vsaua vna maniera singolare, e mirabile; perche egli non solamente non diminuiua la fama delle forze nemiche, ma l'augumentaua, e magnificaua al possibile: Onde inten-*

dendo, che la nuoua della venuta del Re Giuba, con un grosso essercito, era di gran terrore a' soldati; egli fattili conuocare, disse loro di saper del certo, che'l Re ne ueniua alla uolta loro con cento mila caualli, è trecento elefanti, e con numero grandissimo di gente à piedi: il che faceua egli; affinche disponendosi i suoi à non isgomentarsi d'una tanta moltitudine di nemici, disprezzassero, e uilipendessero il vero numero.

DELLA

DELLA RAGION DI STATO LIBRO DECIMO.

Del Capitano.

IN QVESTA *parte io sarò anche più breue di quello, che soglio essere; perche Alessandro Farnese, Duca di Parma rappresenta hoggi al Mondo vn essempio così chiaro, e viuo di perfetto Condottiere d'esserciti, che può seruire in vece di molti precetti, anzi libri. Egli maneggiando sempre l'arme, sotto vn clementissimo e giustissimo Re, in seruitio della Chiesa, e di Dio, ha vinto, e domato, hor con le maniere di Fabio, hor con quelle di Marcello, la ribellione, e l'heresia, superato le difficoltà de' siti, e la natura de' luoghi, espugnato Piazze inespugnabili, uinto popoli inuincibili, E (per non dir d'altro) non è virtù di*

Capitano, non arte di militia, non prodezza, non valore, ch'egli non habbia mostrato nell'assedio della incomparabile Città di Anuersa.

L'auualorare adunque i soldati consiste in gran parte nella prudenza, e nel gouerno del Capitano, che si serue, e de' mezi sudetti, e d'altri, che si diranno opportunamente: Onde egli è commune opinione esser molto meglio vn buon Capitano con vn cattiuo essercito, che un buono essercito con vn cattiuo Capitano: e la ragione si è, perche vn buon Capitano può far anche buono vn cattiuo essercito con la disciplina, e con gli altri mezi; ma un buono essercito, come può render accorto, e valoroso vn Generale priuo di giudicio, e di esperienza? però disse Homero, Esser meglio vn'essercito di cerui guidati da vn leone, che vn essercito di leoni guidato da vn ceruo. Alessandro Magno hauendo inteso, che quaranta mila persone s'erano fortificate in vn monte inaccessibile; e di sito inespugnabile; ma che'l Capitano era codardo e vile, s'assicurò della vittoria; perche si confidò subito, che la dapocaggine del capo li douesse (come auuenne) aprir la strada, e la porta. I Numantini haueuano molte volte messo in rotta i Romani, guidati da diuersi capi; ma dopo che quell'impresa fu data à P. Scipione, auuenne il contrario: Onde essendo i Numantini dimandati da' lor vecchi, come fossero in vn subito tanto auuiliti, che uoltassero le spalle à quei, ch'essi haueano tante volte messo in fuga: risposero, Che le pecore erano le medesime; ma che'l pastore era mutato. E Cesare

andando

andando alla guerra di Spagna, e volendo accennare la certezza, ch'egli haueua della uittoria; disse, Ch'egli andaua contra un'essercito, che non haueua Capitano. Et in uero molte imprese si sono condotte à fine, molte difficoltà superate, molte guerre finite, molte uittorie acquistate più per arte, e ualore del capo, che di tutto 'l resto dell'essercito: e sarebbe souerchio il mentouare à questo proposito Temistocle, che saluò col suo mirabile cõsiglio, Atene; Epaminonda, che illustrò con la sua prodezza Tebe, diãzi di nissũ cõto; Santippo, che col suo singolare accorgimẽto rinfrancò i Cartaginesi, tãte uolte, tagliati à pezzi da' Romani; Fabio Massimo, che cõ la sua tardãza assicurò Roma, & altri.

De' modi, co' quali il Capitano può render i suoi soldati animosi.

SE bene tutti quasi i modi sudetti d'accrescere il ualore dipendono in tutto, ò in parte dal Capitano; nondimeno ragioniamo hora d'alcuni, che consistono, non nel gouerno, ma nella sua persona propria.

Della felicità.

LA prima cosa, cõ la quale il Capitano inanima i soldati, si è la felicità; e questa non è altro, che un concorso della virtù diuina, col quale S. Maestà accompagna quei, ch'essa s'elegge per ministri della sua giustitia, ò per essequtori della sua uolontà; qual fu Giosue, alla cui instãza fermò il Sole, & allũgò il giorno: e Ciro, ch'egli chiama (ben

che fosse Gentile) suo seruo: & Alessandro Magno, à cui diede passo il mar Panfilio, come anco à Cingi, Re de' Tartari il mar dell' India. Attila, e Tamberlane, che si chiamarono flagelli di Dio; & altri molti, che li è piacciuto fauorire con uarie, e molte uittorie; ma si deue qui auuertire, che la felicità nelle guerre non è sempre propria del Capitano, ma del Prencipe, che Dio, per mezo de' suoi membri, fauorisce.

Dux fortis in armis
Cæsareis Labienus erat; nunc transfuga uilis.

Renzo da' Ceri fu Capitano fortunatissimo, mentre seruì Venetiani; infelicissimo sotto'l Re Francesco, e Clemente VII. Andrea Doria non fe cosa memorabile sotto gli auspici del medesimo Re Francesco: e nell' impresa di Sardegna hebbe la sorte (se ad un Christiano conuiene usar questo nome) molto auuersa: Sotto Carlo V fece cose grandissime; e così altri: nel che Dio mostra, alle uolte, ch'egli fauorisce, non il Capitano, ma il Prencipe. Qualche uolta poi è tanto buona l'intentione del Capitano, che Dio felicita lui, se bene non li piace il Prencipe, ch'esso affligge poi, e flagella per altra uia. Così S. Maestà prosperò l'imprese di Narsette contra Gotti, ma non permise, che Giustiniano Imperatore, di cui egli era ministro, si godesse quietamente il Dominio d'Italia; perche ui fe calare i Longobardi, che ne occuparono la miglior parte. Alle uolte Dio nega la felicità al Prencipe, & al Capitano per li peccati del popolo per ciò permise la morte acerba del Re Giosia: ma se Dio si compiace, e del Prencipe, e del Capitano,

& i peccati del popolo non ostano alla felicità; allora non si può dubitare, nè di uittorie, nè di trionfi: e se bene questa felicità non è sempre compagna della virtù (perche Dio prospera anco Gentili, e Turchi, e Mori, contra i mali Christiani) nondimeno, per l'ordinario, così auuiene. Così ueggiamo, e Carlo V. in Allemagna, e Francesco Duca di Ghisa, & Arrigo, e Carlo suoi figliuoli, & Alessandro Duca di Parma, hauer conseguito nelle guerre fatte da loro per la Fede, con poca gente, vittorie gloriosissime. All'incontro, e Ludouico di Condè, e Gasparo da Collegni, e Casimiro Conte Palatino del Reno, e Guglielmo di Nassao, e gli altri, che hanno maneggiato l'armi in fauore dell'empietà, e della fellonia, sono stati per tutto, e battuti, e sconfitti, e morti, conforme à quel ch'è scritto. Impij de terra perdentur; *ma ritorniamo al nostro proposito. Quando dunque il soldato vede felicità nell'imprese, e ne' dissegni d'vn Capitano, segue le sue insegne senza paura, e fa cose grandi, si promette per cosa certa la vittoria; e per cosa ageuole ogni difficoltà.*

Dell'ardire, e dell'essempio.

ALE *anche assai l'ardire, e l'essempio del Capitano; perche si stende, e si diffonde à tutto l'essercito: onde di C. Mario si legge, c'hauendo nell'età sua più fresca, e più gagliarda fatto cose grandi, perche entraua nell'imprese accompagnato da ardire, e da brauura; nella*

vecchiezza poi, mancando col calor del sangue, anche il vigor dell'animo, non fe cosa degna dell'antica riputatione; come si vidde nella guerra Sociale. Questo ardire fù grande in Alessandro Magno, anzi non hebbe egli altro di gran Capitano, ch'una merauigliosa grandezza d'animo, e di cuore, congiunta con pari felicità. Seleuco nell'ultima battaglia, fatta col Re Demetrio, veggendo i suoi volti in fuga, smontò da cauallo, e togliendosi per esser conosciuto l'elmetto di testa, si cacciò tra' primi; col qual atto rauuiuò la lor virtù, e vinse. Di Cesare si legge, ch'egli, cacciandosi alle uolte innanzi, ritenne, e fermò l'essercito volto in fuga; si che più d'una volta gli Alfieri li lasciarono l'insegne in mano. Tra i Prencipi, e Capitani Christiani di gran lode è degno Giorgio Castriotto, che in mille fattioni contra' Turchi fu sempre il primo à combattere, e si stima, che in varie battaglie egli ammazzasse di sua mano da due mila Turchi: Non dico però, che'l Generale (e molto meno s'egli è Prencipe) debba cacciarsi in mezo a' pericoli; perche l'vfficio suo non è di combattere, ma d'ordinare, e di reggere, e di sourastare a' combattenti; ma deue però mostrar sempre animo, e cuore, e prontezza, e ne' casi necessarij sottentrare a' pericoli, ò per fermar la fuga, ò per rinfrancar i soldati, ò stanchi, ò lenti, ò smarriti, ò per altra simile necessità; e deue ciò fare con la maggior cautela, che li sarà possibile; perche nella vita di lui consiste la salute dell'essercito.

Dell'alacrità.

ON *è di poco momento una certa alacrità, e letitia di uolto, con la quale si tengono allegri, e di buon'animo i soldati, che, per lo più, dipendono dalla cera del lor Condottiere; e se non vanno lieti alla battaglia, e fieri, non faranno cosa degna. Il che auuenne a' Tedeschi condotti dal Marchese del Vasto nella gionata di Cerisole. Furono in questa parte eccellenti trà Romani Papirio Cursore, e Scipione Africano; conciosiache scriue Liuio, che non si vidde mai Capitano più allegro, che si uedesse Papirio in quella commemorabile giornata, nella quale egli uinse i Sanniti; e Scipione in quel fatto d'arme, col quale debellò Annibale, & i Cartaginesi.*

De' modi di significar sicurezza della vittoria.

LLA *sudetta allegria è congiunta una certa sicurezza della vittoria, con la quale si tengono allegri i soldati, e si significa in varie maniere. Annibale nel giorno della battaglia di Canne, si ritirò poco innanzi'l fatto d'arme sopra un colle alquanto rileuato, per ueder l'essercito Romano: Giscone suo amico, vista tanta gente (perche nõ haueuano i Romani fatto mai fin'allora tanto sforzo) restò quasi sgomentato: onde riuoltosi ad Annibale, gli disse, che'l numero de' nemici era merauiglioso: Ma tu non comprendi (rispose Annibale) una molto maggior*

merauiglia, che in tanto numero d'huomini, quanto è quel che tu vedi, e che ti par ammirando, non ui è pur vno, che si chiami Giscone: mossero tal parole i circostanti à riso, che veggendo il lor Generale in tal tempo cianciare, e far della futura battaglia poco conto, crebbero mirabilmente d'ardimento, e di cuore.

Scipione in Africa, essendoli stati condotti innanzi alcuni mandati da' Cartaginesi per ispiare l'essercito, e gli andamenti suoi; egli, che secondo l'usanza della guerra, doueua farli morire, li fece menar à torno, e ueder minutamente ogni cosa; e poi rimandar indietro; col qual atto accrebbe l'animo à suoi, e mise spauento ne' nemici.

Una simil cosa fece Gracco nella Spagna; perche hauendoli i Legati de' Celtiberi domandato, in che tanto cõfidasse, c'hauesse usato d'andar loro con l'arme sopra; rispose, Che nel buono essercito, ch'egli haueua: e fe tosto dal Tribuno militare porre in ordinãza le squadre, affinch'essi le uedessero, e ne raguagliassero i suoi. Restarono essi attoniti, e referto che l'hebbero, posero cosi fatto spauento ne' suoi, che si restarono dal mandar soccorso alla Città, ch'era allora assediata da' Romani.

Della cautela.

FARA' notabilmente animosi i soldati, se il Capitano sarà in opinione di Condottiere auuisato, e cauto, e che non sia precipitoso, nè temerario, e non abusi della vita, e del sangue de' suoi; al che giouerà assai s'egli sarà pronto, e solerte.

Della

Della solertia.

MPORTA *più che assai la solertia, e la prontezza dell'ingegno ne' casi improuisi, con la quale si assicura alle uolte la vittoria, ò si schiua la rouina; come mostrano gli essempi di Tullo Re de' Romani, di Datami, di Ferrante Consaluo, e d'altri. Tullo Hostilio, mossosi con le genti sue, e de gl'Albani suoi confederati, condotti da Metio Suffettio, contra i Fidenati, & i Vcienti, nell'attaccar della battaglia, Metio, ch'era d'animo doppio; incominciò pian piano à discostarsi da' Romani, & à girar verso i monti, con pensiero di volgersi alla fine là, doue vedrebbe piegar la vittoria. I Romani, che d'appresso gli erano, veggendosi per questo atto restar da quel fianco scouerti, tutti sgomentati mandarono volando à farlo intender al Re: egli veggendo il pericolo, con un subito auuiso riparò alla rouina sourastante; perche rispose ad alta voce, che se ne ritornassero al suo luogo, e non dubitassero; perche, per suo ordine s'erano gli Albani mossi. Questa voce pose i Fidenati in sospetto di non esser da Metio traditi, e rinchiusi in mezo, e ne uoltarono per ciò tosto le spalle: così una parola d'un Capitano fece animo a' suoi, e mise spauento ne' nemici. Non minore auuedimento usò Datami Capitano eccellente da Caria; perche essendosi ribellato dal Re Artasserse, perche le genti di Pisidia gli haueano ammazzato il figliuolo, andò incontanente lor sopra.*

 Metabar-

Metabarzane suo suocero, ch'era Capitano della caualleria, e dubitaua, che non douessero le cose del genero andar male, se ne fuggì con le genti, ch'egli gouernaua, dal nemico. Chi non si sarebbe di ciò sgomentato? ma Datami cauò all'improuiso dal male bene grandissimo: fece dar voce, che'l suocero si fosse di suo ordine mosso per ingannare, à quel modo, il nemico; & animò i suoi à douerlo tosto seguire, e soccorrere: così Metabarzane fu da' Pisidi da vna parte, e da Datimi, che sourагiunse dall'altra, colto in mezo, e fatto in pezzi.

Non è meno degna d'esser commemorata da noi in questo luogo la prontezza di Ferrante Consaluo: perche hauendo egli, nell'incominciar della battaglia contra il Duca di Namurs (nella quale egli acquistò il Regno di Napoli al Re Cattolico) commandato, che si desse fuoco all'artiglierie, le fu con grande ansietà detto, che la poluere s'era tutta, ò per inganno, ò à caso abruciata: allora egli, non si perdendo punto d'animo, per sì fatta nuoua, lo accetto, disse, l'augurio della vittoria, della quale già si fa la festa, e l'allegrezza col fuoco: con le quali parole rauuiuò l'ardimento a' suoi.

Silla, essendo le sue genti dall'essercito di Mitridate uolte in fuga, lo ritenne, e fermò con quelle memorabili parole. Andate compagni, io ne uò quì à morire gloriosamente: Ricordateui uoi, quando sarete domandati doue tradiste il uostro Capitano, di rispondere, che in Orcomeno. Furono di tanta forza queste parole, che uolgendo Romani il viso, vrtarono il nemico adietro.

In questa ultima guerra fatta tra Turchi, e Persiani, Mustafà Generale de' Turchi, essendosi ammutinate le sue genti in maniera tale, che apertamente si protestauano di non voler passare il fiume Caneco; egli, dando per allora buone parole, acquetò la seditione il meglio che potè; ma la mattina seguente, montato à cauallo entrò nel fiume, dicendo, Maledetto sia colui, che mangia il pane del gran Signore, e non mi segue; e fu immantinente à gara seguito.

Dell'eloquenza, e d'alcun'altra cosa.

ELL'ELOQVENZA *n'habbiamo parlato altroue: pure ella sarà grande istromento d'un Capitano, hor per rincorare i soldati smarriti, hor per eccitar i lenti, hor per consolar gl'afflitti, hor per accrescer l'animo: Finalmente l'eloquenza è un mezo generale da far quasi ogni buono effetto. Di non minor momento è la liberalità, e l'altre virtù, le quali acquistano ad un Condottiere amore, e riputatione, delle quali si è parlato di sopra. I Romani andauano alla guerra allegramente per la sicurezza, c' haueuano della vittoria sotto i Papirij, i Manlij, i Scipioni; e nel terrore della guerra Cimbrica non uoleuano altro Capitano che C. Mario, per lo gran concetto c'haueuano del suo ualore.*

Qual

Qual sia maggior potenza la maritima, ò la terrestre.

ORA che habbiamo, e moltiplicato, & auualorato le genti, e le forze nostre, mettiamole un poco in comparatione l'una dell'altra: e prima le forze maritime delle terrestri; e poi la caualleria della fanteria. Se le terrestri siano di più importanza, che le maritime, non sarebbe cosa degna di esser messa in controuersia se non fosse quel che si dice volgarmente, Che chi è padrone del mare è anco padrone della terra: cosa manifestamente contraria alla ragione, & all'esperienza: alla ragione; perche le forze terrestri non han bisogno delle maritime; ma le maritime hanno necessità delle terrestri: perche la terra è quella, che dà le vettouaglie, le armi, e la gente. Di più le forze terrestri sono anco buone per lo mare, ma non le maritime per la terra; onde l'esperienza dimostra, che nissuno Imperio fondato sù le forze maritime si è mai disteso molto entro terra; non i Candiotti, se bene Aristotele dice, che la loro Isola par fatta dalla natura per l'Imperio del mare; & in effetto i suoi popoli furono i primi, che fiorissero di gloria nauale: non i Lidij, non i Pelasgi, non i Rodij, non i Fenici, non gli Egittij, non i Milesij, se bene gl'uni dopo gl'altri possederono il mare: Ma all'incontro tutti quelli, che hanno hauuto grande Imperio terrestre, si sono fatti padroni del mare ogni uolta che hanno voluto.

Cosi

Cosi i Romani con la potenza terrestre misero in acqua nello spatio di XL giorni una potentissima armata, e poi altre, con le quali finalmente tolsero il dominio del mare a' Cartaginesi. Cesare non haueua forze maritime; ma venuto il bisogno, ne mise insieme in due inuerni tante, che con esse debellò i Veneti, che n'erano Signori; e sforzò à domandar pace, & à pagar tributo la gran Bertagna; e poi vinto Pompeio, ch'era potentissimo d'armate in terra, non hebbe contrasto nessuno in mare. Dalla declinatione dell'Imperio Romano in quà sono stati Signori del mare i Vandali, i Saraceni, & i Turchi genti Barbare nate lungi dal mare, senza notitia di uenti, senza pratica delle cose nauali, ma con le forze terrestri hanno finalmente occupato, & i porti, e le Isole: perche i Vandali, passati di Spagna in Africa, sotto il Re loro Genserico, assaltarono, e la Sicilia, e l'Italia, e saccheggiarono senza contrasto Roma, capo dell'Imperio: & i Saraceni, occupata l'Africa, e l'Asia, s'impoderarono ageuolmente dell'Isole, trauagliarono Constantinopoli, e depredarono gran parte delle nostre contrade: I Turchi similmente, con la gran potenza acquistata in terra, si sono insignoriti dell'acqua; si che le loro armate, già più di cento anni, hanno nauigato, e nauigano senza contradittione i suoi, & i nostri mari. I Portoghesi hanno hauuto nell'impresa d'India due Capitani eccellenti, Francesco di Almeida, & Alfonso di Alburcherche: Questi furono nel maneggio delle guerre, che si faceuano in quei paesi, di pareri molto dif-

*ferenti; perche l'Almeida non uoleua impiegarsi in acqui-
sti di Città, e di paesi; ma solamente dissegnaua man-
tenersi con vna potente armata Signor dell'Oceano, e
per questa via farsi padrone de' traffichi, e sforzar
tutti i mercatanti, che volessero nauigare, & i Pren-
cipi, che hauessero porti, à pagar loro tributo. Ma
l'Alburcherche considerando, che una tempesta poteua
affondar l'armata, ò indebolirla in tal maniera, che la
spogliasse, e di forze, e di riputatione, e che non era pos-
sibile mantenersi potente in mare senza forze terrestri;
occupò i Regni di Malacca, e di Ormus, e la famosa Cit-
tà di Goa, doue hauendo fatto un buonissimo Arsenale,
e piantato vna Colonia di Portoghesi, e fauorito in ogni
maniera la conuersione de gl'Infedeli; si può dire, ch'e-
gli gitasse i fondamenti del Dominio, che quella natio-
ne possiede nell'India: perche senza dubbio, se la Cit-
tà, e'l contorno di Goa non hauesse somministrato, e le-
gnami per fabricar le naui e le galere, e metallo per
gittar l'artiglierie, e gente per fornir l'armate, &
arme per armarle, e vettouaglie per mantenerle; non era
possibile, che i Portoghesi si conseruassero tanto tempo
in mezo di potentissimi nemici. Egli è ben vero, che
le forze maritime aiutano grandemente le terrestri; non
perche aggiunghino loro neruo, ma perche danno ad es-
se agilità; conciosiache vn Imperio terrestre, quanto
egli è più grande, e più spatioso, tanto è più lento,
& inetto al moto: la gente non si può facilmente con-
gregare, nè le vettouaglie ridurre, nè le monitioni*

amassare

amassare in vn luogo; i caualli si consumano per la lunghezza del viaggio; le genti si ammalano per la mutatione dell'aere; il condur le cose necessarie per lo sostegno dell'essercito, e per lo maneggio della guerrà, è di spesa infinita; il che si vede nell'imprese terrestri, che fa il Turco; conciosiache tra l'andare da Constantinopoli a' confini d'Ongheria, ò di Persia, e tra il ritornare, oltre ch'egli perde la miglior parte dell'estate, perde anco tanta gente di disagio, e di miseria, che non corrisponde mai il guadagno alla spesa. Hor l'armate facilitano l'imprese per l'ageuolezza della condotta; perche in poco tempo portano grandi esserciti, in paesi lontani, con ogni necessaria prouisione; e chi è potente in mare, può trauagliare il nemico all'improuisa in più luoghi, e per ciò il terrà sempre impedito, e sospeso: per ciò Cosmo de' Medici diceua, Che non si poteua dir Prencipe di gran poteri colui, che alle forze terrestri non aggiungeua le maritime.

Qual sia di maggior importanza la caualleria, ò la fanteria.

PARLANDO *assolutamente, di molto maggior importanza è la fanteria; perche il suo valore si stende à molto più effetti, che la gente à cauallo: concediamo à questa il Dominio della campagna; perche veramente, chi ne' luoghi aperti è superiore di caualli, sarà ordinariamente vincitore. Come ne fece fede Santippo, il qua-*

le conosciuto il vantaggio, che i Cartaginesi haueuano d'elefanti, e di caualli, vinse i Romani solamente col trasferir la guerra da' luoghi montuosi a i piani; e le vittorie d'Annibale contra' Romani non procedeuano in gran parte altronde, che dal vantaggio, ch'egli haueua di caualleria nella campagna. Onde Fabio Massimo, accortosi di ciò, non abbandonaua mai i colli, & i siti, ne' quali la caualleria non può nulla; nè le vittorie del Turco contra' Christiani si debbono attribuire ad altra causa, che al gran numero de' caualli, co' quali egli ci ha sempre in luoghi piani souerchiati; perche quei che dicono, che'l neruo della militia Turchesca consiste ne' Gianizzari, s'ingannano in grosso; conciosiache prima che i Gianizzari fossero istituiti, i Turchi haueuano fatte imprese di molto maggior importanza, che non hanno fatto poi; preso la Bittinia, passato lo stretto, occupato Philipopoli, & Adrianopoli, rotto i Prencipi di Seruia, e di Bulgaria, vinto due volte le forze de' Christiani (vinte sotto il Re Sigismondo) senza essere stati mai vinti, fuor che dal Gran Tamberlane; e pur dopo l'istitutione de' Gianizzari hanno hauuto grauissime rotte da Ladislao Re di Polonia, da Giouanni Hunniade, da Giorgio Castriotta, da Vssuncassane Re di Persia, da i Mamalucchi, da Mattia Coruino Re d'Ongaria, da l'vltima Lega de' Prencipi Christiani, e dal presente Re di Persia: & il dire, che i Gianizzari hanno alle volte rimesse sù le battaglie perdute, e tolto la vittoria di mano a' nemici, è cosa da niente;

te; perche stando i Gianizzari attorno la persona del Gran Signore, si son mossi freschi contra gl'inimici già stracchi, e di combattere, e di ammazzare; & così gli hanno vinti, il che haurebbe fatto anco meglio vn grosso squadrone di caualleria, che si fosse frescamente mosso, ò di qualunque altra sorte di soldati: perche quanto à i Gianizzari, che sono ordinariamente XII, *ò* XV *mila, perche debbono esser temuti da un Prencipe Christiano, che opponga loro numero pari di Tedeschi, ò di Suizzeri, di Spagnuoli, ò d'Italiani, ò Guasconi, indurati nella militia? in che cosa cederanno questi à quelli? in forza di corpo, ò in vigor d'animo? Non è mai stata la fanteria Christiana inferiore della Turchesca; ma siamo bene stati ordinariamente uinti per lo uantaggio grande, ch'essi hanno hauuto nella caualleria, che ci ha tagliato le strade, troncato i disegni, impedito le vettouaglie, & i soccorsi, cinti d'ognintorno, e straccati, e vinti, e morti à Varna, à Nicopoli, Mugaccio, Essecchio, alla Liuenza, & in altri luoghi. Appresso, noi habbiamo visto, che le armi Turchesche, state vincitrici delle genti abbondanti di ottima fanteria, sono state rotte, ò gagliardamente trauagliate da' popoli potenti di caualleria, da' Mamalucchi, da gli Ongari, da' Polacchi, da' Moscouiti, e da' Persiani. Cedendo dunque la fanteria à i caualli il dominio della campagna, e de' luoghi aperti, ne' quali però anch'essa fanteria è di grandissima importanza, auanza in tutte l'altre fattioni militari, nelle quali sono affatto i caualli inutili: perche pri-*

ma la militia maritima è tutta in mano della fanteria; il combattere, e lo scaramucciare è commune all'una, & all'altra, ma più della fanteria; perche in molti luoghi non si può adoprare la cavalleria, come sono i montuosi, i boscarecci, gli avignati, le valli; e nelle oppugnationi, e difese delle Città ha poca, ò nulla parte: Onde si vede che i popoli, che sono stati possenti di caualleria, ma senza gente à piede, hanno ben vinto il nemico in campagna, ma non hanno però fatto acquisto d'importanza; perche essendosi il nemico ricouerato nelle Città, e ne' luoghi forti, essi non l'hanno potuto assediare, non oppugnare, non isforzare. Come auuenne à Parti nelle guerre contra Crasso, e contra M. Antonio, & à Persiani; & anticamente mentre combatterono contra l'Imperio Romano; e ne' tempi nostri nelle guerre contra' Turchi; perche in questa vltima guerra, (per non dir dell'altre) il Persiano, per lo vantaggio della caualleria, ha per tutto fatto strage grandissima de' Turchi in campagna; ma per mancamento di fanteria non ha potuto afferrare, nè occupare Città d'importanza, non ridurre sotto il suo dominio luogo di consequenza, non cacciare il Turco dalle Città prese, nè da' luoghi fortificati. Concludiamo dunque, che la caualleria è superiore alla fanteria nella campagna; ma che la fanteria, che pure è di grandissima importanza anco in campagna, l'auanza in ogni altra fattione militare.

IL FINE DEL DECIMO, ET VLTIMO LIBRO DELLA RAGION DI STATO.

DELLE CAVSE
DELLA GRANDEZZA, E MAGNIFICENZA DELLE CITTA'

DI GIOVANNI BOTERO BENESE

LIBRO PRIMO.

Che cosa sia Città grande.

ITTA' *s'addimanda vna ragunanza d'huomini ridotti insieme, per viuer felicemente. E grandezza di Città si chiama non lo spatio del sito, ò'l giro delle mura; ma la moltitudine de gli habitanti, e la possanza loro. Hor gli huomini si riducono insieme mosi, ò dall'autorità, ò dalla forza, ò dal piacere, ò dall'utilità, che ne procede.*

Dell'Autorità.

AIN *fu il primo autore delle Città: ma i Poeti, seguiti in cio da Cicerone, fauoleggiano, che ne' secoli antichi gli huomini sparsi quà, e là per lo monte, e per lo piano, menassero una vita poco differente dalle bestie, senza legge, senza conformità di costumi, e maniera di ciuile cõuersatione. Si trouarono poi alcuni personaggi, i quali, hauendosi con la sauiezza, e con l'eloquenza acquistato autorità, e reputatione marauigliosa tra gli altri, dimostrarono alla roza moltitudine quante, e quanto grandi utilità fossero per godere, se conducendosi in un luogo, s'unissero in un corpo, per la scambieuole cõmunicatione di ogni cosa, che ne procederebbe: e per questa uia fondarono prima Ville, e Villaggi, e poi Terre, e Città: onde i medesimi Poeti finsero Orfeo, & Anfione hauersi tirato dietro le bestie, le selue, & i sassi, uolendo, sotto questo inuoglio, significar la grossezza de gl'ingegni, e l'asprezza de' costumi di quelle genti. Ma, fuor delle fauole, si legge di Teseo, che, presso ch'egli hebbe il gouerno de gli Ateniesi, si pose in cuore d'unire in una Città tutto il popolo, che in più ville disperso per quelle contrade habitaua; il che egli col dimostrare il gran bene, che ne seguirebbe, condusse ageuolmente ad effetto. Vna simil cosa si pratica hoggi continuamente nel Brasil. Habitano quei popoli sparsi quà, e là nelle spelonche, ò in capanne, anzi che case, composte di rami, e di foglie di palme: e perche questa maniera di uiuer cosi sparsamente,*

samente,

ſamente, fa che quelle genti reſtino in quella loro ſaluatichezza d'animi, & aſprezza di coſtumi; e porta ſeco difficoltà grandi alla predicatione dell'Euangelio, alla conuerſione de gl'infedeli, & all'iſtruttione di quei, che di mano in mano ſi van conuertendo, & al gouerno ciuile; i Portogheſi, & i Padri della Compagnia di GIESV *uſano eſtrema diligentia in ridurli inſieme in certi luoghi più opportuni; doue, viuendo ciuilmente, ſiano con più ageuolezza addottrinati nella Fede da quei Padri, e gouernati da gl'Vfficiali del Re; come ſi è fatto à Pernambuco, a Piratininga, à San Saluatore, à Porto ſecuro, & in altre parti. Si poſſono à queſto capo ridurre quelle Città, che ſono ſtate edificate dalla potenza, & habitate per l'autorità di gran Prencipi, ò di famoſe Republiche: perche i Greci, & i Fenici furono autori d'infinite Città; & Aleſſandro Magno, & altri Re di moltiſſime: di che fanno fede le Aleſſandrie, le Tolemaidi, le Antiochie, le Liſimachie, le Filippopoli, le Demetriadi, Ceſaree, Auguſte, Sebaſtie, Agrippine, Manfredonie; & a' tempi noſtri Coſmopoli, e la Città del Sole. Ma neſſuno è degno di più lode, in queſta materia (dopo Aleſſandro Magno, che n'edificò più di* LXX) *del Re Seleuco, che, oltre l'altre molte, edificò tre Città dette Apamie, ad honor di ſua moglie, e cinque Laodicee in memoria di ſua Madre, & ad honor ſuo proprio cinque Seleucie, & in tutto più di* XXX.

Della

Della Forza.

ER *forza, e necessità si ragunano gli huomini in un luogo, quando qualche pericolo imminente, massime di guerra, ò d'esterminio, e vastità irreparabile ve li conduce per metter in sicuro la vita, ò le facoltà loro: e tal sicurezza si ritroua in luoghi montuosi, & aspri, ò paludosi, ò isolati, ò d'altra sorte tale, che non sia facile l'accostaruisi. Dopo il diluuio, gli huomini temendo che di nuouo non auuenisse una simile rouina, uollero assicurarsene, altri col fabricar le loro habitanze su le cime de' monti; altri con alzar torri d'incredibile grandezza fino al cielo: e senza dubbio, che per questo rispetto le Città di montagna sono per antichità nobilissime; e le torri sono delle più antiche forme di fabriche, che siano mai state in uso. Ma, dopo che la paura d'un nuouo diluuio passò via, gli huomini cominciarono à discender al basso, & à fabricar le loro habitationi nelle pianure; sin che il terrore dell'armi, e l'inondatione, e spauento di genti fiere, e crudeli gli sforzarono di nuouo à saluarsi nell'erte de' monti, ò nell'Isole del mare, ò nelle paludi, e luoghi simili. Quando i Mori assaltarono, e ridussero in misera seruitù la Spagna, quei che auanzarono alla strage, che ne fu fatta, si ritirarono sù l'altissime montagne di Biscaglia, e d'Aragona: & una parte imbarcatasi, si saluò nell'Isola delle sette Città; cosi detta, perche ui si fermarono sette Vescoui co' popoli loro. La rouina, che menaua*

naua seco il grande Tamberlane, fece, che i popoli della Persia, e de' paesi circonuicini, abbandonando l'antiche loro patrie, quasi uccelli smarriti, si saluarono fuggendo, altri su'l monte Tauro, altri sù l'Antitauro, altri nell'Isolette del mar Caspio. E si come nella uenuta de gli Schiaui, i popoli d'Istria si ritirarono nell'Isola Capraria, e ui edificarono Giustinopoli; così i popoli della Gallia Traspadana nell'entrata de' Lombardi in Italia, si saluarono entro le paludi, oue edificarono Crema. Ma perche con la fortezza de' suddetti luoghi non era, per lo più, congiunta grande opportunità di territorio, ò di traffico, non di allettamento, ò di tratenimento importante; non ui si è uisto mai Città molto famosa. Ma se i luoghi, doue gli huomini sono ridotti dalla necessità, hanno, oltre la sicurezza, qualche importante emolumento; sarà cosa facile, che crescano, e di popolo, e di ricchezze, e d'habitanze. Così molte Città di Leuante, e di Barbaria sono diuentate grandi con la moltitudine de' Giudei, cacciati da Ferdinãdo Re di Spagna, e da Emanuelle Re di Portogallo, & in particolare Salonichi, e Rodi. A' tempi nostri molte Città d'Inghilterra sono cresciute, e di gente, e di traffico con la fuga de' ribelli del Re Cattolico da' paesi bassi; e massime Londra, doue si sono ritirate molte migliaia di famiglie. Intorno à gli anni del Sig. DCCCC, *mentre che i Saraceni metteuano à sacco, & à fuoco Genoua, e'l Genouesato, crebbe incredibilmente Pisa: perche alla fortezza del luogo era congiunta fertilità di contado, e commodità di traffico. Nella uenuta d'Attila in Italia, le genti di Lombardia,*

spauentate

spauentate per l'horribile rouina, ch'egli menaua, si saluarono nell'Isolette del mare Adriatico, e ui fabricarono diuerse Terricciuole, e Communità. E poi nella guerra, che mosse loro Pipino, abbãdonando i siti men sicuri, come era Equilio, Eraclea, Palestina, Malamocco; si ritirarono uicino à Rialto in un corpo: cosi s'aggrandì Venetia.

Del rouinare le Terre vicine.

ROMANI, *per aggrandire in ogni maniera la patria loro, si seruirono giudiciosamente della forza; conciosiacosache, affinche i popoli vicini hauessero necessità di trasferirsi, e di fermarsi in Roma, rouinarono da' fondamenti le patrie loro. Cosi Tullo Hostilio gittò à terra Alba potentissima Città, Tarquinio Prisco spianò Cornicolo, Terra di grandi ricchezze, Seruio Tullo desertò Pometia; e nel tempo della libertà, esterminarono Veio, Città di tanta grandezza, e potenza, che à gran pena, dopo l'assedio di dieci anni, fu per arte più che per forza espugnata. Hora non hauendo questi, & altri popoli doue ridursi ad habitare, & à menarne la loro vita sicuramente, erano sforzati à cambiare le loro patrie con Roma; che à questo modo mirabilmente s'aggrandì, e di gente, e di ricchezze.*

Del

Del condurre i popoli dalle loro patrie alla nostra Città.

ODO simile al sudetto, ma più piacevole alquanto, usarono i Romani per appopolare, & ingrandire la loro Città; e questo fu il recar i popoli domi con l'arme, tutti, o in gran parte à Roma. Così Romulo ui recò i Cenenensi, gli Antennati, i Crustumini. Ma nessuna gente amplificò più la Città, che i Sabini: percioche, venuto egli con esso loro alle mani, fece, dopo un lungo, e duro contrasto, pace; e la conditione fu, che Tatio, Re di essi Sabini, ne venisse col suo popolo ad habitar à Roma: il che egli fece, e si elesse per sua stanza il Campidoglio, e'l monte Quirinale. La medesima uia tenne Anco Martio, che diede il monte Auentino a' Latini, trasportati là da Politorio, e Tellena, e Ficana. Il gran Tamberlane, ancor egli, ampliò la gran Samarcada col condurui le più facoltose persone delle Città da lui prese. E gli Ottomani, per aggrandire, e per arricchire Constantinopoli, vi hanno condotto molte migliaia di famiglie, massime d'artefici, dalle Città soggiogate, come Maumetto II, da Trebisonda, Selin Primo dal Cairo, e Solimano da Tauris.

Del piacere.

I congregano anco insieme gli huomini per lo diletto, che lor porge il sito, ò l'arte. Il sito per la freschezza dell'aere, per l'amenità delle valli, per l'opacità delle selue, per la commodità delle caccie, per l'abbondanza dell'acque, de' quali beni è dotata Antiochia di Soria, e non meno Damasco, e Bursia in Bittinia, Cordoua, e Siuiglia in Ispagna, & altre altroue. A' l'arte appartengono le strade della Città dritte, gli edificij, e per arte, e per materia magnifici, i teatri, anfiteatri, portici, cerchi, hippodromi, fonti, statue, pitture, e simili altre cose eccellenti, e marauigliose. La Città di Tespie era frequentata per l'eccellenza d'un simulacro di Cupidine, Samo per la grandezza marauigliosa di un Tempio, Alessandria per lo faro, Menfi per le piramidi, Rodi per lo colosso; e quanti crediamo, che n'andassero à Babilone, per veder la marauiglia delle sue mura? I Romani andauano uolontieri à passare il tempo à Siracusa, à Mitilene, à Smirna, à Rodi, à Pergamo, allettati dalla dolcezza dell'aere, e dalla bellezza delle Città. Tutto ciò finalmente, che pasce l'occhio, e che diletta il senso, e che dà trateniumento alla curiosità, tutto ciò, che ha del nuouo, dell'insolito, dello straordinario, e del mirabile, del grande, ò dell'artificioso appartiene à questo capo. E tra tutte le Città d'Europa frequentatissime sono, per lo piacere, che a' riguardanti

porgono,

porgono, Roma, e Venetia, quella per le reliquie stupende dell'antica sua grandezza; questa per lo splẽdore della sua presente magnificenza; quella empie gli animi di stupore, e di diletto per la grandezza degli aquedotti, delle Terme, de' colossi, e per l'artificio dell'opere ammirãde, e di marmo, e di bronzo d'artefici eccellenti; per l'altezza, e grossezza degli obelischi, per la moltitudine, e uarietà delle colonne, per la diuersità, e finezza de' marmi peregrini, de' broccatelli, de gl'africani, de porfidi, de gli alabastri, de' marmi bianchi, neri, gentili, gialli, mischi; de' serpentini, delle breccie, delle porte sante, e di tante altre sorti, che il contarle sarebbe impresa difficile, e'l distinguirle impossibile. Che dirò de gl'archi trionfali? de' Settezoni? de' Tempij? che di tãte altre marauiglie? e qual crediamo, che fosse ella quando fioriua, e trionfaua, se hor che giace, e non è quasi altro che una sepoltura di se stessa, ci aggira ancora, e ci pasce insatiabilmente delle sue rouine? All'incontro Venetia, con la marauiglia del suo sito incomparabile, che par fatto dalla Natura per dar legge à l'acque, e per metter freno al mare, ci reca marauiglia non minore: la grandezza poi del suo inestimabile Arsenale, la moltitudine de' vascelli, e da guerra, e da trafico, e da passaggio; il numero incredibile delle machine, de gl'ordegni, delle munitioni, e d'ogni apparecchio naual: l'altezza delle torri, la ricchezza delle Chiese, la magnificenza de' palagi, la bellezza delle piazze, la varietà dell'arti, l'ordine del gouerno, la bellezza dell'uno, e dell'altro sesso, abbarbaglia gl'occhi de' riguardanti.

Della

Della vtilità.

È DI *tanto potere questa causa per unir gl'huomini in un luogo, che l'altre cagioni, senza interuento di questa, non sono bastanti à far nessuna Città grande: Non l'autorità, perche se nel luogo, doue gl'huomini per l'altrui autorità si ragunano, non si troua commodità, essi non ui si fermaranno: Non la necessità, perche le ragunanze de gli huomini crescono, e moltiplicano in molt'anni; e la necessità ha del uiolento, e la uiolenza non può produrre effetto durabile: Onde auuiene, che non solmẽte le Città non crescono, ma nè anco gli Stati, & i Dominij acquistati con pura forza, e uiolenza si sono lungamente mantenuti: Sono simili a' torrenti, che non hãno origine, come i fiumi, che somministri loro perpetuamente l'acqua, ma casualmente, & in un momento, hora crescono, hora calano: Si che essendo nel lor gonfiamento formidabili a' corsieri, mancano poi di tal maniera, che si passano à pie secco. Tali furono gli acquisti de' Tartari, che tante uolte hanno saccomesso l'Asia; d'Alessandro Magno, d'Attila, del gran Tamberlane, di Carlo VIII, e di Lodouico XII, Re di Francia; e la ragione si è, perche la natura nostra è tanto amica, e desiderosa delle sue cõmodità, che non è possibile che si acqueti, e si contenti di quel che non è se non necessario: E si come le piante, se ben sono fisse fermamente in terra, non possono pero durare, e lungamente conseruarsi senza fauor del Cielo,*

Cielo, e senza beneficio della pioggia; così le communanze de gli huomini, cominciate con la mera necessità, non si mantengono lungo tempo, se non ui si aggiunge cōmodità. Molto meno poi uale il piacere, & il diletto: Perche l'huomo è nato per operare; e la più parte de gli huomini attende a' negotij; e gli otiosi sono pochi, e da poco; e l'otio loro si fonda sù l'opera, e sù l'industria de' negotiosi; e'l piacere nō può stare sēza la cōmodità; della quale egli è quasi frutto. Hor supposto, che l'utilità sia quella, onde, come da causa principale, procede la grandezza delle Città; perche essa utilità nō è semplice, e d'una sorte, ma di uarie forme, e maniere; resta hora, che ueggiamo, qual sorte di commodo, ò d'utile sia più à proposito per lo fine, del quale ragioniamo. Diciamo dunque, che per far grande una Città; gioua assai la commodità del sito, e la fecondità del terreno, e la facilità della condotta.

Della commodità del sito.

SITO *commodo chiamo quello, ch'è in parte tale, che molti popoli n'hanno bisogno per lo traffico, e per mandar fuora i beni, che loro auāzano, ò riceuer quelli, de' quali sono penuriosi: Onde essēdo questo sito tra gl'uni, e gl'altri partecipa come mezo; e s'arricchisce con gli estremi. Ho detto, partecipa de gli estremi; perche altramēte non può cagionar grandezza di Città; conciosiache, ò resterà deserto, ò non seruirà se nō d'un semplice passo. Derbente, Terra posta nelle porte Caspie, è in un sito necessarissi-*

mo per andare di Persia in Tartaria, ò di Tartaria in Persia: con tutto ciò non è stata mai Città grande, & a' tempi nostri è di pochissima consideratione; e la ragione si è, perche non partecipa de gl'estremi; ma serue solamente di passo; e riceue quelli, che vanno sù, e giù, non come mercatāti, ò gente di negotij, ma come passaggieri, e uiandanti: è finalmente in sito necessario, ma non vtile. Per l'istesso rispetto nelle strettezze dell'Alpi, che in buona parte circondano l'Italia, se ben per esse passano continuamente i Francesi, gli Suizzeri, i Tedeschi, e gl'Italiani, non però si troua Terra mediocre, non che Città grande. Il medesimo si può dire di molti altri siti; perche il Sues è necessario à chi uiene dall'Indie, per lo mar rosso, al Cairo. L'Isola di San Iacomo, e la Palma, e la Terzera sono necessarie a' Portoghesi, & à gli Spagnuoli per la nauigatione, e dell'Indie, e del Brasil, e del Mondo nuouo; e nondimeno non è, nè mai sarà ne' sudetti luoghi Città importante; come nè anco nell'Isole poste tra Danemarca, e Suetia, e tra l'Oceano Germanico, e'l mar Baltico, e Vlisinga, benche sia posta in un passo d'incredibile necessità, per lo cōmertio tra' Fiamēghi, & Inglesi, & altre gēti; nondimeno non è se non picciola Terricciuola. All'incōtro Genoua è gran Città, e similmente Venetia: perche participano de gl'estremi, e seruono non solamēte di passo; ma molto più di magazzino, e di fondaco; e così Lisbona, & Anuersa, & altre. Non basta dunque, che il sito, che ha da far grande una Città sia necessario, bisogna che sia, oltre di ciò, vtile alle vicine genti.

Della

Della fecondità del terreno.

LA seconda cagione della grandezza d'una Città è la fertilità del paese; perche constando la vita dell'huomo di vitto, e di vestito; e cauandosi l'uno, e l'altro dalle cose, che la terra produce, non può se non giouare più che mediocremente la fertilità del suo Contado. E se questa sarà tanto grande, che non solamente supplisca al mantenimento de gli habitanti; ma ancora al soccorso de' popoli vicini, sarà tanto più à proposito. E perche non ogni terreno ogni cosa produce, tanto vn territorio sarà più sofficiente, e più idoneo à far vna gran Città, quanto sarà douitioso, e produceuole di più cose; perche tanto meno bisogno haurà dell'altrui (il che sforza le genti ad vscir fuor di casa) e da dare più à gli altri (il che trahe i vicini ne' paesi nostri.) Ma non è bastante per costituir grandezza di Città la fecondità della terra: perche veggiamo Prouincie abbondantissime non hauer nessuna grossa Città; come, per essempio, è il Piemonte: Del quale non è paese in Italia, doue sia maggior abbondantia di formenti, di carne, e di vini, e di frutti eccellenti di ogni sorte; il che vi ha mantenuto tanti anni gli esserciti, e le forze di Spagna, e di Francia. Et in Inghilterra (eccettuandone Londra) benche il paese sia copiosissimo, non vi è Città degna d'esser chiamata grande; come nè anco nella Francia, cauatone Parigi, che però non è nel più grasso paese di

quell'amplißimo Regno; perche cede nell'amenità alla Turena; nell'abbondanza alla Santongia, & à Pittaui: nella varietà de' frutti alla Linguadoca, nella commodità del mare alla Normandia; nella copia de' vini alla Borgogna; nella douitia de' formenti alla Ciampagna; nell'uno, e nell'altro al Contado di Orliens; nelle carni alla Bertagna, & al territorio di Burges: non basta dunque, che il territorio sia fertile per fare vna Città grande; e la ragione si è, perche doue il paese è abbondante, e copioso, gli habitanti, trouandosi à casa tutto ciò, che è necessario, & vtile, non si curano, nè han cagione d'andare altroue; ma lo godono, senza fatica, doue nasce; conciosiache ogn'uno ama la commodità col minor disagio, ch'egli può. Hor trouandola à casa facilmēte, à che fine trauagliarsi per hauerla altroue? E questa ragione tanto più vale, quanto i popoli sono meno dediti alle delitie. Non basta dunque, per metter insieme molte genti, l'abbondanza della robba; vi bisogna, oltre di ciò, qualche forma d'unirla in un luogo; e questa si è, l'ageuolezza, e la commodità della condotta.

Della commodità della condotta.

QVESTA commodità ci uien prestata, parte dalla terra, parte dall'acqua: dalla terra s'ella è piana; perche cosi ui si conduce facilmente la mercatantia, e la robba d'ogni ragione sù carri, caualli, muli, & altre bestie da soma; e gli huomini fanno i lor uiaggi commodamente à piedi, à cauallo, in carozza, et in altra maniera; et i Portoghesi scriuono, che in alcune pianure spiegatissime della China si usano cocchi à uela; il che alcuno ha tentato, non sono molti anni, in Ispagna. Ci uien prestata dall'acqua, s'ella è nauigabile, e uale, senza comparatione, più la commodità, che ci porge l'acqua, che quella che ci dà la terra, e per la facilità, e per la prestezza; conciosiache in manco tempo, senza proportione, e con minor dispendio, e fatica, si conducono da lontanissimi paesi carichi maggiori per acqua, che per terra. Hor l'acqua nauigabile, ò è di mare, ò di fiume, ò di lago, che sono mezi naturali; ò di canali, ò anche stagni, come fu il Mireo in Egitto, che giraua quattrocento cinquanta miglia, fatti con artificio, e con fatica humana; & in uero pare, che Dio habbia creato l'acqua, non solamente come elemēto necessario alla perfettione della natura; ma, di più, come mezo opportunissimo alla cōdotta delle robbe d'un paese in un'altro: imperoche uolēdo sua Diuina Maestà, che gli huomini s'abbracciassero scābieuolmente insieme, come membra d'un medesimo corpo, diuise in tal maniera i suoi beni, che à nessun paese diede ogni co-

sa, affinche hauendo questi bisogno de' beni di quelli, e all'incontro, quelli di questi, ne nascesse comunicatione, e dalla communicatione amore, e dall'amore unione: e per facilitare la communicatione, produsse l'acqua di natura, e sostantia tale, che per la grossezza è atta à sostenere grandissime some; e per la liquidezza, aiutata da' venti, ò da' remi, à condurle ouunque si uuole; si che per mezo tale si congiunge il Leuante col Ponente, e'l Mezodì col Settentrione: e si può dire, che quel, che nasce in un luogo, per la facilità d'hauerne, nasca per tutto. Hor, senza dubbio il mare per la sua grandezza, quasi immensa; e per la grossezza dell'acqua, è di maggiore utilità, che i laghi, ò i fiumi: Ma il mare poco gioua, se tu non hai porto capace, e sicuro: capace dico, e per grandezza, e per profondità nell'entrata, nel mezo, e ne gli estremi: sicuro dico, ò da tutti, ò da molti venti, ò almeno da' più tempestosi. Si tiene che fra tutti Borea sia il più tollerabile; e che'l mare, commosso da Greco, s'acqueti tosto, che'l vento cessa; ma gli Australi il turbano, e'l conquassano di tal maniera, come ne fa indubitata fede il golfo di Venetia, che anco dopo che il vēto è cessato, ondeggia, & imperuersa lungo tempo. Hor sicuro sarà il porto, ò per natura, come è quel di Messina, e di Marsilia; ò per arte, imitatrice della natura, come quel di Genoua, e di Palermo. I Laghi sono quasi piccioli mari; onde ancor essi, à proportione della loro grandezza, e dell'altre commodità, sono di gran giouamento per la popolatione de' luoghi; come si uede nella nuoua Spagna, doue è il lago del Messico di nouanta miglia di giro,

adorno di cinquanta grosse Terre; tra le quali ui è il gran Temistitan metropoli di quell'amplissimo Regno, che può girar tre leghe. I fiumi importano ancor essi assai; e più quelli, che per ispatio maggiore, e per paese più ricco, e più mercantile corrono; quale è il Po in Italia; la Scalda in Fiandra; il Ligeri, e la Senna in Francia; il Danubio, e'l Reno in Allemagna. E si come i laghi sono certe picciole somiglianze de' seni, e de' golfi del mare, formati dalla natura; così i canali, ne' quali si corriua l'acqua de' laghi, ò de' fiumi, sono certe imitationi, e quasi adombramenti d'essi fiumi, fatti dall'huomo. Gli antichi Re dell'Egitto fecero una fossa, che dal Nilo arriuaua insino alla Città degli Heroi, e tentarono di tirar un canale dal mar rosso al mediterraneo, per unire il mar nostro cō l'Oceano Indico; e così facilitare la condotta delle robbe; e per questa uia arricchire il lor Regno, & è cosa nota quante uolte si sia tentato di romper l'Istmo per unire il mare Ionio cō l'Egeo. Vn soldato del Cairo tirò un canale dall'Eufrate alla Città d'Aleppo. In Fiandra si veggono à Gant, & à Bruges, & in altri luoghi molti canali fatti con arte, e con ispesa inestimabile; ma d'utilità molto maggiore, per l'ageuolezza, ch'essi porgono alla mercatantia, & al traffico delle genti. Et in Lombardia molte Città si hanno sauiamente procurato questa ageuolezza: Ma nessuna più di Milano, che con un canale, degno della grandezza Romana, tira à se l'acque del Tesino, e del Lago maggiore, e per cotal mezo s'arricchisce d'infinite mercatantie, e cō un'altro si preuale del fiume Adda, per condurre à casa i frutti,

& i beni del suo copiosissimo territorio; e s'accommodarebbe anco molto più, se si nettassero i canali di Pauia, e d'Iurea.

Hor ne' canali, e ne' fiumi, per la facilità della condotta, e del traffico uagliono assai, oltre la lunghezza del corso, che si è detta, la profondità, la piaceuolezza, la sodezza dell'acqua, e la larghezza. La profondità, perche l'acque profonde sostengono pesi maggiori, e la nauigatione si fa senza pericolo: la piaceuolezza, perche ageuola la nauigatione sù, e giù, e per ogni uerso; nel che pare ad alcuni, che habbiano mancato quelli, che hanno disegnato il canale, che dal Tesino uiene à Milano; conciosiache cõ la gran caduta, e gran uantaggio dato à l'acqua, egli è si corrente, e si rapido, che con infinita malageuolezza, e perdita di tempo si nauiga all'in sù. Ma quanto à fiumi, molto benigna si è mostra la natura con la Gallia Celtica, e Belgica; cõciosiache nella Celtica i fiumi, per lo più, sono quietissimi, e tranquillissimi, e per ciò si nauigano sù, e giù cõ incredibile facilità; conciosiache nascono molti d'essi quasi in luoghi piani, onde il corso non è precipitoso, e corrono nõ tra' monti, nè per breue spatio, ma per molte centinaia di miglia per apertissime pianure; doue, quasi per passatempo loro, hora stendono, hora piegano il corso; hora col andare innãti, hora col ritornare indietro, fauoriscono diuerse Città, e paesi dell'acqua, e del seruitio loro. Ma non è paese in Europa meglio accõmodato di fiumi di quella parte della Belgica, che si chiama uolgarmẽte Fiandra: Quiui la Scalda, la Mosa, la Mosella, la Tenera, la Rura, e'l

Reno, diuiso in tre grossissimi rami, corrono piaceuolmente al dritto, & al trauerso della Prouincia, e l'arricchiscono, per la cōmodità della nauigatione, e del traffico, d'immensi tesori; il che certamente manca à l'Italia; perche essendo essa lunga, e stretta; e partita per lo mezo dall'Appennino; i suoi fiumi, per la breuità del corso, non possono nè molto crescere, nè rallentar l'impeto loro. I fiumi di Lombardia nascono tutti quasi, ò dall'Alpi, come il Tesino, l'Adda, il Lambro, il Serio, l'Adige, ò dall'Appennino, come il Tarro, la Lenza, il Panaro, il Reno, & in breue spatio, nel quale meritano più presto nome di torrenti, che di fiumi, trouano il Pò, che fa il suo uiaggio tra l'Appennino, e l'Alpi; così egli solo resta nauigabile: perche trauersando questa Prouincia per tutta la sua lunghezza, ha tempo d'ingrossarsi, e d'arricchirsi con l'aiuto di molti fiumi, e di moderare la sua naturale rapidità, per lo lungo camino, che egli fa; e con tutto ciò perche i suddetti fiumi, per la breuità del corso loro, u'entrano dentro con impeto grandissimo, l'ingrossano alle uolte, e precipitano in tal maniera, che lo rendono formidabile alle Città, benche fortissime, non che à i contadi. Ma i fiumi di Romagna, e dell'altre parti d'Italia, cascādo, à guisa d'impetuosi torrenti, parte di quà, parte di là dall'Appennino, trouano subito il mare Adriatico, ò il Tirreno; onde la più parte non ha spatio di temperar l'impeto, e nissuno ha tempo d'ingrossare, quanto sarebbe necessario alla nauigatione; perche quel poco, che si nauiga l'Arno, ò il Teuere, si può dir quasi niente.

Gioua

Gioua anco la sodezza dell'acqua; perche non si può negare, che l'acqua d'un fiume non regga meglio à i carichi, che quella d'un'altro. E la Senna, fiume mediocre in Francia, porta nauigli tanto grossi, e sostien carichi tanto grandi, che chi non lo uede, non lo crederà: e non è fiume al mondo, che, à proportione, regga à pesi eguali; si che quantunque non ecceda la mediocrità, supplisce però mirabilmente alle necessità, & à bisogni di Parigi, Città, che di popolo, e di abbondanza d'ogni cosa auanza di gran lunga tutte l'altre della Christianità.

Qui mi potrebbe alcuno domandare onde sia, che un'acqua porta più d'un'altra. Alcuni uogliono, che ciò proceda dalla terrestreità, che ingrossa l'acqua, e la rẽde spessa: e per consequenza ferma, e soda: questa ragione ha l'oppositione del Nilo, il quale ha l'acqua tanto terrestre, e fangosa, che la Scrittura l'addimanda, per ciò, fiume torbido. E non si può bere se non purgata benissimo nelle tisterne; e non solamente irriga, e mollifica, con la sua liquidezza l'Egitto, ma, di piu, il feconda, e quasi letama con la sua grassezza; e pure non è delle più gagliarde à sostenere i nauigli, & i carichi, come accenna Plinio, doue parla dell'Obelisco condotto à Roma sotto Caio. Onde io penserei, che per cotale effetto non tanto si ricerchi la terrestre grossezza dell acqua, quanto una certa quasi uiscosità, per la quale ella è meglio unita, e condensata insieme; e per ciò più disposta, e più atta à reggere, & à sostenere i pesi. Ma onde procede cotal qualità? da due cose; prima dal nascere, e dal passare per paesi morbidi, e gras-

e grassi; perche i fiumi participādo della natura de' terreni, che fanno loro letto, e sponda, ne diuengono ancor essi grassi, e di qualità simile à l'olio: Appresso dalla lentezza, e breuità del corso; conciosiache la lunghezza del uiaggio, e la rapidità de' fiumi attenua, & assottiglia la sostāza, rompe, e spezza la uiscosità dell'acqua; il che auuiene al Nilo: imperoche correndo egli quasi due mila miglia per linea diritta, che per linea obliqua saranno molto più; e cadēdo da luoghi oltra modo scoscesi, e precipitosi, (doue per la uehemenza, e per l'impeto del corso, e per la rapidità inestimabile della caduta, si risolue tutto in una quasi minutissima pioggia) assottiglia talmēte, e stanca le sue acque, che ne perdono ogni uiscosa proprietà, la qual resta tutta a' fiumi di Allemagna, e di Francia; perche nascono, e caminano per paesi amenissimi, e grassissimi, e non sono ordinariamente rapidi, nè impetuosi: Hor che questa sia la uera ragione, ne fa fede l'acqua della Senna, con la quale se ti laui le mani, s'attacca à guisa di sapone; e ti netta mirabilmente d'ogni macchia. Ma passiamo alla larghezza. Questa è necessaria ne' fiumi, e ne' canali; (de' quali parliamo) accioche i nauigli si possino commodamente maneggiare, e uolgere di quà, e di là, e darsi luogo l'uno à l'altro; ma la larghezza de' fiumi senza la profondità non fa per lo nostro proposito; perche dissipa l'acqua, e la disperge sì, che resta inutile alla nauigatione; il che auuiene al fiume della Plata, che per souerchia larghezza, è per lo più, basso, e di letto disuguale, e pieno di scogli, e d'Isolette; e per l'istessa cagione i fiu-

mi

mi della Spagna sono poco nauigabili; perche hann o l'alueo largo si; ma dißipato, ineguale, & incerto: e tanto basti hauer detto de' fiumi.

Hora essendo tante, e tanto grandi l'utilità, che l'acqua apporta per la grandezza delle Città; quelle Città sono commodißime; che si godono di più sorti d'acque nauigabili; Quali sono quelle che han porto di mare, commodo à diuerse nauigationi, e fiume, e lago.

Può parere ad alcuno, che con l'ageuolezza della condotta si sia trouato il fondamento, anzi il compimento della grandezza d'una Città; ma non è cosi: Vi bisogna oltre di ciò qualche cosa, la qual tiri la gente, e la faccia concorrer in vn luogo più che in vn'altro. Doue non è commodità di condotta, non può esser gran popolo, il che ci insegnano le montagne, sù le quali veggiamo bene molte Castelle, e Terricciuole; ma nessuna popolatione, che si possa dir da noi grande; e la ragione si è, perche per l'asprezza de' siti non vi si possono condurre senza grandißima fatica, e trauaglio le cose necesßarie, & vtili alla vita ciuile. Nè per altra cagione si è desertata Fiesole, e frequentata Fiorenza; se non perche quella è in sito troppo erto; e questa è in piano. Et in Roma noi veggiamo il popolo hauer abbandonato l'Auentino, e gli altri colli; e ridottosi tutto al piano, e ne' luoghi più vicini al Teuere, per la commodità, che la pianura, e l'acqua reca alla condotta delle robbe, & al traffico. Ma doue la condotta è facile, non si uede però incontanente notabile Città: perche senza dubbio, che'l porto di Meßina è di gran lunga miglio-

re di quel di Napoli; e nondimeno Napoli, ſe tu guardi il popolo, fa più di due Meſſine. Il porto di Cartagena auanza di ogni qualità quel di Genoua: & à rincontro, Genoua eccede, e di gente, e di ricchezze, e d'ogn'altra coſa Cartagena. Che porto è più bello, ò più ſicuro, ò più ſpatioſo, che il canale di Cataro? e pure non vi è mai ſtata Città memorabile. Che diremo de' fiumi? Nel Perù ui è il Maragnone, che ſi dice correre (coſa mirabile) ſei mila miglia, & ha nella ſua foce miglia ſeſſanta, e più di larghezza: euui il fiume della Plata, che ſe bene non corre tanto, mena però molto maggior copia d'acque, e ſi dice hauere nella ſua bocca cento cinquanta miglia di larghezza. Nella nuoua Francia ſi troua il fiume di Canada, largo nella ſua foce miglia trentacinque, profondo braccia du cento. Nell'Africa vi ſono fiumi groſſiſſimi, la Senega, la Gambea, la Coanza, fiume ſcouerto vltimamente nel grā Regno d'Angola, che ſi ſtima largo nella ſua foce trētacinque miglia, ſenza notabile popolatione; anzi nelle riue della Coanza quei barbari viuono nelle grotte, e ne' caui de gli alberi in compagnia de' gambari, che con mirabile ſicurezza s'addomeſticano con eſſo loro. Nell'Aſia, ſe bene il Menan, che in lingua di quei popoli vuol dir Madre dell'acque, e'l Meicon nauigabile per più di due mila miglia, e'l Gange, e l'Indo, e gli altri fiumi reali, ſono aſſai habitati; nondimeno l'Obio, che è il maggior che ui ſia (perche sbocca nell'Oceano Scitico largo ottanta miglia; il che fa pēſare ad alcuni, che il mar Caſpio ſi ſcarichi per quella uia nell'Oceano) non ha neſſuna famoſa Città. Appreſ-

ſo,

so; se la commodità della condotta compisce la grandezza della Città; perche sù la riua d'un medesimo fiume, doue la condotta è ugualmente facile, una Città è maggior dell'altra? senza dubbio; che non basta la facilità di condur la robba; vi bisogna, oltre di ciò, qualche virtù attratiua; che la volga, e la tiri più in un luogo, che in vn'altro.

DELLE

DELLE CAVSE DELLA GRANDEZZA, E MAGNIFICENZA DELLE CITTA'

LIBRO SECONDO.

IN *hora habbiamo trouato opportunità di sito, fecondità di terreno, e facilità di condotta per la nostra Città: cerchiamo hora quelle cose, per le quali il popolo, di natura sua indifferente à star quà, ò là, s'incamini, e la robba si conduca più presto in vn luogo, che in vn'altro; e diciamo prima i modi proprij de' Romani, e poi i communi à loro, & ad altri.*

Di quattro modi proprij de' Romani.

IL primo fu l'aprir l'Asilo, e dar franchezza, il che fece Romolo, affinche, essendo allora le Terre vicine mal trattate da' Tiranni; e per ciò il paese pieno di banditi, Roma s'appopolasse per lo beneficio della sicurezza, che vi si manteneua: nè s'ingannò punto; perche vi concorse numero grande d'huomini, che si trouauano, ò fuor di casa, ò mal sicuri nelle patrie loro: mancando poi loro le donne, necessarie per la propagatione, Romolo, hauendo bandito certe feste molto alla grande, vi rubbò la più parte delle donzelle, che vi concorsero. Onde non è marauiglia se di gente così fiera ne nacquero huomini quasi ferrigni: con un simil modo, ma molto più licentioso, e del tutto detestabile è cresciuta, a' di nostri Geneura; perche, essendosi ribellata dal suo legitimo Signore, e smembrata dalla Chiesa Cattolica, e da CHRISTO *istesso, si è fatta vn ricettacolo, & vn rifugio d'apostati, e di gente, che non volendo viuer quietamente nella patria loro, si ricouera, e s'annida in quello Asilo: e non ha molto, che Casimiro, un de' Conti Palatini del Reno, anch'egli, con ricettar ogni sorte di gente, e di heresia, ha comminciato vna Terra assai grossa, doue è vna raccolta d'ogni apostasia, & vn diluuio d'ogni impietà, & è per ciò ragunanza indegna (al pari di Geneura) d'esser da noi cōmemorata tra le Città. Cosmo Gran Duca di Toscana, per far popolare Porto Feraio, vi assicuraua banditi,*

e vi

e vi confinaua gente assai, che per qualche misfatto meritaua l'essilio: il che il Gran Duca Francesco suo figliuolo imitò poi, per far popolar Pisa, e Liuorno. Ma come habbiamo detto di sopra, la forza, e la necessità non è buona per frequentare, e per aggrandire vna Città; perche la gente sforzata à star in vn luogo, è quasi seme sparso nella sabbia, doue non mai getta radice. Ma ritorniamo all' Asilo. Non si può negare, ch'una moderata libertà, e legitima franchezza non gioui grandemente alla popolatione d'un luogo; e per ciò le Città libere sono, per l'ordinario (data la parità dell'altre cose) più celebri, e più frequenti, che le Città soggette a' Prencipi, & à Monarchia.

Il secondo modo, col quale Roma crebbe, fu il far partecipi della Cittadinanza, e de' Magistrati suoi le Terre benemerite, dette da loro Municipij: Perche quest'honore d'esser Cittadini di Roma, e di goder gli amplissimi priuilegij, annessi alla cittadinanza, conduceua nella Città tutti quelli, che per aderenze, per fauori, ò per seruigij fatti alla Republica, poteuano hauer qualche speranza à gli Vfficij, ò a' Magistrati; e chi non miraua tant'alto, vi concorreua almeno per seruire della sua ballotta il parente, ò l'amico, ò il padrone, che vi miraua: così Roma si frequentaua, e s'arricchiua col concorso d'infinita gente nobile, e facultosa, che in particolare, ò in cõmune era honorata della Cittadinãza Romana.

Il terzo modo fu il pasto continuo, che i Romani dauano alla curiosità; e questo si era la gran moltitudine

X delle

delle cose mirabili, ch'essi faceuano in Roma. I trionsi de' Capitani vittoriosi; le fabriche marauigliose, le naumachie, i combattimenti de' gladiatori, le caccie d'animali strani, i pasti publici, i giuochi Apollinari; i secolari, e gli altri, che si faceuano con indicibile apparato, e pompa; e le altre cose tali, che conduceuano à Roma gente curiosa: e perche questi allettamenti erano quasi perpetui, era anche Roma quasi perpetuamente piena d'huomini forastieri.

Delle Colonie.

CHE *diremo delle Colonie? giouauano ancor esse alla grandezza di Roma, ò nò? che giouassero all'augumento della potenza, non si può dubitare; ma che moltiplicassero anche il numero de gli habitanti, è cosa assai dubitabile; pure io stimarei, che fossero di gran giouamento: perche, se bene parerà ad alcuno, che per la cauata della gente, che si mandaua alle Colonie, la Città venisse più presto à scemare, che à crescere; nondimeno forse che il contrario v'auuiene; conciosiache, si come le piante non possono crescer cosi bene, nè moltiplicare in vn viuaio, oue siano state seminate, come in vn luogo aperto, oue siano traspiantate; cosi gli huomini non si propagano cosi felicemente rinchiusi entro'l giro d'una Città, oue sono nati, come in diuerse parti, oue siano mandati: perche hora la peste, ò altro male contagioso li consuma, hora la carestia, e la fame gli sforza à mutare stan-*

za, hora le guerre straniere tolgono del mondo i più animosi, hora le ciuili cacciano di casa i più quieti; à molti la pouertà, e la miseria toglie l'animo, e'l modo d'ammogliarsi, e di procrear figliuoli. Hor questi, che in Roma sarebbono morti per le cause suddette, ò si sarebbono partiti, ò non haurebbono fatto casa, nè lasciato posterità; condotti altroue, scampauano i sudetti pericoli, & accommodati nelle Colonie, e di casa, e di terreni, s'assicurauano di prender moglie, e di far figliuoli; così crescieuano infinitamente, e di dieci diuentarono cento. Ma che (dirà alcuno) importa questo? supponiamo, che quei, che si mandano nelle Colonie, non debbano, restando à casa, far maggior la lor patria; come la faranno, uscendone fuora? prima, perche le Colonie, con la madre loro fanno, quasi un corpo; appresso, perche l'amore della patria originaria, e la dependenza (la qual si può in più maniere aiutare) e'l desiderio, e la speranza di andare innanzi nelle ricchezze, e ne gl'honori ui tirerà sempre i più generosi, & i più commodi; onde essa ne diuerrà, e più popolosa, e più opulenta. Chi negherà, che le trenta Colonie uscite, quasi d'un ceppo, d'Alba longa, e le tante che mandò fuor di se Roma, non recassero magnificenza, e grandezza à l'una, & à l'altra? E che i Portoghesi, usciti di Lisbona, per coltiuare, & habitare l'Isole de gli Astori, e di Capo verde, e la Madera, e le altre, non habbino aggrandito Lisbona molto più, che se non si fossero mossi? egli è uero, che se le Colonie debbono augumentare la lor matrice, bisogna che siano uicine; altramente,

per la lontananza, si rafredda l'amore; e si tronca la communicatione. Onde i Romani per lo spatio di scicento anni, non mandarono Colonia nissuna fuor d'Italia, e le prime furono Cartagine, e Narbona come s'è detto anco à pieno nel libro Sesto di Ragion di Stato al capo delle Colonie à carte 164, e questi sono i modi, co' quali i Romani, ò singolarmente, ò per eccellenza tirarono le genti alla lor Città. Diciamo hora de' modi communi anche à l'altre genti: Nel che non sarà fuor di proposito, che cominciamo dalla Religione, come da quella, che deue esser capo d'ogni nostra operatione.

Della Religione.

A *Religione, & il colto di Dio, è cosa tanto necessaria, e di tanta importanza, che tira seco infallibilmente buona parte, e de gli huomini, e de' negotij. E le Città, che in questo genere hanno autorità, ò riputatione sopra l'altre, sono anco uantaggiose nella grandezza. Gierusalemme fu delle prime Città (come scriue Plinio) d'Oriente, principalmẽte per la Religione, della quale era capo, non men che del Regno. Iui faceuano residenza i Sommi Pontefici, i Sacerdoti, & i Leuiti: iui s'immolauano le uittime, e si celebrauano i sacrificij, e si rendeuano i uoti à Dio: iui compariua tre uolte l'anno quasi tutto il popolo; si che Giuseppe fa conto, che al tempo, che Tito Vespasiano la cinse d'assedio, si trouassero nella Città due millioni e mezo d'huomini, cosa ueramente marauigliosa, per non*

dire incredibile, maßime che la Città giraua poco più di quattro miglia: Ma è scritta da personaggio, che la poteua sapere, e non haueua cagione di mentire. Geroboan, poiche fu eletto Re di Isdrael, considerando che i sudditi suoi non poteuano uiuere senza essercitio di Religione, & uso di sacrificij; e che, se andauano à sacrificare in Gierusalemme, sarebbe cosa facile; che si riunissero con la Tribu di Giuda, e con la casa di Dauid, cacciandone la Religione, u'introdusse l'idolatria; fece fare due uitelli d'oro, che mise nell'estremità del suo Regno, e disse al popolo. Nolite ultra ascendere in Hierusalem; ecce Dij tui Israel, qui te eduxerũt de terra Ægypti. *E di tanta forza la Religione per accrescer le Città, e pur ampliare i Dominij, e di uirtù tanto attrattiua, che Gereboan, per non cedere al suo concorrente in questa parte d'allettamento, e trattenimento delle brigate, introdusse empiamente l'idolatria in luogo della pietà: e questo fu il primo, che per regnare conculcò alla scoperta la legge, e'l rispetto debito à Dio, e ne diede essempio à gl'altri, cosa ueramente non meno sciocca, che empia. Si pensano costoro, che fanno professione di prudenza, e di Ragion di Stato, come essi dicono, che per tener i sudditi nell'obedienza de' Prencipi più possa la ragione humana, che la diuina; e l'inuentioni di non sò che uermicelli, che'l fauore di sua Maestà. Sono costoro rouine de' Regi, peste de' Regni, scandali della Christianità, nimici giurati della Chiesa, anzi di Dio, contro il quale, ad imitatione de gl'antichi giganti, fabricano una nouel-*

la torre di Babel; che partorirà loro finalmēte confusione, e rouina. Qui habitat in cęlis irridebit eos: & Dominus subsannabit eos. *Udite Prencipi quel che dice Isaia de' consiglieri di Faraone.* Sapientes consiliarij Pharaonis dederunt consilium insipiens: deceperunt Ægyptum angulum populorum eius: Dominus miscuit in medio eius spiritum vertiginis, & errare fecerunt Ægyptum in omni opere suo, sicut errat ebrius, & uomens. *Se questo luogo il comportasse, io mostrerei facilmente, che la più parte delle perdite de gli Stati, e delle rouine de' Prencipi Christiani sono procedute da questa maledittione; per la quale noi ci siamo disarmati, e priuati della protettione, e del fauor di Dio; & habbiamo messo in mano a' Turchi, & a' Caluiniani l'arme, & i flagelli della diuina giustitia contro di noi: ma basta per hora auisar i Prencipi, che uan dietro à questa Ragion di Stato conculcatrice della legge di Dio, che imparino dal lor Maestro Geroboan; e temino l'essito di colui, i cui fatti imitano: perche, in uendetta dell'impietà di costui, Dio solleuò contra Nadab suo figliuolo il Re Baassa, il quale ammazzò lui, e tutta la sua stirpe.* Non dimisit ne unam quidem animam de semine eius, donec deleret eam. *Ma ritorniamo à noi. Quanto uaglia, per la popolatione d un luogo, la Religione, e l'hauer qualche famosa reliquia, ò notabile argomēto della diuina assistenza, ò qualche autorità nell'amministratione, e nel gouerno delle cose ecclesiastiche, il dimostrano Loreto in Italia,*

lia, San Michele in Francia, Guadalupe, Monserrato, e Compostella in Ispagna, e tanti altri luoghi, benche solinghi, e deserti, benche aspri, e scoscesi, doue non per altro, che per diuotione, e per pietà (mal grado del demonio, e degli vgonotti, suoi partegiani) concorre cotidianamente da lontanissimi paesi popolo infinito. E non è marauiglia; perche non è cosa di più efficacia per allettare, e per tirare à se i cuori de gli huomini, che Dio, sommo bene: egli è bramato, e cercato continuamente, come vltimo fine, da tutte le cose animate, & inanimate: le cose leggieri il cercano in alto, le greui nel centro, i cieli il cercano volgendosi intorno, le herbe fiorendo, gli arbori fruttificando, gli animali generando, l'huomo procacciandosi contentezza d'animo, e felicità. Ma perche Dio è di natura tanto nascosta, che'l senso non v'arriua, tanto luminosa, che l'intelletto, non la può soffrire; ogniuno si volge là, doue egli, ò lascia qualche vestigio della sua possanza, ò dimostra qualche segno della sua assistenza; che per l'ordinario si sono visti, e si veggono nelle montagne, ò ne' deserti. Roma poi non è ella debitrice della sua grandezza al sangue de' Martiri, alle reliquie de' Santi, alla santità de' luoghi, & alla suprema sua autorità nelle materie beneficiali, e sacre? non sarebbe ella vn deserto, vna solitudine, se la santità de' luoghi non vi tirasse gente innumerabile sin dall'ultime parti della Terra; se'l seggio Apostolico, e la podestà delle chiaui non vi facesse concorrer moltitudine inestimabile d'huomini, che n'hanno bisogno?

Milano Città tanto importante, attesterà sempremai quanto splendore, e quanto incremento ella riceuesse dalla pietà, e Religione del gran Cardinal Borromeo: i Prencipi veniuano sin da gli vltimi termini di Settentrione à visitarlo: i Vescoui concorreuano da ogni parte, per consultare con esso lui delle cose loro: i Chierici, & i Religiosi d'ogni natione teneuano Milano per patria, e la casa di quel Santo per porto, la sua liberalità per sostegno, la sua vita per chiarissimo specchio della disciplina Ecclesiastica. Sarebbe cosa lunga à dire con quanto splendore egli celebrasse ogni anno i Sinodi Diocesani, e con quanta magnificenza i Prouinciali ogni terzo anno. Quante Chiese egli; ò nuoue fabricasse, ò vecchie rimodernasse; quante ne adornasse, & abbellisse: quante congregationi d'huomini, e di donne egli introducesse; quanto bene ordinati Collegij di giouani, quanti Seminarij di Chierici istituisse; quante forme d'Academie egli ritrouasse, & à beneficio inestimabile de' popoli fondasse: quante maniere di trattenimenti egli desse à l'arti, & à gli artefici: e non finerei mai, se io volessi raccontare i modi, co' quali egli, amplificando il colto Diuino, e la Religione, aggrandiua anco la Città, e raddoppiaua la frequenza di Milano.

De gli Studij.

ON è di poca efficacia per tirar la gente, e maſsime i giouani, alla Città, (della cui grandezza noi ragioniamo) la commodità de gli Studij: perche eſſendo due modi, co' quali le perſone d'ingegno, e di valore ſaliſcono à qualche grado d'honore, è di riputatione, l'una dell'armi, e l'altra de' libri; quella ſi cerca in campo con la lancia, e con la ſpada; queſta nell'Academie co' libri, e con la penna: E perche gli huomini ſi muouono grandemente, ò per honore, ò per vtile; e delle ſcientie, altre recano à l'huomo certiſsime ricchezze, altre ampliſsime dignità; è di non picciola importanza, che nella noſtra Città vi ſia Academia, ò Studio tale, che i giouani deſideroſi d'apprender la virtù, e la dottrina, habbiano occaſione d'andar più preſto là, che altroue: e l'hauranno ſe, oltre la commodità delle Scuole, & de' maeſtri, goderanno dell'immunità, e de' Priuilegi conuenienti, co' quali ſi conceda loro non impunità, e licenza di traboccare in ogni vitio; ma honeſta libertà, per poter più commodamente, & allegramente attender à gli ſtudij loro: perche in uero (eſſendo che gli ſtudij ſono di gran fatica, e trauaglio dell'animo, e del corpo; onde gli antichi chiamarono la Dea delle ſcientie Minerua, perche la fatica della ſpeculatione diminuiſce le forze, & i nerui: & vn corpo afflitto affligge anco l'animo, onde ne naſce malinconia, e triſtezza) è coſa ragioneuole, che ſi

conceda à gli scolari ogni concedente libertà, che li mantenga contenti, è lieti; ma non dissolutione, della quale sono piene l'Academie d'Italia. Iui le penne sono cambiate in pugnali; & i calamari in fiasche d'archibusci; le dispute in sanguinose risse, le Scuole in isteccati, e gli scolari in spadaccini. Iui l'honestà è schernita, e la uergogna tenuta à dishonore, si che vn giouane, che voglia far bene, non fa poco se non si perde. Ma lasciamo le querele. Non può fiorire Academia, onde non siano bandite l'armi, e'l giuoco. Francesco Primo Re di Francia, accioche gli scolari dell'Vniuersità di Parigi, ch'erano al suo tempo quasi infiniti, haueßero commodità di pigliar aria, e di ricrearsi honestamente, assegnò loro un gran prato uicino alla Città, & al fiume; doue, senza disturbo, poteßero à lor modo diportarsi: iui fanno alla lotta, iui giuocano alla barriera, alla palla, al pallone, al maglio, al salto, al corso cō tanta allegrezza, che diletta nō meno i riguardanti, che lor medesimi: & intanto cessa lo strepito dell'armi, e'l giuoco delle carte, e de' dadi. Per le sudette ragioni importa assai, che la Città, doue tu uuoi fondar Studio, sia d'aria salubre, e di sito allegro, e vago, doue siano, e fiumi, e fonti, e boschi: perche queste cose da se sono atte ad inuaghire, senz'altro, gli studenti. Tali erano anticamente Atene, e Rhodi, doue fiorirono per eccellenza le scienze. Galeazzo Visconte fu il primo, che oltre quest'inuiti, desiderando sommamente d'illustrare, e di popolar Pauia, vietò, sotto graui pene, à i sudditi suoi l'andare altroue à Studio: il che

hanno

hanno poi imitato alcuni Prencipi d'Italia. Ma questi sono mezi pieni di diffidenza. Honorati, modi, e magnanimi di trattenere i suoi vassalli nel paese, e di tirarui anco gli stranieri, sono il dar loro commodità d'honesti passatempi; e'l mantenerli in abbondanza di vettouaglie; e'l conseruar loro i priuilegij; e'l dar loro occasione di farsi honore ne gli essercitij litterarij: e'l tener conto de' belli ingegni; e'l constituir loro premij; e sopra tutto il condurre Dottori di gran fama, e riputatione; alle cui Scuole non si sdegni d'andare il gran Pompeio, come già andò, dopo ch'egli hebbe vinto tutto Oriente, alle Scuole di Rhodi. Per più alta cagione Sigismondo Re di Polonia vietò, che nessuno de' suoi vassalli potesse andare à studio fuor del Regno, e'l medesimo ha fatto, alcuni anni sono, il Re Cattolico; ciò è, affinche non s'infettassero delle heresie, che cominciauano al tempo del Re Sigismondo, e sono in colmo a' tempi nostri per tutte le Prouincie Settentrionali.

De' Tribunali di Giustitia.

LA vita, l'honore, e le facoltà nostre sono nelle mani de' Giudici: perche, mancando per tutto l'amoreuolezza, e la carità, cresce tuttauia la violenza, e la cupidità de gli huomini maluagi; da' quali se non ci difendono i Giudici, male passeranno le bisogne nostre. Per questa cagione le Città, oue sono Audienze Reali, Senati, Parlamenti, ò altra sorte di Tribunali supremi,

sono necessariamente frequentate; si per lo concorso della gente, che si conosce bisognosa di giustitia; come per lo maneggio stesso della ragione, che non si può amministrare senza molta gente; Presidenti, Senatori, auuocati, procuratori, sollecitatori, notai, e simili altri; e quel che più importa, la giustitia non si fa hoggi senza interuento di danari contanti. Hor non è cosa più efficace, per far correr le genti, che'l corso del danaro: non è di tanta forza la calamita per tirare à se il ferro, come l'oro per volger quà, e là e gli occhi, e gli animi de gli huomini: e la ragione si è, perche contiene virtualmente ogni grandezza, ogni commodità, ogni bene terreno; e chi hà danari si può dire, ch'egli habbia tutto ciò, che si può hauere da questo modo. Hor per la copia de' danari, che l'amministratione della giustitia porta seco, le Città metropolitane, se non possono hauere la totale amministratione delle cause ciuili, e criminali, si riseruano almeno le cause più graui, e l'appellationi. Si fa ben questo per ragione di Stato (di cui membro principalissimo è l'autorità giudiciale, per lo cui mezo siamo patroni della vita, e dell'hauer de' sudditi) ma si ha riguardo ancora à l'utilità; che noi habbiamo accennata. Questo vale per tutto; ma molto più, doue, nelle materie giudiciarie, si procede secondo l'uso commune delle leggi Romane: perche questa forma è più lunga, & ha bisogno di più ministri, che l'altre. In Inghilterra, in Scotia, e più che altroue in Turchia, doue si fa ragione sommaria, e quasi stando sopra un piede; poco impor-

ta per aggrandire una Città, che ui ſi tenga ragione; conciosiache in un dopo deſinare, à uiua forza di teſtimonij, ſi decideranno liti, e ſi ultimeranno cauſe grauiſsime: non hanno iui luogo tanti termini, e prorogationi; non iſtromenti, e proceſsi; non officiali, e mezani: Si uiene in pochi colpi à meza lama; ſi che il tempo, e la ſpeſa, e'l numero delle perſone è di gran lunga minore di quel, che le leggi Romane richieggono. Non uoglio però dire, che per ciò ſi prolunghino le ſententie, e ſi faccino eterne le liti; pur troppo lunghe ſono ſenz'altro, e nel fare giuſtitia la dilatione, che non è ſcuſata da ſollecitudine, e cura di non commetter errore, non è ſenza ingiuſtitia. Dunque nella noſtra Città ſarà di grande importanza, che ui ſi tenga ragione, e ui ſia Tribunale ſupremo.

Dell'Induſtria.

PERCHE *dell'induſtria habbiamo trattato à baſtanza, doue ſi ragiona della propagatione degli Stati nel Libro Ottauo della Ragion di Stato: però à quel capo in tutto rimettiamo il Lettore di ſopra à carte 201.*

Dell'Immunità.

POPOLI *ſono in queſto noſtro ſecolo tanto grauati da' Prencipi, indotti à ciò, parte da cupidigia, parte da neceſsità; che douunque ſi ſcuopre loro una minima ſperanza d'immunità, ò di franchezza, ui ſi auuiano auidiſsimamente: del che ci fanno fede le fiere frequen-*

tate,

tate, con grandissimo concorso, da' mercatanti, e da' popoli; non per altro rispetto, se non perche sono libere, e franche di gabelle, e di grauezze. A' tempi nostri la real Città di Napoli per l'esentioni, e franchigie, concedute à gl'habitanti, è notabilissimamente cresciuta, e di fabriche, e di gente; e sarebbe anco cresciuta molto più, se per le doglienze, e risentimenti de' Baroni, le cui Terre si sforniuano di gente, ò per altra ragione, il Rè Cattolico non haueſſe seueramente vietato il fabricarui d'auantaggio. Le Città di Fiandra sono state le più mercantili, e le più frequentate Città d'Europa: Se tù ne ricercherai la cagione, trouarai essere stata, tra l'altre, la franchezza dalle gabelle: perche la mercatantia, che vi entraua, e n'usciua, (e n'entraua, e n'usciua infinita) non pagaua quasi nulla. Tutti quelli poi, che hanno edificato Città nuoue, necessariamente, per farui concorrer le genti, hanno conceduto amplissime immunità, e priuilegi, almeno a' primi habitatori; e'l medesimo hanno fatto quei, c'hanno ristorato le desolate da peste, ò consumate da guerra, ò afflitte da altro flagello di Dio. La peste, che trauagliò tanto l'Italia presso à tre anni, mentouata dal Boccaccio, fu così cruda, che da Marzo à Luglio tolse dal mondo presso à cento mila anime dentro Fiorenza; ne vccise anco tanti in Venetia, che ne restò quasi deserta: Onde quei Signori, accioche si rihabitasse, fecero andar bando, per lo quale dauano la Cittadinanza à tutti quei, che venendoui con le loro famiglie, vi si fermassero per due anni di lungo:

& i medesimi Signori Venetiani si sono più d'una uolta liberati da estrema necessità di vettouaglie, col prometter franchezza à chi ue ne portasse.

Dell'hauer in sua possanza qualche mercatantia di momento.

IOVERA' *anco assai, per tirar la gente nella nostra Città, ch'essa habbia qualche grossa mercatantia nelle mani: il che può essere, ò per beneficio della Terra, doue nasce tutta, ò in gran parte, ò in eccellenza: tutta, come i garofani nelle Molucche, l'incensò nella Sabea, il balsamo nella Palestina, ò doue si sia: in gran parte, come il pepe in Calicut, la canella in Zeilan: per eccellenza come il sale in Cipro, il zuccaro alla Madera, le lane in alcune Città di Spagna, e d'Inghilterra. Vi è anche eccellenza d'artificio, che per qualità d'acque, ò per sottigliezza d'habitanti, ò per occolto secreto de' medesimi, ò per altra simile cagione riesce più in un luogo, che in un'altro: come l'arme in Damasco, & in Sciras, le tapezzarie in Arazzo, le rascie in Fiorenza, i velluti in Genoua, i brocati in Milano, li scarlatti in Venetia. Al qual proposito non uoglio lassar di dire, che nella China le arti quasi tutte sono in tutta eccellenza per molte ragioni: Ma tra l'altre, perche i figliuoli sono obligati à fare il mestiere, che fa il Padre; onde perche nascono quasi con l'animo determinato à l'arte paterna; & il padre non cela loro cosa alcuna, & insegna con ogni affetto,*

fetto, aßiduità, diligenza; sollecitudine; gli artificij si riducono à quel supremo grado di bellezza, e di compimento, che si può desiderare; Come si può vedere in quelle poche opere, che si portano dalla China alle Filippine; dalle Filippine al Meßico, e dal Meßico à Siuiglia. Ma ritorniamo al nostro proposito. Alcune altre Città sono padrone di qualche traffico, non perche la robba nasca loro nel Contado, ò si lauori da' loro habitanti; ma perche hanno il dominio, ò del paese, ò del mare vicino: per lo dominio del paese, come Siuiglia; doue fanno capo l'infinite ricchezze della Nuoua Spagna, e del Perù: per lo dominio del mare, come Lisbona; che per questa via tira à se, e'l pepe di Cocin, e la canella di Zeilan, e l'altre ricchezze dell'India, che non possono esser nauigate se non da loro, ò con saluocondotto loro. Quasi al medesimo modo Venetia, nouanta anni sono, era quasi signora delle spetierie: perche essendo queste condotte (prima che i Portoghesi occupassero l'India) per lo mar Rosso al Suez; e quindi sù la schiena de' cameli al Cairo, e poi per lo Nilo nella grande Aleßandria; iui erano comperate da' Venitiani, che vi mandauano le loro galee grosse; e con incredibile emolumento, le compartiuano quasi à tutta Europa. Hor quasi tutto questo traffico si è voltato à Lisbona; doue, per vna nuoua strada, le spetierie tolte di mano a' Mori, & a' Turchi, sono ogni anno condotte da' Portoghesi, e poi vendute a' Spagnuoli, a' Francesi, ad Inglesi, & à tutto Settentrione. E' di tanta importanza questo traffico

dell'In-

dell'Indie, ch'esso solo basta per arricchir Portogallo, e per renderlo douitioso d'ogni cosa.

Alcune altre Città sono quasi signore delle mercatantie, e de' traffichi per lo sito commodo à molte nationi, alle quali esse seruono di fondaco, e di magazino: come in Oriente è Malacca, & Ormuz, e nel mar Mediterraneo Alessandria, e Constantinopoli, Messina, e Genoua; e nell'Oceano Settentrionale Anuersa, Ansterdan, Dantisco, Nerua; & in Allemagna Francfordia, e Nurimbergan: nelle quali Città molti, e grandi mercatanti collocano i loro fondachi, doue uanno poi à prouedersi di ciò, che lor bisogna, le uicine genti, inuitate dalla commodità della condotta. E questa consiste nella capacità, e sicurezza de' porti, nell'opportunità de' golfi, e de' seni di mare; ne' fiumi nauigabili, che entrano dentro le Città, ò corrono loro appresso; ne' laghi, e ne' canali, ò uogliamo dire nauigli; nelle strade, e piane, e sicure: Et à proposito di strade, non è da lasciare, che i Re di Cusco (chiamati nella lor lingua Inghe) fecero, in processo di gran tempo, due strade in croce, lunghe due mila miglia, e così amene, e commode, così piane, e dritte, che non cedono punto alla grandezza Romana. Quiui si ueggono ertissime montagne spianate, profondissime valli riempiute, horribili sassi tagliati: gl'alberi poi di quà, e di là piantati à filo, porgono, e con l'ombra ristoro, e col garrito de gli vccelli, che non mancano mai, diletto inennarabile a' uiandanti: Nè ui si desiderano alloggiamenti copiosi d'ogni cosa necessaria; nè pa-

lagi, che in luoghi eminenti fanno, quasi à concorrenza, gioconda mostra delle loro eccellenze: non diletteuoli ville, non amene contrade, non mille altre uaghezze da pascere, e l'occhio con la uarietà, e l'animo con la merauiglia d'infiniti effetti, parte della natura, parte dell'industria humana. Ma ritornando al proposito nostro: Giouerà assai, che'l Prencipe conosca la commodità naturale del sito, e l'augumenti giudiciosamente con l'arte; come per essempio, assicurando con moli il porto; facilitando il caricare, e'l discaricare della mercatantia; tenendo il mar sicuro da' corsali, rendendo nauigabili i fiumi; fabricando magazini opportuni, e capaci d'ogni gran quantità di robbe; drizzando, & accommodando cosi nella pianura, come ne' luoghi montuosi le strade: Nel che meritano ogni lode i Re della China; perche con ispesa incredibile hanno selicato tutte le strade di quel famosissimo Regno: fatto ponti di pietra sopra fiumi immensi; tagliato monti d'altezza, e d'asprezza inestimabile; lastricato con pietre uiue le pianure: si che non meno d'inuerno, che d'estate vi si camina ageuolmente à piedi, & à cauallo, e ui si conducono facilmente le mercatantie, e sù carri, e sù bestie da soma. Et in questo, senza dubbio, mancano grandemente alcuni Prencipi Italiani, per li cui paesi l'inuerno s'affogano i caualli, e si affondano i carri nel fango; si che la condotta delle robbe ne diuiene malageuolissima: e'l uiaggio, che si farebbe in un giorno, à gran pena si fa alle uolte in tre, e più: e non meno impedite strade sono in molte parti di Francia,

cia,

cia, come nel paese de' Pontieri, nella Santongia, nella Beossa, nella Borgogna; ma questo non è luogo da censurare Prouincie così famose: passiamo oltre.

Del Dominio.

OSA *importantissima, per recare grandezza ad un luogo, è il Dominio; conciosiache questo porta seco dipendenza, e la dipendenza concorso, e'l concorso grandezza. Nelle Città, che hanno signoria, e principato sopra l'altre, si riducono, con diuerse arti le ricchezze publiche, e le facoltà priuate. Quiui concorrono gli Ambasciadori de' Prencipi, e gli agenti de' Communi, quiui si agitano le cause di più importanza, e criminali, e ciuili, e le appellationi quì si deuolgono: quiui si trattano da huomini di qualità le facende, & i negotij delle Communità, ò de' personaggi: l'entrate dello Stato, ui si raccolgono, e ui si spendono: i principali, e più facoltosi Cittadini dell'altre Terre cercano d'allignarui, e di fermarui il piede. Da tutte queste cause ne segue l'abbondanza del danaro, esca efficacissima per tirare, e far correre da lontanissimi paesi i mercatanti, e gli artefici, e la gente di trauaglio, e di seruitio d'ogni sorte. Così la Città cresce à mano à mano, e di magnificenza d'edificij, e di moltitudine d'huomini, e di douitia d'ogni cosa, e cresce à proportione del Dominio; il che dimostrano tutte quelle Città, c'hanno hauuto, ò che hanno qualche notabile giuridittione: Pisa, Siena, Genoua, Lucca,*

Fiorenza, Brescia, il cui Contado si stende cento miglia per lungo, e quaranta per largo; e contiene, oltre il fertilissimo piano, molte valli d'importanza, molte Terre, e Castella, che passano mille fuochi, e fa in tutto presso à seicento mila persone: tali sono in Allemagna molte Città franche, & Imperiali, Nurimberga, Lubecche, Augusta: tale era in Fiandra Gant, che spiegando il gran gonfalone, metteua insieme cento mila combattenti. Non parlo quì di Sparta, Cartagine, Atene, Roma, Venetia, la cui grandezza tanto è andata crescendo, quanto il lor Dominio; sino à tanto, che, per lasciar l'altre, Cartagine nel suo colmo giraua uentiquattro miglia, e Roma cinquanta, oltre i borghi, ch'erano quasi immensi; perche da un canto si stendeuano sino ad Hostia, e da l'altro quasi sino ad Ottricoli; e per ogni uerso occupauano grandissimi tratti di paese. Ma passiamo oltre, perche à questo capo spetta anche tutto ciò, che si dirà più à basso della residenza del Prencipe.

Della residenza della Nobiltà.

RA *l'altre cagioni, per le quali le Città d'Italia sono, per l'ordinario, maggiori, che le Città di Francia, ò d'altra parte d'Europa, non è di picciola importanza questa; che in Italia i Gentilhuomini habitano nelle Città, & in Francia ne' lor Castelli, che son palazzi cinti, per lo più, di fosse piene d'acqua, con muraglie, e con torrioni sofficienti à sostenere un'improuiso assalto: e ben-*

e benche i Signori Italiani habitino ancor essi magnificamente nelle ville, come si può ueder ne' contadi di Fiorenza, di Venetia, e di Genoua, pieni di fabriche, e per nobiltà di materia, e per eccellenza d'artificio, atte à far honore ad un Regno, nõ che ad una Città; nondimeno queste fabriche sono uniuersalmente, e più signorili, e più frequenti nella Francia, che nell'Italia; perche l'Italiano diuide la spesa, e lo studio suo, parte nella Città, parte nel Contado, e maggior parte ne fa à quella, che à questo: ma il Francese impiega ogni suo potere nel Contado: della Città poco, ò nulla si cura; e gli basta in ogni caso l'hosteria.. Hor la stanza de' nobili nelle Città le rende più Illustri, e più popolose; non solamente perche ui si aggiungono le persone, e le famiglie loro; ma di più, perche un Barone spende molto più largamente, per la concorrenza, e per l'emulatione de gl'altri, nelle Città, doue uede, & è uisto continuamente da persone honorate; che nella campagna, doue uiue tra le fiere, ò conuersa co' villani, e uà uestito di panno lazzo, ò di tela: crescono poi necessariamente le fabriche, e si moltiplicano le arti. Per questa cagione l'Inga del Perù, uolendo annobilir, e far grande la sua Città regia del Cusco, non solamente uolle che i Cacichi, & i suoi Baroni ui habitassero; ma di più commandò, che ogn'un di loro vi fabricasse il suo palazzo; il che hauendo essi fatto l'uno à gara dell'altro, quella Città crebbe in poco tempo grandemente. Una tal cosa hanno tentato di fare, a' tempi nostri, alcuni Duchi di Lombardia. Tigrane Re d'Ar-

 menia,

menia, quando edificò la gran Tigranocerta, sforzò un gran numero di gentilhuomini, e di persone honorate, e facultose à trasferirsi là con tutti i lor beni, facendo andare anche bando, che tutte quelle facoltà, che non ui si conducessero, fossero, ritrouandosi altroue, confiscate. E questa è la cagione, perche Venetia crebbe notabilmente nel suo principio in poco tempo: perche quelli, che da' paesi vicini rifuggirono nell'Isolette, doue ella è, quasi miracolosamente, situata, erano persone nobili, e ricche; e vi portarono seco tutte le lor facoltà, con le quali, dandosi, per l'opportunità di quel golfo, alla nauigatione, & a' traffichi, diuennero in breue padroni delle Città, e dell'Isole vicine; e con le ricchezze loro annobilirono facilmente la patria di magnifici edificij, e di tesori inestimabili, e l'hanno finalmente condotta à quella grandezza, e potenza, nella quale la veggiamo, e l'ammiriamo.

Della residenza del Prencipe.

PER le medesime cagioni, le quali habbiamo addotto poco innanzi nel capo del dominio, vale infinitamente per magnificare, e ringrandire le Città la residenza del Prencipe; conforme alla cui grandezza d'Imperio ella cresce: conciosiache doue il Prencipe risiede, risiedono anco i Parlamenti, ò Senati, che gli vogliamo dire, i Tribunali supremi della giustitia, i Consigli secreti, e di Stato: là concorrono tutti i negotij d'importanza, tutti i Prencipi, tutti i personaggi di conto; gli Ambasciatori delle Re-
publiche,

publiche, e de' Re, e gli agēti delle Città soggette: Là corrono à gara tutti quei, ch'aspirano à gli vfficij, & à gli honori: iui si portano l'entrate dello Stato; iui si dispensano: il che si può facilmente comprendere con gli essempi di quasi tutte le Città d'importanza, e di grido. Regno antichißimo fu quel d'Egitto, i cui Prencipi tennero il lor seggio, parte in Tebe, parte in Menfi; così queste due Città arriuarono à notabile grādezza, e bellezza; cōciosiache Tebe (che Homero chiama poeticamente Città di cēto porte) giraua (come scriue Diodoro) insino XVII *miglia, & era adorna di superbißime fabriche, e publiche, e priuate, e piena di gente, e poco minore fu poi Menfi. Ne' secoli seguenti i Tolomei fermarono il lor seggio in Alissandria, che per ciò crebbe d'edificij, di popolo, di riputatione, e di ricchezze inestimabili: e l'altre due Città, (che per la rouina di quel Regno, caduto prima sotto i Caldei, e poi sotto i Persiani erano assai diminuite) si desertarono quasi affatto. I Soldani poi, abbandonādo Alissandria, si ridussero al Cairo, il quale, per questa causa, diuenne in pochi secoli Città tanto popolosa, che si ha con ragione acquistato il sopranome di grande. I Soldani, perche, per l'innumerabile moltitudine, non si stimauano sicuri, se per sorte tanta gente si fosse loro solleuata incontro, la diuisero con larghe, e spesse fosse d'acqua, si che non pareua vna sola Città, ma molte Terricciuole adunate insieme: Hora ella è diuisa in tre parti principali, delle quali l'una è lontana dall'altra quasi un miglio, e si chiamano Bulacco, Cairo vecchio, e Cairo nuouo: Si dice che ui sono* XVI

 mila,

mila, ò (come scriue l'Ariosto) XVIII *mila gran cõtrade, che di notte tempo si serrano con porte di ferro. Può girare da* XXV *miglia, nel quale spatio, perche quelle gẽti nõ habitano così alla larga, nè così commodamente, come noi; ma per lo più in terra, e quasi stiuati, e calcati insieme, vi sta moltitudine infinita. La peste non l'abbandona quasi mai, ma ogni settimo anno si fa notabilmente sentire; e se non se ne spaccia uia più di trecento mila, è vn giuoco. Al tempo de' Soldani, allora quella Città era stimata sana, quando non vi moriuano più di mille persone al dì; e tanto basti hauer detto del Cairo, che è di tanta fama hoggi al mondo. Ma passiamo oltre. Nell'Assiria i Re fecero residenza in Niniue, così ella haueua quattrocento ottanta stadi di giro, che sono miglia sessanta; e di lunghezza stadi cento cinquanta, così scriue Diodoro. Vi doueuano, oltre di ciò, esser borghi grandissimi, per li quali la Scrittura afferma, che Niniue era grande tre giornate di camino. La residenza de' Re Caldei fu in Babilonia: giraua questa Città quattrocento ottanta stadi, così scriue Herodoto: le sue mura erano larghe cinquãta cubiti, alte ducento, e più: Aristotele la fa anche più grande; perche scriue, che si diceua, che essendo stata presa Babilonia, una parte d'essa stette tre dì à risaperlo: haueua cento porte, tutte di bronzo: hauea una Cittadella, ouero fortezza, il cui giro era di uenti stadi: Il suo popolo era tanto numeroso, c'hebbe ardire di cõmetter fatto d'arme con Ciro potentissimo Re di Persia: la fabricò Semiramide; ma l'aggrandì marauigliosamente Nabucodonosor:*

nosor: Essendo poi stata rouinata, nell'inõdatione de' Sciti, e d'altre genti in quei paesi, fu riedificata da un Bugiafar Calife de' Saraceni, che ui spese XVIII *millioni di scudi: Il Giouio scriue, che ancor hoggi ella è maggior di Roma, se tu guardi il giro delle mura antiche; ma ui sono, e boschi da caccia, e campi da lauoro, non che horti, e giardini spatiosi. I Re di Media dimorauano in Ecbatana. Quei di Persia in Persepoli; della cui grandezza non si hà altro argomento, che la congiettura: A' tempi nostri hanno fatto residenza prima in Tauris, e poi in Scyras Città nobilissime. Nella Tartaria, e nell' Asia Orientale, per la possanza di quei grandissimi Prencipi, sono Città maggiori, che nel resto dell'uniuerso. I Tartari hanno horà due grandi Imperij: l'uno è de' Tartari Mogori; l'altro de' Cataini. I Mogori hanno à' tempi nostri disteso incredibilmente il lor dominio: perche Mahamud, lor Prencipe, non contento de gli antichi confini, occupò pochi anni sono, quasi tutto ciò, che giace tra'l Gange, e l'Indo. La Città Regia de' Mogori è Sarmercanda, che fu arricchita incredibilmente dal gran Tamberlane con le spoglie di tutta l'Asia, doue egli, à guisa d'una horribile tempesta, ò d'una rouinosa piena, atterrò le più antiche, e degne Città, e ne portò uia le ricchezze; e per non parlare dell'altre, cauò solamente di Damasco otto mila cameli carichi di preda, e di mobili eletti. E' stata questa Città di tanta grandezza, e potenza, che in alcune antiche relationi si legge, ch'ella faceua* LX *mila caualli: hora non è di tanta grandezza, e magnificenza, per la diminutione dell'Imperio,*

perio, che si come dopo la morte del gran Tamberlane, fu subito diuiso in più parti da' suoi figliuoli; così a' tempi nostri, è stato parimente diuiso da' figliuoli di Mahamud. L'Imperator de' Tartari Cataini, (detto uolgarmente il Grã Cam del Cataio) tira la sua origine dal gran Chingi, il quale fu il primo, che uscẽdo fuor della Scitia Asiatica, con grãdezza d'imprese, e con ualor d'arme, illustrò (sono già intorno à trecento anni) il nome de' Tartari; perche soggiogò la China, si fe tributaria gran parte dell'India, conquassò la Persia, fece tremar l'Asia. I successori di questo gran Prencipe fanno residenza nella Città di Ciambalù, Città non meno magnifica, che grande; conciosiache si dice girare uent'otto miglia, oltre i borghi, & è di tanto traffico, che oltre l'altre mercatantie, u'entrano ciascun'anno, presso à mille carra di seta, che ui si conducono dalla China; onde si può comprendere, e la grandezza de' negotij, e la ricchezza della mercatantia, e la uarietà de gli artefici, e la moltitudine, e pompa, e magnificenza, e delicatezza de gli habitanti. Entriamo hora nella China. Non è mai stato Regno (parlo de' Regni uniti, e per dir così d'un pezzo) nè più grande, nè più popolato, nè più ricco, e douitioso d'ogni bene della China, nè che si sia per più secoli mantenuto: quindi nasce, che le Città, nelle quali i suoi Re han fatto residenza, sono delle maggiori che siano mai state al mondo; e queste sono tre, Suntien, Anchin, e Panchin: Suntien (per quanto io posso comprendere) è la più antica, e capo d'una Prouincia, che si chiama Quinsai, col cui nome uolgarmente chiamano es-

sa

sa Città: Ella è situata quasi nell'estremo Oriente in un grandissimo lago, causato da quattro fiumi reali, che ui sboccano dentro, de' quali il più celebre è chiamato Polisango: Il lago è pieno d'Isolette per amenità di sito, e per freschezza d'aere, e per prospettiua di fabriche, e per uaghezza di giardini, diletteuole oltra modo: Ha le riue tapezzate di uerdura, e uestite d'alberi, inaffiate da limpidi ruscelli, e da spesse fontane, & adorne di magnifici palagi: la sua foce è larga, nella sua maggior ampiezza, da quattro leghe, ma in alcuni luoghi non passa due leghe: La Città è lontana dalle foci de' fiumi uent'otto miglia in circa: ella gira da cento miglia: ha le strade larghe, è d'acqua, e di terra: le terrestri sono tutte selicate, & adorne di bellissimi poggiuoli da sedere: I canali più celebri sono forse quindici, con ponti tanto superbi, che ui passano sotto le naui à vele piene: Il principale fende quasi per lo mezo la Città, & è largo poco più, ò meno d'un miglio, con forse ottanta ponti; de' quali non si può ueder cosa, nè più uaga, nè più commoda. Sarebbe cosa lunga se io volessi metter quì tutto ciò che si potrebbe dire della grandezza delle piazze, della magnificenza de' palagi, della bellezza delle contrade, dell'innumerabile moltitudine de gl'habitanti, dell'infinito concorso de' mercatanti, dell'inestimabil numero de' uascelli distinti d'ebano, e d'auorio, e messi parte à oro, parte ad argento, delle incomparabili ricchezze, che ui entrano continuamente, e n'escono; delle delitie finalmẽte, delle quali questa Città è tanto piena, che ne merita il superbo nome di Suntien,

della

della quale però sono maggiori, e Panchin, & Anchin: questa è tanto grande, che un'huomo à cauallo, di portante, à pena la trauersa in un giorno da porta à porta; e ui sono oltre di ciò i borghi: quella si dice girare sessanta leghe. Ma perche habbiamo fatto mentione della China, non sia fuor di proposito commemorar quì la grandezza d'alcune altre sue Città, secondo le relationi hauute sino al presente. Cantan dunque, (che è la più nota, e non è delle maggiori) i Portoghesi, che ui hanno traffico grande da parechi anni in quà, confessano esser maggiore, che Lisbona, che pur è la maggior Città d'Europa, eccettuatone Constãtinopoli, e Parigi. Sauchieo, si dice essere tre uolte maggiore che Siuiglia; onde, girando Siuiglia sei miglia, Sauchieo ne uerrà à girare diciotto. Dicono poi che Vcchieo l'eccede in grãdezza. Chinchieo, se bene è delle mediocri, parue a' Padri di Sant'Agostino, che la uiddero, Città di settãta mila fuochi. Nè debbono queste cose parere ad alcuno incredibili: perche (oltre che le relationi di Marco Polo affermano cose anche maggiori) sono hoggidi tanto chiare, per gli auuisi, che n'habbiamo continuamente da persone, e secolari, e religiose, e da tutta la natione Portoghese, che il negarle sarebbe un mostrarsi scemo, anzi che giudicioso. Ma per trattenimento, e per sodisfattione de' lettori, non mi sarà cosa graue l'andar cercãdo uine ragioni; onde proceda, che la China sia tanto popolata, e piena di sì stupende Città. Supponiamo dunque, che, ò per benignità del cielo, ò per occolte, & à noi incognite influenze delle stelle, ò per altra ragione,

qualun-

qualunque ella si sia, quella parte del Mondo, che à noi è Orientale, ha non sò che di virtù nella produttione delle cose maggior che l'altre: Onde molte cose eccellenti nascono in quelle felici contrade, delle quali l'altre sono affatto priue. Tale è la canella, le noci moscate, i garofani, il pepe, la canfora, il sandolo, l'incenso, l'aloe, la noce d'India, & altre cose tali: Di più le cose communi à Leuante, & al Ponente, sono molto più perfette uniuersalmente là, che quà; come ne fanno fede le perle, l'oro, i diamanti, gli smeraldi, la pietra besaar: perche le perle di Ponente, à paragone delle Orientali, sono quasi piombo à l'incontro dell'argento; e'l besaar similmente, che uiene dall'India, è di gran lunga migliore di quel che ci portano dal Perù. Hor la China è la più oriental parte, che si sappia della terra: Onde ella si gode di tutte quelle perfettioni, che s'attribuiscono all'Oriente; e prima l'aere, del quale non è cosa nessuna, che più importi alla uita, aiutato dalla uicinanza del mare, (che in gran parte cinge, e quasi uagheggia, e con mille seni, e golfi penetra bene à dentro quella Prouincia) ui è generalmente temperato. Il paese poi è generalmente piano, e di natura attißima alla produttione d'ogni delicatezza, non che delle cose neceßarie à l'uso, & al sostegno della uita. I monti, & i colli sono perpetuamente uestiti d'alberi d'ogni sorte, parte saluatichi, parte fruttiferi. La pianura di risi, orzi, formenti, legumi. I giardini (oltra l'altre spetie di frutti nostrani) somministrano saporosißimi melloni, delicatißime susine,

fichi

fichi perfettissimi, cedri, e melaranci di uarie forme, e di sapore eccellente. Hanno anco un'herba, onde cauano succo delicato, del quale si seruono in uece di vino, ma che li mantiene sani, e liberi da quei mali, che suol partorire à noi l'uso immoderato del vino. Abbondano d'armenti, e di greggi, d'vccelli, e di cacciagioni, di lane, e di pelli pretiose, di bambagio, lino, e sita infinita. Vi sono miniere d'oro, d'argento, e di ferro eccellente. Vi si trouano perle finissime. Vi abbonda il zuccaro, il mele, il reubarbaro, la canfora, il minio, il guado, il muschio, l'aloè, la cina; le porcellane non si fanno altroue. I fiumi poi, e l'acque, d'ogni sorte, scorrono tutti quei paesi con indicibile commodità della nauigatione, e dell'agricoltura. E non è meno feconda di pesci l'acqua, che di frutti la terra; perche, & i fiumi, & il mare ne danno copia infinita. A' questa tanta fertilità della terra, e dell'acqua s'aggiunge incredibile coltura dell'uno, e dell'altro elemento; per la quale se ne caua tutto il possibile: il che procede da due cagioni; l'una si è l'inestimabile moltitudine de gl'habitanti; perche si fa conto, che la China faccia piu di sessanta millioni d'anime; l'altra è l'estrema diligenza, che si usa, e da' particolari in coltiuare, & in cauar frutto da' lor poderi, e da' Magistrati in far, che à nessuno non sia lecito lo star otioso, e scioperato; si che non vi è palmo di terreno, che non sia benissimo coltiuato. Dell'arti poi, non accade parlare: perche non è paese, doue maggiormente fiorischino, e per uarietà, e per eccellenza:

il

il che procede da due cagioni. L'una si è quella, che si è già accennata, che ogniuno è sforzato à far qualche cosa: Anco i ciechi, anco i monchi, e gli stroppiati, se non sono affatto impotenti. E le donne, per vna legge di Vitei, Re della China, sono obligate à far l'arte del padre, ò almeno (per nobili, e per grandi ch'elle si siano) ad attendere alla conocchia, & à l'ago. L'altra cagione si è, che i figliuoli debbono necessariamente imparar il mestiere del padre: Onde auuiene, che gl'artefici sono infiniti, e che i fanciulli, à pena nati, sanno lauorare, e le fanciulle istesse; e che l'arti si conducono à somma perfettione. Non lasciano andar à male cosa nessuna: dello sterco de' bufali, de' buoi, e d'altri animali ne pascono i pesci; delle ossa de' cani, e d'altre bestie ne fanno scolture, come noi d'auorio; de gli stracci, e de' cenci ne fanno carte. E' tanta la copia finalmente, e uarietà de' frutti della terra, e dell'industria humana, che non hanno bisogno nissuno dell'altrui; & danno grandissima quantità del suo a' paesi stranieri: e (per non dir d'altro) la quantità della seta, che si caua della China non è credibile; se ne cauano tre mila quintali l'anno per l'India di Portogallo: se ne caricano quindici nauigli per le Filippine: se ne conduce al Giapan somma inestimabile, & al Cataio tanta quantità, quanta si può comprender da quella, c'habbiamo detto di sopra condursi ogn'anno in Ciambalù; e uendono l'opere, & i lauori loro (per l'infinita moltitudine, che ne fanno) à si buon mercato, che i mercatanti della nuoua Spagna, che

le

le uanno à comperare à l'Isole Filippine (doue essi Chinesi trafficano) ne restano marauigliosi: Onde il traffico delle Filippine riesce più presto dannoso, che utile al Re Cattolico; perche la bontà della derrata fa che i popoli del Messico, (che si seruiuano di varie merci di Spagna) se ne proueggono alle Filippine: Ma Sua Maestà, per lo desiderio, che hà d'addomesticare, e per questa uia, condurre alla nostra Sãta Fede, & al grembo della Chiesa Cattolica quelle genti, inuolte nell'horribili tenebre dell'Idolatria, non si cura di quel danno. Dalle cose sudette si uede come la China habbia il modo, parte dalla natura, parte dall'industria humana di sostentare popolo infinito; e che, per ciò, egli è credibile; che sia tanto popolata, quãto si dice. Hora io aggiungo, ch'egli è necessario che così sia, per due ragioni: l'una perche non è lecito al Re della China far guerra per acquistar paesi nuoui, ma solo per difender il suo; onde n'auuiene, ch'ei si goda vna quasi perpetua pace, e non è cosa più feconda, che la pace: l'altra ragione si è; che non è lecito a' Chinesi l'uscir fuor del paese, senza licenza de' Magistrati: si che crescendo continuamente il numero delle persone, e non uscendo fuora, egli è di necessità, che sia inestimabile il numero della gente; e che per consequenza le Città siano grandissime, le Terre infinite; anzi che la China sia quasi tutta una Città. In uero che noi Italiani siamo troppo amici di noi stessi, e troppo interessati ammiratori delle cose nostre, quando preferiamo l'Italia, e le sue Città à tutto il resto del mondo: la figura d'Italia lunga, e stretta,

e con

e con tutto ciò diuisa per mezo dall'Apennino, e la rarità de' fiumi nauigabili, non comporta, che ui possa essere Città grandissima. Lascio poi di dire, che i suoi fiumi sono riue à paragone del Gange, del Menan, del Meacon, e de gli altri; e che'l mar Tirreno, e l'Adriatico sono gorghi à rispetto dell'Oceano; e per conseguenza i traffichi nostri sono miserie à petto de' mercati di Cantan, di Malacca, di Calicut, di Ormuz, di Lisbona, di Siuiglia, e dell'altre Città poste sù l'Oceano. Aggiungi alle cose sudette, che la contrarietà, e la nemicitia tra i Maumettani, e noi ci priua quasi affatto del commertio dell'Africa, & in gran parte del traffico di Leuante: le migliori poi pezze d'Italia, cioè il Regno di Napoli, e'l Ducato di Milano, soggiacciono al Re Cattolico. Gli altri Stati sono mediocri, e mediocri anche le Città capitali. Ma egli è tempo di ritornare hormai onde siamo partiti. E' tanta l'efficacia, e la forza della residenza de' Prencipi, che questa sola è bastante à costituire, & à formare in vn tratto le Città. Nell'Etiopia (scriue Francesco Aluares) non è Terra nessuna (benche il paese sia spatiosissimo) maggiore di mille, e seicento fuochi, e di questa grandezza ve ne sono poche. Con tutto ciò il Re (chiamato il gran Nego da loro, e da noi falsamente il Prete Gianni) che non hà residenza ferma, rappresenta con la corte sola vna grossissima Città; conciosiache, douunque egli si troua, ingombra con l'innumerabile moltitudine delle tende, e de' padiglioni molte miglia di paese. Nell'Asia le Città di qualche conto sono tut-

te state sedie de' Prencipi, Damasco, Antiochia, Amori, Trebisonda, Bursia, Gierusalem. Ma passiamo nella nostra Europa. La traslatione della sedia Imperiale diminuì Roma, e fè grande Constantinopoli, che si è mantenuta nella sua grandezza, e maestà con la residenza del Gran Turco. Questa Città è nel più bello, e nel più commodo sito, che sia al mondo: ella è posta nell'Europa, ma non ha l'Asia lontana più di quattrocento passi: signoreggia due mari, l'Eusino, e la Propontide; Quello gira due mila settecento miglia; Questa si distende più di ducento miglia, sin che si congiunge con l'Arcipelago: Il tempo non può esser tanto turbato, e rotto, che impedisca affatto la nauigatione, e la condotta delle mercatantie à cotesta magnificentissima Città da l'uno, ò da l'altro mare: Se hauesse vn fiume reale, e nauigabile, non le mancarebbe niente: gira tredici miglia, se tu n'escludi Pera; ma comprendendola, diciotto, & in questo giro contiene intorno à settecento mila persone: Ma la peste ne fa strage grandissima ogni terz'anno, e non l'abbandona affatto quasi mai. Doue è cosa degna di consideratione onde nasca, che'l sudetto male vi si attacchi così notabilmente ogni terz'anno (come nel Cairo ogni settimo) quasi febre terzana; massime che la Città è in sito saluberrimo. Ma differiamo questa speculatione ad vn'altro tempo, ò lasciamola à maggiore ingegno. Sono entro Constantinopoli sette colli: euui dal lato volto à Leuante sù la riua del mare, il serraglio del Gran Signore, le cui mura girano tre miglia: euui l'ar-

ſenale di più di centotrenta archi: E' finalmente Città per bellezza di ſito, per opportunità di porto, per commodità di mare, per moltitudine d'habitanti, per grandezza di traffichi, per la reſidenza del Gran Turco, à cui ſi deue ſenza dubbio il primo luogo tra tutte le Città d'Europa: perche la corte ſola di quel Prencipe, tra la gente à piedi, & à cauallo, non fà meno di trenta mila perſone armate. In Africa Algieri fatta nuouamente capo d'un grande Stato, è per cio popolatiſſima: Tremiſe nel ſuo fiore faceua da XVI *mila fuochi: Tunigi* IX *mila: Marocco ne faceua cento mila: Feſſa, che è hora ſedia del più potente Re d'Africa, ne fa* LXV *mila.*

Tra i Regni della Christianità (parlo de gli vniti, e di un ſol corpo) il più grande e'l più popolato, e'l più ricco ſi è la Francia: perche fa ventiſette mila parochie (e piglio Parigi per vna parochia) e paſce più di quindici millioni d'anime; è tanto fertile per beneficio della natura, tanto ricco per mezo dell'induſtria de' popoli, che non porta inuidia à qualunque altro paeſe: la reſidenza de' Re d'un tanto Regno, da gran tempo in quà, ſi è ſtata Parigi: Onde è auuenuto, che Parigi ſia la più groſſa Città del Chriſtianeſmo: gira dodici miglia, fa intorno à quattrocento cinquanta mila perſone, e le paſce con tanta copia di vettouaglie, con tanta affluenza d'ogni delitatezza, e d'ogni bene, che chi non l'ha viſto, non lo può imaginare. I Regni d'Inghilterra, di Napoli, di Portogallo, di Boemia, la Contea di Fiandra, e'l Ducato di Milano ſono Stati quaſi pari di grandezza, e di potenza:

Dunque quasi pari sono anche state le Città, nelle quali i Prencipi de' suddetti paesi hanno fermato la lor residenza, Londra, Napoli, Lisbona, Praga, Milano, Gant, le quali fanno poco più, ò manco di centosessanta mila anime per una. Egli è vero, che il traffico dell'Etiopia, India, Brasil rende Lisbona alquanto maggior dell'altre; e le reuolutioni de' paesi bassi, Londra. In Ispagna non è Città di tanta grandezza, parte perche ella è stata fino al presente diuisa in Regni piccioli; e per mancamento di fiumi, e d'acque non può condur tanta quantità di uettouaglie in vn luogo, che ui si possa mantenere straordinaria quantità di gente: le Città però di più riputatione, e magnificenza sono quelle, doue gli antichi Re, e Prencipi hanno tenuto il lor seggio, Barcellona, Saracosa, Valenza, Cordoua, Toledo, Burgos, Leone, tutte Città honorate, & assai popolose; ma che non passano la seconda classe delle Città d'Italia: oltre le quali vi è Granata, doue hanno regnato lungo tempo i Mori, & adornatala di molti, e ricchi edificij: ella è parte in monte, parte in piano: la parte montosa è in tre colli, diuisi l'uno dall'altro: abbonda d'acque d'ogni sorte, delle quali s'adacqua gran parte del suo amenissimo Contado, che per ciò è sì bene habitato, e coltiuato, che nulla più. Siuiglia è cresciuta grandemente dopo lo scoprimento del Mondo nuouo; perche iui fanno scala le flotte, che vi portano ogn'anno tanto tesoro, che non si può stimare: gira circa sei miglia, fa da ottanta, e più mila persone: è posta sù la sinistra riua del Betis, ò uogliamo dire Guadalchibir:

chibir:è adorna di bellissime Chiese, e di magnifici palagi: ha il Contado non meno fertile, che ameno. Vagliadolid non è Città; ma può stare à paragone delle più nobili di Spagna, per la residenza, che ui fece gran tempo il Re Cattolico, come hora Madrid è cresciuta, e del continuo cresce per la corte, che ui tiene il Re Filippo; che è di tanta efficacia, che se bene, nè il paese è abbondante, nè il Contado ameno; nondimeno tira à se tanta gente, che ha fatto quel luogo di uillaggio una delle più grosse popolationi di Spagna. Cracouia, e Vilna sono le più popolate Città de' Polacchi: la ragione si è, perche quella fu sedia de' Duchi di Polonia, questa de' gran Duchi di Lituania. Nell'Imperio de' Moscouiti sono tre grandissime Città, Valodimeria, la gran Nouoguardia, e Moscouia: perche sono state tutte tre sedie de' Gran Duchi, e capi di gran Dominij: la più celebre hoggidi si è Moscouia, per la residenza, che ui fa il Grã Duca: è lunga forse cinque miglia, ma non tanto larga; con un grandissimo castello, che serue di corte, e di palazzo à quel Prencipe, & è tanto popolata, che alcuni la mettono tra le quattro Città della prima classe d'Europa, che à lor giudicio sono essa, Cõstantinopoli, Parigi, e Lisbona. In Sicilia anticamente la più grossa Città fu Siracusa, che, come scriue Cicerone, cõstaua di quattro parti, tra se diuise, che si poteuano dir quattro buone Città: e la cagione della sua grandezza si era la residenza, che ui faceuano li Re, ò Tiranni, che si fossero. Ma dopo che (essendo mancato per inondatione de gli infedeli, il cõmertio dell'Africa) la sedia reale si trasferì à Palermo;

questa è andata sempre crescēdo, e quella mācādo: E' Palermo Città uguale à le Città della secōda classe d'Italia, adorna di ricche Chiese, e di magnifici palagi, e di varie. Reliquie, e d'edificij fatti da' Saraceni; ma piu degne sono due cose moderne, l'una è la strada, che trauersa tutta la Città, di drittura, larghezza, lunghezza, e bellezza di fabriche tale, che non sò in qual Città d'Italia ne sia una simile; l'altra è il molo, fatto con spesa inestimabile, per cui beneficio quella Città hà un capacissimo porto: fabrica ueramente degna della magnanimità Romana. Ma che ci accade andar uagando per l'altre parti del mondo, per dimostrare quanto importi alla grandezza d'una Città la dimora, e la residenza del Principe? Roma, capo del mondo, non sarebbe ella più simile ad un deserto, che ad una Città, se'l Sōmo Pontefice non ui risiedesse, e con la grandezza della sua corte, e col concorso de gli Ambasciadori, de' Prelati, de' Prencipi non l'aggrandisse; se col numero infinito delle persone d'ogni natione, che hāno bisogno dell'autorità sua, e de' ministri suoi, non la popolasse; se con la magnificenza delle fabriche, acquedotti, fontane, strade nō l'adornasse? se in tante opere preclare appartenenti, parte al culto Diuino, parte al maneggio ciuile, non ui spendesse gran parte dell'entrate della Chiesa? e se con queste cose finalmente non vi tirasse, e non vi trattenesse insieme tanto numero di mercatanti, e di bottegai, d'artefici, e di lauoranti, e tanta moltitudine di gente da fatica, e da seruitio?

DELLE

DELLE CAVSE

DELLA GRANDEZZA, E MAGNIFICENZA DELLE CITTA'

LIBRO TERZO.

I FONDATORI *antichi delle Città, considerando, che le leggi, e la disciplina ciuile nõ si può facilmẽte conseruare, doue sia gran moltitudine d'huomini; perche la moltitudine partorisce confusione; limitarono il numero de' Cittadini, oltre il quale stimauano non potersi mantener l'ordine, e la forma, ch'essi desiderauano nelle loro Città. Tali furono Licurgo, Solone, Aristotele. Ma i Romani stimando che la potenza (senza la quale una Città non si può lungamente mantenere) consiste in gran parte, nella moltitudine della gẽte, fecero ogni cosa per aggrãdire, e per appopolar la patria loro; come noi habbiamo dimostrato di*

sopra, e più à pieno ne' libri della Ragion di Stato. Se il mõdo si gouernasse per ragione, e se ogn'uno si cõtentasse di quello, che giustamente gli si appartiene, sarebbe forse degno d'esser abbracciato il giudicio de gli antichi legislatori; ma l'esperienza, che c'insegna, che per la corruttione della natura humana, la forza preuale alla ragione, c'insegna ancora, che il parer de' Romani si deue preferire à quel de' Greci, tanto più che noi veggiamo; che gli Ateniesi, & i Lacedemonij (per non dir dell'altre Republiche della Grecia) rouinarono per vna picciola disdetta, e perdita di mille, e settecento Cittadini, ò poco più: & all'incontro i Romani vinsero perdendo la più parte delle guerre, e dell'imprese; perche chiara cosa è, che più Romani morirono nella guerra di Pirro, e de' Cartaginesi, di Numantia, di Viriato, di Sertorio, & in altre; che non morirono, senza comparatione, de' nemici: Ma essi restarono, con tutto ciò, superiori, per l'inesausta loro moltitudine, con la quale auanzando alle rotte, souerchiauano non meno, che col valore, gli auuersarij, benche coraggiosi e fieri. Negli antecedenti libri habbiamo mostrato i mezi, co' quali vna Città si può condurre à quella maggior grandezza, che si possa desiderare: Si che non ci resta altro, che dire circa quel che ci haueuamo proposto. Hora non per necessità della materia, ma per ornamento dell'opera, consideraremo.

Onde

Onde sia, che le Città non uadano crescendo à proportione.

NON si creda alcuno, che i sudetti mezi, ò altri, che si possono trouare, posino far ch'una Città uada senza fine crescendo. Egli è in uero cosa degna di consideratione, onde nasca, che le Città giunte à certo segno di grandezza, e di potenza, non passino oltre; ma, ò si fermino in quel segno, ò ritornino indietro. Pigliamo per essempio Roma; questa nel suo principio, quando fu fondata da Romolo, Dionisio Alicarnaseo scriue, che faceua tre mila, e trecento huomini atti all'arme. Romolo regnò trētasette anni, nel quale spatio la Città creb be fino à quarantasette mila persone da spada. Sotto Seruio Tullo, dopo la morte di Romolo circa centocinquanta anni, si discrissero in Roma ottantamila persone atte all'arme: arriuò finalmente il numero à poco à poco fino alla somma di quattrocento cinquanta mila. Domando dunque io, onde è, che da tre mila, e trecento huomini da guerra, il popolo Romano arriuò à quattrocento, e cinquanta: & da quattrocento cinquanta mila nō passò oltre? Similmente sono quattrocento anni, che Milano, e Venetia faceuano tanta gente; quanta fanno hoggidì: onde nasce, che la moltiplicatione nō uà imanzi? Rispondono alcuni, esser di ciò cagione la peste, le guerre, le carestie, e le altre simili cagioni: ma ciò non sodisfa; perche le pesti sono sempre state; e le guerre erano molto più frequenti, e più

sanguinose ne' secoli passati, che ne' tẽpi nostri: perche allora si ueniua in un tratto alle mani, & al cimento d'una battaglia cãpale, doue moriua in tre, o quattro hore, maggior numero di gẽte, che non ne muore hora in molti anni: perche la guerra è ridotta dalla cãpagna alle mura, e ui si adopera molto più la zappa, che la spada. Il mondo poi nõ è mai stato senza uicißitudine di abbondanza, e di carestia, e di salubrità, e di peste; nè mi accade addurre essempio di ciò: perche l'historie ne son piene. Hor se cõ tutti questi accidenti, le Città principiate con poca gente, arriuano ad un numero grãde di habitanti: onde è, che non uadano proportionatamẽte crescendo? Dicono altri, ciò esser, perche Dio, moderator d'ogni cosa, cosi dispone: niuno dubita di ciò; ma perche l'infinita sapiẽza di Dio, nell'amministratione, e nel gouerno della natura adopera le cause seconde, domãdo io con quai mezi quella eterna prouidenza faccia moltiplicar il poco, e dia termine al molto? Hor per rispondere alla questione proposta, diciamo, che la medesima domanda, si può fare di tutto l'human genere; conciosiache essendo egli, già sono tre mila anni, moltiplicato in tal maniera da un'huomo, e da una donna, che n'erano piene, e le Prouincie di terra ferma, e l'Isole del mare; onde procede, che da tre mila anni in quà, questa moltiplicatione non è passata oltra?

Ma risoluiamo il dubbio nelle Città, perche resterà anche risoluto nell'uniuerso. Diciamo dunque, Che l'augumento delle Città procede, parte dalla uirtù generatiua de gli huomini, parte dalla nutritiua d'esse Città: la generatiua

nerátiua senza dubbio, che sempre è l'istessa, almeno da tre mila anni in quà; conciosiache tanto sono hoggi atti alla generatione gli huomini, quanto erano à tempi di Dauid, ò di Mosè: onde, se non ui fosse altro impedimento, la propagatione de gli huomini crescerebbe senza fine, e l'augumento delle Città senza termine: e se nõ uà innanzi, bisogna dire, che ciò proceda da diffetto di nutrimento, e di sostegno. Hora il nutrimento si caua, ò dal contado della Città nostra, ò da' paesi altrui: e se la Città hà da crescere, bisogna che le vettouaglie le siano portate da lungi. Per far che il nodrimento ci uenga da lontano, egli è necessario, che la uirtù attratiua sia tanto grande, che superi l'asprezza de' luoghi, l'altezza de' monti, la bassezza delle ualli, la rapidità de' fiumi, i pericoli del mare, le insidie de' corsali, l'instabilità de' uenti, la grandezza della spesa, la malageuolezza delle strade, l'inuidia de' uicini, l'odio de' nemici, l'emulatione de' cõpetitori, la lunghezza del tempo, che si ricerca per la condotta, le carestie, e le necessità de' luoghi, onde si hà da cõdurre la robba, gli odij naturali delle nationi, la contrarietà delle sette, & altre cose tali, le quali uanno crescendo, secondo che cresce il popolo, e'l bisogno della Città: diuentano finalmente tante, e tanto grandi, che superano ogni diligẽza, & industria humana; perche, come metterà mai conto à' mercatanti il far uenire i formenti, per essẽpio, dall'India, ò dal Cataio à Roma; ò à' Romani l'aspettarlo di l àe quando gli uni, e gli altri possino ciò fare; chi gli assicurerà, che le annate siano sempre felici, che i popoli stiano in pace, che i passi

siano

siano aperti, e le strade sicure? ò che forma si trouerà di cõdur uettouaglie à Roma, per tanto spatio di terra, in modo, che i conduttieri posšino durar la fatica, e regger alla spesa? Hor una delle sudette difficoltà, nõ che più insieme, che s'attrauersi, è bastante à dissipar il popolo d'una Città bisognosa d'aiuto, soggetto à tanti accidenti, e casi: una carestia, una fame, una guerra, un'interrõpimento di negotij, e di traffichi, un fallimento de' mercatanti, & un'altra si fatta cosa farà (come l'inuerno alle rõdini) cercar a' popoli altro paese. La grandezza ordinariamente delle Città si ferma in quel segno, nel quale si può cõmodamente conseruare; ma la grandezza, che dipende da cause remote, ò da mezi malageuoli, poco dura: perche ogniuno cerca la commodità, e l'ageuolezza. S'aggiunge alle cose sudette, che le Città grandi sono molto più che le picciole, soggette alle carestie: perche hanno bisogno di maggior quantità di uettouaglie; & alla peste: perche la contagione ui si attacca più facilmente, e con più strage; & à tutte le difficoltà raccontate da noi: perche hanno bisogno di più cose. Onde se bene gli huomini erano così atti alla generatione nel colmo della grãdezza Romana, come nel suo principio; nõdimeno il popolo nõ crebbe à proportione; perche la uirtù nutritiua della Città non haueua forza di passar oltre; conciosiache gli habitanti, in processo di tempo, non hauendo maggior commodità di uettouaglie, ò non si accasauano, ò se si accasauano, i loro figliuoli, ò per disagio, ò per necesšità, riusciuano da niente, e cercauano fuor della patria miglior uentura: al che uolendo prouedere i Romani, faceuano scelta

de' più poueri Cittadini, e li mandauano nelle Colonie; doue, quasi alberi traspiantati, migliorassero di conditione, e di commodità, e per ciò moltiplicassero.

Per la medesima ragione il genere humano, cresciuto fino ad una certa moltitudine, non è passato innanzi; e sono tre mila anni e più, che'l mondo era così pieno d'huomini, come è al presente; perche i frutti della terra, e la copia del uitto non comporta maggior numero di genti. Cominciarono gli huomini à propagarsi nella Mesopotamia, e crescendo di mano in mano s'allargarono di quà, e di là; & hauendo riempiuto la terra ferma, traghettarono nell'Isole del mare; e da' paesi nostri arriuarono, à poco à poco, alle Terre, che noi chiamiamo Mondo nuouo: e non è cosa, per la qual si combatta con più crudeltà, che il terreno, e'l cibo, e la cõmodità dell'habitatione. I Sueui si recauano à gran gloria il desertare, per molte centinaia di miglia, i loro cõfini. Nel Mondo nuouo i popoli dell'Isola Dominica, e delle uicine uanno à caccia d'huomini, come noi di cerui, ò di lepri; e si pascono delle loro carni: il medesimo fanno molti popoli di Brasil; massime quei, che si chiamano Aymuri, i quali sbranano, e diuorano i fanciulli, e le fanciulle uiuenti: aprono i uentri delle donne grauide, e ne cauano fuora le creature; & in presenza de' padri medesimi se le mangiano arrostite sù le bragie; cosa horribile à sentire, non che à uedere. I popoli della Ghinea uendono quotidianamente, per la pouertà loro, i proprij figliuoli per uilissimo prezzo a' Mori, che li conducono in Barbaria, & a' Portoghesi, che li menano nell'Isole loro: ò li uendono a' Castigliani per

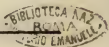
lo

lo Mondo nuouo. Il medesimo fanno le genti del Perù, che per poco più di nulla, danno i loro figliuoli à chi ne uuole: il che procede dalla miseria, e dall'impotēza d'alleuarli, e di mantenerli. I Tartari, e gli Arabi uiuono di rapina: i Nasamoni, & i Cafri, popoli barbarissimi d'Etiopia delle spoglie de' naufragij altrui; come hanno prouato, più d'una uolta, i Portoghesi. E poi cosa nota, quāte uolte i Galli, i Teutoni, i Gotti, gli Vnni, gli Auari, i Tartari, e diuerse altre genti, non potendo, per l'infinita moltitudine, uiuer nelle patrie loro, siano uscite fuor de' confini, & occupato il paese altrui, con esterminio de gli habitanti; onde è auuenuto, che in pochi secoli tutte quasi le Prouincie dell'Europa, e dell'Asia sono state occupate da genti straniere; uscite di casa loro per la souerchia moltitudine, ò per desiderio di menar uita più cōmoda, & abbondante. La moltitudine poi de' ladri, e de gli assassini onde nasce in gran parte, se non dall'inopia? le differenze, e le liti: onde procedono se non dalla strettezza de' confini? i termini, le fosse, le siepi, e gli altri ripari, che si fanno à torno le possessioni, le guardie delle uigne, e de' frutti maturi, le porte delle case, i mastini, che ui si tengono, che ci uogliono inferire, se non che il mōdo è stretto, ò alla necessità, o alla cupidità nostra? E che diremo delle armi di tāte sorti, e tanto crudeli? che delle guerre perpetue, e per mare, e per terra? che delle fortezze su i passi? che delle muraglie? S'aggiungono poi alle cause sudette le sterilità, le carestie, i cattiui influssi, i morbi contagiosi, le pestilenze, i terremoti, le inondationi, e del mare, e de' fiumi, e gli altri accidenti, così fatti, che distruggendo

gendo hor una Città, hora un Regno, hora un popolo, hora un altro; impediscono che'l numero de gli huomini non cresca immoderatamente.

Delle cagioni, che conseruano la grandezza delle Città.

ESTA *solo, che hauendo cõdotto la nostra Città à quella grandezza, che ci concede la cõditione del sito, e le altre circostanze da noi cõmemorate di sopra; si attẽda à cõseruarla, & à mãtenerla: al che gioua la Giustitia, la Pace, e l'Abbõdãza: perche la Giustitia assicura ogniuno del suo: cõ la Pace fiorisce l'agricoltura, i traffichi, e le arti: cõ l'Abbõdãza de' cibi si facilita il sostegno della uita: e nissuna cosa tiẽ più allegro il popolo, che il buõ mercato del pane. Tutte qlle cose finalmẽte, le quali cagionano la grãdezza, sono anche atte à cõseruarla: perche le cause della produttione delle cose, e della conseruation loro sono l'istesse.*

IL FINE.

Errori.			*Correttioni.*
salue	carte 6.	linee 20	salua
diffenderanno	14.	22	diffonderanno
Succhi	57.	17	Succhi
grado	83.	10	grido
uno ancora	109.	19	un'ancora
Vietensi	155.	9	Vietinsi
cantarici	181.	6	cantatrici
dalla	262.	10	della
riuoltosi	283.	22	riuoltosi
salmente	304.	11	solamente
pur	325.	14	per
canella	349.	4	cannella
tale	358.	7	tali